ITALIADE

POEMA

del cavaliere

Angelo Maria Ricci

DEL S. O. G. ecc. ecc.

Fogli 28 e un quarto

Costo Baj. 85.

RIETI

1838

Tolse Iddio le bilance, onde pietate
Talor compensa de' delitti il pondo. —

Ital: Canto I. ottava 27. —

ITALIADE

POEMA

DEL CAVALIERE

Angelo Maria Ricci

DEL S. O. G. ec. ec.

> E quando 'l dente Longobardo morse
> La Santa Chiesa, sotto a le sue ali
> Carlo Magno vincendo la soccorse.
> *Dante Parad. c. 6.*

RIETI

Per Salvatore Trinchi

1838

ARGOMENTO STORICO MACCHINISMO
ED INTENZIONE
DEL POEMA

§. 1

Carlo Re de' Franchi sopranominato Magno avea sposata in prime nozze una figliuola di Desiderio Re de' Longobardi, e d' Italia, nominata Ermengarda, ed a vicenda una sorella dello stesso Carlo per nome Gisile avea data la destra ad Adelgiso unico figliuolo di Desiderio, e dal padre assunto collega al trono Italico. Dopo un anno di matrimonio Carlo ripudiata Ermengarda a titolo di salute e di sterilità, rimandolla al padre, che altamente sdegnossene — Sospettò inoltre l' iracondo Longobardo, che il Pontefice Stefano III. avesse aderito a tal ripudio, ed aggiunto questo ad altri motivi di querela, invase parecchie città, patrimonj, e giustizie di S. Pietro. Morto il Pontefice Stefano III., ed inalzato Adriano I. sulla cattedra di S. Pietro, sursero altre cagioni di dissidio, ed altre invasioni si succedettero alle precedenti, perchè il Pontefice si ricusò di ungere i figliuoli di Carlomanno (fratello di Carlo) spogliati del trono e rifugiati presso Desiderio.

Reclamò Adriano (come avea pur fatto inutilmente il di lui predecessore) i dritti della Chiesa

Romana, ed impiegò ogni mezzo di mediazione, onde il Longobardo restituisse il mal tolto a S. Pietro, e desistesse da ulteriori depredazioni e minacce. Ma essendo riusciti vani tutti i mezzi di persuasione, e di concordia, il Pontefice spedì a Carlo Re de' Franchi, Leone Arcivescovo di Ravenna, per sollecitar quel Monarca a venir tosto in Italia con poderoso esercito in ajuto della Chiesa. Avea già Carlo sposata allora in seconde nozze Ildegarde principessa del sangue del famoso Eticone duca d' Alemagna (che si assegna da' Genealogisti come lo stipite di Rodolfo, e della Cesarea Regia Dinastia Austriaca). E sebbene Carlo si trovasse stanco dalla guerra sostenuta contro i Sassoni, pur condiscese alle inchieste del Pontefice: Quindi pose insieme un esercito composto di Franchi, e di Normanni comandati da Angilberto Prefetto del Palazzo, e stipite de' Capeti, onde discesero i Reali Borboni: vi unì genti diverse e collettizie guidate da Alboino, già duca di Spoleto cacciato da Desiderio: e il rafforzò di gran numero di Alemanni, e di Sassoni comandati da Eticone duca d' Alemagna, al quale Carlo affidò il comando in capo dell' esercito coalizzato. Con tale apparecchio di guerra Carlo nell' anno dell' Era Cristiana 773 verso il mese di Giugno, seco recando, come soleva, la novella sua sposa Ildegarde, sen venne a Genova.

Desiderio udito appena il rumor di tale spedizione, e prevenendo i disegni di Carlo, allestì anch' esso un esercito composto delle diverse genti soggette ai duchi della Dieta Italo-Longobarda, e guidato da' duchi respettivi; cioè da Gisolfo duca di Spoleto sostituito all' esule Alboino; da Arigiso duca di Benevento (promesso sposo di Adelberga figlia di Deside-

rio); da Beroldo Duca di Savoja (uno degli ascendenti della famiglia ora felicemente regnante) da Oberto duca di Liguria, da Rinaldo, e da Atto duchi di Chiusi ascendenti della Real prosapia Sassone, ed Estense ec. ec. ec. Univansi alle truppe Italiane quelle de' Bavari antichi e fedeli alleati de' Re d' Italia condotte dal famoso Tassilone duca di Baviera (ascendente della Real prosapia regnante) genero di Desiderio, e sposo di Luidburga donna riputatissima in quei tempi per bellezza, per fede, e per valore nelle armi. Con tale armata, della quale era alla testa Adelgiso collega al regno, e marito di Gisile, Desiderio erasi trincierato alle *Chiuse d' Italia* verso il monte Cenisio per contrastare con tutte le sue forze il passo al nemico.

Carlo intanto da Genova non tardò a spedire il suo Esercito diviso in due grandi colonne, una delle quali marciava pel sudetto monte Cenisio, e l' altra pel monte di Giove, secondo la direzione datagli da Leone Arcivescovo. Quindi a poco lo stesso Re Carlo, lasciata in Genova la Regina Ildegarde, con animo poco volonteroso o per istanchezza di guerra, o per certo rimorso (come sospetta lo storico Eginardo) si pose in marcia per raggiungere l' armata ch'erasi già riunita alle *Chiuse*.

I Longobardi ivi accampati offrirono sulle prime così gagliarda resistenza e con le armi e con stratagemmi diversi in tre conseguenti battaglie, che Carlo già da due anni occupato e distratto nella guerra de' Sassoni, combattuto da diversi riguardi, e da cure gravissime, pensò di offrire al Longobardo la pace con quattordici mila scudi d' oro, a condizione che restituisse il mal tolto alla Chiesa, e desse po-

chi ostaggi in pegno di sua fede. Giorgio Vescovo, Gulfardo abate, ed Albino cortigiano furono i legati di Carlo: Ma l' ostinato Longobardo fatto più animoso da' prosperi avvenimenti, ricusò ogni patto, ed ogni misura. Venuti pertanto i Franchi nuovamente a battaglia, e rincorati dal valore di Eticone Duca d' Alemagna, che nella pugna antecedente era stato per formidabil caso, posto fuori d' azione, fecero tali sforzi di valor prodigioso, che l' esercito Longobardo (non si sa come) al primo attaccar della mischia si diede disperatamente alla fuga. Nè Desiderio, nè Adelgiso, nè Tassilone poterono ritenere l' impeto delle truppe sorprese e sbaragliate da panico subitaneo timore: Come incalzate e percosse da oste invisibile abbandonarono trincee, tende, ed attrezzi militari, senza che alcuno le inseguisse in quel momento, di che gli storici non seppero mai assegnare la ragione.

Quindi senza contrasto si avanzò l' esercito di Carlo; e Desiderio non trovò altro riparo che di fortificarsi tumultuariamente nella sua Reggia in Pavia, di mettere in istato di difesa, come debolmente potè, la picciola rocca d' Urba presso i parchi reali, e di spedire a Verona Adelgiso per domandare un rinforzo, che fu ben poco. Giunto l' esercito Franco innanzi a Pavia, il Longobardo uscì più volte in campo aperto per distornare dalla città l'assalto, e vendicò il rossor della fuga con pruove di valor disperato. Per la qual cosa Carlo veggendo essere ardua, o troppo sanguinosa risoluzione il prender d' assalto quella città, la fè stringer d' assedio sotto il comando del Duca d'Alemagna, ed egli attendato nella pianura del Ticino, nell' Ottobre dell'anno 773 fece co-

là venire la regina Ildegarde. Ivi molte città Italo-Longobarde oltre il Pò spaventate dalla superiorità di Carlo, o stanche dalle pretensioni di Desiderio tante volte cimentate, offrirono al Re Franco per mezzo di Legati le chiavi delle loro porte: ivi Carlo ricevè gli Ambasciatori di varj Principi del Norte che domandavano la sua alleanza: ivi celebrò le feste del santissimo Natale: ivi Ildegarde lo fece padre di una bambina, che fu dal celebre S. Anselmo abate di Nonantola battezzata col nome di *Adelaide*.

Continuando tuttora l' assedio di Pavia, Carlo verso la fine del Marzo dell'anno 774, lasciato il Duca d' Alemagna al comando dell' esercito, e dell' assedio, recossi a Roma per visitare il Pontefice Adriano, e vi giunse il sabato santo magnificamente applaudito ed accolto, come si usava allora con gli Esarchi e co' Patrizj spediti da Costantinopoli. Nel mercoledì dopo la Pasqua Carlo diè la conferma di tutte le donazioni fatte da Pipino suo padre alla Chiesa, con aggiungervi l' investitura di altre terre da lui conquistate in Italia.

Intanto un fiero contagio infestava l' assediata città di Pavia dov' erano concentrate tutte le forze Longobarde, talchè Carlo al suo ritorno nel campo trovò la città infelice presso che matura alla resa. Dato perciò il comando dell' ultimo assalto ad Eticone Duca d' Alemagna, si ebbero dall' una e dall' altra parte prodigj di epico valore. Desiderio dovette rendersi a discrezione, ed Adelgiso risparmiato dal Duca di Lamagna nell' ultimo duello, si aprì co' Principi e Principesse di sua famiglia in mezzo alle armi la via. Volle Carlo che il Duca d' Alemagna di sua mano il circondasse della Sacra Ferrea Coro-

na Italica, che Dio già preordinava sul capo dell' Austriaca Cesarea Regia Apostolica Dinastia. Desiderio fu trasportato in Francia nel Monistero di Corbeja, ove finì penitente e rassegnato i suoi giorni. La Regina Ansa di lui moglie ebbe pace in un Monistero del Ducato Spoletano: Adelgiso imbarcatosi a Porto Pisano con Gisile, rifugiossi a Costantinopoli, donde tornato in Italia con vane speranze di ricuperare il trono, ricovrossi presso Arigiso ancor duca di Benevento, e sposo di Adelberga di lui sorella.

§ 2.

Fin qui la Storia dedotta da' fonti più puri e perloppiù sincroni. Quanto al Macchinismo, onde la Storia veste le forme dell' Epopea, non potevasi adottar nè quello della Favola, nè quello degli Enti Allegorici in una azione, in cui trattasi di vendicar gli Altari del vero Dio. Quindi l' Altissimo Onniveggente, che muove i grandi agenti della natura, circondato dal padiglione arcano delle tenebre diffuse sulla faccia dell' avvenire; Dio che nella sua infinita misericordia e giustizia tutto predispone al bene universale; gli Angeli preposti alla custodia de' Regni, e che per vie diverse cospirano all' adempimento de' sublimi decreti della Provvidenza; le Preghiere poste da Isaia nel poggio mistico degli Incensi; la Penitenza abitatrice romita del poggio della Mirra; l' Inferno, cui Dio permette di perseguitar la colpa col frutto amaro del rimorso; i premj ed i gastighi della vita futura, che compensano le ingiustizie del mondo, le divote e sublimi pratiche religiose, le tradizioni, le superstizioni stesse del tempo a cui si riferisce

l' azione (parcamente adoprate); gli Eremi per così dire incantati da un orrevole silenzio interrotto soltanto della voce profetica di un solitario, che gettato un guardo su i travagli della vita che passò, misura da lunge l' avvenire; queste e simili idee, o prospetti chiamati, sia come parte integrale, sia come episodica nel racconto meraviglioso d' un fatto storico, offrirono la tela al macchinismo di questo poema.

A' nostri tempi la Filosofia che chiede ragione di tutto, la Politica che mentisce sull' interesse universale, e la polvere da cannone, onde furono estinti i prodigj del valor personale, hanno esauriti i fonti della Epopea. La sola Religione Cattolica può in oggi dar nobile subbietto di macchinismo all' invenzione d' un poema. Tutto si è già cambiato nel mondo intorno ad essa, ed Ella sola è rimasta immutabile: ha veduto finire le famiglie dei Re, come quelle de' sudditi; e su i rottami dei troni rovesciati, su i gradini di quelli che restano, o che sorgono ha visto compiersi i disegni di Dio, ai quali ha obbedito. Essa ha sostenuto la grandezza de' troni antichi, ha consolidato le basi de' nuovi, ha consacrate le ceneri di quelli che più non sono. I popoli ed i Re non ebbero mai spettacoli più meravigliosi, ed istruzioni più gravi se non da questa maestra di verità, che non può mancare, nè cambiare giammai. Il Sacerdozio, e l' Impero ormai non sono più rivali, ma si danno la mano a conservare l' equilibrio, e la pace.

§. 3.

L' oggetto di questo poema fu di celebrare la restaurazione del Regno Longobardo ossia d' Italia,

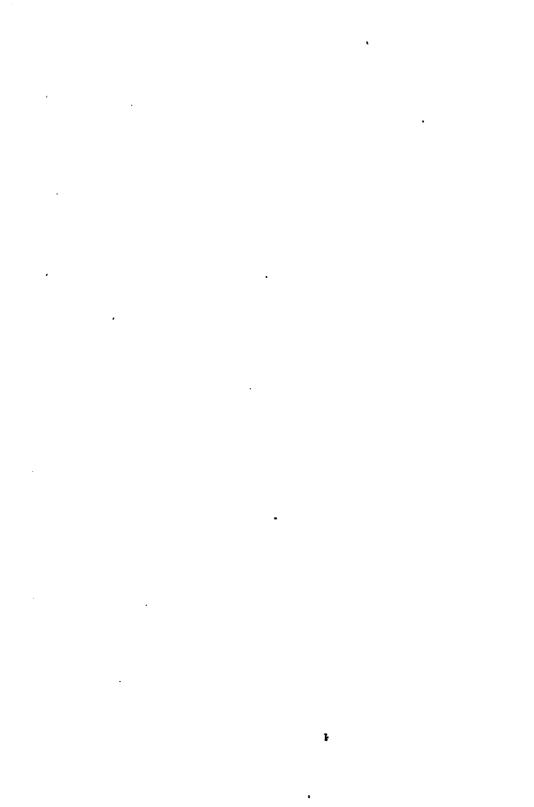
(contemporanea al ristabilimento della potenza temporale del regal Sacerdozio), operata sotto gli auspicj dell' Augusto Francesco II., come Imperator Germanico, e I. come Imperatore Austriaco, restauratore del regno Italico nel regno Longobardo-Veneto; epoca la quale torna gloriosa e cara alla memoria degli Italiani nell' augusta Coronazione del di lui Figliuolo Ferdinando I. P. F. A. che ha testè assunta la Sacra Ferrea Corona Italica. Nè voglia taluno accusarmi d'aver io cantate piuttosto antiche sventure che glorie Italiane. Tale è la condizione delle mondane cose, che ogni restaurazione vien dopo le rovine, che formano il chiaroscuro nel quadro delle grandi gesta, purchè quelle ruine sien tali, che dian luce dal fumo e dalla polvere, come son quelle d' Italia.

E siccome l' epopea mista di brillanti finzioni prossime al vero mal si combina col freddo testimonio di tempi vicini, e sempre contradicenti, così nella impresa di Carlo Magno diretta, e condotta a glorioso fine da Eticone Duca d' Alemagna, e sostenuta dall' una, e dall' altra parte da Principi valorosi, ne' quali metton capo le Stirpi gloriose ora felicemente regnanti, si è voluto quasi in uno specchio offrir l' immagine d' un secolo nell' altro, ed alludere ai potenti Alleati dell'Augusto Francesco II. Egli in Carlo Magno vi figura come il Re de' Regi in Omero, o come il pio Enea in Virgilio; il Duca d'Alemagna è l' Achille dell' azione; Adelgiso l' Ettore, Gisile l' Andromaca. Gli altri Principi e Capitani di questa impresa vi sono disegnati più o meno con i caratteri storici, i quali per meravigliosa combinazione coincidono con le virtù caratteristiche delle regnanti Famiglie, alle quali diedero origine.

Così Omero all' epoca della guerra Trojana (anche con qualche anacronismo accordato all' epopea) riferiva i gloriosi antenati de' Principi che a' suoi tempi regnavano in Grecia. Così Virgilio, cui non mancavano argomenti epici tra le gesta recenti di Augusto, gli offriva il quadro delle grandi azioni dal suo cenno disegnate, in prospettiva lontana, nelle gesta del pio Enea, e tra la caligine de' secoli, onde s' ingrandiscono gli oggetti, ed il macchinismo epico acquista color di storia autentica. Per tal modo Virgilio da' tempi remotissimi della guerra Trojana (avvenimento grandioso, che fece mutar la faccia d' Asia e di Europa) derivava le origini di Augusto, del suo popolo; e dipingendo i Sergesti, i Mnestei, i Cluenti, ne deduceva i fasti delle famiglie Consolari Sergia, Memmia, Cluenzia ecc. ecc. ecc.

Nata con tai intenzioni, ed ispirata da profonda devozione la mia povera Italiade nell' atto che l' Augusto Francesco I. ponea le basi del novello Regno Italico nel Lombardo Veneto, ora non con altro intendimento ridotta dalle seconde cure, domandò nuova luce nell' epoca avventurosa, in cui la grande opera di Francesco Cesare era coronata coll' apparato ch' ebbe ne' secoli di Pipino e di Carlo Magno sul Capo augusto di Ferdinando I. Imperatore di Germania e di Austria, Re d' Ungaria e di Boemia, e Re del Regno Lombardo Veneto; con la Sacra Ferrea Corona Italica, che Dio per sempre gli conservi e gli difenda ecc.

ITALIADE

CANTO PRIMO

Argomento

Desiderio Re de' Longobardi previene l' assalto di Carlo Magno, e si accampa alle Chiuse *d' Italia. Iddio libra dall' alto le cagioni della guerra, e le azioni di ambedue: Preponderano i falli di Desiderio. Si decreta la vittoria a Carlo, chiamato ad essere il fondatore d' un nuovo Impero in Occidente, il restauratore del Regno d' Italia, e il fondatore della potenza temporale della Chiesa: ma nel tempo stesso non permette l' Eterno, ch' egli ottenga la palma senza molto sudore, e che Desiderio cada inonorato. Quindi ne abbandona al Tempo l' evento. L' Angiolo custode del regno de' Franchi, e quello del regno de' Longobardi si dirigono sulla terra ad eseguire i disegni altissimi di Dio. Il primo si rende visibile in Roma al Pontefice Adriano I., e passa a Genova, dove Carlo Magno, dopo avere spedito Eticone Duca d' Alemagna alla testa dell' impresa e dell' esercito coalizzato, si tratteneva tuttora accanto alla sua novella sposa Ildegarde. Ivi l' Angiol de' Franchi prese le sembianze di Leone Arcivescovo di Ravenna, sollecita all' impresa Carlo, che parte, lasciando in Genova la sposa. L' Angiolo del regno Longobardo sotto le forme di Paolo diacono consiglia Adelgiso, figliuolo di Desiderio, a persuadere al genitore la pace. Adelgiso recasi a parlarne al padre, che lo aspetta nella sua ten-*

da tra i suoi fidi alleati Beroldo duca di Savoja, Oberto duca di Liguria, e Tassilone duca di Baviera, marito della guerriera Luidburga figlia dello stesso Re Desiderio. Ma rampognato Adelgiso acremente dal padre, torna nel campo a disporne le trinciere, e le fortificazioni.

1.

L'armi io canto e gli Eroi, la pugna accesa
Pe' talami e per l'are, e il doppio assalto,
E le gesta de' Regi, onde sospesa
La bilancia di Dio stette dall'alto:
Del Longobardo la fatal contesa,
Dell'Alpe i campi, e di Pavia lo spalto,
Allorchè Italia del suo meglio in forse
Stette, e Carlo vincendo la soccorse.

2

Diva Religiòn, che i Regi e i troni
Di tua sovrana maestà circondi,
Tu che dall'Indo ai gelidi Trìoni
Schiudi gli abissi del saper profondi:
Tu che dei padri la virtù coroni
Ne' figli e il premio versi, e il braccio ascondi;
Tu voce al canto mio tu lena ispira,
Se nella tromba osai cangiar la lira:

3

E Tu maggior del tempo, e dell'obblio
Magnanimo Fernando, in cui le belle
Opre consacra del valor natio
La pietà che i Monarchi erge alle stelle;
M'odi benigno, or che dall'alto Iddio,
Tutte quetate l'Itale procelle,
Dal paterno retaggio à Te ridona
La ritemprata in ciel Ferrea Corona.

4

E qual chi sulle sfere il sole asceso
Nel suo meriggio effigiar fia vago,
Per serbar dal suo raggio il guardo illeso
Ne mira altrove la riflessa immago,
Tal io della tua luce al lampo offeso,
Te ne grand' Avi a contemplar m' appago,
E Tu nel Genitor vedrai le avite
Glorie, e le gesta di più duci unite.

5

Italia Italia, ah non mi dir che dura
Memoria il canto mio ti rinnovella,
Forme e leggi cangiando e non ventura
Sorgesti in ogni forma ognor più bella,
Tu del mondo ornamento, e di natura
Ponesti in ogni balza archi e castella,
E se stillan di pianto i lauri tuoi,
La sventura, e il valor fecer gli eroi.

6

Dalle Pannonie balze, a cui pur diede
Carlo gli auspicj dell' Austriaco nome,
Peregrino guerrier rivolse il piede
Il Longobardo dall' irsute chiome;
Poscia in riva al Ticin la regia sede
Sulle genti fondò già lasse e dome,
E di barbaro sangue intriso, ed atro
Lavò nell' Eridân l' asta e l' aratro. (1)

7

Ingentilì con gli anni all' aër molle
La dura plebe al prisco popol mista,
Da' campi stessi, e dalle stesse zolle
Solo una gente rifiorir fu vista:
E come arbor gentile al ciel s' estolle,
E da tronco stranier vigore acquista,
Tale in oscura età d' armi possente
Surse la Longobarda Itala gente.

8

Or nell' azzurro vano alato Veglio
La via degli anni disegnava in arco
Dinanzi a Dio che il sol fece suo speglio,
Dacchè librò de' monti il grave incarco;
E le venture età volgendo al meglio
Traea sull' Orbe, d' oriente al varco
Quel dì che tardi dell' ardir pentita
Chiamasse Italia alla seconda vita.

9

Luogo è dell' alpe (al punico Anniballe
Forse già noto,) dove al pian discende,
E tra gli opposti monti apresi 'l calle
Agli scontri di belliche vicende:
Poi forma in cerchio spaziosa valle
E dall' *Itale Chiuse* il nome prende,
E qui si stava tacito e guardingo
Il Longobardo ad aspettar l' aringo:

10

Nella città di Giano all' aure sciolto
Avea Carlo il vessillo, onde conquiso
Fu il Sassone superbo, e il fior raccolto
D' ogni gente in due stuoli era diviso:
E procedea d' armati, e d' armi folto
Un pel monte di *Giove*, un pel *Ceniso*,
Quando volse l' Eterno i lumi in giro,
E seco al guardo suo mosse l' Empiro:

11

Mirò dai sette colli offrir devota
Roma i suoi fasci al successor di Piero,
E omai sul mondo grandeggiar di vôta
Pompa caduca il Bizantino impero:
Come serpe crudel che ferrea ruota
Pesto e rotto lasciò lungo il sentiero,
Bieco s' accorcia, e dalle immense spire,
Par che risorga più crudele all' ire: (2)

12

Fatto più grande sull' altrui rovine
Vide fra i regi il Longobardo invitto
Della Ferrea Corona ornarsi il crine,
E coll' asta assegnar confini, e dritto:
Vide Carlo arrestar l' empie rapine,
Fulminar la baldanza ed il delitto,
E doma or l' ignoranza, or l' ire ultrici,
Del regal Sacerdozio ordir gli auspici:

13

Vide il fier Desiderio ebbro di sdegno
Vantar su gli altri la ragion del forte,
E seco il figlio di più mite ingegno
Adelgiso, librar l' Itala sorte;
E divider con lui talamo e regno,
E i perigli e l' amor fida consorte
Suora di Carlo l' immortal Gisile,
Che unia maschia costanza a cor gentile. (3)

14

Vide Ermengarda, l' infelice figlia
Del Longobardo, in fatal nodo avvinta
Un giorno a Carlo, e di pudor vermiglia
Dall' infecondo letto andar respinta:
E poichè mal se stesso amor consiglia
Tornar di sdegno, e di pietà dipinta;
E nel canuto padre accender l' ire
Dal pianto istesso, e provocar l' ardire. (4)

15

Ed ei furente vendicar l' oltraggio
Sul pastor della Chiesa a Carlo amico,
E già del Pescator l' almo retaggio
Minacciar folle, ed assalir nemico:
E il Franco eroe da militar servaggio
Difender l' are inulte, e il dritto antico;
Mentre all' invito Longobardo tutta
Correa sdegnosa Italia a cieca lutta.

16

Già l' aurea lance la Giustizia eterna
Che sprona il tempo, ed il flagello affretta,
Porgeva a Lui che all' ombre il giorno alterna,
E al peccato equilibra la vendetta:
E già la man che l' orbe e il ciel governa
Stringea l' inevitabile saetta,
Che il sospir degli oppressi di lontano
Accendea contro il rapitor profano.

17

S' apre l' Empiro ove ogni ben si crea
Ne' campi della luce alta infinita,
E ciò che il cielo e il mondo adorna e bea
La beltà di lassù soltanto imita:
Quanto uscì fuor dalla superna Idea
Ivi ha perfetta immagine di vita,
E quasi specchio al suo Fattor converso
Pinge d' intorno il suddito Universo.

18

Da un lato un colle oriental verdeggia,
E d' incenso ha le frondi e gli arboscelli:
Sitibonda è l' arena, e par che chieggia
Le ruggiade sabée su i fior novelli:
Quì sussurando un zeffiretto aleggia,
Che incurva, e innalza i lievi ramoscelli,
E quì figlie dell' uom stan le Preghiere
Al cui volo immortal s' apron le sfere:

19

D' incontro per la muta aura tranquilla
Sorge irsuto di mirra atro boschetto
D' onde l' amara lagrima distilla,
Che poi forma di pianto un ruscelletto:
Nell' onda che or ristagna, ed or zampilla
Si bagna il pellican piagato il petto,
Ed ivi alberga nell' orror più folto
Colei che riga di due fiumi il volto:

20

Or se d' intorno le procelle e il tuono
Fremon del mondo dalle piagge estreme,
S' unisce alle Preghiere, e in flebil suono
Fa dolce forza al ciel, sospira, e geme;
Mentre nunzie di pace, e di perdono
Recan quelle de' popoli la speme,
E fan quasi raccolto in urna d' oro
D' olocausti, e di cantici tesoro....

21

Quand' ecco asperse i rai d' amaro pianto,
Scinte le chiome, e con solcata faccia
Innanzi al gran Motor vennero intanto
Dell' iride del ciel lungo la traccia:
E spesso i rai coprendosi col manto
Al vivo balenar della minaccia,
Tale un inno levàr, piegando il volo,
Che ineffabil dolcezza avea nel duolo:

22

E disser come armò gli Esarchi infidi
Contro le Immagin sante ira d' Averno,
E come ed armi ad armi, e lidi a lidi
Sol Desiderio oppose all' odio eterno:
E in testimonio ne chiamaro i fidi
Campi dell' Umbria, che l' acciar fraterno
Tinse di sangue, e dove al Greco in campo
Faceva ei sol di sua grand' ombra inciampo: (5)

23

Esaltár quindi d' Adelgiso invitto
Il valor, la fortezza... amor di figlio
Il fè stromento dell' altrui delitto
Benchè nel cor premesse altro consiglio:
Chë da nobil cordoglio il cor trafitto,
Non vide il proprio nell' altrui periglio...!
E il capo offerse pel canuto padre
Ai fulmini del cielo, e delle squadre:

24

Poi dell' annosa desolata moglie
Di Desiderio celebrár lo zelo,
Che una figlia infelice al sen raccoglie,
E l' altra al ciel consacra in bruno velo;
E or l' are abbraccia, or le sacrate soglie
E co' voti affatica e l' aure, e il cielo...
Miséra...! or sulla colpa, or sulla sorte
Palpitando e del figlio, e del consorte (6)

25

Nè quì tacquer di Carlo i sensi, e il core,
E la gloria nel tempo ancor nascosa,
E disegnato pel sovran Pastore
Quel tronò ond' anco Italia or va fastosa:
Ch' altri aver non dovea di se maggiore
Fra i mortali Colei, che il piè riposa
Peregrina sul mondo in salda pietra
E sgabello ha la terra, e meta ha l' etra: (7)

26

E l' Eroe celebràr, che negli oscuri
Boschi devoti al Sassone feroce,
Sull' elci antiche e i fumidi abituri,
Astro de' regi, inalberò la Croce:
E dove a Teute offriano i Druidi impuri
D' umane membra sacrifizio atroce,
Surse tra i rami e sotto rude ostello
Il placabile altar del divo Agnello.

27

Tolse Iddio le bilance onde pietate
Talor compensa de' delitti il pondo,
E le colpe dei re lassù librate
Tornan talvolta a ricader sul mondo:
Allorchè troppo dall' error gravate
Molto oscillando, traboccaro al fondo...
E Iddio, dei re le audaci opre diverse
Col velame de' secoli coperse.

28

Sul punto istesso nell' eterna mente
Balenò l' ineffabile decreto,
Che in Lei già pria del tempo era presente
E pendea nell' altissimo segreto;
Di fondar nuovo impero in occidente,
E far l' Italo regno un dì più lieto
Nel cui seno regnar dovea pietosa
Madre de' regi, di Gesù la sposa:

29

Ed Ei che scerne oltre le vie degli anni
Fin l' ombre istesse, e ne produce il giorno,
Nè senza alto stupor, nè senza affanni
Carlo far volle di vittoria adorno:
Nè senza onor del Longobardo i danni,
Lunga pezza lasciar d' Italia a scorno:
Chiamossi il tempo... a lui fidò l' evento,
E rispose al voler tosto il momento.

30

Diér tregua agli inni le divine ancelle;
E gli Angeli preposti ai varj regni
Al divo cenno abbandonár le stelle,
Per eseguir quaggiù gli alti disegni:
Scese l' Angiol d' Italia, e sulle snelle
Piume librato, ne mirò gli sdegni;
Ma sull' eccelsa Tiberina mole
L' Angiol di Francia s' affacciò col sole.

31

Supplice innanzi al divo altar prostrato
Il sovrano Pastor, voti ferventi
Porgea per Carlo, a cui d' ordir fu dato
Il secol de' benefici portenti:
Quando l' Angiol di stelle incoronato
Passò dell' ara tra le faci ardenti,
E al ventilar delle dorate piume
Parve tre volte raddoppiarne il lume:

32

Poscia sospeso per l' aéreo vano
E d' alta speme sfavillante in volto,
Tosto sen venne alla città di Giano
In densa nube di zaffiro avvolto;
Laddove Carlo il condottier sovrano
Il nerbo de' suoi prodi avea raccolto,
Novello sposo d' Ildegarde a fianco
Quasi da' suoi pensier vinto e non stanco: (8)

33

Non dubbio raggio di beltà celeste
Ella in se raccogliea saggia e pudica,
Eppur celate invan cure moleste
Del cor le interrompean la pace antica;
E crudo amor che di pietà si veste
Le rammentava della fede antica
Il conscio letto, e d' Ermengarda il pianto,
Ch' ebbe sul cor di Carlo il primo vanto.

34

Non lunge intanto pel Cenisio monte
Movea le schiere d' Alemagna il duce,
L' immortale Eticon, cui sulla fronte
Degnissima d' impero alma traluce:
Tra l' erme balze, e per le vie men conte
Quasi per mano ei la vittoria adduce,
E ignaro, a' figli suoi segna primiero
Le vie della fortuna e dell' impero: (9)

35

Rigido aspetto ha l' immortal campione,
Ma il soave girar de' lumi suoi
A dolce maestà grave il compone,
Onde dal volto argomentiam gli eroi...
Avrai dal tempo, Italia mia, ragione
Delle sue gesta, e allor che i figli tuoi
Sul Pò vedranno sventolar tranquillo
Il Longobardo — Veneto vessillo.

36

Generoso guerriero, ah tu non sai
Qual sarà la tua stirpe coronata,
Che un giorno il tuo valor vinca d' assai
Dal Reno all' Eridàn stirpe invocata!...
Tu gli auspici de' Cesari darai
All' Austriaca progenie, in cui locata
Dopo sì lungo errar per notte bruna
Riposerà l' Italica fortuna!

37

Lungo il monte di Giove, e per le orrende
Balze, onde l'alpe il sen d'Ausonia serra,
L'intrepido Angilberto al pian discende
Nato a serbar gli imperi in pace e in guerra:
Quello onde i verdi rami al cielo estende
L'arbor che pria coprì la Franca terra,
E quindi sull'Ibero, e sul Sebeto
Fiorir fè i gigli del regal Capeto: (10)

38

Del pari intanto per sentieri alpestri
I due prodi spingean le invitte schiere,
Come allorquando nelle gare equestri
Corrono opposte le quadrighe altere:
Pendon dal cocchio i duci agili e destri,
E descrivendo l'agonal sentiere,
Van quelle al cenno, al corso, al volger pronte
Quasi ad un punto ad incontrarsi a fronte.

39

Fama è pur chè in quei dì l'argentea Febe
Stesse fra gli astri pallida e sparuta,
E che più cupa sulle pingui glebe
Cadesse l'ombra sulla valle irsuta;
E che in umano suon pecore e zebe
S'udisser lamentarsi all'aura muta
Lungo gli Itali boschi, ove fur visti
Per notte andar fantasmi orridi e tristi: (11)

40

Era in quella stagion che nel deserto
Cede la violetta alla giunchiglia ;
E che il ruscello per le valli incerto
Disseta l' odorifera famiglia ;
Quando avvezzo ai trofei di vincer certo
Nel dolce tempo che ad amar consiglia,
Carlo in braccio alla sposa avea gli allori
Un istante posposti ai nuovi amori:

41

Per gli opachi silenzi della luna
Presso i molli verzier solean sovente
Degli imperi, e d' amor sulla fortuna
Ragionar gli almi sposi alternamente :
Quando degli arbuscei farsi più bruna
Vider l' obbliqua al suolo ombra cadente,
E languir Cinzia avvolta in fosco velo
Benchè maggior fra l' altre stelle in cielo !

42

E poichè sempre amor finge perigli
Ad anima gentil che amando teme,
E fa che pace altrui preghi e consigli
Quando d' un bell' ardir morta è la speme ;
Seco Ildegarde argomentava, ai figli
D' Italia sovrastar sciagure estreme,
Quasi che nunzio il ciel ne fosse, e tutto
Rivelasse l' orror di tanto lutto...

43

Ma lieto augurio il prode all' alta impresa
Ne trasse... e tocchi d' un arcano orrore
Credè gli astri invitarlo alla difesa
Degli altari innalzati al lor Fattore:
La conscia luna in Hailon sospesa
Rimembrò tosto, e dal divin furore
Mosse in ordin le stelle, e in sangue tinte
A pugnar contro il Cananeo sospinte:

44

Tali cose raccolto all' aure in grembo
L' Angiol Franco mirando; udì l' istante
Squillar dall' alta impresa, e in sottil nembo
Vestì le forme di mortal sembiante:
Depose i vanni dal rosato lembo
L' eterna giovinezza, il crin raggiante,
In glauca toga il fianco antico avvolse,
E un sacro ardir sulle sue luci accolse:

45

Gli atti rese, gli accenti, e dell' ardito
Ravennate pastor le forme annose,
Che dal Tebro all' eroe venne spedito
Coi preghi ad affrettar l' armi pietose:
E in quel parlar che a generoso invito
Piega il cor degli eroi, tal forza pose,
Che dell' are oltraggiate alla vendetta
Di quegli accenti al suon, Carlo si affretta. (12)

46

Già il ràuco suon della guerriera tromba
In un raccoglie le animose schiere;
D' armonico tremor l' aura rimbomba
E muove il tremolar delle bandiere:
Altri di strali armati, altri di fromba
Leggieri fanti schiudono il sentiere;
Sieguon gli astati, e per le cupe valli
Radon le alpestri vie fanti e cavalli:

47

Così frattanto il Condottier sovrano
Al misto suon de' bellici stromenti
Volgea le spalle alla città di Giano
Tra il plauso delle squadre, e delle genti:
Chi additava il suo brando, e chi la mano,
E fanciulletti e vergini innocenti
Sospirando bevean per meraviglia
Quasi dolce stupor dalle sue ciglia:

48

Ma dell' afflitto Longobardo regno
Il fido Angiol propizio, a cui permette
La pietà che rattempra in ciel lo sdegno
Di sospender le vindici saette:
Veggendo approssimarsi in lor disegno
Le Franche schiere all' Itale vedette,
Di Paolo i modi amici, il volto umile,
E gli atti assunse in maestà senile: (13)

49

Costui d' ingenuo cor, di modi egregi
Crebbe fra i Re per opre illustri e chiare;
Poi carco e lasso di caduchi fregi
In umil cella al ciel si volse, e all' are:
Ma sempre al vero amico, e caro ai regi,
Non obbliò la patria, e non l' altare;
E poichè fama di consiglio ottenne
Ad Adelgiso consiglier sen venne:

50

Stavasi il prode a preparar l' arena
Del grande agon, cui suo malgrado scese,
E qual fiume che acquista e perde lena,
Seguia l' ardir delle paterne imprese:
Or ei veduto il vecchio Paolo appena,
Ambo le palme a lui plaudendo stese,
E in un fervido amplesso il crin canuto
Parve ombreggiargli col cimier pennuto:

51

Ed ei gli occhi levando... a che qui stai
A preparar difesa, ovver ruina?
M' odi, o signor, mente senil non sai
Che nel suo dubitar quasi è divina:
Grave fu l' onta... il vendicarla assai
Grave fia più; ma se alla pace inchina
Mal di se pago l' offensor... deh cedi
A lui tutto il rimorso, e a te provvedi:

52

Non sai quanti perigli in uno involve
Sublime impresa, che dal ciel non scende,
Non sai che il trono è vil mucchio di polve,
Che dal soffio di Dio mal si difende....
Non sai che il mondo i più felici assolve,
Che volge il dorso a chi dall' alto scende...
Non sai... deh tu col senno, e col consiglio
Compagno al genitor ti mostra e figlio...

53

Qual Dio, qual man dirigerà quell' asta
Che il padre tuo contro gli altari ha spinto?
Forse avversa la terra a lui non basta,
Che il cielo istesso a provocar s' è accinto...?
Oh Dio qual crudo nembo a lui sovrasta,
Sia pur che torni o vincitore, o vinto...
Oh patria... oh figlio.. oh re, questa è la meta
D' un età che sperai finir più lieta...

54

Per questo crin, per questa fronte antica,
Già curva presso al fin del mio cammino;
Per queste man che l' elmo e la lorica
Adattavano un giorno a te bambino;
Pel fior degli anni tuoi, per la pudica
Sposa in cui si confonde il tuo destino,
Pe' cari genitori, o figlio, lungi
Sien l' armi, e in pace i giorni lor raggiungi.

55

Non rispose l' Eroe, ma nobil pianto
Celò nella visiera, e si commosse,
Paolo il vide... e avvolgendosi nel manto
Tacque; e le luci nel partir fè rosse;
Ei gli strinse la man, questi altrettanto
Fece... e pregando e sospirando mosse;
Ed Adelgiso, qual chi tutto intende
Volò del padre alle superbe tende.

56

Sedéa colà pensoso il Re canuto,
E avea tra i duci il pio Beroldo a fianco,
Di Sabaudia splendor, tra i re cresciuto,
Ed in pace ed in guerra argine al Franco:
V' era di freno ignaro e di tributo,
Vigile in armi e di vegliar non stanco
Chiaro onor di Liguria Oberto il prode,
Delle chiavi d' Italia anch' ei custode: (14)

57

Stava all' asta appoggiato e muto il forte
I'avaro duce Tassilon guerriero,
Che insanabil rancor più che la morte
Contro Carlo premea nel core altero:
Figlia del re l' intrepida consorte
Luidburga i sensi divideane, e il fero
Sdegno, che doppio amor trasfuse in lei,
E che all' armi educolla ed ai trofei: (15)

58

Or d' Adelgiso all' apparir, festosa
La schiera degli eroi surse repente ;
E qual lion che tacito riposa,
E pensando alla pugna arruota il dente,
Se vede i figli comparir, l' annosa
Fronte appiana, e le giube alteramente,
Tale il canuto Re sentì nel petto
Cader l' ira al tepor del noto affetto.

59

Corse giulivo ad abbracciare il figlio,
In sulle prime ; ma poichè l' intese
Parlar di pace, all' incarcar del ciglio
Tutta fè l' alta ammirazion palese ;
E dallo sdegno, or pallido, or vermiglio
Sull' omero all' eroe la man distese ;
Poi qual balestro freme allor che scocca
Tai detti diè dall' infiammata bocca. »

60

Figlio, di pace tu mi parli. . . e pace
Aver puoi tu da chi la fè non cura ?
Vedi la suora tua che geme e tace,
E il gran rifiuto, e il tuo rossor misura :
Mira deh come il predator sagace
Di Cristo nell' ovil si rassicura
E fatto ivi reo traffico di zelo,
Chiama dell' empietà complice il cielo :

61

Non io di Piero il patrimonio eletto,
Che a lui pur serbo, a depredar mi volsi,
Ma del Franco ladron, cui già soggetto
Cadea tra l'ugne, in securtade il tolsi:
La Fè degli avi dal materno petto
Anch' io bevei, se del Pastor mi dolsi,
Che uno stranier contro i suoi figli armando
Dell' are la ragion pose nel brando:

62

Grave a tutti è il servir, ma vile è un trono
Che ognor vacilli in servitù vicina,
E più dell' oppressor duro è il perdono,
Che il pondo di magnanima rovina:
E se padre, e se Re per me non sono,
Me spenga pur l' eterna ira divina,
Ma non fia mai che insulti al cener mio
Giudice uno stranier tra i regi, e Dio.

53

Figlio, se mai la perfida consorte
Suora di Carlo ha quel tuo cor cangiato,
Poichè in sua dote la ragion del forte
Reconne ad aggravar d' Italia il fato;
Sai che l' ira d' un Re, d' un padre è morte,
Ma reo t' assolvo, e non ti scuso ingrato...
Deh pria ch' io morda un dì la tua catena,
Figlio ad altri ti vendi... o quì mi svena:

64

Ed egli... o padre, se fortune e vita
Ti piacque un giorno raddoppiarmi in lei,
Che in un sol core a me fu sempre unita,
L' opra tua stessa rispettar tu dei:
E poichè questa spoglia hai tu vestita,
Tu ripigliati, o padre, i giorni miei,
Quando contro di lei crudel sospetto
Sorger debba, o Signor, d' un padre in petto

65

Di Carlo io nò... sol dell' Eterno io temo
Di quel nobil timor, che i forti onora,
Che se di pace io parlo, anch' io ne fremo,
Ma se pace ha il morir, per te si mora;
Tu sol Gisile nel periglio estremo
Deh serba all' amor tuo, tu la rincora...
Altro un figlio da te, padre, non brama
Ella in te mi rispetti, e in lei tu m' ama:

66

Che se dell' amor mio nel sen portasse
Tenero pegno, onde nel tuo soggiorno
Piccioletto Adelgiso un dì scherzasse
Co i vôti elmi paterni a te d' intorno:
Digli che altrove il comun ben mi trasse,
Che il ciel m' accolse... che rammenti un giorno
Ciò che debba alla patria, all' avo... e digli
Che te in regnar, me in obbedir somigli:

67

Assentiron gli eroi; fremito amico
Corse fra loro... il Re levossi in piede,
E il tuo scettro e i tuoi passi io benedico,
Gli disse, o figlio, e chi la man ti diede:
Ed egli... o padre, ognor mi fia nemico
Chi da te non ha pace, e guerra chiede...
Disse... e qual dopo i nembi estivo lampo
Folgorò tutto e si lanciò nel campo.

68

Benchè l' Alpe così fiancheggi e copra
I lochi angusti alla fatal tenzone,
Adelgiso ogni mezzo ogni arte adopra
L' arena a preparar del grande agone:
Ferve la plebe militar nell' opra
Ad altri ei si fa guida, ad altri è sprone,
E per la patria sua novello Ettorre
Ad ogni istante in ogni parte accorre. (16)

69

Altri di rami vedovi di fronde
Corona e serra la pianura ignuda,
Altri gli abissi delle balze asconde
Sotto ingannevol pian che l' oste illuda:
Altri i valli raddoppia, altri profonde
Fosse scava, e sul rastro anela e suda,
E in rammentar la patria, all' alpe antica
Insegna il nome di lontana amica.

70

Altri i ruscelli dal pendio deriva,
E fin dall' alto la lor fuga infrena,
Chê ad inondar la sottoposta riva
Tosto non traggan la volubil piena:
E fin che l' onda il vallo circoscriva
Nel prescritto sentier vinti gli mena,
Talchè pel dorso queruli de' monti
Contro gli argini urtando, ergon le fronti:

71

La notte intanto dall' oscuro velo
Pel vôto ciel riconducea le stelle,
E d' ombra egual già ricopriva il cielo
La dura stirpe e la progenie imbelle:
D' intorno i prodi pel notturno gelo
L' aure incendean di vigili facelle
Godendo assisi ai fuochi lor vicino
Novellar di Rosmunda, e d' Alboino:

72

Colma la luna e come argento schietta
Del suo dolce candor l' etra vestia,
E disposti i guerrier di vetta in vetta
Scopriano ogni sentiero, ed ogni via:
E d' una in altra militar vedetta
Il chiamar lungo e il replicar s' udia,
Quando le membra ogni guerrier già stanco
Sull' arena adagiò con l' asta a fianco.

73

Ma qual pastor nella natia foresta
Dorme presso le mandre allor che il lento
Sonno molce le cure, e l' opre arresta,
Ed ei sognando ancor pensa all' armento:
Tal condiscese al sonno il Re, che desta
Avea la mente, e il cor sul gran cimento;
E sognando vedea nel reo consiglio
Tutto fuor che i suoi falli, e il suo periglio.

NOTE

Del Canto I.

(1) I Longobardi che nell' anno 569 sotto il comando d' Alboino scesero in Italia erano provenienti dalla Pannonia, cui Carlo Magno diede il nome di *Austria* dalla sua posizione. Si crede che essi fossero nominati Longobardi dalle lunghe ed irsute capellature, o dalle lunghe aste che in preferenza usavano e per armi da guerra, e per istromento di regno a similitudine di scettro: Comparvero fin da principio più fieri per costume che per indole. La Religione ed il clima d' Italia emendò i loro costumi, ed ingentilì le loro aspre, ma sode virtù originarie. Gli uomini di tal nazione (secondo ciò che ne dice Paolo diacono, e gli altri cronisti) per carattere generale furono leali, generosi, amantissimi della loro patria, teneri pe' loro figli, terribili ne' primi loro impeti; ragionevoli quindi a poco, e rassegnati per forza di religione (benchè infetti da principio dall' eresia d' Ario); di robusta corporatura, sofferenti, e poco dediti al lusso: Le donne furono al pari per indole sobrie, modeste, d' una lealtà e d' un candore straordinario, d' aspetto leggiadro, e di vantaggiosa statura: benchè vivessero estremamente ritirate e da ottime madri di famiglia, non isdegnarono talvolta anche il duro mestiere delle armi sotto spoglie virili — A tempi di Desiderio già duca di Toscana e d' Italia, e che regnò 18 anni con Adelgiso suo figliuolo, assunto collega al regno, i Longobardi dopo più di due secoli di permanenza in Italia, erano divenuti già

Italiani anch' essi, e come tali sono indistintamente considerati in tutto il corso del poema.

(2) Roma già capo e sede dell' Impero potea considerarsi in questi tempi come una desolata capitale di provincia, qual' era il ducato Romano. Vi risiedeva perloppiù un Patrizio spedito da Costantinopoli, e talvolta dipendente dall' Esarco di Ravenna. Essa conservava tuttavia un Senato di solo nome, che avea piccole attribuzioni municipali, ed il costume di adulare da lontano gli Imperatori Bizantini, che aveano ereditati i vizj e la rapacità degli ultimi Cesari. I sommi Pontefici non godevano allora della sovranità di Roma, ma possedevano diversi stati, città, ed estesi patrimonj in tutta l' Italia donati a S. Pietro dalla liberalità de' principi e de' popoli: Esercitavano peraltro anche in Roma una specie d' impero paterno, che la loro giustizia, la loro santità, e la devozione de' popoli universalmente ad essi accordava. L' impero Bizantino ossia Greco, oltre all' esarcato di Ravenna, ed al ducato Romano governava ancora diverse provincie in Italia, quà e là staccate dagli intermedj possedimenti de' duchi Longobardi, da' quali mal si difendeva più colla imponenza del nome, che con la forza delle armi. — (Murat. Antiqu. Ital. 6.)

(3) Adelgiso, ossia Adelchi unico figliuolo di Desiderio, e da lui assunto collega al trono, vien lodato nelle cronache con gli epiteti di *formosissimus*, *piissimus*, *fortissimus*. La guerra presente, in cui egli si distinse, per verità non ebbe un pio oggetto, ma il cronista Cluniacense scusa in qualche modo il giovine principe, dicendo ch' egli fin da principio modestamente si oppose al padre. La regina Berta

madre di Carlo Magno, essendo venuta in Italia, diede a lui per moglie Gisile sorella di Carlo, ossia Gisla, di cui si vanta la bellezza, la soavità di costumi, la tenerezza conjugale e la costanza. Quantunque Adelgiso per attestato di Agnello di Ravenna aspettasse prole da lei nell' anno fatale di sua rovina, non v' ha notizia, che poi difatti l' ottenesse.

(4) Ermengarda, o come altri vogliono Desiderata, fu la figlia infelice di Desiderio, ripudiata da Carlo Magno a titolo di sterilità dopo un anno di matrimonio (Frantz Hist. Car. M.) *et sine aliquo crimine*, come afferma S. Adalardo abate, e Pascasio Radberto di lui discepolo: Essa si ritirò presso il padre in Italia, e secondo la cronaca Farfense morì consunta dal dolore nell' anno della guerra con fama di santità.

(5) Non mancò al Re Desiderio la pietà, e la religione ne' tempi suoi più felici: Edificò molti monasteri, difese la sede Romana contro l' usurpator Costantino, e guerreggiò ne' campi dell' Umbria contro i Greci Iconoclasti, che nella loro viziosa debolezza cercarono di suscitare discordie religiose per dominare nelle dissenzioni de' popoli (Chron. Vultur L. 3 p. 2 tom. 2, 1 Rer. Italic.)

(6) La Regina Ansa moglie di Desiderio fu ne' suoi tempi famosa per la pietà: Arricchì largamente il monistero di S. Giulia di Brescia, e vi consacrò a Dio una figlia nominata Anselberga, che ne fu insigne abbadessa. Ebbe con Desiderio cinque figliuoli, cioè Adelgiso assunto collega al trono, Anselberga badessa di S. Giulia, Ermengarda ripudiata da Carlo, Luidburga moglie di Tassilone duca di Baviera, ed Adelberga moglie di Arigiso duca di Benevento.

(7) In quest' epoca le guerre famose di Carlo con-

tro i Sassoni erano già principiate da due anni, ed egli vi avea già spiegato tutto lo zelo per lo stabilimento universale della religione in que' luoghi.

Sedeva in questo tempo sulla cattedra di S. Pietro il Pontefice Adriano I. (figlio di Teodolo consolo e duca,) distinto per le sue virtù nel sacerdozio, e nell' impero, e forse il primo, secondo l' opinione di Muratori, che esercitasse in seguito anche sopra Roma una vera sovranità temporale, che i Pontefici dovettero più che ad altri, alla loro virtù, ed alla devozione del popolo Romano.

(8) Carlo dopo aver ripudiata Ermengarda, sposò Ildegarde Alemanna, che taluni credono appartenesse alla famiglia del famoso Eticone duca d' Alemagna. Ella fè Carlo padre di sei figli, tra quali del famoso Lodovico Re d' Aquitania associato al regno, e poscia divenuto imperatore. Aventino, e Crispiniano ce la rappresentano, come donna ornata di tutte le doti dell' animo, e del corpo, ritirata alquanto, e melanconica. Ella seguì il marito in tutte le di lui spedizioni, avendo Carlo il costume di condurre con se dovunque andasse la sua famiglia. (Frantz. Hist. Carol. M. Eginard. ecc.)

(9) Non ostante che Carlo riunisse sotto di se gran parte dell' Alemagna, tolta agli infelici suoi nipoti figli di Carlomanno ; vi era un duca d' Alemagna nominato Eticone alleato e commilitone di Carlo, e che secondo il celebre Coxe, e gli altri Genealogisti, costituisce lo stipite della Imperial famiglia Austriaca. Esso seguì Carlo in questa spedizione, in cui gli Alemanni formavano la parte maggior dell' esercito, e vi figura come l' Achille in una impresa, che la Provvidenza preordinava a disegnar quelle de' giorni nostri.

(10) I genealogisti più accurati ci additano egualmente come uno degli autori del reale stipite *Capeto*, onde poi scesero le regnanti auguste famiglie de' Borboni, Angilberto primicerio del palazzo, che fu prima illustre guerriero, e poi abate di Centola, riputato sempre per fama di singolar pietà.

(11) A questo tempo si riferisce il famoso ecclisse lunare, che rammenta Agnello di Ravenna, e che in que' tempi oscuri fu interpretato per sinistro presagio all' Italia.

(12) Leone arcivescovo di Ravenna spedito dal pontefice Adriano a chiamar Carlo, dicesi che dinotasse ai Franchi le vie più opportune a discendere in Italia.

(13) Paolo Warnefrido, altrimenti detto Paolo diacono, cui siam debitori della storia de' Longobardi per 200 anni, nacque di stirpe longodarda in Cividal del Friuli. Fu allevato in corte sotto il re Ratchis, ed istruito nelle lettere da Flaviano grammatico. Scelse la carriera ecclesiastica, e divenne poscia cancelliere e consigliere di Desiderio, educatore d' Adelgiso, e caro a tutta la famiglia reale per i suoi modi, e per la soavità e costanza del suo carattere. Educato Adelgiso, si fece monaco, ma non lasciò giammai di assisterlo co' suoi consigli. Dopo la disgrazia del suo padrone, fu condotto in Francia, dove Carlo lo ebbe in gran pregio come uomo di lettere, ma ritiratosi poi a Benevento presso Adelberga figlia di Desiderio, morì quindi a poco in Monte Cassino.

(14) Tra i diversi duchi, che costituivano la sovrana e militare Aristocrazia del regno Longobardo, e che avevano l' obbligo di seguire i re d' Italia in ogni spedizione militare, furono famosi Beroldo duca

di Savoja denominato in tutte le cronache *piissimus*, fondatore di molte chiese e monasteri dedicati alla Beatissima Vergine, e stipite illustre, secondo i genealogisti, della real casa di Savoja; ed Oberto duca di Liguria congiunto del famigerato Rinaldo duca di Chiusi, ascendenti entrambi della gloriosa famiglia Estense (Muratori Ann. Ital.)

(15) I re e duchi di Baviera furono i più antichi alleati, e congiunti de' re d'Italia. Tassilone duca, uno de' più rinomati ascendenti della real Casa di Baviera fu gran guerriero de' tempi suoi. Egli era già nemico di Carlo per controversie di confini, e con tutte le sue forze ajutò il re Desiderio, di cui avea sposata una figlia per nome Luidburga, che può dirsi l'amazone longobarda, dotata di singolar bellezza, di animo virile, audace guerriera ed intrepida, tenera consorte ecc. Dopo la caduta del regno Longobardo credono gli storici, ch'ella mantenesse nel marito quell' odio implacabile contro Carlo, che poi lo condusse a triste conseguenze (Murat. Scriptor. med. aevi.)

(16) Era costume di que' tempi di prevenire l'assalto del nemico incontrandolo per via, lungi dalla città. Soleano gli antichi accamparsi nelle valli fiancheggiate da monti difficili, e che procuravano di rendere anche meno accessibili coll' arte. Un largo fosso, ed una doppia palizzata, ossia vallo circondava perloppiù il campo disposto non di rado in un piano battuto, e leggermente inclinato. Le acque de' monti imminenti erano riunite, ed allacciate in alquanti serbatoj, contenute da diverse dighe, e quindi incanalate ne' fossi. Dentro il vallo, e nella parte più elevata del campo sorgevano le tende de' condot-

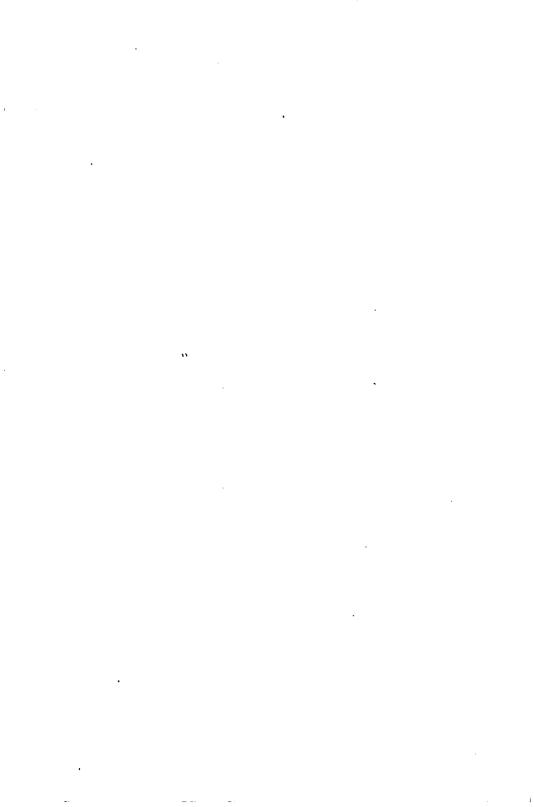
tieri; ed un ponte levatojo sospeso a catene di ferro vi dava l' ingresso. Le strade che il nemico dovea battere erano ingombre di grossi tronchi aguzzi, abbrustoliti nelle estremità, e fra di loro incrociati. Nelle alture sovrastanti erano preparate alcune piramidi composte di sassi slegati, ed ammontati sovra una stella di ferro, che ne formava la base, onde col mezzo di una leva potessero essere prontamente rovesciati sul nemico. Talvolta su i dirupi de' torrenti, e tra i piccoli viottoli, che radono le falde delle montagne solea gettarsi un tavolato ricoperto d' arene, di zolle, e di frutici, per dove passando il nemico invitato, e deluso da qualche opportuno movimento, rimanesse precipitato quasi in un gran trabocco all' urto di alcuna delle indicate macerie di sassi, che inclinata a tempo, sprofondasse il pensile pavimento. Allorchè l' esercito contrario avvicinavasi, era costume di presentare ad esso la battaglia nel posto avanzato d' un altra valle, lasciandosi dietro il campo trincierato per sicura ritirata. Tutto ciò rilevasi dalla descrizione de' luoghi, e da' movimenti osservati in quasi tutte le battaglie, ch' ebbero luogo ne' mezzi tempi.

ITALIADE

CANTO SECONDO

Argomento

Si desta Desiderio, ed illuso dà felici prestigi, chiama la rassegna, e determina le diverse posizioni dell' armata. Giunge un araldo che annunzia l' arrivo del nemico sotto la scorta d' Eticone duca d' Alemagna: incomincia la battaglia. Desiderio disposta la riserba, va ad osservare di lontano la pugna dall' alto d' una rupe: valore di Tassilone; duello tra Luidburga, ed Alboino esule duca di Spoleto: loro riconoscimento, ritiro di Alboino in un eremo d' Italia. Cresce il combattimento all' arrivo d' Angilberto co' Normanni: piegano i Franchi: Eticone accorre a sostenerli, e la sorte inclina contro i Longobardi. Allora Beroldo finge la fuga, radendo una valle, alla cui destra sotto un finto piano giace ricoperta una ripa precipitosa. Gisolfo è appiattato sulle alture, ove sono disposte macerie di sassi per essere rovesciate sul nemico. I Franchi inseguono i Longobardi. Giunti che sono essi al varco, Gisolfo immediatamente fa piombare mucchi enormi di pietre, che sprofondano il finto piano, ed inabissano i Franchi: allora i Longobardi si volgono di fronte. Eticone sprona il cavallo lungo la ripa del nuovo vallone, si sprofonda del pari l' angusta via sotto a' suoi piedi: Egli cade, e l' Angiolo de' Franchi impedisce l' ultimo fato di lui, che resta per allora assorto nelle tenebre della valle.

1

Già sull' alpe l' aurora il ruggiadoso
Manto spandea d' azzurro e d' ostro adorno,
E immemore di pace e di riposo
Il re dall' alte tende uscìa col giorno:
Come lion che levasi a ritroso,
Pria volse il ciglio rabbuffato intorno,
Poi come quei che l' avvenir misuri
Al ciel torvo fissò gli sguardi oscuri:

2

Finser del Norte le guerriere genti
Su i nembi galleggiar l' ombre de' forti,
E nel vario lottar degli elementi
Delle battaglie prenunziar le sorti;
Or benchè i lor nepoti alfin redenti
Alla luce del vero, e fatti accorti
Avesse un dì Religion, rimase
L' odor trasfuso a contristarne il vase. (1)

3

Che se l' abisso ognor l' abisso chiama,
E mènte ad occhi infermi ancora il sole,
E se al desìo conforme aura di fama
Cangia al ver le sembianze e le parole;
Vede il misero re ciò ch' ei sol brama
Fatto pur cieco interprete di fole,
Le nubi esplora, e nelle nubi istesse
Crede mirar le sue vicende espresse.

4

Come talor la boreale aurora
Offre per l' etra immagine di guerra,
Or finge aste e bandiere, or fanti, ed ora
N' urta e stringe le fila, or le disserra:
Or di fiamme e di sangue il ciel colora,
E par che tenti d' avvampar la terra;
Ardon di vôto incendio i boschi, i dumi,
E vedi in sangue colorati i fiumi;

5

Così mentre dall' Alpe il sole uscía
Tra gli affaldati nugoli natante,
Vario sgombrando per l' eterea via
I rappresi vapori a se d' innante;
Nelle aeree figure il re scopria
Pugne e sembianze sì diverse e tante:
Che l' ira, il tempo, il loco, e la memoria
Accomodava alla futura istoria.

6

Veder pareagli sulle balze alpine
Grandeggiar l' ombra del temuto Autari,
E lunga traccia di rapprese brine
Lungo tratto adombrar d' Italia al pari,
A cui d' intorno all' inegual confine
D' un puro azzurro il ciel fingea tre mari,
Cui sormontava un' iride pomposa
Dalle nubi interrotta, e mezzo ascosa:

7

Parea l' immenso gigantesco spettro
Toccar co i piedi il mar col crine il polo,
Stender la destra, alto abbassar lo scettro
Sull' Appennino, e fumigarne il suolo:
Poi l' asta che splendea di vivo elettro
Vibrar dall' Alpe stessa, e tutta a vòlo
Misurata l' Italica pianura,
Di Scilla tremolar sull' onda oscura:

8

Sembrava innanzi a lui, di Childeberto
Volger la coronata ombra le spalle,
E di fumo e di nugoli coperto
Cercare il Franco a tanta fuga il calle;
Mentre la morte dal ciglion deserto
Copria coll' ali la soggetta valle,
E sulle balze tacite e segrete
Erravan le insepolte ombre inquiete:

9

Tai cose intanto il cupid' occhio e l' ira
Al re deluso vanamente offria,
Cui d' errore in error volge ed aggira
D' ostinato furor lunga follia....
Deh vedi al suo figliuol, dicea, deh mira
Scritto su i nembi il mio destin qual sia,
E quegli... in cui l' ardor non vinse il senno...
Solo augurio mi fia d' un padre il cenno.

10

Ma d' Arimino il duce ognor cresciuto
Tra le discordie degli eroi, l' audace
Maurizio, in armi consiglier temuto
E sempre in corte adulator sagace;
Plaude e mirar su i nembi or finge astuto
Ciò che giova al suo meglio, ed al re piace,
E qualche nuova forma in ciel disegna,
O qualche nuovo augurio all' uopo insegna. (2)

11

Quì da picciolo colle sovrastante
Alla vallea romita il Re levosse,
Parea rupe di smalto o d' adamante
Che de' flutti non teme le percosse:
A lui sfilando in lungo ordine innante
Tutto il raccolto esercito si mosse,
In cui le varie federate schiere
Distinguean le versatili bandiere:

12

O tu che al tempo esperienza aggiungi
E vita all' uomo dall' età nascose,
Mnemosine fedel, che ricongiungi
Le sparse fila delle andate cose;
Deh tu col guardo indagator da lungi
I popoli mi scopri, e le famose
Itale squadre, che al fatal cimento
Spiegàr sull' alpe i lor vessilli al vento;

13

Non è che Italia tutta in cui locato,
Avea Religione altare e sede,
Sorridesse al sagrilego attentato,
Che oltraggiò l' are della patria Fede;
Ma come quei che dall' onor chiamato
Corre, e il suo mal non cura e più non vede,
Così del Pò la regal donna altera
Si calava sul volto la visiera:

14

Primo Gisolfo, a Desiderio amico,
Guida dell' Umbria in ordin lungo i fanti:
Pria rivale in amore, ed or nemico
L' infelice Alboin vedrassi innanti;
Ch' esule per amor dal soglio antico,
Si diede a Carlo, e come fan gli amanti
O vendetta, od obblio cercò lontano
Da lei, che al suo rival porse la mano: (3)

15

E molto un giorno dolorando volle
Alla corte portar le sue querele,
Ove di vita dilettosa e molle
Nel periglioso mar volse le vele:
E poichè rise a Luidburga, ahi folle!
Che a Tassilone si tenea fedele,
Il re cacciollo, ed ei ragion cercando
Allo stranier, n' andò d' Italia in bando.

16

Van di Gisolfo nell' ardita schiera
In numero alternando il lor cammino
E quei che bevon la sulfurea Nera,
E quei che nutre il rorido Velino;
Che trascorrendo l' umida riviera
Si straripa dal bifido Appennino
Per aver pace ove dal bel terreno
Passa la Nera, ed il raccoglie in seno:

17

Sullo scudo l' eroe sculto ha il muscoso
Di traforati sassi ispido scoglio,
L' onda che freme e che non ha riposo
Ivi frange e rintuzza il proprio orgoglio,
Empiendo il bipartito antro selvoso
D' immenso spaventevole gorgoglio,
E di sprizzi e di nugoli e di pioggia
Cui l' iride attraversa in varia foggia.

18

Al suon dell' armi dall' algose fonti
Levossi il Tebro, e dall' opposta riva
Vide i Curj novelli alzar le fronti
Cinte di quercia, e di sabina uliva;
Udì l' Aterno da' scoscesi monti
Tuonar le incudi, e ne mirò la viva
Fiamma, onde i rastri, e la vetuste marre
Si cangiàr liquefatte in scimitarre.

19

Te per tempo a grandi opre amor consiglia
Vago Arigiso dell' età nel fiore,
Signor di Benevento, a cui la figlia
Del re fia premio a giovanil valore;
Oh qual sull' arco delle brune ciglia
L' elmo gli splende e gli balena il core...!
Ite o prodi campioni.., Amor fra voi
Vinse Anniballe, or suscita gli eroi. (4)

20

Grave per senno e per età matura
Regge gli Etrusci il prode Tachiperto;
Il tempo e il loco con l' ardir misura,
Prudente in guerra e ne' bei colpi esperto:
Seco ha quei che lasciàr le forti mura
Che fugge il Serchio, e che del Goto incerto
Sostener l' armi, onde il valor rinacque
Negli Italici petti, e al Greco spiacque. (5)

21

Fa d' un nobile ardir più vaga mostra
Di Chiusi l' indomabile drappello;
Duce ha Rinaldo che in pomposa giostra
Par che scenda scherzando al gran duello;
Nel primo fior che le sue guance inostra
Immaturo il valor sembra più bello,
Ad Oberto somiglia; entrambi sono
D' un sol tronco rampolli, e nati al trono: (6)

22

Dove t' inoltri, o tu che d' Adria il nerbo
Guidi, o fier Giselberto, e in mezzo ai brandi
Sovrasti, e par che in tua virtù superbo
Qualche balen di libertà tramandi . . . ?
Dove, dove correte al fato acerbo,
Cari alla patria intrepidi Gualandi,
Che i prodi Insubri conducete.. ? oh quanto
Costerà il vostro sangue, ed il lor pianto! (7)

23

Vettàri è quei che dall' altera fronte
Mario il diresti ancor. . . figliuol gagliardo
Di lui che un dì del Natisone al ponte
Valse pur l' oste ad atterrir d' un guardo :
Ei del Friuli le squadre a ferir pronte
Cui il pugnare, e il morir sembra esser tardo
Spinge, e gli usberghi, e gli elmi hanno ravvolti
D' aridi giunchi al Tagliamento colti. (8)

24

Vè de' Liguri il duce Oberto il prode
Cinto di mirto, e nell' età novella,
Presaga a lui d' intorno erra la lode
E il segreto sospir d' ogni donzella:
Al suon de' sistri onde s' allegra e gode
Leggiadramente il suo destrier modella,
E porta i chiari in guerra, in pace industri,
E per libero ardir Liguri illustri. (9)

25

Muove Beroldo le Sabaude torme,
Fabio all' aspetto il crederesti accorto;
Corre maturo di virtù sull' orme,
Arde, e tempra nell' armi il suo trasporto;
Mostran gli acri suoi fanti in mille forme,
Che negli Itali cor non anco è morto
Quel valor che destato a tempo e a loco,
Se il fumo ascose un dì, non cela il foco: (10)

26

Ma chi è costui, che d' un suo sguardo al lampo
Sembra da lunge misurar la valle,
E par che scenda a fulminare in campo
Sulle medesme vie nuovo Anniballe?
Tassilone è costui. Non l' Alpe inciampo
Fece a' suoi passi, poichè diè le spalle
Alle Bavare torri, e seco mena
Cavalli e cavalier su nota arena: (11)

27

Ne adegua i passi l' immortal consorte
Cui suona a tergo la faretra e l' arco,
Regge la donna generosa e forte
Destrier superbo di sì dolce incarco:
Dalla nivea sua man scende la morte
In chi la sfidi: e già dell' alpe al varco
Stassi la donna altera, e il monte e il lito
Empie il suo palafren d' alto nitrito. (12)

28

Chiude la pompa dell' invitte squadre
Folgorante Adelgiso oltre l' usato,
Mostra alle forme candide e leggiadre,
Che in petto ha un core alla virtù temprato:
Guida ei le schiere ch' educogli il padre
Presso al Ticino a contrastar col fato,
Ma di mestizia un nuvoletto accolto
Importuno pensier gli pinge in volto:

29

Suonar forse nell' alma ancor si sente
Di Paolo i detti, ed i presagi amari;
Italo ei nacque, e giusto ha il cor, la mente
Sublime, e nacque a rispettar gli altari:
Arde... e del proprio ardor freme e si pente,
Non sa qual sorte al padre il ciel prepari;
Brama la pugna, e la cagion ne abborre
Tacito in parte, ed al suo fato corre.

30

Passàr le invitte schiere, e qual se pregno
D' atre nubi aquilon contrista il polo,
Parton le grui con regolar disegno
Le greche cifre descrivendo a volo;
Così le squadre de' lor duci al segno
Girando; e l' aste e il piè posaro al suolo,
E per l' aperta marziale arena
Fecero intorno al re numero e scena:

31

Ei con lo sguardo alla fatal tenzone
I prodi accende, i deboli conforta,
Le varie genti in vario ordin dispone,
Pregando impera, e nel comando esorta:
Maurizio araldo, e suo fedel campione
Pronto il cenno regal porta e riporta,
E le lance abbassando e le bandiere,
Van disfilando innanzi al Re le schiere.

32

Ma non sì tosto tra le invitte genti
Ei si ritrasse al padiglion sovrano,
Che i prodi eran già tutti impazienti
Che il nemico e il pugnar fosse lontano:
Vedeansi in fascio strette armi lucenti
Sparse in vaghe pirámidi sul piano,
E in varj gruppi a ragionar divisi
Gli eroi delle battaglie al suolo assisi:

33

Dell' Itale eroine intanto il duolo
Al ciel fea dolce forza, e in flebil suono
L' Angiol d' Italia per le vie del polo
Spingeane il voto dell' Eterno al trono:
Quand' ei l' Angiol di Francia a lento volo
Vide appressarsi... ne diè segno il tuono...
E quinci e quindi irrefrenabil possa
Degli emuli guerrier corse per l' ossa:

34

L' un come dolce il piega il primo amore,
Si volse all' altro in atto amico e pio,
Chè se per una legge il lor favore
Volto è in contraria parte, uno è il desio:
Spinge entrambi, ed infiamma eguale ardore
L' eterno cenno ad eseguir di Dio,
E in un concorde discordar di zelo
Aprir le piume, e s' abbracciaro in cielo:

35

Ed ecco all' armi replicar s' intese
Per tutto il campo, e il propagato grido
Per lungo tratto crebbe e si distese,
E riflesso echeggiò di lido in lido:
Balzan le schiere... sull' acciar sospese
Pendon le destre... ad un sol cenno il fido
Brando impugna ciascun, lo scudo imbraccia,
E agli atti, al volto, ed all' andar minaccia.

36

Giunge nunzio guerrier... ciascun domanda,
Ei col cenno a ciascun risponde e passa,
Poi tratto innanzi al re, narra che il manda
Luidburga invitta, e di vegliar non lassa:
Narra qual fero turbine si spanda,
Che sull' Alpe Eticon l' egida squassa,
Che l' esule Alboin scese dal monte,
E che ha Gisolfo e Tassilone a fronte:

37

Grave il re tutto udì... poi volto al figlio,
Va, disse, aduna d' Adelgiso i forti,
Che meco al vanto di maggior periglio,
Altri serbo a tentar l' ultime sorti:
Poscia dato alla lunga asta di piglio
Scorse tra le belligere coorti,
Ne spronò gli ardimenti in mille guise,
E d' una rupe sul ciglion s' assise.

38

Come allorquando nelle cupe valli
Della ventosa inospita Tessaglia
In più rivi colàr fusi i metalli
Mentre ardea d' alto incendio la boscaglia:
Così divisa ne' varj intervalli
L' Alemanna falange alla battaglia
Scende armeggiando, e su straniera terra
Or si spande, or s' accorcia, or si rinserra:

39

Col sole a fianco che pendea dal monte
L' intrepido Eticon dall' alto appare,
E tutta alzando la visiera in fronte,
Misura il bel terren dall' alpe al mare:
Poi con la voce le animose e pronte
Schiere accompagna di lontano, e pare,
Che il suo destrier col fervido nitrito
Ripeta a nuovo Dario il grande invito:

40

Rendon le schiere sottoposte un nembo
D' acuti strali, de' conserti scudi
Si fan coperchio, ed avanzando a sghembo,
Offron siepe crudel di brandi ignudi:
Sboccan furtivi dall' oscuro grembo
Dell' erme grotte i frombolier più crudi,
Onde improvisa per lo ciel si spande
Grandin d' acute selci e plumbee ghiande: (14)

41

Suona d' intorno la crudel tempesta
Confusamente in mille modi e cresce,
Corre Arigiso con la lancia in resta
Di quà, di là... l' ira al valor si mesce:
Sol morte i prodi, e non gli sdegni arresta,
Spesso il furor dalle ferite accresce,
E se cadon gli eroi morti e non vinti
L' ira minaccia ancor ne' volti estinti:

42

Primo fra i generosi Itali atleti
Cadde il Ligure Arnolfo, invan promesso
Avea ne' giorni suoi tranquilli e lieti
Tornar più degno del paterno amplesso;
Quando tra le domestiche pareti
Gli adattò la lorica il padre istesso,
E mentre a benedirlo il labbro apria
Agli accenti un sospir troncò la via:

43

Trovò sul campo Ulrico infausto letto,
Qual fior che langue sul novello orezzo ...
Nemica punta il cor gli fisse in petto
D' amor poc' anzi a palpitare avvezzo:
Spento è Umbaldo sabin d' anni provetto,
Chè un dardo il colse, e il trapassò da sezzo,
Gridava all' armi, e rimembrando i figli
Sol tra perigli conoscea perigli:

44

Lungo i dirupi già di sangue rossi
Tra i non mai stanchi intrepidi Alemanni,
Cadon da plumbea grandine percossi
I due Rambaldi in sull' april degli anni:
Cadde Adolfo ... due volte in piè levossi,
Giacque alla terza; lo coprì co' vanni
La gloria, e invan tra l' armi al colpo orrendo
La dolce patria rammentò morendo:

45

Prosteso è Ubaldo dalle bionde chiome,
Langue Guntrano e per furor delira ...
Non tutto muore il fier Trasmondo ... oh come
Giace, e l' infranto acciar guarda e sospira..!
E chi potria le morti, i casi, e il nome
Rammentar di chi freme: e di chi spira ...
Oh giardin della terra, Italia, quanto
Sangue agli eroi tu costi, e oh dio! qual pianto!

46

Per la sinistra della valle Oberto
Già vola incontro a Garamanno il prode,
Di Carlo messaggier, che pari al merto
In disperate imprese ebbe la lode:
Cresce intanto la mischia, e solo incerto
D' armi scosse e di brandi un rumor s' ode,
Chè denso oscuro nugolo di polve
Fanti, e cavalli, e cavalieri involve. (15)

47

Gisolfo a destra incontro al forte Armando
(Chiaro scudier di Carlo) il ferro stringe,
Asta ad asta s' oppone, e brando a brando,
E l' uno e l' altro indietro orma non spinge,
E qual messe che gravida ondeggiando
Siegue il vento che or l' urta, or la respinge,
Piegan le schiere, e nel contrasto eguale
Nè quello a questi, o questi a quel prevale: (16)

48

Scorre la valle Tassilon . . . con esso
Va la sposa immortal mista agli eroi,
Quasi meteora che dal sol riflesso
Beve l' ardor ch' indi raddoppia a noi:
Basta ei sol contro tutti, a lui d' appresso
Novera la vittoria i passi suoi,
Orme di sangue il suo destrier già stampa
Al calpestìo della ferrata zampa:

49

Chiusi nell' elmo eran gli eroi, che fora
Difficil cosa il ravvisarli in campo;
Pur di lontano distingueansi ancora
Del braccio ai colpi, e delle spade al lampo:
Ma come quei, che presso all' ultim' ora
S' affretta ignaro al suo destin, tra 'l vampo
E il bollor della pugna, al suo destino
Correa non chiesto l' esule Alboino.

50

Costui che pria Gisolfo ebbe rivale
Ne' giovanili amor, fu dalla corte
Cacciato, allorchè ardea di fiamma eguale
Per Luidburga a Tassilon consorte;
Or tra l' armi risente il primo strale
(Che duro è il primo amor più che la morte!)
Più non pensa a Luidburga, e corre e sfida
Gisolfo in campo u' solo amor gli è guida.

51

Or dove un disperato ardir l' invita
Nel fragor della mischia egli si caccia,
E come alta vendetta, amor lo irrita,
Va forsennato di Gisolfo in traccia:
Rende il desir la sua speranza ardita,
Non sa qual ferro i giorni suoi minaccia,
Non sa chi s' abbia a fronte! un vago ciglio
Ahi che fu d' Alboin sempre il periglio!

52

Ma qual se scenda dal ciglion vetusto
Lion che volse alle spelonche il dorso,
Fa da lunge ogni selva ed ogni arbusto
Stormir nel formidabile decorso;
Tal di lontano un fremito un trambusto
Noto fa, che omai nulla arresta il corso
Del fatale Eticon, che le profonde
Fila abbatte, sbaraglia, urta, e confonde:

53

Dove le schiere infellonir più vedi
Ratto si spicca Tassilon guerriero;
All'oste accolta sovrastar già credi
Co' lunghi salti il bavaro destriero:
Invan l'arco gli indrizzi, e poi t'avvedi
Che men ratto a ferir corre il pensiero;
Tal passa il duce, e in ferree spoglie ascosa
Tra l'armi il siegue la guerriera sposa:

54

Tra il fier marito, e la guerriera moglie
S'interpone Alboin; Gisolfo aspetta;
Nè sa che Luidburga in quelle spoglie
S'asconde: ahi sempre cieca é la vendetta!
Quindi avido sul campo il guanto getta,
E l'ignoto guerrier tosto il raccoglie...
Trascorre innanzi Tassilon, laddove
Sorge più cruda mischia ad altre pruove:

55

Ferocemente al corridor gagliardo
L' invitta Donna raccorciò la briglia...
Ma quello inalberossi, ella d' un guardo
Seguì lo sposo, e divertì le ciglia...
Poi rotò il brando che a ferir non tardo
La punta avea di sangue ancor vermiglia,
Mentre Alboino si girò da tergo,
E fè d' un colpo a lei suonar l' usbergo:

56

Ella il ferro rotando, obbliquamente
In finta giostra replicò l' assalto,
E il petto e il braccio a lui ferì repente
Mentre che il braccio avea levato in alto:
Quei sul capo di lei spinse un fendente,
Che del cimier giunse a piegar lo smalto;
Lieve l' elmo inclinossi, e uscì da lato
Una ciocca gentil del crine aurato: (17)

57

Quella ad un colpo, del cimier gli sega
Le sparse piume, ed egli ove congiunta
È la gorgiera che al cimier si lega,
Tutto al brando appoggiato urta di punta;
Ma sfugge il ferro, e per l' obbliqua piega
Penetra e punge, onde vermiglio spunta
Sulla liscia corazza un ruscelletto,
Chè in lunga riga le traversa il petto:

58

Colei non si ritragge, egli più crudo
Or s' imposta, or volteggia, ed or sogguarda;
Questa or l' acciar presenta, ed or lo scudo,
Ed insiste magnanima e gagliarda:
E l' uno e l' altra ove di ferro ignudo
Appare il fianco insidioso guarda,
Fan pausa alquanto, e sull' arcion raccolti
Ritornano a ferir di fronte or volti.

59

Ei spinse a destra il brando, e a lei la sella
Sfiorò mentre il destrier volgeasi a manca;
Replicò tosto impaziente... ed ella
L' avversa punta gli cacciò nell' anca:
Ei s' arretrò subitamente... e quella
Si distese sul colpo ancor non stanca,
Ed ei trafitto dal nemico acciaro
Cadde... e sopra di lui l' armi suonaro...

60

Sentì la bella amazzone cortese
Balzarle al duro suono il core in petto;
Al suol precipitò... dubbia a lui stese
Quella man che il fatal ferro avea stretto:
Ei surse intanto, il piè mancar s' intese
E al suol ricadde, e si scoprì l' elmetto...
Mostrando in sua beltà fresca e virile
Un non so che di nobile e gentile:

61

Anch' essa il volto con mani tremanti
Scoperse la magnanima nemica;
Ma qual comparve a lui, mentre i sembianti
Di lei rivide, e della prima amica:
Poichè eran di beltà sì somiglianti,
Che a distinguerle appieno era fatica
Nate in un suolo entrambe, Itale forme
Aveano, e al ciel natìo beltà conforme.

62

A tal vista Alboino abbarbagliato
Ribebbe i semi dell' antico foco,
Rimembrando la corte, e il primo stato,
E della morte si scordò per poco:
Che se natia beltade il fece ingrato
E nemico alla patria e al natìo loco,
Or due volte il conquide, e se pietade
Ne sente, il patrio amor la persuade!

63

Stupì quella in vedere il noto volto
L' Itale forme, e la gentil persona,
Ed ei tutto tremante a lei rivolto
Amica, hai vinto, le dicea, perdona:
Tutto in patria già tutto amor m' ha tolto,
E come vedi ancor non m' abbandona;
Deh mi lascia... e tra poco in seno a Dio
Cercherò pace, e di mia colpa obblio...

64

Mesta e pietosa al cavaliero accanto
Stava la donna più gentil che pria:
Ei che vita bevea sol dal suo pianto
E per dolore e per amor languia ....
Quand' ecco l' elmo, e il fatal ferro infranto,
A lento piè si ritraea per via
Tassilon, cui sul ciglio ispido e nero
Errar sembrava torbido pensiero:

65

Fermossi alquanto, ed in gentil sembiante
Pender la sposa sul garzon rivale
Vide da lunge, e nell' acerbo istante
Ambo cospersi d' un pallore eguale:
Ah quante idee gli si affollaro, e quante
Nell' alma ove or pietà, sdegno or prevale...
Approssimossi incerto ... e or questo, or quella
Col guardo interrogò ... senza favella ...

66

Surse Alboino, a lui dicendo, amico
Vedi un guerrier, che della patria in bando
Ebbe avverse le stelle, amor nemico,
E che morte ed obblio correa cercando:
Italia, Italia per l' affetto antico,
Che in me non langue ancor, ti raccomando....
Non rispose l' Eroe, ma seco trasse
La sposa; e il dito alzò perchè il guatasse:

67

Mirami, disse; nel mio volto tace
Della vittoria il solito baleno,
Chè fièr nemico disputommi audace
Quello, che a me ti diede, almo terreno:
Cura le tue ferite, e resta in pace
Ch' io mi riverso alle battaglie in seno;
Vedi . . . pesto ho lo scudo, infrante ho l' armi,
E in questo aspetto tu potresti amarmi?

68

Ma pronta al dimandar fu la risposta:
Ch' io qui resti, o Signor, lo speri invano . . . .
Se il lasciarmi così poco ti costa
Hai ben diverso il cor, com' è la mano:
Nè fra l' armi bramai viver nascosta,
Benchè somigli a te sì da lontano,
Nè certo all' amor mio negar tu vuoi
Qualche fronda, o signor, de' lauri tuoi:

69

Così la donna attonita e confusa
Dicea col labbro, e ripetea col ciglio:
Ma come alma fedel che non fa scusa,
E che d' alma gentile ode il consiglio,
Tal piegossi l' eroe; nè fu delusa
Cotanta speme nel comun periglio;
Ch' ambo uniti tornàr fra le procelle
Come fra i nembi d' Orion le stelle

70

Ma già le rinnovate ire tremende
Crescon... sorge un bisbiglio un suono incerto...
Già dal monte di Giove altero scende,
E i Normanni guerrier muove Angilberto:
Qual se falda di monte si scoscende
Cammina il bosco frondeggiante ed erto...
Tal parea co' vessilli all' aura sparsi
Selva d' aste e di lance approssimarsi:

71

Già lungo i colli la battaglia è surta,
E per la mesta valle si diffonde;
A primi impeti il Franco incalza od urta,
E quì più d' un eroe morde le sponde:
Alfin l' Italo stuol grave riurta,
Talchè l' oste con l' oste si confonde,
E in un medesmo loco, o non diviso
Si giace il Franco, e il Longobardo ucciso:

72

E l' una e l' altra gente in un raccolta
Si respinge a vicenda, or và or viene,
Qual mar che seco è in ira, e sempre in volta,
Or morde or lascia le agitate arene:
Pur d' Oberto la voce alto si ascolta,
Che l' ardir degli eroi muove e contiene,
E Tassilone, e Luidburga incontro
Van de' cavalli a sostener lo scontro:

73

Ove d' Oberto la falange è scossa
Pronto Beroldo co' suoi prodi accorre:
Fatta ogni rupe è già di sangue rossa,
Ed a questi è bersaglio, a quelli è torre:
Or questi or quelli con alterna possa
La fortuna abbandona, ora soccorre,
Ma poichè il Franco ebbe seguito; alfine
Si volge ed offre al Longobardo il crine:

74

Ben se ne avvede il duce di Lamagna
Che omai dall' urto il suo valor raddoppia,
E fulminando scorre la campagna
Come fiamma che incende arida stoppia:
Morte il precede, e dell' ardir compagna
Brama eccelsa di laude in lui s' accoppia,
E dell' Alpe le vie tanta virtude
Alla tarda sua stirpe appiana e schiude:

75

Al suo fianco Angilberto il pondo accresce,
E la misura del valor trabocca,
Piega a sinistra Tachiperto, ed esce
Rinaldo a destra, e co' suoi fanti sbocca:
Di Gisolfo la turba a lui si mesce,
E di pietre e di strali un nembo scocca;
Passan su i corpi estinti e su i languenti
Le ruote de' belligeri stromenti. (18)

76

Finge allora Beroldo impetuosa
Fuga in ritrarsi celere e sagace,
E rade un calle alla cui destra ascosa
Sta ripa orrenda sotto un pian fallace:
Da' colli intanto comparir non osa
Gisolfo, e prono al gran momento giace,
Onde a troncar dell' inimico i passi
Dall' alto inchini gli ammontati sassi.

77

Seguiano i Franchi la vittoria, e poste
Le lance in resta, offrian l' urto e il cimento;
Quando Gisolfo dalle balze opposte
Versò de' massi l' orrido cemento:
Che d' alto spinto a rotolar sull' oste,
Sprofondò l' ingannevol pavimento
Delle rupi inclinate al pondo enorme,
Con cui scese la morte in mille forme.

78

Piomban cavalli, e cavalieri e fanti
Confusamente negli aperti abissi,
Guizzan tra le rovine ancor tremanti
E corpi e membri da lor corpi scissi:
Tra la mobil macerie ancor sonanti
Si rotolan gli scudi, e densa eclissi
D' oscura polve dalle nere grotte
Affrettò l' imminente orrida notte:

79

Volse la fronte allor l' Itala gente,
Che poc' anzi parea già dar le spalle:
N' arse d' ira Eticon, che obbliquamente
Piegò il destrier per curvo angusto calle:
Ma dati i primi passi, anch' ei repente
Precipitò nella tremenda valle,
Che di cupi lamenti ancor rimbomba
Fatta di tanti eroi vorago e tomba:

80

Giù per la ripa desolata e tetra
Non più la briglia nè il destrier trattenne . . .
Ma Quei che libra i monti e l' alpe spetra
Per man dell' Angiol Franco in salvo il tenne:
Ed egli infatti ne mirò per l' etra
Il vivo lampo, e le fuggenti penne . . . .
Avvolta intanto il capo in bruno velo
Si chiuse sovra lui la notte e il cielo.

NOTE

Del Canto II.

(1) Allorchè i Longobardi vennero in Italia professavano già quasi tutti la religione cristiana, e quantunque generalmente infetti dell' arianesimo, che i Greci con le loro estese relazioni avevano infelicemente regalato a mezzo mondo, non perciò molestarono gli antichi vescovi e popoli d' Italia, che ritenevano universalmente il cattolicismo. Rimanevano pertanto tra que' primi Longobardi non pochi idolatri, che seguivano la teologia meteorologica già comune a tutti i popoli del Nord. Essi vedevano tutto giorno occupate in una mistica fantasmagoria le ombre de' loro illustri antenati profetanti al vento. Ebbero un giorno i Longobardi per loro idoli particolari il serpe, la vipera, e la capra, come rilevasi dagli atti de' 40 SS. agricoltori Italiani, che soffersero il martirio per mano di una masnada vagante di Longobardi, perchè non vollero sagrificare con essi a tali vane deità, che erano onorate presso le caverne, presso i fonti, e sotto gli alberi frondosi. L' idolatria si estinse quindi a poco fra i Longobardi anche per le cure degli stessi vescovi ariani, e l' arianesimo stesso da Teodolinda represso, ai tempi di Pertarito perfettamente scomparve. Ma siccome ne' popoli o poco illuminati, o poco distratti dalla cultura difficilissimo è lo svellere del tutto le radici delle antiche superstizioni popolari, così l' antica teologia meteorologica del Norte, se venne a perdere il credito d' una vera religione, passò in una specie di

aurispicina innocente, onde i Longobardi soleano quasi per abito di tradizione esplorare talvolta nelle diverse apparenze delle nubi i loro futuri destini. I loro idoli passarono altresì in una specie di amuleti, come le vipere d'oro (tolte da S. Barbato in Benevento), che le donne soleano conservare quasi per moda, e che forse poi diedero il soggetto allo stemma de' longobardi. La superstizione messa a profitto dalla malizia, e dalla dissolutezza di venali impostori ne' secoli dell'ignoranza conservò del pari alcuni riti tenebrosi sotto gli alberi, onde ebbero origine i racconti della così detta *Noce* di Benevento, ove adunavansi a cavallo del mistico caprone le Tribadi de' tempi barbari, dette già *streghe*, guidate da alcuni maghi ossiano stregoni ed indovini, onde ebbe origine la famosa legge di Liutprando *contra ariolos*. Non è perciò impossibile, che il re Desiderio occupato anche dall'ira (sempre credula per se stessa) e piegando ad una volgar costumanza, credesse di vedere per augurio felice in que' gruppi di nuvole, che sul far del giorno si osservano in forme anche più stravaganti sulle Alpi, dipinta la battaglia data a Childeberto re de' Franchi in quello stesso luogo dal famoso Autari (il più celebre guerriero e conquistatore tra i Longobardi), il quale avendo percorsa l'Italia dall'Alpe fino a Scilla, dicesi che ivi gettasse l'asta, esclamando — Qui saranno i confini de' Longobardi. —

(2) È rammentato in questi tempi dagli storici Maurizio duca di Rimino come uomo superstizioso e torbido consigliere ed ambasciatore del re Desiderio, ed uno de' promotori ed adulatori perniciosi in quell'impresa fatale.

(3) Siegue la rassegna de' popoli, e de' duchi dipendenti dai re d'Italia, ed allora esistenti. Troviamo in questi tempi nelle cronache Farfensi Gisolfo duca di Spoleto succeduto ad un certo Alboino duca, il quale venuto a contesa con Gisolfo per una donna bellissima, che diede poi la mano al suo rivale, ricorse invano alla corte di Desiderio. Ivi innamoratosi di Luidburga sposa di Tassilone, fu cacciato dalla corte, poi si diede a seguir le parti di Carlo. Il ducato di Spoleto comprendea gli Umbri, ed i Sabini fino ad Amiterno. Nello scudo di Gisolfo è indicata la così detta caduta delle marmore.

(4) Arigiso, ossia Arechi duca di Benevento sposò nell'anno della guerra Adelberga figlia del re Desiderio, chiarissima per fama di modestia e di beltà. Essa regnò col marito in Benevento dopo la caduta del re suo padre, mantenne in Italia le speranze di sua famiglia, soccorse, benchè invano, il suo fratello Aldelgiso, che tornato da Costantinopoli in qualità di Patrizio di Sicilia, tentava di riconquistare i regni paterni; e finalmente rimasta vedova in età giovanile, si difese contro la potenza di Carlo, coll'amore, e col valor de' suoi popoli; protesse le arti e le lettere ne' suoi stati, e relativamente alla condizione de' tempi, dicesi che vi facesse fiorire il secol d'oro. Fu Arigiso di bell'aspetto, valoroso ed umano. Il ducato di Benevento comprendeva la maggior parte della Campania, e si estese in seguito fino a Taranto.

(5) Tachiperto duca di Lucca vien riputato da cronisti uomo di gran prudenza. Il ducato di Lucca famosa per aver sostenuti con le sue mura gli ultimi sforzi degli infelici Goti contro i Greci, comprendea non picciola parte della Toscana.

(6) Una altra buona porzione della Toscana dipendeva dal dúcato di Chiusi, di cui era duca Rinaldo tanto celebre ne' poemi, e ne' romanzi.

(7) Giselberto duca di Verona, che comprendea gran parte del Veneziano, fu non oscuro guerriero de' suoi tempi, ed era stato duca di Venezia. Trovansi presso a poco in quest' epoca i due Gualandi padre e figlio, duchi o piuttosto governatori di Milano, città sovrana ed immediatamente soggetta ai re d' Italia. I Milanesi erano stati nemici di Desiderio, e sostennero gli sforzi del di lui antecessore Ratchis, quando dal chiostro tornò a pretendere la corona, che avea una volta rinunziata.

(8) Per accomodare la cronologia, si suppone questo Vettari figlio dell' altro Vettari duca del Friuli, di cui si racconta, che al ponte del Natisone con un guardo terribile, al par di quel di Mario, spaventò una masnada di Schiavoni, che al di lui comparire volse le spalle. I soldati del Friuli secondo Paolo diacono aveano elmi, e scudi-*contexta vimineis cratibus.*

(9) Oberto duca di Liguria è nominato da cronisti come guerriero valoroso e principe leggiadro e gentile, qual conveniasi a glorioso ascendente della famiglia Estense

(10) Beroldo duca di Savoja

(11) Tassilone duca di Baviera

(12) Luidburga sua moglie

(13) Adelgiso

(14) La battaglia perloppiù cominciava dagli arcieri, che scagliavano un nembo di frecce: seguivano i frombolieri con una scarica di globi di piombo e di sassi lanciati dalle loro fionde. Dopo che le truppe leggiere avevano attaccata la pugna, sovente un

duello tra gli eroi apriva il campo alla cavalleria: Nel tempo del duello i circostanti guerrieri faceano pausa al combattimento.

(15) Questo Garamanno fu uno de' famosi consiglieri di Carlo: lo seguiva da per tutto come negoziatore e legato, ed i cronisti lo distinguono colla caratteristica di *nuncius Caroli gloriosus, et felicissimus.*

(16) Trovasi del pari nominato come condottiero de' Franchi, Armando antico scudiero di Carlo e vecchio guerriero.

(17) Non molti erano i colpi che poteano decidere della vita nel duello tra gli antichi cavalieri vestiti di ferro: essi generalmente riducevansi a ferire, o dove l'elmo s' innesta colla gorgiera, o dove i bracciali si congiungono sotto le ascelle alla schiniera ed alla corazza, o dove i cosciali si connettono ai fianchi, o verso l' inguine; ed in fine a tentare colpi disperati di piena forza calando fendenti sull' elmo per istordire il cavaliero, e ridurlo a terra. Il duello incominciava talvolta dal vibrare un dardo per augurio della pugna; talvolta da un maneggio d' asta, talvolta dalla spada, e finiva sempre con la spada.

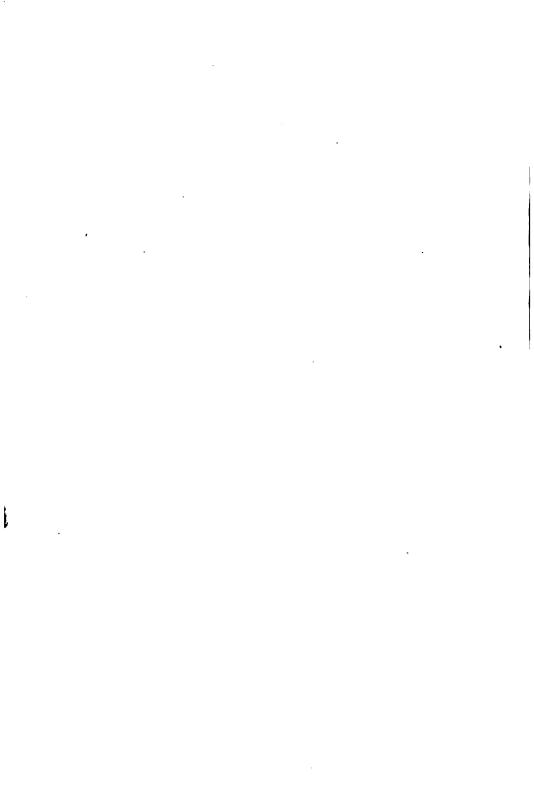
(18) Usavano in que' tempi per macchine da campagna alcune balestre alquanto complicate, disposte sopra diversi carretti, e che lanciavano in molta copia, e con molta forza a gran distanza frecce, piombo, e sassi.

ITALIADE

CANTO TERZO

Argomento

Il duca d' Alemagna tra le tenebre della notte, e dell' orrido burrone guidato da un picciolo lume, che scarsamente riluce da lontano, giunge sul far del giorno all' Eremo di S. Opizio che lo accoglie paternamente, e gli predice le glorie della sua augusta discendenza. I Longobardi profittano della di lui lontananza, attaccano sanguinosa battaglia; l' Angiolo d' Italia sotto le sembianze di Paolo prega pel suo popolo. Piegano i Franchi: giunge Carlo Magno, ed i Longobardi sono respinti fin dentro al vallo; ove entrano furiosamente confusi con gli stessi Franchi. Questi poi non potrebbero sostenere un secondo urto: l' Angiolo di Francia avverte S. Opizio di rimandar tosto il duca d' Alemagna in soccorso. Egli discendendo dall' Eremo, vede di lontano la pugna, accorre e rianima colla voce e con l' esempio i Franchi. Rinaldo incendia il ponte, e il duca d' Alemagna, lanciandosi tra le fiamme, e tra le onde, protegge la ritirata de' Franchi.

1

Bujo era tutto . . . vorticose e crebre
Cingean d' intorno il duce di Lamagna
Dell' orrido burron l' erme tenebre,
E l' oste era attendata alla campagna:
Ei dalle inestricabili latebre,
Che tuttor de' suoi prodi il sangue bagna,
Dal suo caso traendo ire novelle,
Tornava intanto a riveder le stelle.

2

Quinci su i rotti penduli dirupi
Vigile in armi il Longobardo accampa,
Quindi a piombo così s' alzan le rupi,
Ch' ivi montana fera orma non stampa:
Pur tra le gole de' burroni cupi
Di lontano apparia sì gracil vampa,
Che allo smarrito peregrin l' idea
Della distanza raddoppiar parea:

3

Errò tutta la notte appo l' orrendo
Balzo, dove anco il dì non tutto brilla,
E quì le acute selci percotendo
Col brando, ne traea qualche scintilla:
Errò lungo i torrenti ognor seguendo
Quel raggio che or si perde or disfavilla,
Come che il ciglio della inegual balza
Al di lui sguardo or si deprime, or s' alza:

4

Ma poichè sovra lui splendea la certa
Stella, che sugli eroi raro dechina,
E che quando si asconde, in cupa ed erta
Via di perigli il valor vero affina;
Presso una torre squallida e deserta
Ei trovossi sul far della mattina,
Laddove forse un giorno esule Goto
O vinto cadde, o morir volle ignoto: (1)

5

Sotto un arco di grave architettura
Sottil colonna, in due l' uscio scomparte:
Sorge una croce dall' opposta altura
Di due spade fra lor congiunte ad arte:
La rondinella con materna cura
Tra i cavi tufi in solitaria parte
V' educa lunge da' nemici artigli
Sotto il vesillo della pace i figli:

6

S' alzan d' intorno in bel disordin rade
Piante ove appare un orticel ferace,
Da un lato un fonte mormorando cade,
E appresso al rio qual conca un elmo giace:
S' erge in un circo di montane ghiade
Rotta colonna in cui sta scritto — *Pace* —,
E senza nome dall' opposto speco
Biancheggia arido teschio, e piagne l' eco.

7

Già l' aurora feria l' alpina vetta,
Allorchè mosse il prode a destra il passo,
E volta ad oriente una chiesetta
Vide incavata nell' antico sasso:
Canuto veglio presso alla vedetta
D' una rupe, sedea dagli anni lasso;
E ad ora ad ora le lanose gote
Movea nell' alternar preci devote:

8

Come ei vide l' eroe, le bianche chiome
Si scoperse, e gridò levato in piede »
Benedetto colui che viene in nome
Del Dio che pace rende a chi la chiede.
Ed ei . . . guerra io non porto, e ligie, e dome
Sol vuò le genti alla latina Fede,
E il veglio, che dal ciel sapea l' evento
Rispose » il chiedi . . . ed otterrai l' intento:

9

Poi l' introdusse affabile e giocondo
All' ara di Colei, che al divo Amore
Piacque così che n' ebbe il sen fecondo
Serbando intatto il suo virgineo fiore:
E che dapria che stesse e l' etra e il mondo
Pargoleggiava innanzi al suo Fattore,
Chiedendo pace ognor su questa terra
Futuro campo di fraterna guerra,

10

Mezzo incavata nell' alpina roccia
È la chiesetta, ruvido pilastro
Regge la volta, onde l' umor che sgoccia
S' ingromma in candidissimo alabastro.
Lo scabro sasso là vè si diroccia
Ha stellata fenestra al par d' un astro,
Onde s' immette la diurna lampa
Che sull' imago verginal si stampa.

11

L' elmo e il brando deposto appiè del sacro
Altar, prostrossi il prode, e innanzi a quello,
Alzò gli occhj pregando al simulacro
In cui sembrava il sol farsi più bello:
Poi l' onda prese del lustral lavacro,
E il saluto iterò di Gabriello...
Oh come piace in giovanile etade
Il valor che s' inchina alla Pietade!

12

Poscia benchè dagli anni e curvo e bianco,
Pien di dolcezza il placido eremita
Trasse, non poco dalla via già stanco
L' eroe nell' ospital cella romita:
Che della torre nell' opposto fianco
Ei scelta avea d' obblio stanza gradita,
E lo adagiò dentro le anguste soglie
Su letticiuol di carice e di foglie:

13

Or mentre il veglio semplice vivanda
Va preparando affacendato in giro,
E un rozzo pan che carità gli manda
Nell' umil placidissimo ritiro:
L'eroe candidamente a lui domanda,
Com' ei colà volgesse il suo desiro;
Ed ei che nulla nel suo cor nasconde
Volonteroso e docile risponde:

14

Opizio è il nome mio, sull' Adda io nacqui,
Crebbi fra l' armi, e un dì vissi da forte;
Tratto in riva al Ticino, il ver non tacqui
All' eco insidiosa della corte:
Poi fra gli Umbri pugnando a Ratchis piacqui;
E meco stesso ne dannai la sorte,
Quando ei pieno di Dio depose l' ostro,
E la reggia cambiar volle col chiostro:

15

Nell' ombra del Cassin traea le pie
Notti tra gli operosi cenobiti,
Alternando le lunghe salmodie
Sul salterio de' regi, e de' leviti:
Di rastro armato all' apparir del die
Sul vicino burron ponea le viti,
E con la chioma di ruggiada molle
Curvo pendeva sul dorso del colle:

16

Astolfo a lui german, d' Italia il soglio
Tenne chiaro in amor, nell' armi invitto:
Parte io fui di sua laude, e ancor men doglio,
Poich' ei pose nell' armi ogni suo dritto.
Oh come in lieta sorte aura d' orgoglio
La bellezza e il valor cangia in delitto!
Cieca smania di regno il trasse insano
Fin l' Angiolo a sfidar del Vaticano!

17

Spento Astolfo; oh memoria! orrida sorse
Divisiòn di popoli, e di duchi. . .
Ahi dunque Italia, ti fu sempre in forse
Trovar chi meglio a trionfar t' educhi!
Vinse cieca discordia, e l' asta porse
A lui che già su i ruderi caduchi
Salìa d' Italia; e Desiderio alfine
La pace ne annunziò delle rovine:

18

La più gran parte salutò fremendo
Con rea devoziòn che l' odio cova
Il novello signor, che altrui tremendo
Fu, di regnar per cupidigia nuova:
Quindi a Ratchis le stanche alme volgendo
Molti correano a disperata pruova;
E le parti seguìr non ebbi a sdegno
Di quei che Ratchis richiamaro al regno:

19

Già di nuovo ei premea le vie del trono,
Ma in mezzo al suo cammin cangiò talento,
Sprezzò del soglio, o non sostenne il dono,
Porse esca al foco, e lo lasciò non spento:
Allor più non sperai d' aver perdono
Io che corsi fra i primi al gran cimento,
Fuggii la patria, e qui sott' altre spoglie
Cangiando pel, cangiai costumi e voglie.

20

Quì le spoglie vestite ho di quel saggio
Che misurò coll' alma il mondo e il cielo,
Che ammansò i regi, e a militar servaggio
Tolse quei che periano in caldo e in gelo;
Che all' uom, de' campi vendicò il retaggio
E l' aratro e la penna armò di zelo;
E pensando alla patria, a lenti passi
Tra quest' ombre di pace io mi ritrassi.

21

Da queste balze alfin l' estremo addio
Le diedi, ahi lasso! ed oh qual era allora!
Ella di me non si ricorda... ed io
Qual fui... qual fosse... mi ricordo ancora....
Quì di lei sorgo a ragionar con Dio,
E poichè quì su lei nasce l' aurora,
Da queste vette al ciel le mani alzando,
Co' primi raggi suoi pace a lei mando;

22

E dico ai fiumi, che di quà declivi
Sorgan sotto al mio piè per via diversa;
Deh scendete a lavar con cento rivi
Italia mia del proprio sangue aspersa;
E dico ai venti del mio duol non schivi,
E alle ruggiade, che prepara e versa
Da questi colli il sol... deh voi traete
In sen d'Italia mia dolce quiête.

23

Qual valle Appennin chiude ampia od angusta
Che d' antiche battaglie orma non serbi,
Che non nasconda di cittadi auguste
Tra i bronchi e i sterpi i monumenti acerbi:
Qual colle che di rocche alte e vetuste
Ancor non mostri i ruderi superbi,
Qual fiume che non abbia ancor sepulti
Nel limo Itali scudi, e teschi inulti.

24

Che se non giunge a me vulgar novella,
Né quì la fama a vol batte le piume;
A me quì nunzio è il cor, campo é la cella,
Teatro il monte, e fido specchio un nume...
Quì l'aspetto cambiò con la favella,
Tutto s' irradiò d' arcano lume,
Non più la destra sul baston rattenne,
Drizzossi tutto, e quì maggior divenne:

25

Ah ch' è pur lungo, egli seguìa, l' istante
Che schiuda Italìa al suo meriggio i rai ....
Sangue per sangue ella or darà costante,
E tu gran parte in sì grand' opra avrai ,..
Ma lunge è il tempo ond' ella alfin sembiante
Cangi ... nè di cangiar tema più mai,
Allorchè un figlio di tua stirpe un giorno
Della Ferrea Corona avrassi adorno: (2)

26

Or pria che lassa Italia mia riposi
Donna d' Adria e del Pò su i lauri suoi,
Molti della tua stirpe eroi famosi
Sull' orme scenderan de' passi tuoi ...
Correte anni di tenebre, che ascosi
Traete i chiari dì .,. si volge in voi
Già l' età degli Augusti ... ecco la fida
Aurora ... ecco li veggio ... un Dio li guida...

27

Ecco Rodolfo ... sotto l' elmo invitto
La face estingue alla discordia ultrice,
E traendo al suo piè vinto il delitto,
Si cinge il serto con la man vittrice:
Libra dell' armi, e della pace il dritto,
In patria e in campo vincitor felice,
E lieto imen per lui consacra i nodi
Che fortuna e virtù stringe fra i prodi: (3)

28

Ove t' inoltri, delle Austriache prede
Carco Ottocaro? . . . te Rodolfo aspetta,
Che in campo armato, della rotta fede
Farà due volte trionfal vendetta:
Ah perchè tosto ei non rivolge il piede
A questa terra che i stranieri alletta;
O che il respinge la memoria e il fato
Dello Svevo che giacque invendicato:

29

Eppur ti rende, o Italia, il fren vetusto
Del tuo popol sovrano, e ti perdona,
Nè vuol sul capo suo di lauri onusto
Calcar col brando la Ferreà Corona:
Ed in pace ed in guerra invitto e giusto
A te fortuna e libertà ridona,
Mentre chiama la pace appo le valli
Del Reno a sciorre ormai cocchi e cavalli.

30

Ah perchè stanca la propizia sorte
Spento appena l' eroe cangia consiglio?
Perchè quel serto, che potea la morte
Sola strappar, tosto non rende al figlio. . .?
Ben lo veggo, o gran Dio, tu vuoi che il forte
Non speri di regnar senza periglio . . . .
Onde la man che i regi e i regni muove
L' augusto serto riconduce altrove.

31

Perciò quel Federico in cui s' annida
Senno e valor, se stesso a tutti oppone;
Bello, qual ei fu detto, in campo sfida
Con sorte avversa il Bavaro leone:
Ma Leopoldo il prode al trono il guida
Rotto il Bavaro eroe, che il fè prigione;
Magnanimo fratel, di partir degno
Col redento german vittoria e regno.

32

Ben ti ravviso de' tuoi fasti altero
Prence, ond' Austria felice alfin riposa;
A te legislator, sofo, e guerriero
Impossibil non è mondana cosa:
Altri sieguan le pugne; a te l' impero
La man raddoppi d' augurata sposa,
Ma per poco l' acciar di nuovo stringi,
E il Gallo dall' avversa Alpe respingi: (4)

33

Dov' è quel Carlo, che d' Europa il pondo
Libra e corregge nell' immensa mole,
Germe sublime d' arbore fecondo,
E d' Ibera eroina inclita prole:
Ne' suoi be' giorni si raddoppia il mondo,
Nè mai tramonta ov' egli impera il sole,
Poichè aggiunti i materni ai patrii regni
Lo scettro stende oltre gli Erculei segni: (5)

34

Vè che ad un cenno l' aquile ha già spinte
A vendicar del Longobardo i danni,
E a dar le mani in sul Ticin già vinte
Un re costringe nel vigor degli anni:
Vè... le puniche arene in sangue tinte
Fa rogo e tomba d' Affrica ai tiranni,
E in mezzo alle procelle e all' onde avare
Che Cesare rivive insegna al mare.

35

Ecco il primo Fernando... il mite il giusto
Fratel di Carlo di cui bee la luce,
Che l' Austriaco - Tedesco arbor vetusto
Dal trionfal suo tronco riproduce:
Imen di palme, e di corone onusto
L' Unno, e il Boemo al di lui sen conduce
Per la man di colei, cui dote immensa
Più che la sorte, la pietà dispensa. (6)

36

Veggo l' altro Fernando... oh quale in seno
Delle Cristiane Europee contrade
Tinge erinni crudel d' atro veleno
Per ben sei lustri le fraterne spade:
Scuote il Boemo rivoltoso il freno,
Gli Ungari lidi il Transilvano invade,
Cui scudo è l' Ottomanno, e benchè stanco
S' unisce a questi... ahi rimembranza..! il Franco!(7)

37

Contro il novello augusto arde converso
Il gregge che lasciò l' ovile antico,
Lo aita il fier Gustavo, e il Gallo avverso
In patria a' nuovi dogmi, e fuori amico:
Fin tra la reggia sua quasi sommerso
Cesare è già del vortice nemico;
Quando il soccorre nell' iniquo assalto
Drappel che fido cor veste di smalto.

38

Sorge il terzo Fernando... ei pria che cinga
Il paterno diadema, e il trono ascenda
La vittoria per man tragge in Nordlinga
E l' alte ingiurie della sorte emenda...
Signor, se mai fortuna ti respinga,
Benchè tardi, nel mar d' ogni vicenda,
Per te in Westfalia l' ancôra tenace
Sappi, che un giorno fonderà *la* pace. (8)

39

Salve Leopoldo... al Franco, e all' Ottomano
Argine, e difensor del comun bene...!
Sorgi, e dal Belgio la fraterna mano
Stendi al pugnace Ibero in stranie arene:
Odi Olanda, che in te non fida invano,
D' Alemagna brillar mira la spene
Cui Gallia insulta, ed or che pende incerto
Vendica ai figli tuoi l' Ispano serto. (9)

40

Togli dal cielo la saetta, e il tuono,
Prostra, e disperdi l' Ottomano in campo:
Non vedi il prode regnator Polono
Che già raddoppia di tua spada il lampo;
Mentre l' are di Dio difendi, e il trono,
Fian di Vienna le mura all' oste inciampo;
Italia mia non paventar... ch' esempio
Non avrai, che in te manchi altare e tempio.

41

Prosiegue il sesto Carlo al pari ardito
La contesa fatal del gran retaggio,
Nè lo spaventa sull' Ispano lito
Di varia sorte l' insolente oltraggio:
Chè forse il doppio allôr vedriasi unito
Nel tronco dell' altissimo lignaggio,
Se troppo Europa non sembrasse ingombra
Dall' immenso poter di sua grand' ombra: (10)

42

Passa al quinto Filippo il serto Ibero
Dall' arbor trionfal diviso alfine;
Posa sul Belgio il prisco augel guerriero,
Che il nido ha pur sull' Insubri colline:
E quì siculi allori il valor vero
Dell' intrepido Carlo aggiunge al crine,
Mentre ei fatto del Sarmata sostegno
Al terzo Augusto ne ridona il regno:

43

Pur varie fronde del suo lauro ei cede
E il Taro accetta pel regal Sebeto,
Ond' abbia al regno una sua figlia erede
Che il mondo e il secol suo farà più lieto:
In mezzo a suoi trofei padre sol chiede,
Ch' europa e il mondo omai securo e cheto
Posti i brandi e le lance in abbandono,
La pace onori, ed una madre in trono: (11)

44

Questa è la donna sì pietosa e forte
Che di più regni il sacrificio vale:
E core e scettro col fedel consorte
Divide... ahi perchè il cielo il fè mortale!
Perchè lui toglie, e lei serba la morte
Al pianto, al lutto, che non ha l' eguale,
E l' accompagna ne' verd' anni sui
Fino all' avel che la raggiunga a lui?

45

Vedova fra le spose più leggiadre
Alla speme d' Europa educa i figli,
In loro adora, in lor contempla il padre,
E sola ha la pietà che la consigli:
Del popol suo legislatrice, e madre
Sorge sempre maggior da' suoi perigli,
E l' alma invitta, e il maschio cor non piega
Europa tutta alla tremenda lega:

46

Non il prusso Licurgo, e nón sett' anni
La scuoton di furor che mai non resta,
Raccoglie immenso onor da pochi danni
Qual nave che veleggia in gran tempesta:
Fin dove spiegar può la gloria i vanni
Solo un altare fia che manchi a questa,
Dessa. . . ne apprendi il nome, Italia mia. . .
Dessa è Teresa. . . un dì saprai qual sia. . . !

47

Mira quai figli avrà. . . Giuseppe è quello
Pien di filosofia la mente, e il petto;
Schiude all' arti dedalee inclito ostello,
E contro il fiero Trace il brando ha stretto:
Ei piega il Belgio al proprio ben rubello,
Che contro se ritorce il suo dispetto:
In semplici costumi alta virtude,
Ed opre eterne in breve età racchiude; (12)

48

L' altro è Leopoldo, che all' Etruria assai
Visse, meno all' impero, e poco al mondo,
Nè alcun meglio di lui librò giammai
E di chi regna, e di chi serve il pondo:
Da lui qual prole, Italia mia, vedrai
Nel secol di prodigj un dì fecondo
Prole sì cara alle virtù soavi
Che sul lauro de' re posero i favi! (13)

49

Ma chi è costui, che al par pietoso, e grande
D' Europa al comun ben formò se stesso,
Che di paterno amor balsamo spande,
Che il fulgor de' grand' avi ha in se riflesso..?
Deh voi, balze natìe, lauri e ghirlande
Rigermogliate voi... quel giusto è desso
Per cui risorga Italia mia regina
Che per laude e beltà col ciel confina; (14)

50

Su i popoli d' Europa stupefatti
Ah! che Dio piomberà fatal guerriero,
Che la Ferrea Corona al crin s' adatti
E col suo brando la ricalchi altero:
Ma il dì verrà, che l' aquila riscatti
Dall' angel della folgore l' impero,
E al secondo Francesco Italia doma
Offrirà il petto, e porgerà la chioma. (15)

51

Già stanca alfine della Dora all' onde,
Laverà la vittoria i suoi destrieri,
Che sciolti giaceran per quelle sponde
Tra le tombe degli Itali guerrieri...
Ma qual tra quegli ulivi urna s' asconde,
Cui le virtudi che abbellìr gli imperi
Fan dolente corona, e il crin devoto
Sospende Italia alla gran tomba in voto! (16)

52

Ahi che d'Oberto la pietosa erede
Poichè vide il destin del suol natio,
Altro non volle, e alla superna sede
Tornò giulíva a racquetarsi in Dio...
Già l'alpe e il mar sotto il suo piè già vede,
E par che dica Italia, Italia, addio...
Deh non invidiarmi il mio riposo...
Non pianger nò, che ti lasciai lo sposo...

53

Ma di Francesco il pio figliuol Fernando
Fia che del ferreo serto alfin si fregi,
Nè già sul crin lo calcherà col brando
Ma con lo scettro che Dio diede ai regi;
E gli Itali pastor l'alto invocando
Dator che il premio adegua ai fatti egregi,
Benediran su lui quel serto augusto
Sclamando » eterno duri in fronte al giusto! (17)

54

Altro Agilulfo in secol men rubello,
Italia ei copra con lo scudo invitto,
E sposo d'altra Teodelinda anch' ello
Difenda un giorno degli altari il dritto,
E risorga un Pastore eguale a quello
Che donolle il gran chiovo, onde trafitto
Fu il re de' regi, e che quel cerchio ingemma
Sposando al Pò l'Adriaca maremma

55

De' prodi Insubri la città reina
E l'alma donna che del mar fu sposa
Lampeggiar della folgore divina
Vedran quel serto in che la Fè riposa:
E grideran dall' alpe alla marina »
Guai, guai per chi toccarlo ambisce od osa:
Sacro è quel serto: ed a re giusto e pio
Iddio lo diede, e lo difende Iddio.

56

Oh se pur là donde tornar non lice,
Giunge un aura di fama oltre la tomba,
Quel suono udrommi anch' io vate felice,
Poichè già nel mio cor, suona e rimbomba...
Disse... e come colui che parla e dice
Ed in mezzo al suo dir qual morto piomba,
Cadde rimormorando in voce arcana,
Benedetto quel Dio, che ancide, e sana.

57

Da lunge intanto conturbati i Franchi
Eran sul caso dell' eroe sovrano,
Come se in notte senza stelle manchi
Nocchiero esperto in torbido oceáno:
Ben l'oste se ne avvide, e ancorchè stanchi
Fanti e cavalli riversò sul piano;
E nel dubbio difficile intervallo
Minacciando e fremendo uscì dal vallo.

58

Come lion che dal petroso nido
Sospinge i figli la lor preda a corre,
D' un tremendo ruggir questi sul lido
Anima, e quel ritragge e quel soccorre;
Tal mette all' aure il re da lunge un grido,
L' ode Luidburga... impaziente accorre,
L' ode Adelgiso... e con terribil voce
Gli risponde in un ululo feroce:

59

Sbucan frattanto in duplice ordinanza
Macchine gravi dal ridotto alpestro,
Che da più fionde scoccano in distanza
Grandin di selci a guisa di balestro:
Altri spinge, altri grida, altri s' avanza
Sopponendo le leve, altri più destro
Dietro l' ordigno celasi; e da lunge
Sul dorso acuta pietra, ecco il raggiunge.

60

Nembo egual dirimpetto il Franco scaglia
Che per lo ciel con fragoroso rombo
Manda le dure lapidi in battaglia
Che si rifrangon ricadendo a piombo;
Or crepita tra i venti irta puntaglia,
Or di scudi percossi odi il rimbombo,
E cielo e terra intorno un globo involve
Di frantumi, di lapidi, e di polve.

61

Reggono i Franchi alla terribil pesta
Che quinci, e quindi le falangi sfianca,
Mentre pone Artimin la lancia in resta
Mozza è dal colpo che già fischia, e manca;
Mentre Attone lo stral sull' arco assesta
Colpito a fronte vacilla e s' imbianca,
Mentre Tason sul braccio alza lo scudo
Non schiva il colpo, e riman d' elmo ignudo.

62

Tolte di Paolo le sembianze intanto
L' Angiol d' Italia che a mirar s' affaccia,
Sparso il volto senil di largo pianto
Dall' opposto burron tende le braccia:
Galleggia in preda ai venti il bruno ammanto,
Il sol gli irradia la supina faccia;
E sugli Itali eroi sembra da un raggio
Di sua pietà riverberar coraggio:

63

Mentre la pugna più ferve e divampa
Mentre più freme la crudel tempesta
Giunge Carlo tra i prodi... azzurra lampa
Manda il muover dell' elmo, e della cresta:
Qual rupe cinta di vulcania vampa
Che in mezzo al mar fremente erge la testa,
E l' onde or sorbe, or risospinge, e pare,
Che avvampi intorno i lidi, il cielo, e il mare:

64

Innanzi a lui già l' oste il vallo afferra,
Cui da un lato sovrasta, e accerchia il monte,
Dall' altro immensa fossa il cinge e serra
In cui docil si piega, e scorre un fonte:
Sol dirimpetto l' adito disserra
Sospeso alle catene un mobil ponte;
E quivi il Longobardo alfin respinto
Si ritragge pugnando, e ancor non vinto:

65

Ma poichè il Franco il piè col piè gli preme
Levar non puote il fatal ponte... all' urto
Cede... e il nemico stuol si tragge insieme
Fin dentro il vallo, ove il pugnar fia curto:
Ma già del fosso sulle ripe estreme
Il valor tra i perigli arde risurto;
Cresce la mischia, e vagolar fra i venti
Sembran gli spettri degli eroi già spenti.

66

Pronto Adelgiso a tutti accorre... Oberto
Rapido invade inacessibil calle,
Donde un torrente discendea dall' erto
Ciglio del monte a circondar la valle:
Gli argini ei rompe... e già pel varco aperto
Tutta del Franco esercito alle spalle
Scende l' onda, e degli argini la stipa
Seco traendo, indomita straripa:

67

Qual da stemprati ghiacci il fiume inonda,
Se inatteso tepor subito riede,
E l' armento e il pastor preme coll' onda,
Mentre volge affannoso innanzi il piede:
Invan gridando dall' avara sponda
Richiama il gregge... e poi si volge, e vede,
Ove pascean poc' anzi, ad una ad una
Le pecorelle andar per la laguna:

68

Tale il flutto crudel dall' alto scioglie
Il corso... e gonfio e rapido dechina;
Urta e confonde degli eroi le spoglie,
E i dispersi cadaveri trascina:
Poi verso il fatal ponte si raccoglie,
Ove la valle più dirotta inchina,
E rotando le obblique onde funeste
Fanti e cavalli vorticoso investe:

69

Cauto Adelgiso il fido stuol riduce
Ove men pende il piano alla discesa;
D' un sovrumano ardir tutto riluce
E corre, e grida alla comun difesa,
Chiunque Italo ha il cor siegua il suo duce,
Che anzi che presi, alfin l' oste abbiam presa,
E quì molti per l' ime onde palustri
Gorgogliando spiràr l' anime illustri.

70

Invan resiste Garamanno ai feri
Itali duci, e i rai non volge, o il dorso;
I Normanni cavalli armi, e guerrieri
Coi larghi petti rovesciano al corso:
Nè men feroci gl' Itali destrieri
Pugnan col salto ancor, pugnan col morso,
E rammentando i pingui Insubri campi
S' inalberan dell' armi ai vivi lampi:

71

Spento tra i Franchi eroi cadesti il primo
Fedel Valfrido, qual purpureo fiore,
Che avara piena in praticello opimo
Lasciò coperto di feral pallore:
Pur su quel volto tra l' immondo limo
Non perì tutta, e sol cangiò colore
La fresca rosa, ed il natìo cinabro
Parea smentir la morte in su quel labro:

72

Quinci l' insubre Telamon sull' atto
Già di dar morte altrui, morte riceve;
Chè fu Gernando nel ferir più ratto;
E misto al proprio sangue il flutto ei beve:
Vacilla Aldon ferito, e a cader tratto
Dall' armatura ponderosa e greve,
Lentamente s' inchina, e a lui d' intorno
S' alza l' onda orgogliosa, e fura il giorno:

73

Attenendosi all' asta Arnolfo spira,
Langue Umbrone, e dal fondo in cui si giacque
Erge la testa, e qual su specchio mira
Tinte del sangue suo rosseggiar l' acque.
E l' aura e l' onda boccheggiando aspira
Il Franco Ernesto, abbandonossi e tacque
Aldamon, che cadendo, al prode Erardo
Qualche vendetta addimandò col guardo.

74

Nel pendìo della valle ampia si schiude
Feral laguna... ivi spiranti volti
Sovrastar miri, erette braccia, e nude
Picche, e i cimieri degli eroi sepolti,
In fino al petto per la rea palude
Erran mezzo natanti i destrier sciolti,
E sotto l' ugna lor, di sangue aspersa
Sfugge l' onda che sale, e si riversa:

75

Cade il buon duce di Milan Gualando
Rotto l' elmo, e i crin bianchi all' aura sparsi:
Ei caro a Ratchis, della patria in bando
Visse ramingo alle pacifich' arti:
Poscia costretto a meritar col brando
Pace dal vincitor, seguia le parti
Di Desiderio... e nel crudel periglio
Eragli a fianco... unica speme! un figlio, (18)

76

Ei si volse ad Armando e il destrier mosse
Tosto ad un salto, e il fatal ferro strinse. . .
Quei curvo sull' arcione il ripercosse,
E dentro un fianco il nudo acciar gli spinse:
Accorse il figlio, e di quel sangue rosse
L' onde mirando, alto cordoglio il vinse,
Ma pur sul Franco si scagliò. . . costui
Troncò la vita in un sol colpo in dui:

77

Cadder l' un sopra l' altro in campo inulti
Congiunti entrambi nel funereo amplesso,
E confondendo gli estremi singulti
Spirár l' alme gementi a un punto istesso:
Lassi! . . cercár la patria, e quì sepulti
Per via, non gli coprì lauro o cipresso, . . .
Più non li vide l' Eridán, che intorno
Chiedea mesto alle rive il lor ritorno.

78

Corron gli Insubri, onde non fian lor tolte
L' armi de' duci, e le reliquie amate,
Sgombran l' emule schiere intorno accolte,
E sprone alla vendetta è la pietate:
Fendon con gli ampi scudi i flutti, e volte
Le spalle in ordin lungo alle onorate
Salme, ad esse fan cerchio, ancorchè sopra
L' onda oscura vi passi, e le ricopra:

79

Nel solitario e placido ricetto
Stavasi il duce di Lamagna intanto;
E sulla soglia del rural tempietto
Sedea tranquillo al santo veglio accanto:
Due pini eccelsi vi sorgean rimpetto
Che cangiâr cento volte il verde ammanto;
Sotto i piè dell' eroe sgorgava un rio,
E il mondo si volgea colmo d' obblio.

80

E il prode in vicendevoli discorsi,
Sospirando, così dicea talora »
Oh come tutti de' miei dì trascorsi
I lunghi affanni raddolcì brev' ora!
Nè quì vapor di vigili rimorsi
Sorge dall' ombre a contristar l' aurora,
Nè quì l' aurora annubilata e fosca
Turba il meriggio. e questi il giorno infosca.

81

In così dir dalla più alta sfera
Piegava il sol più chiaro e più fervente,
Quando d' innanzi alla diurna spera
Traversò l' Angiol Franco obbliquamente:
Forma avea presa candida, e leggiera
D' un vapor matutino e trasparente,
Onde lieve passando al sol d' innanti
I settemplici raggi eran rifranti:

82

E qual se pretto raggio obbliquo investe
Lucido prisma, e vivido il traversa,
Del più vago chiaror colora e veste
Colui che siede in la parete avversa;
Tal mista insieme di fulgor celeste
Lucida benda di più raggi aspersa,
Tra il crine e il ciglio dell' eroe fu vista
Lievemente piegarsi in vaga lista.

83

Levossi il vecchio, e con tremanti labbia
D' Italia confessando le peccata,
Vanne, gridò, la Longobarda rabbia
Già cresce oltre misura e si dilata:
Vanne, e dal tuo ferir vita pur s' abbia
Italia a' tuoi nepoti in ciel già data,
Disse... e preci iterando umili e pie,
Brevi al ritorno gli mostrò le vie:

84

Scendea dal monte il sommo duce... il guardo
E il piè volgendo al suddito paese;
Mira l' ignoto stagno, e il Longobardo
Tra' rischi suoi moltiplicar le offese:
Mira tra l' urto, e il tempestar gagliardo
Mal sorreggersi il Franco alle difese,
E da lunge gridar s' ode Adelgiso »
Ha per noi, per la patria il ciel deciso...

85

S' arretra il Franco, e rivarcar già tenta
Combattendo e fuggendo il fatal ponte:
Nel tumulto maggior l' opra è più lenta,
Urge l' oste alle spalle, a' fianchi il monte:
Or volto il dorso e il piè, tenta e ritenta
L' infausto varco, or si converge a fronte;
Di quà d' immensa strage il campo è carco,
Di là s' apre alla fuga angusto varco:

86

Ecco Rinaldo... dalle regie tende
Il greco foco in man squassando arriva,
Rompe la calca, il fragil ponte accende,
E l' aura in ampie ruote il foco avviva:
Già sull' onda feral l' incendio splende
E tutta divampando empie la riva;
Il vento ai Franchi avverso il fumo aggira,
E il Longobardo i colpi addoppia e l' ira:

87

Fosca la vorticosa onda spumeggia
Che dell' immago dell' incendio brilla;
E qual se lampo in nube andar si veggia
Un non so che tra 'l fumo arde e scintilla:
In mezzo ai cupi vortici biancheggia
Lo splendor degli acciari e la favilla,
E attraverso alla fiamma in foco tinti
Veggonsi urtar co' vincitori i vinti:

88

Di là i cavalli dalle nari sbruffano
I flutti, e van co' larghi petti a nuoto,
Di quà cupo - anelanti i guerrier tuffano
Gli elmi tra il denso fumo e i piè nel loto:
Mentre in cieca tenzon folti s' azzuffano,
Non vanno i colpi e non gli sdegni a vuoto,
Ma di sangue, e di peste e sparse membra
Brulicar l' onda disdegnosa sembra.

89

Nol sofferse l' eroe, che in mezzo all' onda,
E tra le fiamme si lanciò d' un salto:
Sovrasta in fino al petto dalla sponda,
E ruota il brando con la destra in alto;
Dal petto in sù la vampa lo circonda,
Che dello scudo sul forbito smalto
Riverberando ormeggia, e in ferree spoglie
Di strali un nembo, che il circonda, accoglie:

90

E freme... e grida... olà coraggio, amici,
Eticon per voi pugna... il ciel m' invia...
Raccogliete le fila, e l' ire ultrici...
Serbate a tempo che maturo sia...
Eccheggiaro a quel suon l' erme pendici,
Cadde la fiamma impetuosa e ria,
E il cener misto de' combusti valli
Scosser dai crini i barbari cavalli:

91

Stetter sospesi con le lance in resta
Per poco i Franchi a più grand' urto accinti:
Ma il Longobardo di ferir non resta
E già li crede o sparpagliati o vinti:
Si ritraggon perciò dalla funesta
Valle, e per mano in lunghe fila avvinti
Guadan l' onda crudel, mentre la folta
Oste sol contro il prode è già rivolta:

92

Ei sul braccio lo scudo a fronte innalza,
Chè il grave impeto ostil sostiene appena;
Si gira a fianco, e a fianco l' onda incalza,
E già sotto al suo piè fura l' arena:
Egli or galleggia, or s' affonda, or s' alza,
Sieguon le fila a traversar la piena,
E finchè i prodi in salvo abbia ridutti
Resiste all' urto, al ferro, all' onde, a tutti.

NOTE

Del Canto III.

Avevano i Goti fabbricati in Italia ne' luoghi più muniti dalla natura e più opportuni a respingere le invasioni nemiche non pochi castelli, che per le guerre d'allora si reputavano quasi inespugnabili. È noto qual fosse il gusto della loro architettura militare e civile. A tali castelli erano perloppiù annesse delle chiesette costruite e rivolte verso la parte orientale, come fu costume degli antichi cristiani, poichè non mancò a' goti la religione, benchè fossero anch' essi, come il gran Teodorico, infetti dall' arianesimo. Ora poichè soggiacquero alle loro intestine discordie più che alle forze de' greci in Italia; altri di que' duci si ritirarono, e morirono solitarj ne' loro castelli, altri partendo, gli lasciarono deserti. La di loro situazione quasi isolata dal mondo, l' opportunità delle divote chiesette, vi trasse a vivere degli eremiti sotto la regola di S. Benedetto in que' tempi, in cui gli stessi re stanchi dallo strepito dell' armi, e più spesso ancora dalle intestine discordie, che la politica tenebrosa de' greci fomentava in Italia, soleano raccogliersi in tai luoghi, sotto le divise monastiche di quel gran patriarca, il quale era di già comparso come l' angiolo tutelare della salute, e della gloria italiana. Tra quelli appunto fu S. Opizio: egli era stato educato nella corte de' re Longobardi, ed avea prima militato con onore sotto il re Ratchis nelle guerre dell' Umbria, e sotto Perugia; quindi avendo preso Ratchis l' abito monacale in

Monte Cassino, Opizio seguì il di lui fratello, e successore al trono Astolfo, eletto re de' Longobardi; uomo bellicoso, intraprendente, dedito alle armi, ed agli amori, ed uno de' prototipi del carattere romanzesco. Essendo morto Astolfo nel fior degli anni per una caduta da cavallo alla caccia, o come altri vogliono, per le sue dissolutezze, e non avendo lasciati figliuoli maschj, l' assemblea de' Longobardi elesse re Desiderio, allora duca dell' Istria. Intanto il monaco Ratchis allora uscito dal chiostro, era tornato in campo per ricuperare il trono che avea rinunziato; ed i Milanesi, i Toscani, e molti de' più distinti personaggi Longobardi, tra quali Opizio, appoggiavano le pretensioni di Ratchis, ond' ebbero origine sanguinose dissenzioni; finchè Ratchis persuaso dalle lettere del pontefice Stefano II. tornossene a Monte Cassino, (dove anche a' tempi di Leone Marsicano mostravasi la vigna da lui piantata), lasciando così tranquillo possessore del regno d' Italia il re Desiderio: che poi vi assunse per collega il suo figliuolo Adelgiso. Quindi i diversi personaggi, che avevano seguite le parti di Ratchis, o temendo il risentimento di Desiderio, o stanchi dal tumulto del mondo, si rifugiarono in diversi monasteri, ed eremi, e tra questi Opizio che ritirossi prima tra le Alpi, e quindi ebbe il suo eremo presso Nizza. (Chr. Cassin. L. 1 c. 8 — Dandulus Chr. T. 12 Rer. Italic.) Essendo in que' tempi famoso S. Opizio per dono di profezia, si adattano verisimilmente a lui i seguenti pronostici avverati nella discendenza augusta del duca d' Alemagna.

(2) La corona di Ferro fu l' insegna sovrana dei re Longobardi. Essa fu detta *Ferrea* perchè il suo

cerchio interno di ferro si crede formato di un chiodo della croce di N. S. G. C. regalato con molte altre reliquie nel 552 alla piissima regina Teodolinda dal pontefice S. Gregorio Magno, il quale ad istanza della stessa regina decretò che l' anzidetto cerchio ridotto ad uso di corona dovesse in avvenire adoperarsi nella coronazione de' re d' Italia. A tal cerimonia dovevano assistere l' arcivescovo di Milano, il vescovo di Pavia, e l' arciprete di Monza, dove la corona Ferrea fu depositata, e dove anche al presente si trova nella Basilica da Teodolinda eretta a S. Gio. Battista protettore della nazione Longobarda, ed Italiana. Si racconta, che avendo uno di quelli oziosi Cesari Bizantini domandato ad un eremita siciliano, se potesse estinguersi il regno Longobardo, questi rispose, che ciò non sarebbe stato possibile, poichè S. Gio. Battista vegliava alla cura di quel regno: ed infatti sotto Carlo Magno cambiò soltanto padrone, ritenendo, come in tutti i tempi avvenire, una rappresentanza distinta. (Muratori Ann. d' Ital.)

(3) Ridolfo I. d' Ausburg discendente dal famoso Eticone, dopo molti anni di turbolenze eletto re de' Germani, ristabilisce l' ordine nell' interno, reprime i nemici esterni, e marita le sue figlie con diversi sovrani limitrofi. Vince in due guerre il re di Boemia *Ottocaro* usurpatore de' ducati d' Austria, e di Stiria: conoscendo Rodolfo il danno ch' era derivato a' suoi predecessori della Dinastia Franconica e Sveva dalle guerre, e dagli affari Italiani, non cura di venire in Italia, ma concede alle sue città il dritto di eligersi da loro stesse luogotenenti, e governatori, ed in tal guisa gli riesce di pacificare la Germania, e di contentare l' Italia. —

Dopo la morte di Rodolfo essendo la corona imperiale passata sopra Adolfo di Nassau, quindi sopra Alberto I. figlio di Rodolfo, restò per un secolo e mezzo circa nella dinastìa Lussemburghese, col solo intervallo del regno di Lodovico il Bavaro; del quale fu competitore, e dopo un infelice combattimento prigioniero il duca d' Austria Federico *il Bello*: ma per la vigorosa guerra continuata da Leopoldo *il prode* fratello di Lodovico, fu questo riconosciuto corregente di Federico con l' assenso degli stati. Tra i seguenti Imperatori della dinastìa Austriaca si distinsero.

(4) Massimilliano I. principe di carattere cavalleresco, leale, e coraggioso: diede savie leggi militari, civili economiche, e pace interna all' Impero. Sposò l' erede della Borgogna, che gli portò in dote la Borgogna, la Franca Contea, ed altri paesi appartenenti alla successione di Carlo *il temerario*; ed entrò nelle varie leghe di que' tempi contro i progetti della Francia sull' Italia.

(5) Carlo V. Sono abbastanza conosciute le grandi qualità di questo monarca. Pel matrimonio di Filippo *il Bello* (figlio di Massimiliano) colla principessa Giovanna erede della Spagna, e per la scoperta del nuovo mondo, si disse, che il sole non tramontava mai sopra i suoi vasti dominii. È famosa tra le altre la vittoria da lui riportata in Pavia dove fece prigioniero Francesco I. Re di Francia, come pure di chiarissima ricordanza sono le diverse spedizioni da lui fatte contro i barbareschi; nella prima delle quali vinse il gran pirata Airadino, e gli tolse Tunisi, e la Goletta (impresa epicamente cantata nella *Tunisiade* in classici versi Alemanni da Monsignor Pyrker Arcivescovo di Agria); per restituire ambe le

città al legittimo padrone; nella seconda mostrò grandissimo valore, e costanza eguale a quella di Cesare in caso simile, nella tempesta orribile che distrusse la di lui flotta.

(6) Ferdinando I. fratello di Carlo V. fondatore della linea Austriaco - Tedesca seguì Carlo come Imperatore, e sposò Anna, insigne per la sua pietà, ed erede delle corone d' Ungheria, e di Boemia.

(7) Ferdinando II. e III. della linea di Stiria nella guerra infelicemente scoppiata tra il partito cattolico, e il protestante nella Germania vide la Boemia in aperta rivolta, l' Ungheria invasa da Betlten-Gabor principe della Transilvania appoggiato dalla Porta Ottomana e dalla Francia di lei alleata; se stesso combattuto dal preponderante partito che aveva abbracciato il nuovo dogma, e fra gli altri dal celebre Gustavo Adolfo re di Svezia, e dalla Francia medesima, che per opera de' suoi ministri esterminando col massimo furore i protestanti ne' suoi stati, sosteneva apertamente la loro causa in Germania. Egli fù assalito perfino nella sua reggia, e quasi prodigiosamente soccorso da un corpo di corazzieri della guardia, di cui si è mantenuta in gran decoro la nobile istituzione.

(8) Ferdinando III. figlio del precedente, essendo ancora principe ereditario, riportò la famosa vittoria in Nordlinga, e restituì quindi gli affari già molto decaduti, ma soltanto dopo 14 anni potè condursi a fine sotto il di lui impero la pace di Westfalia.

(9) Leopoldo I. Tra gli avvenimenti principali del suo regno sono le quattro guerre sostenute contro Luigi XIV, e quella contro i Franchi. La prima come ausiliario della Spagna, avendo la Francia reclamati i

paesi bassi allora spagnuoli ; la seconda per difendere l' Olanda, la terza per proteggere gli stati dell' impero Germanico dalle usurpazioni della Francia medesima ; la quarta finalmente per la successione spagnuola, dopo la morte di Carlo II. ultimo rampollo della linea Ispano - Austriaca. Rispetto alle guerre sostenute contro i Turchi, avea la Porta Ottomona istigata alla rivolta l' Ungaria, e portate le sue armi fin sotto Vienna , minacciando anche l' Italia , e l' universa Cristianità. Vienna fu liberata dalle armi degli alleati , fra quali primeggiò il famoso Giovanni Sobieski re di Polonia : i Turchi furono battuti, e dispersi sotto le mura di Vienna, che poterono riguardarsi allora come il baluardo del Cristianesimo.

(10) Carlo VI. La guerra della successione Spagnuola principiata sotto Leopoldo I., e continuata sotto Giuseppe I. non finì che a' tempi di Carlo VI. fratello di quest' ultimo. Carlo avea fatto due volte il suo ingresso a Madrid, dopo aver guerreggiato in Ispagna con varia fortuna ; e forse avrebbe riuniti i dominii Austriaci a quelli della Spagna , se la politica de' gabinetti non si fosse cangiata per la morte di Giuseppe I. Fu quindi preferito al trono delle Spagne Filippo V., rimanendo all' Austria la Lombardia, i Paesi bassi , ed il regno di Napoli , e di Sicilia conquistati dal General Daun nel corso della guerra. Sostenne Carlo VI altra guerra in sussidio di Augusto III. re di Polonia , che fu per lui mantenuto sul trono ; ma finalmente dovette condiscendere a grandi sacrifizj , e fra gli altri alla permuta de' regni delle due Sicilie con gli stati di Parma e Piacenza , e ció massimamente in vista , e con la condizione di veder confermata , come avvenne, dalle Potenze Europee la

Prammatica sanzione, legge fondamentale, che assicurò alla sua figlia Maria Teresa la tranquilla successione agli stati paterni.

(11) Maria Teresa fu maritata a Francesco di Lorena, da lei dichiarato corregente de' suoi stati ereditarii, e quindi eletto imperator Germanico. Vive ancor chiara la fama del di lei esemplare attaccamento alla memoria dello sposo premorto, per cui non depose il lutto giammai. Rimasta vedova sul fior degli anni, educa i figli alle speranze d'Europa, diviene legislatrice, e madre del suo popolo, si difende dalla formidabile coalizione delle più grandi potenze, e sostiene la guerra di sette anni contro il famoso Federico II. re di Prussia, destando così per la sua pietà, e pe' fasti del suo regno l'ammirazione della Germania, dell'Europa, e del mondo.

(12) Giuseppe II. si distinse per la sua filosofia, per la rettitudine delle sue intenzioni, e per la semplicità de' suoi costumi. Accrebbe la prosperità de' suoi popoli con utili stabilimenti militari e civili, e con savie leggi. Sotto il suo regno non vi fu altra guerra che quella co' Turchi. La ribellione de' Paesi bassi cagionata dalle riforme accadute fu felicemente repressa.

(13) Leopoldo II. ebbe un regno troppo breve come Imperatore, ma titoli eterni di gloria acquistò nel suo lungo governo nella Toscana, che venera ancora, e benedice la memoria delle sue virtù veramente paterne.

(14) Francesco II. come imperator Germanico, e I. come imperatore d'Austria (padre dell' imperatore felicemente regnante), come fondatore del nuovo regno Lombardo-Veneto è al pari di Carlò Magno il restau-

ratore del regno d' Italia. L' ammirabile costanza nelle avversità, la moderazione nelle prosperità, l' amor della giustizia, e della pace, l' indefesso e paterno zelo per il bene de' suoi sudditi, tutte in somma le virtù benefiche de' suoi maggiori in lui riunite, formano l' elogio di questo Principe, che tutti i suoi stati invocarono come nume tutelare.

(15) Si allude all' epoca di Napoleone.

(16) Si riferisce all' augusta e piissima imperatrice Maria Lodovica d' Este, figlia dell' archiduchessa Maria Beatrice, illustre protettrice d' ogni letteratura italiana; ed al funesto avvenimento che la rapì al mondo per restituirla al cielo nella nativa terra d' Italia nell' anno 1816.

(17) Sono note le virtù di Agilulfo re d' Italia scelto da Teodolinda compagno del talamo, e del regno. Il Pontefice S. Gregorio donò a questa piissima regina un chiodo della Croce di N. S., e collocato come preziosa gemma nella Corona de' Re d' Italia, la rese pur sacra. Il monaco Longobardo S. Opizio paragona ad Agilulfo ed a Teodolinda il regnante Imperatore, e la sua augusta Sposa, come S. Gregorio Magno al Pontefice parimenti regnante. La Corona d' Italia da quel sacro monumento di religione fu denominata, come dicemmo, ancora *Corona di Ferro*, con la quale si coronavano tutti i Re d' Italia, come ora è avvenuto nel regnante Imperatore e Re P. F. A.

(18) Trovansi nelle storie, e cronache mediolanensi nominati i due Gualandi padre e figlio, come duchi e governatori di Milano, poichè il ducato di quella città sovrana era riunito ne' re d' Italia, ed i nominati due Gualandi avevano forse in essa la dignità ed il titolo di duchi, e l' autorità di governatori.

Essi erano sommamente accetti ai milanesi, ed uomini popolari ; seguirono il partito di Ratchis allorchè tornò dal Chiostro alle pretenzioni dell' antico suo trono, e soffrirono l' esilio dal re Desiderio, il quale dopo qualche tempo (come umano, e generoso ch' egli era cessato lo sdegno) richiamolli alla primiera loro dignità.

ITALIADE

CANTO QUARTO

Argomento

Tregua dall' una, e dall' altra parte per sepellire i cadaveri: pompa funebre pe' due Gualandi duchi di Milano: episodio di Valfrido, e di Clarice de' Franchi. Carlo Magno risolve di venire ad un accomodamento con Desiderio. Spedizione, e parlata degli ambasciatori di Carlo. Desiderio ebbro d' orgoglio pe' felici avvenimenti delle sue armi, e dimentico del Dator delle vittorie ordina, che si alzi un monumento profano di gloria nel luogo della battaglia, e fa celebrare diversi giuochi militari.

1

Sopra una rupe, che sporgea nel seno
D' angusta valle ove giacean le schiere,
Stavasi Carlo non appien sereno
E fiso in suo magnanimo pensiere;
D' imporre al duro Longobardo un freno,
E vendicar di Cristo le bandiere:
Avea de' duci intorno il fior raccolto
In cor la pace, e la costanza in volto:

2

Quando della nemica onda stillante
Il crine, e con lo scudo infranto e pesto
Il duce di Lamagna a lui d' avante
Comparve in volto alteramente onesto:
Cadde per poco dal regal sembiante
Di Carlo, ogni ombra di pensier funesto,
E qual chi molto dice ancor che taccia
Ver lui da lunge aperse ambe le braccia:

3

Sugli omeri di lui china la fronte
Muto alquanto restò nel grande amplesso;
L' Angiol d' Italia s' affacciò dal monte,
E il grande atto a mirar stette perplesso:
E a' schietti modi, alle onoranze pronte
De' condottier sovrani, un lauro stesso
Dell' augurate fronti all' appressarsi
Sul coronato crin parve innestarsi.

4

Poichè cessàr da' fidi abbracciamenti
Gli eroi sovrani, in mille guise i prodi
Le pugne i casi i colpi e gli accidenti
Narràr delle battaglie, e i scontri, e i modi:
Nè alle sempre famose Itale genti
Negàr del senno e dell' ardir le lodi,
Lieti aggiungendo, che più bella gloria
Sorge dove men pronta è la vittoria;

5

Ma il magnanimo eroe, ch' alta pietate
Più che desìo di gloria all' armi invita,
Vuol che de' suoi guerrier l' ossa onorate
Abbian la tomba ove lasciàr la vita:
E che chiara memoria ad ogni etate
Ne resti in tali accenti ivi scolpita. „
Quì nella morte han pace i prodi, e voi
Pregate, o passaggier, pace agli eroi»

6

Quindi spediti al Longobardo audace
Furono i Franchi araldi, onde i recinti
Schiuda ciascun del campo, e tomba e pace
Almen da patria mano abbian gli estinti:
Assentì Desiderio, in cui non tace
Pietà, che nel valore onora i vinti,
E quei che fur poc' anzi al par nemici
Unì la morte ai dolorosi uffici:

7

Come talvolta dalle opposte biche
La bruna traccia in lungo ordin seguendo,
E con le industri provide formiche
I gracili cadaveri traendo:
S' attraversan per via le fila amiche
Per l' arenosa valle procedendo,
Finchè arrivate sul medesmo loco
Si confondon tra loro a poco a poco:

8

Così le squadre pe' lor campi avversi
Erran confuse, e al mesto ufficio intente...
Dunque la morte i popoli diversi
Ahi sol confonde in una stessa gente!
Altri porta di pianto i lumi aspersi,
Altri s' avanza tacito e dolente,
E quei che in campo di morir non cura
Paventa in pace la comun sciagura:

9

Altri le spoglie dell' estinto amico
Cerca pietoso, e discoprirle ahi teme...
Volgesi... e a fianco mirasi il nemico,
Con ciglio che minaccia e piange insieme.
Altri ravvisa il suo rivale antico,
Rammenta i dì trascorsi, e gela e freme;
Vede quei che ferillo.., il capo abbassa
E questi e quegli taciturno, e passa:

10

Dall' uno all' altro campo apresi intanto
Ampia funerea lagrimevol fossa
Comun via d' ogni carne e d' ogni pianto,
E duro letto de' guerrieri all' ossa:
Non dolce novellar non dolce canto
Quì l' opra inganna, ma con lenta possa
Alzan la marra irresoluti, e solo
Risponde ai sordi colpi eco di duolo:

11

De' lor duci alla bara i mesti Insubri
Parte innanzi veniano, e parte indietro,
Dal letto funeral quattro colùbri
Guizzavan su i vessilli in color tetro:
Giacean tra i veli spuallidi e lugubri
E padre e figlio accolti in un feretro:
E sulle guancie lor quasi consorte
Bella per la pietà parea la morte: (1)

12

Come l' un verso l' altro un dì rivolti
Caddero entrambi in la tenzon fatale
Mezzo aperte le labbra, i bianchi volti
Portan, come se ancor dicesser vale:
In doppio ordin disposti i guerrier folti
Ergon di morte il talamo ferale:
Al lor capo sovrasta il segno eterno
Vincitor della morte e dell' inferno.

13

Presso al letto feral van due destrieri
(Ultima pompa dell' orgoglio umano)
Trafitti il cuojo, e mestamente alteri,
Barbaro rito!.. insanguinando il piano:
Or curvi si fiancheggiano, or più feri
Da fronte a fronte van tratti per mano,
E al lento suon de' flebili timballi
Atteggiano il lor piè fanti e cavalli.

14

Poichè fur giunti ove cavato masso
Si schiude in mezzo alla funesta arena;
Volgendo in giri misurati il passo,
Fero intorno all' avel numero e scena:
L' esangui spoglie entro il cavato sasso
Deposer mesti con penosa lena,
Sopra vi spezzàr l' aste; e l' armi intorno
Locàr, che più non rivedranno il giorno.

15

Poscia un pugno di terra ognun sull' adre
Spoglie gettando, e fior diversi e misti,
Cara polve, dicea, della gran madre
A te riedon gli eroi che tu nudristi,
E tu confondi, sventurato padre,
Il tuo frale con quel che tu vestisti,
E sul raggiunto cenere amoroso
Spiri il soffio di Dio pace e riposo:

16

Il comun duol sull' onorata tomba
De' duci estinti consacrò le lodi:
Alzàr sopra due picche una colomba
Rivolta il rostro ove fur morti i prodi:
Poscia qual mar, ehe l' ire accoglie e romba
Sospirando e fremendo in varj modi,
Si ritrasser gli Insubri alle lor tende
Dove muta pietà d' ira gli accende:

17

Del pari i Franchi le funeree palme
Gìan raccogliendo per l' avversa valle
Di quei che in campo prodighi dell' alme
Compiér di vita in strania terra il calle:
E ne recavan le onorate salme,
Misero incarco, alle fraterne spalle
Dove tra le belligere coorti
Sorgean funebri altari al Dio de forti.

18

Qual fior che svelto alla natìa pendice
Trasser gli ingrati venti in balza alpina,
Quanto fido amator, tanto infelice
Giacea Valfrido in terra peregrina:
Figlio ei di Carlo alla nudrice antica
Fiorìa degli anni suoi sulla mattina;
Tra i fiori un giorno amor gli diè la cuna,
Tra i lauri a morte lo guidò fortuna.

19

Dalla più verde età compagna egli ebbe
Di duro agricoltor tenera figlia
La misera Clarice, e con lei crebbe
Qual presso a gelsomin vaga giunchiglia:
Tra i mirti agresti il giovinetto bebbe
La prima volta amor dalle sue ciglia;
Ed a far noti i primi lor desiri
L'innocenza diresse i lor sospiri:

20

Egli sempre con lei, sempre con esso
Ella i momenti divideva e l'ore,
Aveano in petto un alma un core istesso,
Come arder non dovean d'eguale ardore?
Spesso appo un fonte si sedeano, e spesso
Cospersi di reciproco rossore,
Fingendo altrove di girar la fronte
Stava, l'un, l'altro a contemplar sul fonte;

21

Sul cortice solean d'un tamarice
Ove mesto usignuolo aveva il nido,
Segnar sovente nell'età felice
Di lor crescenza il modulo più fido:
E su quel segno egli incidea — Clarice,
E su quell'altro ella scrivea — Valfrido:
E al primo ritornar di primavera
Givan quel segno a riveder qual'era.

22

S' ella educava un qualche fior, su quello
Ponea Valfrido anch' esso ogni sua cura;
S' egli innestava un tenero arboscello,
Clarice v' adducea l' onda più pura:
Se quella il piè movea sul praticello,
L' orme ei ne distinguea per la verzura,
S' egli soletto al colle il piè volgea;
Dall' aure ella il sospir ne distinguea:

23

Alfin vinse l' affetto ogni riguardo,
Ed ei pur chiese al genitor la figlia,
Ma poichè all' altrui voglia un core è tardo
Che col passato mai non si consiglia;
Ei contro il voto, che non fu bugiardo,
D' un alma pura che all' altra somiglia,
Il dolce patto ricusò, che offrìa
Amor che tutto spera, e nulla obblia:

24

O che per Carlo egli premesse in petto
(Poichè un dì Carlomanno avea seguito)
Da' suoi primi e verd' anni alto dispetto
Invan dal tempo e dal timor sopito;
O che folle credesse, un dolce affetto
Languir ben tosto in povertà nudrito;
Egli al ricco Damon già l' amorosa
Figlia premessa avea vittima e sposa: (2)

25

Quantunque avverso a Carlo il fero padre
Il lento aratro ricambiar fremendo
Dovè con l' asta, e tra le Franche squadre
Seguir delle battaglie il suon tremendo;
E pria Clarice alla canuta madre,
E al suo Damon raccomandò partendo,
Ma non sapea, che amor per forza opposta
Tanto respinge piu chi più s' accosta.

26

Per mille vezzi penetrar nell' alma
Tentò di quella il non amato amante...
Ma chi puote in amor aver la palma,
Se egual desio non preparolla innante?..
Valfrido intanto non avea più calma...
Tanto fuori di se pallido ansante
Gelosia lo condusse, e sì lo strinse,
Che tra sdegno ed amor, misero! il vinse.

27

Dell' armi al primo invito egli sen corse,
Vago d' abbandonar quelle pendici,
Ve' tante avea care memorie... or forse
Come il travolge amor fatte infelici!..
E poichè contro Italia orrido sorse
Nembo di guerra, ei con le schiere ultrici,
Tolto appena l' usbergo... in un baleno
Il ciel cangiò, ma non il core in seno:

28

Forse talvolta ancor per via si dolse
Dell' impeto suo primo, e sì gli increbbe,
Che i patrj colli a rimirar si volse,
E sospirò poichè veduti gli ebbe...
Ma se costanza un giorno amor gli tolse,
Così dura virtude onor gli accrebbe...
E in mezzo all' armi lo seguia frattanto
Il suo rimorso, e di Clarice il pianto.

29

Più non la vide il bosco... ed ella oh come!
Tinta le guance d' amoroso foco
Scorre le balze, e con discinte chiome
Valfrido appella in suon dolente e fioco:
Rilegge in ogni pianta il caro nome...
Nol trova... eppur sel vede in ogni loco...
Chiama... osserva... al vallon corre, e allo speco,
E la delude or l' arboscello, or l' eco...

30

Come ella seppe la partenza amara
(Ahimè che non ardisce un primo affetto!)
D' ogni riposo a' suoi be' lumi avara
Sorge furtiva dal materno letto...
Alla via s' abbandona, e siegue ignara
Lo stuol de' prodi al second' urto eletto,
E la speme e il desio le incerte piante
Muove sull' orme dell' ingrato amante:

31

Giunge alfin la magnanima donzella
Nel dì che l' alta pugna ardea d' altronde;
Di Valfrido a ciascun chiede novella,
E ognun con laude al dimandar risponde;
Spera, palpita, gode in un la bella,
Tra 'l desire e l' amor più si confonde:
Teme..., abborre la pugna... un lauro brama,
Per lui, seppur gli giovi aura di fama:

32

E già di polve, e di sudore asperse
Venian le squadre... sospettosa mira
Colei le schiere al suo dolor converse,
E domanda del padre... e poi sospira,..
Ma poichè industre amor per vie diverse
Sempre se stesso in se medesmo aggira,
Chiede, Valfrido ov' è? chi lo trattenne?
Vinse?.. cadde?.. ah nò... vive?.. e che gli avvenne?

33

Passa la turba e non risponde; alcuno
Verrà, le dice, altri, nol sò... l' inchiesta
Ripete... ahi tace, e la compiange ognuno...
L' incertezza or la muove, ora l' arresta:
Precipitò la notte, e all' aer bruno
Errò solinga in quella parte e in questa,
Nè molto alfin dal genitor lontana
Quasi la trasse il piè per forza arcana;

34

Stavasi il fero veglio alla vedetta,
E tristo avea nel cor presentimento,
Come chi non sa donde, e un mal s' aspetta,
E ne trae dal suo cor dubbio argomento:
Quando agli argini accanto, ai valli stretta
Confusa imago a tardo moto e lento
Vide andar per l' incerta ombra notturna,
E appressarsi solinga e taciturna:

35

Levò la voce... olà chi vien... t' appressa,
Alto gridò... qual voce oh Dio! qual suono!..
La notte e l' eco d' una figlia oppressa
Spinge al cor quella voce al par del tuono:
Or teme... or si consola, e in un perplessa
Non sa, se sperar può pace o perdono...
Se corra al padre... o perda il caro oggetto,
Vacilla, e siegue or l' uno, or l' altro affetto:

36

China alquanto si stette... indi la testa
Per poco sollevò... quando ad un tratto
Spinta dal padre... oh Dio! saetta infesta
Venne, e quasi compiè cieco misfatto...
Grave al sen la ferì... meno funesta
Colei stimò la sua ferita, e tratto
L' acuto strale, per l' oscura valle
Tra la tema e il dolor volse le spalle:

37

Fugge... all' ingrata notte invan s' affida,
A lei sì cara e sì fedele un giorno...
Ahi che alfin per costei fu troppo infida,
Troppo sol per costei fu lento il giorno!
La insegue il padre, e dietro a lei lo guida
Il bianco vel che le svolazza intorno,
Mentre dal duol represso il cor le scoppia,
E il timor le sue tenebre raddoppia:

38

Di sangue un rio dalla crudel ferita
Sgorga, e dietro al suo piè segna l' arena:
Contende incerta col dolor la vita,
O a lei vita è l' amor che la sostiene:
Ella già manca, e timida e smarrita,
Poichè duce funesta è ancor la spene,
Su spenta salma urta col piè... l' invade
Presago gelo... e s' abbandona... e cade...

93

Tutta non era allor de' sensi in bando
Allor che cadde sul campione estinto;
Forse morte per lei tempre cangiando,
Sospese il gel del ripugnante istinto:
O che la esangue spoglia anch' essa amando,
Fè che l' orrore dall' amor fu vinto...
In lei natura o troppo disse, o tacque...
E quasi paga sull' estinto giacque:

40

Ma sopraggiunge il padre, e immantinente
D'arido arbusto accende infausta face...
Riconosce Valfrido al suol giacente,
Che par che dorma, e gli domandi pace...
Ma qual, padre crudel, fu la tua mente,
Quando la figlia che sovra lui giace,
Miri, oh quanto diversa!.. e su qual salma
Vedi, come al tuo piè trovi la calma!

41

Ah che pur troppo alla paterna idea
Tornò tutto il passato in una volta...
Ahi quella fiamma che recar dovea
D'imen sull'ara, ha contro se rivolta...
Ahi quella man che raddoppiar potea
D'una figlia la vita, a lei l'ha tolta...
Figlia infelice! abbandonò la madre
Per trovar la sua morte appiè d'un padre!

42

Ahi sventurato padre, altro non scorge
Che la vittima alfin del suo rigore...
Tardi, ed invan pentito, invan s'accorge
Che i dritti dell'amor vendica amore...
La man tremante incerta al cor le porge,
E par che senta rinascendo il core
Quella man che l'oppresse... e in tante ambasce
Da que' palpiti anch'ei muore e rinasce:

43

Supina alfin tra le paterne braccia
Aprì le luci la fedel donzella...
Ahi vide il padre! .. sulla smorta faccia
Tornò la vita... e stette in forse anch' ella...
Ei pur la figlia semivivo abbraccia,
Ne' moti sol della pietà favella...
O negli accenti lor, tronco risuona,
Padre!.. figlia!.. sei tu..? m' ami..? perdona...

44

Ed ei » figlia, due volte a te la morte
Diedi, ed in morte ancor teco m' avrai;
Ed ella, o padre, incolpane la sorte,
Se tu resti, e Valfrido, io vissi assai...
Disse... e abbassando le pupille smorte,
Valfrido al suol mirò... ritorse i rai...
Sdegnò la luce... e bella agli occhj sui
Sembrò la morte che l' unisce a lui :

45

Quindi tre volte sull' amato oggetto
Tenta lanciarsi... e strappa al crin le bende;
Torna del padre a ricader sul petto,
E fuor che il suo dolor già tutto intende...
Pur fissa i lumi sul paterno aspetto,
E di pace una lagrima ne scende...
Poi guarda di Valfrido il vago velo...
E in quello sguardo lo raggiunge in cielo...

46

Deh bell' alme pietose ad amar nate,
E da un astro divise in duo be' cuori,
Paghe e tranquille alfin vi riposate
Lassù, dond' ebber fonte i vostri ardori. . . .
Forse ne' carmi di più nobil vate
Vivranno un dì famosi i vostri amori,
E i vostri casi in rammentar fra tanti
Daran pur qualche lagrima gli amanti!

47

Quasi per la pietà gli astri clementi
Impallidiano all' appressar del giorno,
Già de' Franchi pe' cheti accampamenti
Un lento moto diffondeasi intorno:
L' alba, che risorgea sull' egre genti
Scopria di puri gigli il cielo adorno,
E tanto duolo a rivelar costretta
Pendea dubbiosa dall' opposta vetta:

48

Mesti accorser gli eroi: d' un padre oppresso
Videro... e muti rispettaro il duolo,
Chè al grido di natura ognun se stesso
Ode, e risponde in un accento solo:
Al lagrimato feretro d' appresso
D' ogni gente accorrea confuso stuolo,
Ed all' asta appoggiati, e intorno immoti
Stetter di Brenno i rigidi nipoti.

49

Carlo frattanto il condottier sovrano
Che nutre in alma forte un mite ingegno,
E che stilla versar di sangue umano
Non avria cor, poichè cessò lo sdegno;
Poggiando il capo sull' invitta mano,
E tutto raccogliendo il gran disegno,
Convoca i duci, e in sua regal virtude
Tutta lor la paterna alma dischiude:

50

Campioni eccelsi, aura di gloria a noi
Non è subbietto di novel conquisto:
Io quì vi trassi, generosi eroi,
La diva sposa a vendicar di Cristo;
Ma se versar dobbiam de' figli suoi
E fedeli, ed ingrati il sangue misto,
Temo che mal risponda opra di guerra
A lei che i regni suoi non fonda in terra:

51

Non fia meglio le sante are di pace
Vendicar colla pace? il sangue abborre
Colei che madre di pietà verace
Sul Golgota mostrossi e sul Taborre:
E se ingrati son dessi, ella non tace,
E dolcemente al pianto lor precorre:
Al Longobardo offriam l' ulivo, o il brando?..
Liberi, e schietti sensi a voi dimando...

52

Assentiron gli eroi: ben tosto eletti
Fur delle trombe al replicato squillo
Nunzj felici a riferir tai detti,
Quasi futuro d' amistà sigillo;
E in compagnia di nobili valletti
Spiegaro all' aure il candido vessillo;
Oh come dietro a se per l' aure adduce
Il sinuoso lino orme di luce!

53

Giorgio fu l' un che di virtude in prezzo
Cinse la mitra, ed or fra l' armi scende,
Gulfardo è l' altro, che del chiostro al rezzo
Visse, e il crin circondò di sacre bende,
Albino è il terzo, cortigiano avvezzo
Della sorte alle instabili vicende,
Tutti nel ben parlar felici e destri,
De' consigli dei re, servi e maestri.

54

Venner d' innanzi al vecchio re, che assiso
Stava nella sua tenda altero e grave:
Quinci avea Tassilon, quindi Adelgiso,
Che del paterno cor volgea la chiave:
Al re canuto sfavillava in viso
Nobil fierezza che di nulla pave,
E chino alquanto, a lui volgendo il guardo,
Placido in volto incominciò Gulfardo.

55

Sempre, o signor, Religion concorde
Strinse le genti in dolce e sacro nodo,
E l' armi avverse d' uman sangue lorde
Lavò nel Siloe, e lor diè leggi e modo:
Sopra quell'are la ragion discorde
Librò de' regi, e premio n' ebbe e lodo;
E per quell' are, e per l' antica fede
Carlo pace, o ragion fra l' armi chiede.

56

Non Fè diversa, e non diversa legge
Divise i Franchi, e i Longobardi eroi,
Figli siam d' una madre, e d' un sol gregge
Ch' eletti e larghi paschi ebbe da noi:
Un sol padre comun ci guida, e regge,
Che impero ha di pietà su i figli suoi,
E la suora di Carlo a voi promise
Pace, se alle sue nozze amor non rise.

57

Offriro e Franchi e Longobardi regi
Pingue all' are latine inclita dote
Prezzo d' alti trionfi e fatti egregi,
Che suonan chiari nell' età rimote:
Quando su i templi, e tra i votivi fregi
Scrivemmo entrambi con eterne note »
Sono cose di Dio, non osi mai
Alcun toccarle, e a chi le tocca guai! (3)

58

Dunque le sorti gitteran sul velo
Lacero e scinto d' una madre i figli,
E sul materno seno, in odio al cielo
Del proprio sangue pugneran vermigli;
Nè fia che l' ira, o l' importuno zelo
Alcun, componga, moderi, o consigli,
E dell' uno, e dell' altro incerto il danno,
Della madre comun certo è l' affanno.

59

Che se pur sete avrai d' oro, che giovi
Alla tua gloria, e al Longobardo regno,
Carlo ancor l' offre a te, purchè rinnovi
Gli antichi patti, e fine abbia lo sdegno:
Pochi ostaggi sol chiede, in cui di nuovi
E più saldi legami abbiasi un pegno...
Signor perdona, .. se al furor t' affidi,
Egli è reo consiglier... pensa, e decidi.

60

Venerabil vegliardo, il re rispose,
L' are, e i dritti del ciel rispetto anch' io,
E sol mi duole del pastor che pose
Crudel divisiôn tra i regi, e Dio...
Che i figli ai figli in sen d' un padre oppose,
Sommovendo e scindendo il popol mio,
E che altre genti a provocar s' affretta
Serve e ministre di non sua vendetta; (4)

61

E intanto al greco Esarca arride... o sia
Che tra gli oppressi e gli oppressór sostiene
Anco i legami lor certa malìa,
Che soavi sembrar fa le catene;
O che piuttosto al più lontan si dia
Quei, che sospetto al suo vicin diviene,
Benedicendo a chi sembrò più forte
Diè le chiavi di pace in man di morte:

62

Nè il mio trono innalzar vogl' io sul santo
Retaggio degli altari a lui dovuto,
Ma soffrir più non vuò che il regga intanto
Pastor che chieggia a chi m' offenda ajuto;
Che sotto l' ombra del paterno ammanto
Cerchi imporre su i re servil tributo,
E che alfin per la via dei patrii altari
Apra all' oste le porte ai nostri lari. (5)

63

Che se guerra si vuol... se pace infida
Da me si chiede a rinnovar la guerra,
Abbiasi guerra... e alfin quel Dio decida
Che fra l' armi divise ai re la terra:
Le spoglie mie su quell' altar divida,
Ch' ombra inulta e pentita andrò sotterra,
E in vuota reggia doloroso spettro
Tornerò spesso a maledir lo scettro.

64

Oro non cerco... il Ferreo Diadema
Del balen dell' acciar risplende assai...
Guerra non sfuggo... ma sia pur l' estrema,
E tu riposo Italia mia n' avrai!
Questa io proposi a me legge suprema,
O pace, o guerra, e servitù non mai:
E se in terra serbar m' è dato un soglio,
Ciò che vuolsi lassù, m' impongo, e voglio.

65

Chinò il capo Adelgiso, a cui nel core
Stava la pace, e la giustizia in mente,
E benchè innanzi al vecchio Genitore
Taccia; nel volto e nel color non mente:
Tassilon pien d' intrepido furore
Squassando l' asta, al re canuto assente,
Un sordo bisbigliar d' intorno s' ode
Sia pur suono di sdegno, ovver di lode.

66

La superba risposta appena udita
I Franchi messaggier, tosto i vessilli
Ripiegaro, e movendo alla partita,
L' Itale schiere attraversàr tranquilli:
Ne' volti lor la gioventude ardita
Mira come virtù secura brilli,
E par che legga tacita ad un guardo
La ripulsa e il bravar del Longobardo.

67

Ne va diffusa per le varie bocche
La fama in vario dir confusa e mista,
Le Insubri squadre dal dolor pria tocche,
Soltanto un cupo fremito contrista:
Altri prepara ad assalir le rocche
Ariete, catapulta, asse, e balista,
Altri elmi, scimitarre, e stocchi, e crudi
Brandi a gara ritempra, e lance e scudi. (6)

68

Ognun frattanto col pensier s' indrizza
All' eroe di Lamagna, e fida in lui,
Se Carlo il fil dell' odiosa lizza
Stanco de' lauri suoi conceda altrui,
E ciascun punto di segreta stizza
L' istante affretta, in che de' dritti sui
Iddio decida, innanzi a cui son ciance
D' aura villana acerbi detti e lance.

69

Ma il Longobardo a cui fuggevol sorte
Ispirò tanto sdegno, e tanto orgoglio
Tutte già vede in un balen risorte
Le sue speranze, e più sicuro il soglio:
Nè sa che del delitto e della morte
Tra le palme ripullula il germoglio,
Nè più pensa che Iddio sol regge in trono
I regi, e il guardo volge, e più non sono...

70

Quindi ove l' alpe ora fiancheggia or serra
Vèr l' Italo terren l' arduo tragitto,
E schiude angusto varco all' alma terra
Dalla natura allo stranier prescritto;
Vuol che agli anni, e all' obblio sorga a far guerra
Arco d' alto trofeo con questo scritto »
Ferma, o deponi quì, stranier, l' acciaro
Ch' arduo è l' ingresso, ed il ritorno è raro.

71

Già il doppio fosso ne apparia sul lido,
E sprone ai lieti fabbri era il desiro,
Quando due serpi, ch' ivi occulto nido
Avean, co i bruni figli all' aura usciro:
E con acuto formidabil grido
Dell' ampie terga il sinuoso giro
Quà e là fuggendo dispiegaro, e mille
Trassero incontro al sol vive scintille:

74

Solea la prisca Longobarda gente
Già vil serpe adorar negli antri oscuri;
Cadde l' antica fola, eppur non spente
Mai fur le larve de' felici auguri:
E il desio che a se stesso avido mènte,
Al re ne presagia trofei sicuri,
Ond' ei per consacrarne il caso strano
Solenni ludi impone al valor vano.

73

Mezzo ignudi saltar gli atleti invitti
Godon d' intorno per l' aperta valle
Tra i brandi, che dall' elsa al suol confitti
Offron dedaleo inestricabil calle:
E questi urtan da' fianchi, onde trafitti
Veggansi quelli insanguinar le spalle,
Che cedon vinti alla battaglia il loco,
E tornan quasi a infellonir per giuoco: (7)

74

Altri sopra d' un piè levati in alto
Sul dorso de' volubili cavalli,
L' uno e l' altro destrier cambian d' un salto
De' sistri alla cadenza, e de' timballi:
E le spade intrecciando in finto assalto
In sembianza or di pugne, ora di balli,
Al suon de' sistri, in numero del pari
Fanno percossi scintillar gli acciari.

75

Altri di ferro armati il petto e il dorso
Librando in man pesante asta guerriera,
Godon l' arena affaticar nel corso
Urtandosi al finir della carriera:
E il sentiero agonal tre volte scorso,
Ferocemente alzarsi la visiera,
E ferirsi a piè fermo il petto e il tergo
Di trapassar tentando il duro usbergo:

76

Di là, da un alto tronco all' aure in lizza
Vôta lorica di lontano pende,
E destramente ognuno il colpo indrizza
Ove aureo chiodo in mezzo a quella splende :
La man che di desio trema e di stizza
Più volte l' arco ed il ferir riprende ;
L' acciar percosso un roco suon tramanda,
Cui siegue il misto plauso in ogni banda.

77

L' opra intanto che autore il ciel non ebbe,
Sorgea di vasta ciclopea struttura...
E il monumento dell' orgoglio increbbe
A Quei che piega al suo voler natura ;
Tal di Babele l' ardua torre crebbe
Tal di Gerico un dì sorgean le mura,
E il suon tremendo dell' eterne tube
Già cupo rispondea di nube in nube. (8)

NOTE

Del Canto IV.

(1) Siegue la descrizione d' un funerale religioso e militare giusta il costume Longobardo. I popoli meno culti, perloppiù negli estremi della vita riuniscono la religione alla superstizione. Anche in oggi i nostri montanari veggonsi combinare in occasione di nascimenti, e di morte, ai riti augusti di nostra santa Religione strane forme di cerimonie discese dall' antica superstizione. I Longobardi disegnavano sul feretro de' loro estinti campioni l' immagine del serpe, che poi divenne lo stemma de' Longobardi, anche come simbolo adoperato da tutti i popoli antichi ad indicare l' eternità. Il feretro stesso era nel medesimo tempo sormontato dalla croce, e sollevato da quattro o più guerrieri disarmati. Vicino al letto funerale eran condotti a lento passo uno o due destrieri trafitti, per modo che ne cadessero lente e poche stille di sangue dietro i lor passi; quindi marciava la truppa al suon di flebili stromenti: quando morivano in battaglia illustri guerrieri, procuravasi di trovar non lontano un luogo adattato dove potesse incavarsi nel sasso vivo una tomba: in essa si collocava il cadavere; e gli scudieri del duce estinto spezzando sovr' esso le aste di cui erasi servito in battaglia, le deponevano con faccia in dietro rivolta sulle fredde spoglie dell' eroe: poscia i più distinti della compagnia gettavano ciascuno sul cadavere un pugno di terra (cerimoniale rimasto ancora nel rituale di alcune chiese di Francia nella deposizione degli agricolto-

ri), recitando il seguente distico leonino, di cui nella stanza 15 abbiamo trasportato il sentimento, e che trovasi registrato in un antico messale Beneventano del decimo secolo, acquistato dal Sig. Haygel, cioè

Pulvis ad te pulvim redit — Flamen Dei qui vitam dedit
Flamen Dei vitam eternam — Det in pacem sempiternam.

Dopo ciò chiusa la tomba, inalzavano sopra di essa un asta, o pertica, sulla cui punta era situata una colomba di legno, o di creta cotta, col becco rivolto al luogo dove l'eroe cadde estinto. Da tal costumanza derivò il nome dato alla chiesa di S. Maria delle Pertiche in Pavia, dove si seppellivano con tal decorazione i re, e gli eroi Longobardi.

(2) Quantunque Carlo avesse in Francia gran numero di partigiani accesi dal più vivo zelo per lui, dall' idea della sua grandezza, e della sua magnanimitá; non mancava un buon numero di Franchi, che nutriva per esso una segreta avversione per la memoria di Carlomanno di lui fratello, giovane una volta amato, ed ammirato per la sua bravura; e poi pel nobile disprezzo delle mondane pompe riguardato come un santo, e finalmente raccomandato alla pubblica compassione ne' superstiti pupilli rifugiati presso Desiderio, e spogliati del regno da Carlo loro zio, che non fu in quest' occasione, ed in qualche altra tanto giusto, e tanto pio,' quanto forse lo divenne in appresso, e quanto la regola epica vuol che io lo dipinga.

(3) Non poche donazioni avevano già fatte in quest' epoca i re Franchi, e Longobardi alla chiesa Romana, la quale ebbe in loro il più fermo appoggio in Italia contro i Greci ambiziosi, e turbolenti, che

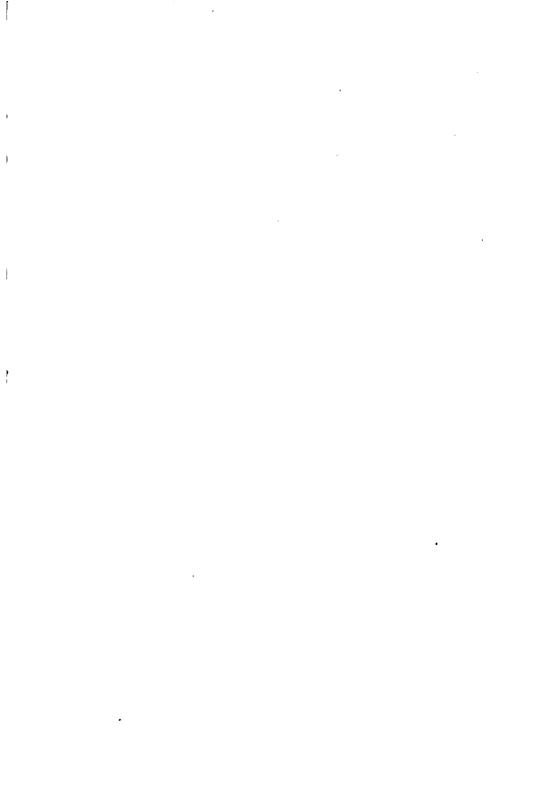
empiamente perseguitarono Cristo N. S. nelle sue sante immagini, e ne' suoi vicarii. Le armi di Luitprando re d'Italia collegate colle armi di Carlo Martello avo di Carlo Magno liberarono la chiesa dalle vessazioni degli Iconoclasti; e lo stesso re Desiderio ad insinuazione di Pipino, continuò la stessa guerra risorta nell' Umbria, ed obbligò i duchi di Gaeta, e di Napoli dipendenti da' greci, a restituire le terre tolte alla chiesa.

(4) Teodolinda figliuola di Garibaldo duca di Baviera prima sposa del famoso Autari (V. n. 19) e poi di Agilulfo, ambedue re Longobardi, fu certamente una delle più pie, e sagge donne che siensi vedute regnare. Essendo rimasta vedova di Autari, i Longobardi dispensando alla loro legge, che escludeva le femine dal trono, vollero ch' ella regnasse sopra di loro, e che scegliesse a suo arbitrio fra i duchi un secondo marito in sussidio del regno. Ed infatti avendo ella convocati nel piano di Lomello tutti i duchi del regno, montata a cavallo, domandò ad Agilulfo duca di Torino, che le desse da bere, ed avendo gustato il vino dalla coppa di argento, diede a bere il resto a lui, che nel volerle baciar la mano intese dirsi — Non la mano, ma la bocca devi tu baciarmi — ceremonia, che tra i Longobardi importava l' atto civile del matrimonio. Dotata di tutti i doni della natura, e del cielo, legislatrice, e madre del suo popolo fu stimata come il prodigio del suo secolo, e chiamata popolarmente » mater Longobardarum » Ella fu in continua corrispondenza epistolare col pontefice S. Gregorio Magno, e stabilì la religione cattolica sul trono: di lei torneremo a parlare sovente.

(5) Comune e continua fu la lagnanza de' re Longobardi sulla supposta parzialità de' Romani pontefici per gli Esarchi invidiosi e fraudolenti loro nemici. A torto però i Longobardi interpretarono ciò che era l' effetto non di una irragionevole predilezione, ma di una prudente condotta dettata dalle circostanze verso i pericolosi ministri di più perigliosi padroni che vantavano sovranità sopra Roma, e diritti immaginarii sugli stessi Romani pontefici sotto aspetto di protezione.

(6) Di mal cuore molti Italiani, e specialmente i Milanesi dovettero seguire il re Desiderio, parte perchè nudrivano un segreto attaccamento per Ratchis, (V. n. 37) di cui avevano sostenuta la causa, parte perchè riguardavano ancora come poco giusta e poco pia la cagione della guerra.

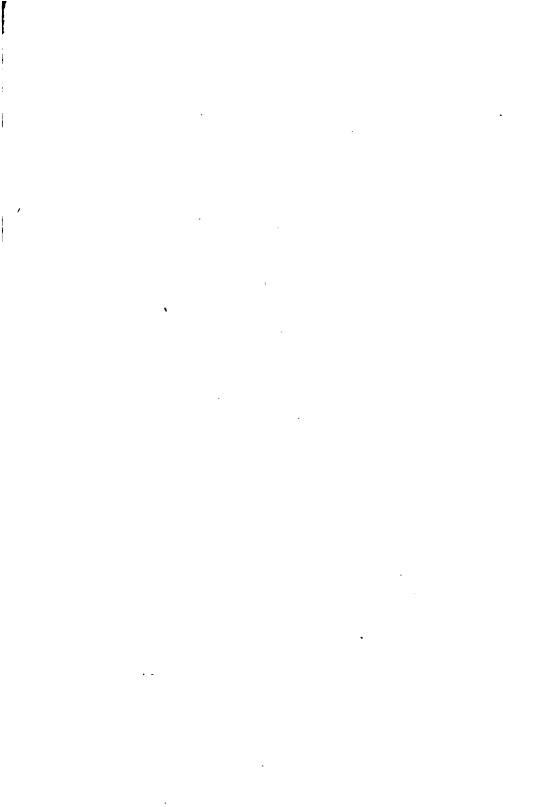
(7) I Longobardi benchè dapertutto confinassero co' possedimenti de' Greci, i quali avevano conservata in parte la maestosa solennità degli antichi giuochi, e spettacoli molto somiglianti a' tornei posteriormente ricevuti con tanto applauso, prima in Alemagna nel 938, e poi universalmente diffusi; ciò non ostante o per antipatia (non diffcile a sorgere tra i confinanti), o per disprezzo che ebbero di tutte le Greche arti e costumanze, non curarono d' imitarli. Conservarono essi bensì gli antichi giuochi e spettacoli settentrionali germanici, che riducevansi ad armeggiamenti, astiludii, cavalcate pompose, finti duelli accompagnati da veri pericoli, musiche, danze guerriere ec. Noi gli abbiamo accennati (sebbene un poco più distintamente) ad un dipresso, sulle idee del gran Torquato, allorchè mette in bocca del suo Torrismondo la descrizione de' giuochi degli antichi Germani.

(8) Intendiamo d' indicare col nome di costruzioni ciclopiche quelle antiche fabbriche formate di grandi pietre quadrate unite senza cemento l' una sopra l' altra, o composte di grandi massi o del tutto informi, o poco ridotti dall' arte, delle quali fabbriche veggiamo gli avanzi pubblicati e disegnati dalla cultissima signora Dionigi. Fu questa la maniera di costruire adoperata da' popoli primitivi, e conservata in preferenza da' popoli settentrionali, che meno si discostarono dalle primitive istituzioni.

ITALIADE

CANTO QUINTO

Argomento

Si sdegna Iddio dell' orgoglio del Longobardo: si suscita contro di esso l' inferno, ed il peccato che reca sul peccatore la pena, porta nel campo de' Longobardi la discordia, lo spavento, la fuga. Gli Insubri dolenti della morte de' Gualandi susurrano rivoltosi. I Franchi preceduti dall' Angiolo, attaccano i Longobardi, che languidamente si difendono: è ferita Luidburga, e si danno alla fuga. I Franchi vorrebbero inseguirli, ma Carlo gli raffrena sospettando qualche novella insidia nella stessa fuga: occupano il campo nemico ove pernottano, e fanno ricco bottino. Carlo spedisce esploratori, e la mattina seguente fa celebrare i divini misteri. Arringa di Carlo alle truppe. Tornano gli esploratori, assicurando che i Longobardi sono in piena fuga: conducono una giovane prigioniera, che è rimandata da Carlo: intanto egli spedisce legati a Genova, onde la Regina Ildegarde lo siegua a Pavia. S' imbandisce lauta mensa: due bardi cantano le lodi di Carlo Martello, di Pipino, di Carlo Magno, d' Ildegarde (congiunta di parentela col duca d' Alemagna), non meno che degli altri eroi. La fuga, e lo spavento accompagnano i Longobardi.

1

Mirò le vôte pompe, il folle vanto,
Gli infausti riti, e la caduca mole
Il Dio delle battaglie, e volse intanto
Altrove il guardo che fa bello il sole:
Ne' cupi regni dell' eterno pianto
Scese la colpa a provocar, qual suole,
Contro il suo proprio autor l' alta vendetta,
Che ponea già sull' arco la saetta.

2

Immensa inenarrabile caverna
S' apre nel centro dell' antica terra;
Ove col soffio la fornace eterna
Accendon l' ire che al tempo fan guerra:
Or quanto in questa regiôn superna
Di mal si crea, colà s' aduna e serra,
E il mal che di quassù passa, nell' ime
Tenebrose voragini s' imprime:

3

Come talor l' immagine di quello
Che passa a' rai della diurna face,
Entro socchiuso solitario ostello
Si ridipinge là dove il sol tace:
Così d' ogni atto insidioso e fello
Il fantasma volubile e fugace,
Si ridipinge in fondo alla sinistra
Bolgia, u' Giustizia vindice il registra.

4

Sorge nel mezzo in angolar figura
D' annosa tomba l' ara della morte,
Ch' ivi a suo danno eternamente dura,
E invoca il tempo invan già suo consorte:
L' angue che avvelenar poteo natura
L' accerchia con settemplici ritorte,
Ha nella bocca il fatal pomo... e in regio
Sgabel presso vi siede il sagrilegio.

5

Orrido immane moltiforme mostro
Di sette corna ha l' irta fronte ingombra,
E il gregge immondo del tartareo chiostro
Pasce e contrista al par di sua grand' ombra:
Mezzo veste di cenci, e mezzo d' ostro,
Di nera benda i cavi lumi adombra:
Primogenita figlia al destro fianco
Ha la superbia, e la lussuria al manco:

6

Or ei le colpe sì diverse e tante
Che piomban di quassù, come le foglie
Quando i boschi in autunno euro sonante
Sforza a rendere al suol le verdi spoglie:
Sulla non mai deserta ara fumante
D' ogni parte riceve, e in un raccoglie
A destar l' empia luce, e il foco eterno
Che il suo medesmo orror scopre all' inferno:

7

Quindi un vapor sì lieve si diffonde
Che serpe della terra in ogni vena,
E dall' astruse viscere profonde
L' antica madre tacito avvelena:
Poi coll' aure superne si confonde,
E frutto della colpa, ivi la pena
Col dì lento matura, e a comun danno
Fa dall' inganno germogliar l' inganno.

8

Ivi del vecchio re le colpe scesero,
E poi ch' aura d' orgoglio al dì creolle,
Tosto sull' esecrata ara s' accesero
Rompendo in vuote sinuose ampolle;
Quindi tre lunghe righe in alto ascesero,
Qual cupa nebbia che dal mar s' estolle,
E ne spingeva il fumo all' aura bruna
Lo spirto distruttor che i nembi aduna:

9

Dall' una lista un tal vapor s' estende
Sì diviso negli atomi primieri,
Che non visto ingombrò l' Itale tende
Ne' procellosi vortici leggieri:
Giunto l' aure a toccar, tosto s' accende
Alto detona, e fa crollar gli imperi,
Ai regni, alle capanne al par funesto;
E il rio velen della discordia a questo:

10

Dall' altra riga denso si raggruppa
Tetro fumo che tosto all' aura sale,
E giunto in alto, in forma si sviluppa
Di fantasma terribile e ferale:
Regni, imperi, città poscia avviluppa
Sotto il velame delle tacit' ale;
Si spande a poco a poco, e in un momento
Tutto confonde, e questo è lo spavento:

11

Lungo la terza riga al ciel s' innalza
Vapor per lunghi vortici agitato
Che si diffonde per l' oscura balza
E torna e si rintuzza in ogni lato;
E passa e fugge e se medesmo incalza
Qual da' contrarj venti a vol portato,
Desso è la fuga, che con strani modi
Urta, e sparpaglia in mezzo al campo i prodi.

12

Bevve la terra il procelloso nembo,
Che nella inerte massa si trasfuse,
E circolando nell' oscuro grembo
Spiccò del fulmin le faville astruse:
Poi lunga traccia conducendo a sghembo
Con volubile moto si diffuse,
E dalla inferna regiòn più tetra
Tacito ascese a grandeggiar per l' etra:

13

Qual se di fumo densa orrida pina
L' infiammato Vesevo all' aure spiega ;
Sempre da quella via torce, e dechina
D' onde il contrario vento andar le niega :
Tale il tetro vapor verso l' alpina
Valle da lunge tortuoso piega,
E si sparge sul tristo accampamento
Del re, donde la colpa ebbe argomento :

14

Sol poca nebbia volteggiar d' intorno
Vider pel campo gli Itali campioni,
Finchè poi dileguossi a' rai del giorno
Pigra lambendo gli orridi burroni:
Ma il sol frattanto che facea ritorno,
Il capo ascose; ed improvvisi tuoni
Di vetta in vetta propagati in giro
Quasi per eco rimbombar s' udiro...

15

Or come all' appressar della tempesta
Serpe ignota ne' petti aura d' affanno,
E par chè un cupo gelo il cor ne investa
Provido ad annunciar futuro danno;
Così gli Itali eroi senton funesta
Aura di tema, ed il perchè non sanno,
E ciò che desiàr poc' anzi in uno,
Or diverso nel cor suona a ciascuno :

16

Langue ne' forti il militar talento,
L' armi sì care ognun ritroso mira,
Ricorda altri i suoi campi, altri l' armento,
E a lunghi passi pensoso s' aggira:
Altri mal di se stesso ormai contento,
Per la sposa e pei figli in cor sospira,
Altri la vecchia madre, altri l' antico
Genitor si rammenta, altri l' amico...

17

Fin lo stesso Adelgiso ora di sposo
Sente più vivo l' importuno affetto,
Suo malgrado già lassa, a vil riposo
Luidburga inclina e slacciasi l' elmetto:
Al di lei fianco Tassilon cruccioso
Sente ammorzar l' antica ira nel petto...
Tace Beroldo, e men sagace e baldo
Fatto è Oberto guerrier, fatto è Rinaldo.

18

Ne' mesti Insubri il caso acerbo e rio
De' due Gualandi il mal talento addoppia,
E della patria al fervido desio
Impaziente ira, e livor si accoppia,
Alardo evvi fra lor, che Imene unio
Di Gualando alla suora, amata coppia,
Ond' ei brama lasciar le infauste arene,
E aggiunge esca di sdegno a tarda spene. (1)

19

Compagni, ei lor diceva... oh qual m' agghiaccia
Senso di tema inusitato e nuovo,
Sento in cor rimbombarmi alta minaccia,
Nè so pur donde, e un muto orror ne provo:
Nè del prisco valore in me la traccia,
Nè la cagion del mio spavento io trovo;
Ahi che spesso di un male il cor presago
Ne disegna co i palpiti l' immago...!

20

Che mai sperar potrem servi infelici
Le altrui rapine a sostener chiamati,
Come, oh Dio! tratterem, con quali auspici
L' armi de' regi, all' are e a Piero ingrati...?
E noi la patria, e i talami felici
E i padri e i dolci pegni abbiam lasciati,
Sol per seguir colui che a Dio ritolse
Il nostro dono, e a comun danno il volse:

21

Prodigo ei pur del nostro sangue, al Franco
Pace ricusa, e più ragion non ode;
Forse ciascun di noi di laude stanco
Nell' obblio della tomba udrà sua lode?
Sol per la patria, e della patria a fianco
Muore, e pe' figli suoi rivive il prode;
Truppe siam pur di greggi, e siam pur noi
D' Agilulfo i rampolli, e degli eroi?

22

Perchè al nemico alfin scemar perigli,
E fidar nella via sì gran ventura;
Meglio attendon le belve in lor covigli
Il cacciator che incauto s'assecura:
Noi con un guardo rimirando i figli,
Coll'altro un brando, e le paterne mura;
Pugnato avremmo col valor che ispira
Amor di patria, onde pur dolce è l'ira:

23

Già quì rapiti... (ahi rimembranza amara!)
E più che a voi già tolti a' figli miei
Perdemmo i due Gualandi... ahi morte avara
Che fura i buoni, e lascia stare i rei!
Nè fùr cadendo della patria all'ara
Vittime illustri, anzi rapiti a lei...
Che più sperar di noi potrà ciascuno,
Se non cader sovr'essi ad uno ad uno?

24

Come talor nell'arido canneto
Sommessamente si diffonde un roco
Fremer confuso, un tremolar segreto
Di canna in canna, e poi di loco in loco:
Tale nel vulgo torbido inquièto
Si diffuse il sospetto, e a poco a poco
Nelle agitate menti ombra di tema
Fè d'un cieco desìo ragion suprema.

25

Ravvolta all' asta la regal bandiera
Tornati eran di Carlo i nunzj intanto
Dinanzi al grande, in cui virtù sincera
Delle rovine altrui rifugge il vanto:
Esposer prima la risposta altera;
Poi stetter muti, e pensierosi alquanto,
E con le fronti riverenti e chine
Fecero ai detti lor commiato e fine:

26

Qual numida leon, se minor belva
Risparmiò generoso al duro artiglio,
A lento passo muove e si rinselva
Pago del suo magnanimo consiglio;
Ma se in mezzo alla via, lungo la selva
Sente sfidarsi, con tremendo ciglio
Si ritorce sdegnoso, e all' ire ardenti
Col ruggito precipita i momenti:

27

Arse Carlo di sdegno... all' ire accende
I prodi... intorno per le Franche schiere
Scorron gli araldi, sulle regie tende
Sventolan le belligere bandiere:
Selva d' aste e di lance al sol risplende,
S' odon cupo squillar tombe guerriere,
E all' alternar de' bellicosi carmi
Pria della pugna i prodi agitan l' armi:

28

Primo Eticon tra le falangi irato
Corre, e vestito di tutt' arme brilla,
Gli va compagna la vittoria al lato
In sua secura maestà tranquilla:
Siegue Angilberto, e in suo valor pacato
Tutti piega al rotar di sua pupilla;
Vien Garamanno il prode, e il forte Armando
Muove le schiere all' armeggiar del brando:

29

Tra le folte bandiere il Franco eroe
Esce animoso dall' eccelse tende,
Siccome il sol che tra le nubi eoe
Mezzo velato dall' olimpo scende;
E dal roseo confine all' onde artoe
Di lunghe immense righe il cielo incende;
Sfilan le nubi al di lui carro innante,
Ei scopre ad ora ad ora il suo sembiante:

30

Globo di polve per lo ciel si leva,
Donde si spicca adamantina luce,
Non qual se esterni rai d' altronde beva,
Ma d' interno chiaror tutto traluce:
(Tal forse un dì l' alta colonna ardeva
Che nel deserto ad Israel fu duce)
E dell' oscuro polveroso nembo
L' Angiol di Francia si celava in grembo:

31

Ei pur temprato di Sion sul monte
Dai fulmini di Dio lo scudo imbraccia,
Che serba di que' rai l' eterne impronte,
E che col suo grand' orbe il sole abbraccia:
Da un lato vibra del nemico a fronte
Lo spavento e il balen della minaccia;
Dal lato opposto coll' azzurro fondo
Copre di placid' ombra e gli astri e il mondo:

32

Così frattando procedean le schiere
Dal lor celeste messaggier protette;
E giunte alle nemiche ardue trinciere
L' una oste invitta contro l'. altra stette;
Quand' ecco intorno ottenebrò le sfere
Nembo d' orridi strali e di saette.,
Oppose il Longobardo eguale intoppo,
E dell' armi, e di se fecesi groppo.

33

Tuona Adelgiso: con la nota voce
Pronto Rinaldo all' armi i forti irrita;
Slanciasi il re terribile feroce,
Arde Luidburga, e il fero sposo imita:
Senso di sdegno e di terrore atroce
Quasi ha de' forti la virtù sopita, ...
Getta l' elmo Adelgiso . . . e tra se dice,
Quì s' asconde di Dio la mano ultrice!

34

Al balen dello scudo, e dello sguardo
L' Angiol Franco ogni core abbatte e spetra;
Sprona Eticone il corridor gagliardo
E d' un salto nel vallo ostil penètra:
Sieguon fanti e cavalli: il Longobardo
Languidamente pugnando s' arretra;
Tornano i duci con incerta lena
Spronando i forti, a ricalcar l' arena:

35

Van Luidburga alle prime, e il fier marito
A trattener la turba omai rubella;
Quando ver lei da ignota man spedito
Un dardo la ferì sotto l' ascella:
Le cadde il brando, rosseggiò sul lito
Del suo sangue bollente un rivo ... ed ella
Non un sospir non un lamento mosse,
Ma sullo sposo piegando appogiosse:

36

Colui che impallidir giammai fu visto,
Come pastor cui labil astro cada
Dinanzi al piede, si ristette al tristo
Caso, e tosto la man pose alla spada:
Ma superbo disdegno ad amor misto
Il cor non uso a palpitar gli agghiada,
E quì presso alla sposa apprese il forte
La prima volta a paventar la morte.

37

Mesto le svelle il dardo . . . il mira . . . il serba
Memoria alla vendetta . . . e tratta e preme
Con man tremante la ferita acerba,
E d' ira avvampa e di cordoglio insieme:
Trafitto nella dura alma superba
Corre il padre, e il german che solo or teme...
Ella gli riconforta, indi il pietoso
Sguardo rivolge a rimirar lo sposo:

38

L' asta ripiglia, e poi gli dice, o caro
Se il nodo eterno onde ci strinse un Dio
Troncar morte non può, non puote acciaro
Finchè tu vivi, in te vivrommi anch' io . . .
Ed egli . . . o donna, non morrem se al paro
Non si versi il tuo sangue, e il sangue mio . . .
Chè dove è amore è vita . . . e quì d' un lampo
Brillàr di speme, e ritornàr nel campo:

39

Qual giovine destrier se la compagna
Vide scampar dall' importuno laccio,
Lungo i prati plaudendo l' accompagna
Nè più teme per lei novello impaccio;
Ambo così ricalcan la campagna
Scudo a scudo accostando e braccio a braccio,
E van del pari, e da cimieri scoccano
Lampi, e le piume nell' andar si toccano.

40

Ma l' Angiolo immortal del Franco regno
Scuote il divino scudo . . . ad ogni scossa
La Franca oste s' avvanza, ed oltre il segno
Dell' interposta trincierata fossa:
Già volge il dorso, e più non ha ritegno
Il guerrier Longobardo , e a tutta possa
In rovinosa fuga e repentina :
I riluttanti duci ancor trascina:

41

Già turba le sue schiere alta vertigine,
Si precipitan cieche e si confondono ,
Erra intorno pel ciel densa caligine ,
D' un cupo mormorio l' Alpi rispondono :
Ignora ognun del suo timor l' origine ,
I duci stessi il lor rossor nascondono ;
I fuggiaschi ai fuggiaschi s' attraversano ,
E gli uni sopra gli altri si riversano.

42

Come tauro che vinto dalla pugna
Tornando per le valli erme e selvagge
Or l' arena per via sparge coll' ugna ,
Or in più cupa valle si ritragge :
Freme, e nuova tenzon fremendo agugna ,
E si volge a mirar le infauste spiagge ;
Tal seguia Desiderio in atto altero
Dalle perdite sue fatto più fiero.

43

Mesto il Sabaudo duce si ritira,
Langue d' Oberto in petto ormai la speme,
Mira il cielo Adelgiso, in cor sospira,
E lo stuol degli eroi dietro a lui viene:
Tassilon furibondo in mezzo all' ira
Scortando l' egra sposa il piè trattiene;
Ed or s' avanza, ed or ritorce il corso
Contro la turba che gli preme il dorso »

44

Insiste il Franco, un ululo s' inalza
Di mille voci; indocile confuso
Esce dal vallo per l' opposta balza
Il Longobardo esercito diffuso:
Sull' orme sue precipitoso incalza
Qual torrente dall' argine dischiuso,
Il duce di Lamagna, e all' alte pruove
Tutti incoraggia, e coll' esempio muove:

45

Ma pria che il sole obbliqui raggi spanda,
Carlo ogni evento in suo pensier prevede;
Rammenta ancor l' insidiosa landa,
Né al nemico fuggente ei presta fede;
Quinci dall' urto ei di cessar comanda,
Le sue schiere raccoglie, e sol succede
Il Franco a riposar, come a lui piacque,
Dove la notte il Longobardo giacque:

46

Stansi ancor nelle tende elmi cimieri,
Deserti, e brandi e tuniche e coltrici,
E ciò che tratto gli Itali guerrieri
Avean per lor bisogna ai proprj uffici:
Stan sospettosi e vedovi i destrieri,
E in mirar le novelle armi vittrici
Sembran co' lor nitriti i verdi paschi
Richiamar forse, e i cavalier fuggiaschi.

47

Si spande il Franco esercito diviso
Pel campo, e i luoghi e i padiglioni addita,
Quì stava il vecchio Re, quivi Adelgiso,
Quì Tassilone, e Luidburga ardita:
Quivi Oberto e Rinaldo, ivi Arigiso
Avea le tende, e quì solinga vita
Tra le squadre vivea Beroldo, e quello
È di Gualando, e del figliuol l'avello:

48

Occupa il duce di Lamagna invitto
Di Tassilone, e di Luidburga il posto:
Mira il talamo freddo e derelitto,
E un brando a lor guanciali sottoposto:
Mira quel ferro onde Alboin trafitto
Cadde... e lunge in un angolo nascosto
Lucido specchio, e il pettine da un lato
Con poche fila ancor del crine aurato:

49

Stassi Angilberto ove tenea le squadre
Il buon Sabaudo, ed un volume aperto
Vi trovò di bei fregi, e di leggiadre
Cifre, e di varj simboli coperto:
V' era l' Imago della Vergin Madre
Non volgare opra di pennello esperto,
E a Lei d' incontro in dolce atto soave
» Gabriel che parea che dicesse Ave:

50

Ove stette Arigiso il forte Armando
Siede... e su breve letticiuol sospeso
Mira, e di rose inghirlandato un brando,
Che l' elsa avea d' un bel rubino acceso:
Ei dell' Italo re la figlia amando,
Alla fatal tenzone era disceso;
E la donzella all' amator fedele
Ornò di propria mano il don crudele:

51

I Sacerdoti, ed i pastor diversi
Nella tenda del re furono accolti;
Brandi elmi e vasi ivi trovàr dispersi
Nel disordin dell' ira capovolti:
E vesilli di sangue e polve aspersi,
E laceri papiri al fuoco tolti:
E la gemma, in cui l' angue era scolpito,
E che il canuto re portava in dito.

52

Occupa il sommo duce il sovrastante
Padiglion d' Adelgiso; ivi il mantello
Riconobbe di Paolo, e un elmo, e alquante
Stille di sangue rimirò su quello:
E di Gisile espresso il bel sembiante
In cava gemma in forma di suggello,
E poco appresso di sua man vergata
Sottil membrana in tal tenor dettata:

53

» Ad Adelgiso suo manda salute
La sua Gisile, e come il cor le dice,
A lui pace consiglia, onde perdute
Non sian le glorie del tempo felice:
Chè di Carlo la sorte, e la virtude
(Se alla suora di lui dir tanto lice)
Negli Italici cor mosser la brama
Di più mite signor ch' Italia acclama. »

54

La fida immago, e le soavi note
Carlo rivide, e tacque, e pensieroso
Rigò di pianto le fraterne gote,
Or lei compassionando, ora lo sposo:
E rimembrando qual funesta dote
Ad ambo ei rechi, s' arrestò dubbioso...
Ma fitto ha in mezzo alla sua stessa doglia
De' voleri del ciel far la sua voglia.

55

Scese intanto la notte, e lieti i Franchi
Lungo le tende, che lasciaro i forti
Sulle lor prede dolcemente stanchi
Godean col giuoco d'alternar le sorti,
L'armi in fascio aggruppate aveano a' fianchi,
Già da proprj perigli or fatti accorti,
E distinguean le squadre, e i varj lochi
Nel circostante orror vigili fuochi:

56

Ma cadder l'ombre, e poi che le infelici
Itale tende rosseggiàr col giorno,
Carlo per le deserte erme pendici
Spedì gli accorti esploratori intorno:
E vuol che in mezzo al campo, ai divi uffici
Sorga un altare de' vessilli adorno
Tolti al nemico, e che proceda il fausto
Giorno augural dal massimo olocausto.

57

Sopra quattro gradini, opra d'asperti
Fabbri, che abbandonàr del Reno i liti,
In mezzo ai campi in vasto spazio aperti
Sorge l'ara devota ai santi riti;
Dai lati stan quattro corazze, ed erti
Su lor quattro vessilli ai lembi uniti,
Che dalle tese fimbrie di lontano
Ergon sull'ara il padiglion sovrano:

58

Pomposamente dall' opposta altura
S' alzava il sole, in ciel taceano i venti;
Sol nuvoletta ruggiadosa e pura
Tingea le taciturne aure lucenti:
Starsi parea sospesa la natura
Nel tranquillo stupor degli elementi...
E offrian le aure le nubi intorno e il cielo
All' altar dell' Eterno arcano velo...

59

Celossi il sol, che rimembrò dolente
Il sacrificio dell' eterna Prole;
Quindi ascese all' altar del Dio vivente
Il pastor di Ravenna in bianche stole...
Ma quando ai detti suoi Dio fu presente,
Ad attestarlo ricomparve il sole...
Ei benedisse i prodi, e all' aer vano
Lucid' orme segnar parve la mano:

60

Depose i primi arredi, e ai nivei lini
Poi sovrappose il bipartito ammanto;
E in aurea sfera gli Azimi divini
Al guardo espose in tabernacol santo:
Tra i rosati vapori matutini
Poi spinse il sacro timiama, e intanto
Il tepido vapor ch' alto salia
Del Sinai il fumo, e la memoria offria:

61

Cupo crescente orrevole concento
Surse, ei candido velo al collo avvolse,
Prese il Santo de' Santi, al ciel con lento
Moto levollo, e a manca e a destra il volse...
Conobbe il suo Fattor, si mosse il vento,
E i docili vessilli all' aura sciolse,
Dì subito fulgor l' etra s' accese,
E la gloria di Dio su i forti scese:

62

Cessati i sacri riti, e dell' alterne
Trombe il fragor, con placido sermone
Parlò Carlo alle pie schiere fraterne
Con quel parlar che al ben voler dispone. »
Campioni eccelsi su quell' are eterne
De' popoli e de' re sta *la* ragione;
Ed a quell' are, che ci uniro a Dio
Fia lieve offerta il vostro sangue, e il mio:

63

Uopo alcerto non ha d' argento, e d' oro
Quei che se stesso di Se stesso bea,
Che nel sen della terra ogni tesoro
Pose, quando i suoi cardini appendea;
L' are Ei serbossi, e degli altàr decoro
Fia la dovizia di chi tutto crea;
E n' abbia in tanta eredità del tutto
Il regal sacerdozio, e parte e frutto:

64

Noi di quell' are il patrimonio eletto
Dobbiam ritorre ai Longobardi artigli;
Nè di regni desio mi ferve in petto,
Nè vuò la madre vendicar su i figli:
Sento ancor per Gisile il primo affetto,
D' Adelgiso la colpa ai rei consigli
Del padre ascrivo, e seguir vuò pugnando
Un pio dover, non la ragion del brando:

65

Pria mi piacque tentar le vie di pace:
E fida pace offersi al fier nemico,
Sprezzolla il vecchio re più fatto audace,
Chê ostinato è lo sdegno in capo antico:
Ma dall' ira di lui, arse la face
Dello sdegno di Dio: nel proprio intrico
Cadde il superbo... or lo spavento il dorso
Gli preme, e innanzi a se porta il rimorso:

66

Poco è il fatto finor... se non che siamo
Cominciando da Dio, che tutto muove,
Dell' opra alla metà: tentar dobbiamo
Di subblime valor più chiare pruove:
Or voi concordi a' miei voleri io bramo
L' opra sublime per compir, laddove
Sulle Pavesi mura il volo abbassa
Già la vittoria e vi fa cenno, e passa:

67

Che se suonò del Longobardo il grido
Lungo i nostri confini, e l' alpe scosse,
Se in riva del Ticin securo nido
Tra l' Itale rovine un giorno alzosse;
Per voi l' Alpe, il Ticin, l' Italia io sfido,
Noi la destra di Dio dall' alto mosse;
Ove giusta è la causa, a' cenni sui
L' evento Ei piega... e chi resiste a Lui?

68

Disse, e il fragor de' sistri, e de' timballi
Rispose intorno ai generosi accenti;
Quasi in vago tornèo fanti e cavalli
Si mosser ne' lor varj avvolgimenti:
Egli alle tende per l' aperte valli
Tornò tra i fidi araldi, e tra i sergenti;
Quando nell' ora che trabocca il giorno
I fidi esploratór feron ritorno;

69

In mezzo a lor venia di vago aspetto
Donna in sembianza umil di pastorella,
Che un fanciullin leggiadro aveva al petto,
In sua tristezza, e in suo languor più bella:
Dormìa fra le sue braccia il pargoletto
Non consapevol del suo fato... ed ella
Addolorata, e tacita seguìa
Un guardo a lui volgendo, uno alla via:

70

Poichè innanzi all' eroe furon venuti,
Narràr che per la valle erma e solinga
Fuggir gli Itali atleti avean veduti,
E lei sovra d' un sasso egra e raminga;
Che intorno uditi avean gli ululi acuti
Suonar da lunge, qual se il mar sospinga
Tra l' onde accavallate a se dinanzi
D' un naufragio infelice i tristi avanzi:

71

Si volse Carlo alla donzella, e il nome
Cortesemente addimandolle... e quale
Cagion tratta l' avesse in campo, e come
Si ritrovasse in tanta angustia e tale:
Ella in volto spartendosi le chiome
Vergognosetta candida leale,
Diè un sospir lungo, in lui le luci affisse
Modestamente sogguatando, e disse:

72

Bice son io, magnanimo signore,
Mesta orfanella un dì... lo sposo mio
È il miserello Umbrone umil pastore,
E seco al par fui pastorella anch' io:
Pari a' nostri desiri era l' amore,
Pari a' nostri bisogni era il desio;
Eran l' arme il vincastro, i bianchi agnelli
Le schiere, e il nostro campo i praticelli:

73

Or poichè spiacque a rio destin crudele
La pace distornar della campagna;
Io che per me null' altro avea fedele
In mezzo all' armi lo seguii compagna;
E mentre sorda ai voti alle querele
Fuggiasco, iniqua sorte or l' accompagna,
Carca del dolce peso, a tanta fede
Sentii mancar per via la lena, e il piede:

74

Signor, se noi serbiam pecora eletta
Pe' cari pegni suoi, per questo figlio
Rendimi a lui, che palpita m' aspetta,
E raddoppiato or sente il suo periglio.
Mentre in tai modi povera e negletta
Seguìa, dischiuse il pargoletto il ciglio,
E a lei che avea dal duolo il cor diviso
L' innocenza rispose in un sorriso:

75

E già scherzoso con la man lattante
Di careggiar la madre avea la cura,
Allor che ignaro sul di lei sembiante
Quasi al color conobbe la sventura...
(Oh come, ahi lassi, fin dal primo istante
Esperti al duolo ne formò natura!)
Increspò lievemente il labbro al pianto,
E della madre si celò nel manto.

76

Di lei compassionando al reo destino,
L' eroe scorta le diè, che seco gisse,
Finchè raggiunto avesse in sul cammino
L' amato sposo, per cui tanto disse!
Balzò tra le sue braccia il fanciullino,
Quasi che il benefizio anch' ei sentisse;
Accennando l' eroe, dell' elmo il lume,
E l' ondeggiar delle sue bianche piume:

77

Intanto a Carlo il cor tacita punge,
(Poichè d' amore esempio amor richiama,)
Cura per lei che al suo pensier da lunge
Ricorre, come avviene a chi molt' ama:
Quindi Argiro spedisce, e messi aggiunge
Ad Ildegarde sua, perchè la brama
Ch' ha di stringerla al sen compia; e dai lidi
Di Giano in sul Ticino amor la guidi.

78

Sotto le regie spaziose tende
Ricca intanto sorgea splendida mensa:
Ivi il valor più mite si raccende,
E i larghi nappi l' amistà dispensa:
Ivi nel rimembrar gesta e vicende
Un dolce istante ogni sudor compensa,
Ivi la copia allo splendor si mesce
E d' ogni senso il vario gusto accresce: (2)

79

Sculti vi miri da maestra mano
Argenteì vasi . . . e in atti onesti e gravi
Carlo - Martello, cui il pastor sovrano
Dell' avello di Pier porge le chiavi;
Quinci il popol plaudente, e in volto arcano
Accigliate le grandi ombre degli avi
Guatar dall' alto, e la turrita Roma
Del prisco lauro a lui fregiar la chioma: (3)

80

Là sculto miri, e quasi vivo il tocchi
Sullo spirante argento il gran Liutprando,
Che il fanciullo Pipino ha tra i ginocchi,
E d' una man gli addita un libro, e un brando:
E par che dica col cenno, e con gli occhi,
L' uno, e l' altro a vicenda a lui mostrando »
Figlio, credi all' etate, io qui t' insegno
In guerra, e in pace a conservarti un regno: (4)

81

Su d' altro vase il riconosci adulto
Sostar sul Tebro, che il saluta e tace
E ridestar sul Campidoglio inulto
I Genj della guerra, e della pace:
Colei che in fronte un trino raggio ha sculto,
E che d' innanzi a lui porge la face
È l' alma sposa di Gesù, che fida
Pace sol brama, e che all' Impero il guida:

82

Di là vedi in argento effigiati
Gli archi le torri, e di Pavia le porte
E i vessilli dell' Itale cittati,
Che porge Astolfo a re pietoso e forte:
Egli è Pipino che dell' ara ai lati
Gli appende in pegno di propizia sorte,
Mentre su lui forier del suo destino
Splende il Labàro in ciel di Costantino.

83

Ma qual ne' boschi de' chiomati celti
Solean le arpe allegrar le cene amiche,
Allo splendor de' frassini divelti
Che ardendo illuminàr le selve antiche;
Così da un lato s' avvanzaron scelti
Cantor delle magnanime fatiche,
Toccando l' arpe armoniose, e dietro
Le lor dita scorrea la voce, e il metro.

84

Pria rammentàr di Carlo i fatti egregi,
E il debellato Sassone ribelle,
E la clemenza che consacra i regi,
E la pietà che innalzagli alle stelle:
E le gesta paterne, e i chiari fregi,
Che fan de' grandi le virtù più belle;
E gli esempj che in lui tornar fùr visti,
Come onda, che vigor scendendo acquisti:

85

E disser come Italia altare e trono
Avria sempre de' popoli regina,
Se ai popoli migliori il cielo in dono
I migliori de' re lassù destina:
E come un giorno ei di sua fama al suono
Destato avria la maestà latina,
E come assisa in Vatican la Fede
Veduto avrebbe i re proni al suo piede.

86

Poi d' Ildegarde le sembianze oneste
Celebraro, e le doti alme e divine,
Di Lamagna splendor, cosa celeste
La chiamaro in bel velo in biondo crine:
Qual rosa la esaltàr, che il sole investe
Sparsa delle ruggiade matutine,
E che da' chiari umòr la pompa finge
Del nuovo sol che l' iride vi pinge:

87

Si volser poscia di Lamagna al duce
Che assomigliaro all' Aquila guerriera,
Che uscita appena alla diurna luce
Del sol si avvezza a sostener la spera:
E che tra i nembi una favilla adduce
Della folgore eterna, ond' è foriera,
Mentre nel volo per natìo costume
Sempre secura al ciel volge le piume.

88

Poscia fissando ad Angilberto il ciglio
Ne lodar le virtù schiette e native,
E vagamente il somigliaro al giglio
Che dallo stel divelto ancor rivive:
Alfin chiari per opre, e per consiglio
Lodaro i forti che da stranie rive
Condusse alto valor senno e fortuna,
E che intorno all' eroe la Fe raduna.

89

Poichè cessaron le presaghe muse
Che inspirò l' aura del comun desiro,
Voci di plauso, e di gioir confuse
De' nappi all' urto, e al riurtar s' udiro:
E il picchiar delle tazze si diffuse
D' una in un' altra propagato in giro
Fino all' eroe, che grato ai labbri suoi
Appressò il nappo, e salutò gli eroi:

90

Espero intanto pei vallon deserti
I Longobardi miseri seguia,
Che del proprio sentier quasi inesperti
Lassi.... ! precipitavansi per via:
Carchi d' onta e d' orror, fuggiaschi incerti
Per notte gli spingea torbida e ria
In sen de' figli, e de' lor padri ignari
La Man che turba, e ricompone i mari.

NOTE

Del Canto V.

(1) Sospetta il chiarissimo Muratori, che il Pontefice Adriano I. si avvalesse dell' influenza dell' illustre Anselmo abate di Nonantola per disporre preventivamente gli antichi Italiani, ed in particolare gli Insubri contro gli scandalosi, ed ostinati progetti di Desiderio. Anselmo prima di vestir l' abito monacale era stato duca del Friuli riputato come valoroso guerriero; era cognato dei re Ratchis ed Astolfo, e forse per riguardo di questi aveva sofferto l' esilio in monte Cassino, d' ordine di Desiderio, che avealo da poco richiamato; ed aggiunto a queste circostanze il credito di santità e di profezia, in cui lo avevano i popoli Italiani, è probabile che molto potesse sull' animo loro, tra le opinioni, le parentele, e le fazioni dei re precedenti non anco estinte. Oltreciò arrivato Carlo in Italia, fu Anselmo uno de' primi oratori al nuovo principe, e spedito come inviato da molte città Italiane, trattò gli affari più rilevanti, ed ottenne doni infiniti da Carlo (Mur. Antiquit. Ital. Diss. 67.) Con tali disposizioni ne' popoli d' Italia, non sarà difficile il concepire, come dopo il terzo attacco, e dopo aver date pruove di sommo valore, i Longobardi si rivolgessero improvvisamente alla fuga, lasciando le tende, gli equipaggi ecc., senza che altri per allora gli inseguisse; al che può aver dato anche un plausibile pretesto la sventura de' due ben amati Gualandi.

(2) Benchè la magnificenza, e le arti poco fos-

sero generalmente coltivate in questi tempi, meno che dai Greci, fra quali per verità le arti erano in quello stato, in cui il raffinamento del lusso affoga il gusto, che nella sua corruzione annunzia sovente il decadimento degli imperi; ciò non ostante i Franchi tra tutti i popoli, per le continue relazioni politiche, e commerciali incominciate fin da' tempi della reggenza di Carlo Martello, colla corte Bizantina, erano forse i più magnifici, i più ricchi e raffinati relativamente al gusto de' tempi. Tra i Longobardi le arti erano state mediocremente protette a' tempi di Teodolinda e di Liutprando. L' arte degli orafi non era affatto trascurata, e gli scrittori cronisti parlano con ammirazione del pregiato lavoro de' vasi sacri donati alle chiese da diversi re, e principi Longobardi; delle vipere d' oro in forma di amuleti a tempo di Rodoaldo duca di Benevento; de' preziosi monili di opera detta *spanoclatta*, ed *antipenta*. Gli scrittori delle gesta, e della vita di Carlo ci fanno scorgere quanto questo principe (d' altronde modestissimo, e negletto negli abiti giornalieri) fosse superiore a tutti nella pompa della sua corte, che si diffuse anche ne' Franchi primati fino a tal segno, che giunse a destar meraviglia negli stessi ambasciatori Bizantini.

(3) Carlo Martello avo di Carlo Magno discendea da Utilone, fratello di Teodone re o duca di Baviera (Frantz. Hist. Car. M. Argentinae 1664 p. 92.) Dopo la morte del famoso duca d' Aquitania e Guascogna, governatore di nome e re di fatto della monarchia Franca, si mostrò benanchè protettor della chiesa. Trovandosi il Pontefice Gregorio II. afflitto per una parte da' Longobardi, che minacciavano la stessa Ro-

ma, e dall' altra dagli ingratissimi Greci, che ne avevano data l' occasione a Liutprando re de' Longobardi, spedì a Carlo Martello una solenne ambasciata, inviando ad esso le chiavi del sepolcro di S. Pietro, ed offerendogli co i Romani il titolo, e le attribuzioni di consolo, e di patrizio. Procurò Carlo Martello di ridurre a dovere il re Liutprando di lui amico; e che passava per il più gran monarca del suo secolo, e fece altresì molte offerte alla chiesa Romana. Nel testamento di Lodovico Pio di lui pronipote (Duchense T. 3 Rer. Francor) egli viene rammentato come modello di pia liberalità, ed annoverato tra i zelanti protettori della chiesa, benchè in tempo di guerra si fosse servito de' beni ecclesiastici, ed avesse introdotto l' abuso di conferire le badie de' monaci agli uffiziali (Anastas. in vita Steph. III. in Gregor. II. et additament.)

(4) Pipino figlio di Carlo Martello nella sua prima età fu dal padre spedito a Pavia ad oggetto di far visita al re Liutprando, di ammirare da vicino le di lui virtù, e di ottenere da lui il glorioso titolo di *figlio di onore*, come usavasi in que' tempi. A ciò Luitprando acconsentì tanto volentieri, che nella funzione per tale atto stabilita, volle tagliare di sua propria mano i capelli al giovinetto, con che si veniva a significare nello stile d' allora, che di lì innanzi avealo per suo figliuolo: quindi dopo averlo regalato con magnifici doni, lo rimandò in Francia al suo padre naturale (Paul. Diac. L. 6 c. 53 e 57). Nell' anno 752 avendo i primati di Francia deposto l' infelice Chilperico, che prese l' abito monacale, elessero con autorità pontificia re Pipino. Ora Astolfo re de' Longobardi avea nell' anno 751 occupata Ra-

venna (dond' era vilmente fuggito l' ultimo esarca Eutichio), le città dell' Esarcato, altre terre del ducato Romano, e minacciava Roma sprovveduta d' ogni difesa. Quindi il pontefice Stefano II. non potendo d' altronde sperar soccorso, si portò in Francia a trovar Pipino, e ad implorare la sua efficace protezione contro il Longobardo, nominando in tale occasione patrizj Romani i di lui due figli, cioè Carlo, che poi fu detto Magno, e Carlomanno. (Anastas. in Steph. II vita Annalos. Francor.) Fu allora probabilmente intavolato dal Pontefice il trattato, che Ravenna con le città dell' esarcato fosse donata alla chiesa Romana, e non restituita ai Greci, che aveanla abbandonata. Infatti Pipino calato in Italia, battè Astolfo, che si era preparato alle Chiuse, assediò Pavia, ed a preghiere del pontefice diede la pace ad Astolfo, a condizione che passasse in proprietà di S. Pietro quanto avea tolto. Avendo peraltro Astolfo mancato alle sue promesse, attirò di nuovo in Italia Pipino, che conquistata Ravenna con le città dell'esarcato, e quelle tolte al ducato Romano, ne fece ampla donazione a S. Pietro, e per esso a' suoi successori, e questo forse è il primo esempio di assoluta sovranità temporale data alla Chiesa, (Codar. Carl. Pag. in Crit. Baron ad an. 775). Le chiavi delle anzidette città con l' atto della donazione furono poste sull' altare di S. Pietro, come soleva praticarsi in que' tempi, ed Astolfo dovette ritirarsi a grazia ne' suoi antichi confini. (V. n. 37) Credesi appartenere presso a poco a questi tempi un cattivo basso rilievo trovato nell' antico territorio del ducato Spoletino, in cui si vede Pipino assiso sul Campidoglio, il Tevere dinanzi a lui, e la Religione in atto di coronarlo.

ITALIADE

CANTO SESTO

Argomento

L' Angiolo del regno Longobardo si dirige a Pavia; dove ispira devoti sentimenti, ed infiamma efficacemente alla preghiera le pie donne della famiglia reale di Desiderio. Tra queste Gisile non sapendo novella dell' esercito, e del consorte, cd agitata da funesto presentimento, va a trovare Giseltrude (vedova del re Astolfo) celebre ancora per fama di prudenza, e di santità (che abitava allora presso una chiesetta nella selva d' Urba, luogo di delizie e parco delle cacce degli antichi re Longobardi). Giseltrude la rincora, ed in certo modo presaga, le parla del disprezzo delle umane grandezze, contrapponendole 'allo stato permanente della vita futura, cui dee l' uomo aspirare. Gisile passa la notte presso Giseltrude, e vede in una visione espresse le vicende della vita mortale, ed i diversi stati della vita futura, nelle pene, e ne' premj de' re Longobardi che la precederono. Si risveglia: narra il tutto a Giseltrude; e discacciata in parte l' idea delle umane grandezze, non che disposta ad una generosa rassegnazione, torna per le stesse vie inosservata nella sua reggia.

1

Mentre tai cose succedean, dolente
(Se in petto alberga de' Celesti il duolo)
Volgea l' Angiol dell' alma Itala gente
Sulle mura Pavesi il guardo e il volo;
Dell' ampie sale nel silenzio algente
Quai colombe raccolte in fido stuolo
Stavan le regie donne, a cui nel core
Fingea pur troppo il ver, nunzio il timore:

2

Ansa la figlia, e il suo regal consorte
Misera madre! rammentava, e il figlio,
Dubbia Gisile d' Adelgiso il forte
Misurava co' palpiti il periglio:
D' Arigiso il valor, l' ardir, la sorte,
Sparsa le gote di pudor vermiglio,
Adelberga temea novella amante,
Volto e color cangiando ad ogni istante:

3

Mesta Ermengarda l' infelice sposa
Taciturna in un angolo romito,
Benchè del gran rifiuto ancor dogliosa,
Or tremava sul padre, or sul marito:
Ora il padre scusar volea pietosa,
Or Carlo, forse dall' amor tradito....
Sol se stessa accusava, e al cielo intanto
Volgea le luci, e ritornava al pianto:

4

Ma l' Angiol che tra i popoli devoti
Venia non visto, tra di lor discese,
E placid' aura ne' soavi moti
Spirò dalle dorate ali distese:
Docili ei schiuse le lor labbra ai voti,
Destò sensi pietosi, e in quelle accese
Tal virtù che da' rischi si misura
E che adegua il coraggio alla sventura:

5

Sorgea non lunge d' Urba la selvetta
Divisa in mezzo da un bel fiumicello,
Che fingeva il Giordano, e una Chiesetta
Sacra al Battista, e solitario ostello:
Dove nell' ombra sua quasi ristretta,
La trista età fuggendo, e il secol fello
Giseltrude vivea colma d' obblio
Oscuri giorni che splendeano in Dio. (1)

6

Costei di pace e di onestà sol vaga
Già l' imprudente Astolfo ebbe in isposo,
Vedova alfine, e de' suoi giorni paga
Elesse in umil cella il suo riposo;
Dolce favella avea, mente presaga
Onde il volgo credea, che nulla ascoso
Le fosse, delle tarde età vegnenti,
E che in ciel ne leggesse i varj eventi.

7

Sola e raccolta nel regal suo velo
A lei tacita il piè volse Gisile,
Gli eterni arcani ad iscoprir del cielo,
E ad implorar le caste preci umile:
E quella unendo a non mentito zelo
Un ragionar che piega alma gentile,
Tra le braccia l' accolse, e stetter molto
Labbro a labbro congiunte, e volto a volto:

8

Poi d' Adelgiso, e del destin del regno
Fecer parola ad alleggiar la pena;
La cagion delle guerre, e dello sdegno
Toccò parlando Giseltrude appena:
Sol disse come è la pietà sostegno
De' troni, che le basi han sull' arena,
E nel toccar la perigliosa idea,
L' una all' altra col pianto rispondea:

9

E son, dicea, de' re le eccelse schiatte
Poc' onda lieve che dall' alto cade:
Cresce in torrente, e già gli argini abbatte,
E qual fiume regale i campi invade:
Poi tra i cespugli languida combatte
Fatta picciol ruscel tra poche ghiade;
E sull' erboso abbandonato letto
Scherza infine il fanciullo, e l' agnelletto.

10

Che Dio qual polve al vento urta e disperde
Troni e scettri, e sol Egli eterno dura;
Che fè de' cedri la vecchiezza verde
Da che termin prescrisse alla natura,
E qual chi cangia speme, e insiem la perde,
Le presagìa pur l' ultima sventura,
Mentre nel suo parlar dolce, ed accorto
All' amarezza unia qualche conforto:

11

Or Giseltrude (poichè avean passata
Lung' ora a ragionar su i lor destini)
Cibi non compri all' ospite onorata
Dall' orto offerse, e dai verzier vicini;
Poscia come dal sonno era gravata
Guidolla a riposar su i bianchi lini;
E a lei ne' sonni suoi pregò le belle
Larve, che pria del ver san le novelle.

12

Sceso era appena su Gisile il molle
Sonno che ogni desir pinge in idea,
Quando star sovra un Isola sembrolle
Ch' erta in piramidal forma sorgea:
Dal ruggiadoso vertice del colle,
Movea l' aura, che i fior spegne e ricrea,
Nel mezzo era di frutti adorna, e d' ombra,
E nel confin d' eterni ghiacci ingombra:

13

Dall' alto pullular quasi da un fonte
Parea turba infinita, e in giù venia,
Bamboleggiando ognun scendea dal monte,
E la sua guancia ad ora ad or fioria:
Nel mezzo del cammino avean men pronte
Le piante, e canti discendean per via;
Bianchi, e tremanti sull' estremo lido
Dai ghiacci sdrucciolàr nel flutto infido:

14

Urtandosi fra lor lungo il cammino,
Pria d' arrivar nelle gelate sponde
Molti di lor cadean sul mar vicino
Dall' erte balze, e si perdean fra l' onde:
Cadea la madre ancor pria del bambino,
Che ad un ramo atteneasi e a poche fronde;
E pria del vecchiarel curvo e tremante
Il giovine cadea, cadea l' infante:

15

Dietro a molti di lor scettri e corone
Si rotolavan per la valle irsuta,
E col natio lor peso eran di sprone
Che ognor ne accelerava la caduta:
E d' ogni etade, e d' ogni nazione
Gente, infinita gente al par mietuta
Cadea di quà di là nell' onda avversa,
E a dritta, ed a sinistra era sommersa:

16

Su quei che all' imo discendean, veruna
Traccia serbava più l' onda rubella;
E come brulicar sulla laguna
Suol vuota bòlla, o tremula facella:
Parea sull' onda vorticosa e bruna
Su loro ritornar lieve fiammella,
E quindi aerea bòlla, onde apparia
Umana immago, e nuda all' aure uscia:

17

A destra conducean più navicelle
Ver l' oriente candidi Angioletti;
Sul lor crine splendean fulgide stelle,
Onde qual da magnete eran diretti:
Essi d' intorno raccogliean le belle
Alme, e gli spirti a miglior patria eletti
Dacchè sentìr la vita, e in mezzo a un nembo
Di rose, gli immergean del sole in grembo:

18

A sinistra scorrean bruni navigli
Da tenebrosi Genj in mar sospinti:
Avean que' mostri i ceffi ancor vermigli
Della folgore antica, onde fur vinti;
Essi l' anime ree tra i crudi artigli
Traean (benchè di ceppi anch' essi avvinti)
Laddove occidental concavo monte
Tingea di fiamme il pallido orizzonte.

19

Vago Angioletto su per l' onda bruna
Chiamò Gisile dalle piagge estreme ;
E poichè , disse a lei , mortal fortuna
Tanto per sì brev' ora il cor ti preme :
Mira ciò che d' intorno or quì s' aduna,
E ciò che il mondo e il tempo accoglie insieme,
E dietro a te la vision t' addita
L' intervallo e il momento, ond' è la vita :

20

Che se d' un trono ancor cura ti punge ,
Se in poca polve ogni pensiero hai fiso ,
Vieni, patria a mirar dove si giunge
O in pianto eterno , o nell' eterno riso :
Disse . . . e accostando l'agil pin da lunge ,
La raccolse nel lume d' un sorriso ;
L' argentea prora già solcava il tetro
Flutto , nè solco si lasciava dietro :

21

Venner laddove la tremenda grotta
Copre d' abisso l' inesausta bocca ;
Il crasso fumo , onde ognor l' aere annotta
Ivi in rapido vortice ribocca ;
Poscia i luridi spirti aggira in frotta :
E nell' atra voragine gli imbocca :
Fin quì lenta traendosi sull' anca
Tuttor gli siegue la speranza , e manca.

22

Immensa spira ad inghiottir non tarda
S' incava in rupe d' adamante negra,
Fiamma che per ardor non si sgagliarda
Ivi l' alme arrovella, incende, annegra:
Dall' imo all' alto, e d' alto in giù riguarda
Ciascun la pena altrui, che è in tutti intègra,
E il cupo suon de' gemiti che n' esce
Quasi per tromba tortuosa cresce:

23

S' erge da un lato sull' impura greggia
L' ara di Morte, su cui grave piomba
E de' trivj il peccato, e della reggia,
Ch' ivi fuma, s' accende, e stride e romba;
Quindi un vapor, che tacito serpeggia,
Beve la terra, ond' ai viventi è tomba,
Mentre la fiamma di color diversa
Lungo i rapidi giri si riversa:

24

Più vorticosa, e celere si gira
Come più scende liquida qual onda,
E più l' anime felle ange, e martìra,
Che giaccion nella bolgia più profonda:
E nel girar dell' infinita spira
Se stessa in se moltiplica, e circonda,
E la tremenda dell' eterne pene
Reparabil vertigine mantiene:

25

Vertiginoso moto i tondi massi
Coll' infinita coclea agita in cerchio,
Ritto nel mezzo del profondo stassi
Fantasma orrendo, che le fa coperchio;
Ed esso a se d' intorno i bruni sassi
Ruota premendo co' cubiti il cerchio:
Della Giustizia è questa l' ombra, e l' empie
Alme cribra, e il tremendo antro riempie.

26

Tocca Gisile il cor d' alto ribrezzo
Ritorse a quella vista il ciglio e il piede;
Ma l' Angiolo fedel, celeste orezzo
Spirolle in volto, e vi raggiò la Fede:
Fa cor, le disse, e quì vedrai da sezzo
Non aspettata riportar mercede
Quei che un giorno tra voi cinse di lode,
E che sulle lor vie guidò la Frode:

27

Quindi al balen delle sue luci belle
Nuova in cor le spirò, forza, e virtude,
E la menò dove tra l' alme felle
La pingue Accidia torpida si chiude:
La cingon fiamme del color di quelle
Ch' esalan da pestifera palude.....
Ella freme e si brucia a lento foco,
E non cerca giammai di mutar loco:

28

Va . . . de' posteri tuoi t' invola al guardo ,
Clefo, che pur d' Italia avesti il freno ,
O d' un popol d' eroi duce codardo
Pio fossi stato , o generoso almeno . . . !
Degli asiatici regi in mezzo al tardo
Drappel ti cela della morte in seno,
Vanne , quì l' ozio di tormenti è largo ,
Nè vi tace la morte in suo letargo. (2)

29

Deh non mirar dove l' Invidia, in sozza
Bolgia s' indraga : orba di luce è questa ,
Scoppia tacendo , il proprio fiele ingozza
E al fumo il cupo incendio manifesta :
S' attorce angue tenace alla sua strozza,
Che al crin di lei l' acuto capo innesta ,
E del suo fiato all' aura velenosa
I carboni raccende in cui riposa :

30

Vedi in quel fondo i traditori a cui
Vive in faccia il delitto, e or nullo inganna ,
Indi gli ingrati ai beneficj altrui
Che stan con essi dirimpetto a scranna:
La rea vergogna per que' chiostri bui
Levasi a pronunziar la lor condanna,
E Rotari il plebeo , l' infame Aldone
Fino all' obbrobrio dell' inferno espone. (3)

31

Odi ulular dal cupo orrendo chiostro
D' ogni età, d' ogni gente, e d' ogni stato
Greci patrizj che strisciàr nell' ostro
Servi e maestri dell' altrui peccato:
Odi il greco Longin spergiuro mostro
Del ver la luce a rimirar dannato,
Che a lui fere e trafigge i cupid' occhi
Nell' atto che trascinasi a ginocchi. (4)

32

Dove la linea rapida più cala
Eternamente sdruciolando in giuso
Vanno i bugiardi, e in mezzo della scala
S' urtan fra loro al vagolar confuso:
Acre vapor, che dalle nari esala,
Contro i lor' occhj si ritorce in suso;
E par che in mezzo cupa vi traluca
Come in fosco cristal nera festuca:

33

Vien quà... vieni, o da demoni abborrito
Empio Adalolfo autor d' inique trame:
Gundeberga accusasti al fier marito,
Poichè scender non volle alle tue brame;
Mostra del gran rifiuto anco scolpito
L' antico segno sulla guancia infame...
Vè che sembra lambir la fiamma lieve
L' eterne impronte della man di neve! (5)

34

Dove ne traggi, sventurata moglie
Di Clefo, il crin discinta, e d'orror ebra
Tra quei che al ventre, ed all' ingorde voglie
Visser poc'ora in letargo e in tenèbra:
Come spinte dal vento aride foglie
Erran qui tutti, e non batton palpèbra,
E quasi tratti da feral vertigine
Van barcollando all' infernal caligine. (6)

35

Ferve nel quarto cerchio opaco smalto,
Che qual sull' Etna ardente e bolle e fuma,
Sol che più ratto e liquido dall' alto
Volvesi, e non s' impietra o si consuma:
Ivi sta l' Ira; di bollente asfalto
Tinge i suoi ceppi e di viperea spuma,
E mentre cieca si dimena e scoppia,
Ne' suoi lacci s' intrica, e gli raddoppia.

36

Ecco Rosmunda... pe' dolenti e muti
Chiostri, fra l' alme alla pietà negate
Esclama,.. o padre mio, che non m' ajuti,
Se spietata io già fui per tua pietate!
Ed egli... o figlia, alla pietà perduti
Quì per sempre siam noi... tu profanate
Hai pur l' ossa d' un padre, ed or quì vuoi
Accusar la pietà de' falli tuoi? (7)

37

Al flebil suono l' orrida cervice
Sopra la calca degli spirti rei
Erge Alboino, e con la destra ultrice
Nudo il teschio paterno ahi! porge a lei:
E pria beve insultando, e poi le dice,
Misto al sangue del padre, il mio qui bei...
Ed ella... ahi che del padre, e del consorte
Bevvi due volte e ancor bevo la morte!

38

Ma tu crudele a tal destin m' hai spinta,
E il mio, barbaro! ascrivi al tuo delitto;
Ed ei, .. non anco è la vendetta estinta,
Quì vive eterna e quì ne invoco il dritto:
Poscia l' ombra feroce in sangue tinta
Le mostra il fatal ferro, e il sen trafitto,
Ella or fassi ragione, or si fa scusa,
Ora Elmigiso, or Peredèo ne accusa:

39

Ma l' un bieco risponde... il tristo patto
Donna non rammentarmi, e il mio trascorso,
Io per te già compiei cieco misfatto,
E sprone all' empietà fummi il rimorso;
Tu.. (l' altro aggiunge) a' tuoi desir me tratto,
Pagasti di vil morte a lungo sorso;
Ed ella a questo or dice, a quello or grida,
Tu spergiura mi festi... e tu omicida!

40

Ai feroci terribili lamenti
Tace sospeso in suo stupor l' inferno :
Accorre il greco esarco, e all' ire ardenti
Vile aggiunge e superbo ancor lo scherno ;
Ed ella . . . ingrato mostrò, a che quì tenti
Per mercede aggravarmi il duolo eterno ;
Tu basti all' onta mia . . . ma surse almeno
Dall' ossa mie chi vendicommi appieno . . . !

41

Dell' abborrito greco all' atto indegno,
Ai modi atroci, all' odioso aspetto
Arse tanto Alboin del prisco sdegno,
Che per Rosmunda in lui tornò l' affetto :
Rammenta ancor l' insidiato regno,
L' infame ospizio, il profanato letto :
L' ombre accolte ei sbaraglia, e quei con fioca
Voce fuggendo, le tenèbre invoca :

42

Ritorce allor sull' infedel regina
Geloso il guardo, e l' ire alquanto ammorza,
Quanto più l' uno all' altra s' avvicina,
Tanto più gli respinge ignota forza:
Ma mentre l' un dall' altra il piè dechina,
Ad appressarsi alto poter gli sforza,
E in loro addoppia per dolor gl' infami
Oltre l' inferno ancor ferrei legami :

43

Miseri sposi! non nasceste voi
Sotto il cielo d' Italia ! alme sì crude
Non nutre il bel paese , ove gli eroi
Amore ingentilì formò virtude :
Eppur tra i mirti e i fior , ne' campi suoi
Mortal veleno voluttà racchiude ,
E da sì care al ciel molli pendici
Manda pur tra quest' ombre alme infelici !

44

Non t' appressar Romilda. . . ai crudi artigli
Dell' Unno assalitor le patrie mura
Un dì vendesti , ed il consorte , e i figli
Vittima e prezzo di rea fiamma impura. . !
I sozzi amplessi , onde il delitto unigli
Coprì la notte per orror più scura ,
E sulle gote cui non riso asciuga
Or s' affaccia il dolor per ogni ruga. (8)

45

Figli , esclama , ove siete. . . ! eterno foco
M' arde , reliquia degli infami amplessi,
Figli! . . niun risponde. . . ahi tace un poco. . .
Chè crede abbianla in odio i figli stessi. . .
Nè puote un bene immaginar , che loco
Tengano in cielo , e ch' ella viva in essi ;
Che a tal novella , ov' ogni gaudio è morto,
Avrebbe ancor laggiù qualche conforto !

46

Fuma più addentro in le sulfuree valli
E stride in mille guise eterna fiamma,
Qual nelle astruse cave de' metalli
Vapor che a lieve fomite s' infiamma:
Siede colà nell' aride convalli
Sparsa le cuoja d' un aurata squamma
Colei ch' avida più, quanto più macra
A morto nume ogni viltà consacra:

47

Colà fra turba al par tapina e grande
Stansi gli avari ognor nati agli affanni
In aureo desco a ruminar le ghiande,
Schiavi dell' oro, e agli altri, e a se tiranni:
Ivi l' auree monete Alachi spande
Mercede infame di felici inganni,
Il sen trafitto da venale acciaro,
Chè valor non alberga in petto avaro. (9)

48

Ma qual si schiude fra le nere bolge
Spira, che l' altre spire in se spalanca:
Ivi in raggianti vortici s' avvolge
La folgore del ciel che non vien manca:
Ivi sul cerchio, onde i suoi giri svolge,
Siede superba colla man sull' anca
Ingratitudin madre della morte,
Che prima ai neri abissi aprì le porte:

49

Colà stan regi, e chierchi, ed alme vane
Gravide di deliro, e di menzogna;
Tratto in contrario ognun per forze arcane
Lotta, e la bolgia più profonda agogna:
Quindi ciascun le vôte pompe umane
Passar vede in figura, e veglia e sogna,
Gli hanno in odio l'Erinni, e volte il tergo
Con le faci arroventangli l' usbergo.

50

Che ti giovò fortissimo Ariperto
Quel grido, onde il timor fa scudo agli empi?
Che mai ti valse, o Grimoaldo, un serto?
Sangue sitisti, ed or di sangue t' empi:
Fallo occulto non v' ha, che ricoperto
Resti nelle caligini de' tempi,
Difendervi lassù l' obblio sol puote,
Ma lassù trista fama ha eterne note. (10)

51

Ah! chi vi spinse per furore insani,
O mitrati fratelli, ai figli avversi,
Su stranj campi a insanguinar le mani
Contro l' Italo gregge un dì conversi:
L' ira è figlia d' averno, e fin profani
Rende gli altari d' uman sangue aspersi...
Se in voi trovar dee la pietà presidio,
In voi l' ira e l' orgoglio è parricidio. (11)

50

Tutta ahi ! Gisile abbrividir s' intese,
Allo spettacol sì dolente ed atro;
Ma tocco di pietà l' Angiol cortese
Coprì coll' ale l' orrido baràtro:
Son questi, ella dicea . . . questi riprese
L' almo duce son quelli, a cui teatro
Fu il mondo ; e voi lassù muove inquiéta
Cura sol della via, non della meta!

51

Disse. . . e l' accolse in un felice amplesso,
Onde parve a colei farsi più lieve,
E qual nell' onda il sovero compresso
Dal circostante umor forza riceve:
E galleggiar poi torna, e insiem con esso
Avvinto si ritrae corpo più greve,
Così del fumo il vortice ascendente
Riversolli nel giorno unitamente:

52

Tornaro entrambi a riveder le vive
Aure, onde all' altra eternità si varca,
Lasciàr le balze d' ogni luce prive
U' l' antro irremeabile s' inarca:
E dolcemente radendo le rive,
Spinser la nave inegualmente carca
Dove sorgea da lunge all' aer bruno
Triplice aurora, e avea tre Soli in Uno.

53

Vieni, ei diceale, o donna al ciel diletta,
Vieni a mirar là come in Dio si regna;
Come per breve età, che sì v' alletta
L' uom sull' arena altra Babel disegna;
E come e vita e pace ha pur negletta
Per breve ora di laude e forse indegna,
Onde poggiando sull' altrui rovina,
Il piè spontaneo al baratro avvicina:

54

Per sentier di sciagure evver si poggia,
Seguia, sovente a quella patria amica,
E talor muove il vento urta la pioggia
Lui che verso tal porto s' affatica:
Ma ricompon gli scettri in altra foggia
Ivi la Man che i regni e i re nutrica;
Dio regna in tutti, e in Dio ciascuno impera:
Quindi i regni han principio... odimi e spera.

55

Sentì Gisile al favellar soave
Languir nel petto ogni terrena cura,
E del regno il pensier farsi men grave
E il credulo timor della sventura:
Lieve auretta dal ciel spingea la nave;
Quando in mezzo al cammin, sull' onda oscura
Vider da lunge torreggiare all' etra
Irta isoletta d' abbronzata pietra:

58

Quivi in forma angolar s' ergea sul saldo
Adusto scoglio un nobile castello;
Le mura avea di giada, e di smeraldo,
E le lambia fumante un fiumicello:
Il sol più chiaro, e d' altri rai più caldo
Insoffribile ardor piovea su quello,
E sulla piaggia d' ogni rezzo priva
Avea dal proprio ardor forza più viva:

59

Rosso vapor n' uscia per l' aura fuora,
Come il Vesevo dall' ignito grembo
Spesso manda un vapor, che dell' aurora
Talor si perde nel rosato lembo:
Lucid' alme spedite ad ora ad ora
Vedeansi trasparir tra 'l roseo nembo
E galleggiando per lo ciel sereno
Salian quasi faville al sole in seno:

60

Qual se da cupe valli in lontananza
Di verginelle un cantico s' ascolte
Che in un s' accordi a regolata danza,
E in un ritorni al numero più volte:
Il metro argomentiamo e la distanza
Finchè le prime note abbian ricolte,
Così da lunge con lunga melòde,
S' udia canto di lagrime e di lode.

61

» A te Signor dal baratro profondo
Sclamai... deh piega a me l' orecchio intento,
Che se de' falli umani osservi il pondo
Chi di tua lance sosterrà il cimento?
Poichè legge d' amor dettasti al mondo
Di tua pietade ho fatto esperimento;
Dentro mi suona ancor la tua parola;
E in te posi mia speme unica e sola:

62

Da che su i verdi colli il sol s' affaccia,
Finchè scenda la notte e volga altrove,
Speri, e prono Israel tenda le braccia
Da lunge al suo Signor che tutto muove;
Presso a lui la pietà che tutto abbraccia
Larga redenzión sul mondo piove,
Ed Ei redento da flagel crudele
D' ogni nequizia sua lavi Israele. »

63

Ivi l' Angiolo duce, ivi dicea,
Si sgombran le caligini del mondo,
Ivi quel Sol che tutto affina e bea
Terge dall' alme ogni vestigio immondo;
Finchè l' immago dell' eterna Idea
Torni allo spirto d' ogni labe mondo,
E dalle avverse sitibonde piagge
Poi con immensa forza a se lo tragge:

64

Se l' amor di lontano ha pur tai pene,
Che s' accrescono al par del dolce obbietto,
Che mai sarà di lor che il sommo Bene
Attira e scalda con immenso affetto!
Ahi quanto è certa più, tanto la spene
Di più crudo martir divien subbietto,
E ne' desiri, e nelle brame ardenti
Quasi in eternità volge i momenti!

65

Scendon per la tacente aura serena
Ognor placide stille ruggiadose
Delle bell' alme a mitigar la pena,
E le lagrime son d' afflitte spose:
Scendono a ventilar l' adusta arena
Sospir di figlie tenere e pietose;
Schiudonsi ad ora ad or le ferree porte
All' Ostie eccelse, onde perì la morte:

66

Questi è Rotari il grande: ancorchè giusto
Legislatore, in sua ragion si fero;
Quegli Agilulfo intrepido e vetusto,
Che in mezzo del cammin conobbe il vero:
Questi Astolfo magnanimo e robusto,
E nel suo pentimento ancora altero;
Quegli il pio Cuniperto . . . Amor gli suona
Ancor nell' alma, e ancor non gli perdona! (12)

67

A lui la bella Teodota i rai
Volge, e versa dagli occhi amaro flutto,
E l'un dice a colei, per te peccai,
E cagione a te fui di tanto lutto:
Ed ella,.. io contro te giustizia armai,
Mia fu la colpa, e tu ne avesti il frutto;
E in sì pietosa gara emulo intanto
Terge a vicenda le lor macchie il pianto:

68

Così nel suo cammin l'etereo duce
Trasse Gisile alle beate rive,
Ch'alma circoscrivea purpurea luce,
Cui null'altro orizzonte circoscrive:
Ivi Iddio dapertutto Iddio riluce,
Ivi più bella in Lui la vita vive,
Ed è quella beltà, che tra noi brilla
Sol, riflessa da Lui debil favilla:

69

Bacia tranquillo il mar l'amena sponda
Onde l'april sull'universo nasce,
E mira vacillar qual raggio in onda
Disotto gli astri e le sideree fasce:
Là de' cedri di Dio l'eterna fronda
Della luce del dì solo si pasce,
Soavemente girasi ogni fiore
Al Sol che mai non nacque, e mai non muore:

70

Quì tra due poggi il vertice s' innalza
Donde tutte discopronsi le sfere,
Quindi ha di verdi incensi oscura balza,
Ove sì care a Dio stan le preghiere:
Quindi ha di mirra un bosco: e scinta e scalza
V' abita, ed ha nel pianto ogni potere
Di Ninive la figlia, e in sull' altura
Si scopre immensa circolar pianura:

71

Confine ella non ha, ma di lontano
Scopre l' immago d' infinite ellissi,
E si confonde coll' azzurro vano,
Che forma della luce i grandi abissi:
Di mille raggi sull' aperto piano
Brillan due punti in adamante fissi,
Donde l' inenarrabile armonia
Parte, che tutto muove, e tutto india:

72

Quinci l' alta virtù si spande e riede
Che il buono e il bello a desiar ne sforza,
Ivi di più d' un sole ha fonte e sede
Il raggio, e parte e torna, e non s' ammorza:
Ivi ogni suon, che l' aura, e molce e fiede,
Circola, e il tempo e il moto han lena e forza,
Quinci emana tal possa, e si ripiega,
Che il diviso Universo informa e lega:

73

Sovr' un degli aurei punti, onde per entro
All' ampia mole la vita s' allaccia
Stassi l' eterna carità, che centro
Fa Dio del tutto, ed in Dio tutto abbraccia:
Dal punto opposto un rio zampilla, e dentro
Al vortice de' secoli si caccia,
Ed ivi ha il piè colei, che in un rassembra
Quaggiù di Cristo le disperse membra.

74

Quì sovra i cieli entrambe ergon fiammante
Triangolar Piramide infinita....
Un atomo è il creato a Lei davante,
Un lampo il sole, un palpito la vita...
L' immensa eternità solo un istante
Che a quel centro s' aggira, ond' è partita...
Della Triade increata è questo il Trono
E in tre voci vi suona — Io son chi sono. —

75

Stassi il Padre, il Figliuolo, e il Divo Amore
In un distinti, e l' uno all' altro eguale...
Ma chi fissar potrebbe in quel fulgore
L' occhio che il sole a sostener non vale;
Bench' egli porti del divin Fattore
Poche faville in debil vase e frale,
Come raggiunger può chi tanto splende
La mente che se stessa non comprende?...

76

Liberi un giorno dall' ammanto umano
Tutto in Dio quì vedrem che tutto vede,
Quì rotto il velo del sublime arcano
Del ver la face spegnerà la Fede:
Quì la natura che tentata invano
Delude il saggio che all' inganno cede
Fia che riveli la sua possa intera
Dinanzi a Chi la pose ove non era:

77

Qual su prisma di solido cristallo
Che intorno al centro immobile s' aggiri
Di lontano improntarsi il monte il vallo,
E cose tante e sì diverse miri;
E passar con armonico intervallo
Tra lor distinte in un, sempre in più giri,
E salire e calar con vario metro
Ciò che procede innanzi e torna indietro;

78

Tal quì de' scorsi e de' futuri eventi
Le cause, i modi, il numero, il confine
Svelati in Dio vedrem quasi presenti
Per le vie dell' età piegarsi al fine:
Udremo in Lui de regi, e delle genti
Or suonar i trionfi, or le ruine,
Ed in Lui gusterem con varie tempre
Il ben che al tutto é scopo, e nuovo è sempre:

79

Ma chi é colei, ch' appò l' eterno figlio
Siede... in Dio regna, e quasi l' innamora,
Al cui vivo candor men puro è il giglio,
E men leggiadra anche lassù l' aurora:
Colei, che al dolce declinar del ciglio
L' iride d' ogni grazia in ciel colora...
Che tutto unisce nel mortal suo velo
Quanto ha di bello e la natura e il cielo?

80

Dessa è Colei che in se raccolto unio
Onor di madre al fior virgineo intatto,
Che pago dell' età fece il desio
Arca vivente dell' eterno patto...
Che il mondo al cielo, e l' uom congiunse a Dio
Quando il Verbo divin carne fu fatto...
E in ch' ella acconsentì, natura tacque,
E dell' opera sua Dio si compiacque.

81

Vaghi Angioletti, che dal trino fonte
I più bei raggi provvidi adunate
Per coronarne la divina fronte
In che si specchian l' anime beate;
Di rose colte di Sion sul monte
Scelte ghirlande, a piene man mi date,
Ond' io ne infiori il divo simulacro
A cui la cetra ed il mio canto è sacro:

82

Giunta Gisile sulla fulgid' orma
Dell' Angiol santo, a contemplar' la sede
Ove nel gaudio eterno in ciel s' informa
Chi molto il giusto amò, ne' ruppe fede;
Si sentì tramutar sembianza e forma;
E come in fiamma favilla si vede
Miró gli eletti spirti assisi in giro,
E ognor beati nel comun desiro.

83

Tutti in più cerchi in numero disposti
Nell' armonia del comun gaudio han loco,
Quanto è il merto minor, tasto discosti
Son più dai centri dell' eterno foco:
Serban condegni all' opre, e al premio i posti,
Da nullo il suo goder si stima poco,
O negli altri maggior; ma pace ha l' alma,
E moto ognor la vita in piena calma:

84

Mirò Gisile del paterno regno
L' Angiol, fregiato il crin del ferreo serto
Seco lui ragionar che un dì fu degno
D' esser voce di Dio là nel deserto:
E Teodolinda che di fede in pegno
Aveagli in Monza il gran delubro offerto
A lui mostrar l' Itala sponda, ov' ebbe
Di madre il nome, e templi, e fede accrebbe.

85

Ei con la conca onde lavò la pura
Umanità sull' Idumeo Giordano
Cogliea dal Divo Sol, ch' eterno dura
Il più bel raggio del poter sovrano:
E dal dominio dell' immensa altura
Il riflettea benigno di lontano
Qual da terso cristal, su quella terra
Che Appennin parte, e il mar circonda e serra:

86

Pregan lassù per le lor patrie antiche
E per gl' Itali eroi pace e coraggio
Di Romilda le figlie un dì mendiche
In popol fello in rio secol selvaggio;
Che per serbarsi candide e pudiche
Già fero alla beltà nobile oltraggio,
Poichè fur prezzo di venduta madre
Alle lascivie, e il cielo ebber sol padre: (13)

87

Siede la figlia d' Alboin la forte
Vergin prudente tra gli eterni fiori,
Colei che fatta ancella in strania corte
Vide, e cauta abborrì profani amori:
Vergine invitta, ah non cercar qual sorte
Da te lunge divida i genitori,
Chè a te del gaudio eterno abitatrice
Saper gli arcani del dolor non lice: (14)

88

Vè Gundeberga : di sua fè verace
Il candor primo riconosci in lei ;
Il piè che volse sull' ardenti brace
Posa or su i molli gelsomin sabei :
E pace ha ne' begli occhj , e prega pace
Pel fier marito, che diè fede a' rei
Sussurri infami d' impudico labbro ,
Che impuro amor d' ogni calunnia è fabbro. (15)

89

Vè Bertarido ancor felice sposo
Di Rodelinda, chè seguir fu visto
Tra i Longobardi eroi chiaro e famoso
La miglior parte dell' ovil di Cristo :
Ei plaude al figlio d' estirpar bramoso
D' Arrio il mal seme al fido popol misto :
Brilla Luitprando per sovrana laude
Che a Piero offrì le antiche alpi Sabaude. (16)

90

Oh quai care ad Italia alme bennate
Stan cittadine dell' eterna luce ,
Che il bel giardin del mondo in ogni etate
Degni del ciel gli abitatór produce :
E poichè per virtute, e per beltate
Tanta parte del cielo ivi riluce ,
D' uopo è che tante illustri alme a vicenda
Questa terra a Dio cara al ciel ne renda :

91

Dove dove t' ascondi umìl Ratrude
Che d' uno scettro ti credesti indegna,
Perchè fosti men bella: in se racchiude
Il pudor tutti i fregi... alzati e regna...
E nel natìo splendor di tua virtude
Fin la natura ad emendare insegna,
Specchiati in grembo al sol... ve' ch' ogni stella
Or quì dinanzi a te sembra men bella. (17)

92

Figlio è di lei, colui che tace, e siede;
Lo espose amor di regno a dure pruove,
E poi la regia combattuta sede
Cambiò col chiostro, e cercò pace altrove:
Or quì regnando in Dio, sotto al suo piede
Mira i troni che il tempo e cangia, e muove:
E quì l' Angiol seguìa; deh mira, o figlia,
Se il regnar vostro a tal regnar somiglia! (18)

93

E quì lo sguardo per la gioia incerto
Volgendo, ella mirò vuoto sgabello,
E fresca umil ghirlanda, e regio serto
Di ferrea tempra grandeggiar su quello:
E un Angiol che di clamide coperto,
Col braccio in alto ergea saldo martello,
Onde spezza gli scettri e le corone,
Ed al soffio di Dio le ricompone:

94

E a chi, . . disse Gisile, . . a chi serbato
Fia quel diadema che mancar non puote,
E a chi quel serto umil che pende al lato
Di quello... e qual tra' due fia maggior dote?..
Sulla Ferrea Corona allor vibrato
Discese il colpo, per l' eteree ruote
Cupo il suon rimbombonne. . . e quì le parve
Dalle stelle cader, quì tutto sparve. . .

95

Apre i languidi lumi: un largo rio
Le bagna di sudor le belle membra,
Mira il dì che poc' anzi in cielo uscìo,
Ed altro lume, ed altro sol rimembra:
A lei, la mente e il cor piena di Dio,
Dio d' ogni intorno contemplar pur sembra
Qual chi gli occhj fissar nel sol fu vago
Ne mira altrove intorno a se l' immago:

96

Vola all' amica; il tutto narra, e tocca
D' alto stupor, tra le sue braccia cade:
Ne coglie un bacio con tremante bocca,
E par che chiegga nel goder pietade:
Ma la pia donna in quel parlar che tocca,
L' anima, e acconsentendo persuade,
Dell' alta visiôn già fatta accorta,
Molto a sperar, molto a soffrir la esorta.

97

Ma pria che oltre il mattin volgesse il sole,
Alla sede regal tornò Gisile,
Seco agitando in cor l' alte parole,
Onde ogni umana pompa or prende a vile:
Dolce tristezza la seguìa, qual suole
Profonda cura in anima gentile,
E il pensier che coll' alme ingenue e pure
Vien dal cielo a parlar tra le sventure.

NOTE

Del Canto VI.

(1) Giseltrude fu sorella del famoso Anselmo (V. n. 37) moglie del re Astolfo e cognata del re Ratchis. Essa veggendo i disordini del suo marito, e poco contenta delle di lui imprese, ritirossi prima della di lui morte in un picciolo eremo da lei fabbricato nella foresta d'Urba, e dedicato a S. Gio. Battista, ad imitazione della sua cognata Tasia, moglie di Ratchis, che si ritirò colla sua figlia Ratrude presso monte Cassino. Giseltrude visse lungo tempo solitaria, e morì in età avanzata a' tempi di Desiderio. Essa era tenuta in gran concetto di santità, e generalmente consultata come un oracolo ne' pubblici disastri.

(2) Dopo la tragica morte di Alboino, il secondo re eletto dalla Dieta de' Longobardi fu Clefo, uomo più feroce, che valoroso, sanguinario e superstizioso. Regnò pochi anni, e morì vilmente trafitto da un suo cortigiano.

(3) Rotari ed Aldone, due famosi assassini. Il primo tentò di uccidere a tradimento il buon re Cuniperto, dal quale era stato beneficato. Il re gli scoperse il pugnale nascosto sotto lo giacco, lo convinse dello scelerato disegno, e generosamente gli perdonò, affinchè (com' egli dicea) non sembrasse d'aver formato un' ingrato, e d'aver poi distrutta l'opera sua.

(4) Nulla di più detestabile d'un greco patrizio, diceano per proverbio i Longobardi. Ed infatti essi avevano per base d'ogni delitto la malafede, e clas-

sificando secondo la proporzione del dolo tutti i delitti, notavano d' infamia l' adulterio, la calunnia, la seduzione delle zitelle, allora appellate *tose*, da lunghi capelli, che formavano il loro distintivo, dalle maritate. All' incontro i patrizj greci faceano aperta professione di mala fede d' ogni genere. Ministri di un governo, decrepito, debole, tenebroso, e perloppiù creature delle auguste imperatrici Bizantine, altro non ebbero in mira, che mantenere continue dissenzioni in Italia, per esercitarvi libere rapine. L' infame Longino temendo la nascente potenza de' Longobardi, armò perfino la seduzione e la libidine contro un popolo rozzo, ma generoso e leale, che poteva dargli ombra.

(5) Adalolfo nobile Longobardo avendo sollecitata ad indegni amori la pia regina Gundeberga moglie del re Ariovaldo, ricevè da lei uno schiaffo bene applicato. Crucciato però il seduttore, accusolla al marito, come seduttrice. La calunnia ebbe credito da principio, e l' infelice Gundeberga rimase lungo tempo in prigione, finchè la sua condotta, ed un *giudizio di Dio*, ossia duello legale, in cui rimase estinto Adalolfo, non decise della sua innocenza.

(6) Messana moglie di Clefo è conosciuta soltanto per la sua intemperanza e per le sue oscene superstizioni, talchè alcuni cronisti la credettero tuttavia idolatra, e restitutrice de' riti abominevoli sotto gli alberi fronzuti, una volta praticati dalle barbare tribadi.

(7) Rosmunda moglie d' Alboino primo re de' Longobardi in Italia era figlia di Cunimondo re de' Gepidi. Questo infelice re era stato vinto ed ucciso da Alboino, che secondo il barbaro costume de' vincito-

ri in que' tempi, ed in quelle regioni; solea ne' grandi conviti bevere nel cranio del vinto, ossia del suocero. Ora un giorno nel fervor della ebbrezza, e della mensa, Alboino empiuta quella fatal coppa di vino, la porse alla moglie, dicendo ,, Bevi, che così beverai con tuo padre ,,. Bebbe la sdegnosa Rosmunda, che fino a quel punto era stata onesta moglie e fedele, ad onta delle secrete seduzioni dell' esarco Longino, e concepì odio eterno, ed implacabile vendetta contro il marito, con animo di disfarsene. Confidò ella tal disegno ad Elmigiso fratello di latte di Alboino, comecchè le sembrasse più inclinato a condiscendere alle sue lusinghe, ma questi poichè (come dice Paolo Diacono), sono gli effeminati spesso consiglieri, e rare volte esecutori di delitti; lodò il pensiero, e si scusò dall' impresa, dicendo esser più adatto al colpo Peredeo uomo di gran forza e scudiere del re. Ricusossi con orrore l' uomo forte, benchè dalla regina pregato, e tacque. Sapea l' inviperita donna, ch' egli solea giacersi con una sua damigella; onde una notte rimossa costei dal fianco di Peredeo, si pose nelle sue veci; e fatto poscia venire il lume, propose a Peredeo la fatale alternativa, o di uccidere Alboino, o di subire la morte per aver macchiato il suo onore. Accettò Peredeo, ed eseguì l' orribile incarico, mentre Alboino dormiva. E siccome Rosmunda avea a lui sottratte tutte le armi, lungo tempo si difese lo sventurato re con un banco del letto, ma gli convenne alfine soccombere. Dopo sì atroce misfatto ricovrossi Rosmunda con Elmilgiso presso l' esarco Longino; che accolse entrambi con infida ospitalità. Quindi avendo tirata alle sue voglie Rosmunda, la persuase di avvelenare Elmigi-

so, che figurava allora da suo marito, come infatti ella il tentò, porgendogli una tazza di vino avvelenato, mentre usciva dal bagno; ma questi essendosene accorto, dopo averne tracannata la metà, costrinsela a bevere il resto, onde ambedue rimasero estinti.

(8) Romilda moglie di Gisolfo duca del Friuli essendo assediata la città, s' invaghì di lontano del re degli Unni, che la stringea d' assedio. Quindi venuta con esso a patti segreti, gli aprì le porte della città, gli vendè a condizione di futuro matrimonio la patria, il consorte (che rimase estinto in battaglia); i figli che furono condotti in schiavitù, dalla quale poi si liberarono con prodigioso valore; le figlie, che conservarono con ammirabile industria la loro pudicizia, come vedremo in appresso: il feroce Unno dopo essersi giaciuto una notte con lei, la fece impalare, dicendo d' avere adempito alla promessa del matrimonio.

(9) Alachi duca di Trento si ribellò contro Bertarido, ed occupò il trono del pio re Cuniperto. Egli era famoso per le sue estorsioni, e per la sua avarizia. Comprava i sediziosi a prezzo d' oro, e poi li condannava, per ritirarsi il suo denaro. Fu vinto da Cuniperto, e trafitto vilmente da un suo sgherro mentre fuggiva timido e sbalordito dalla battaglia.

(10) Ariperto II. re de' Longobardi vinse, ed uccise barbaramente il re Liutberto, che ancor fanciullo fece svenare in un bagno; straziò con modi atrocissimi la famiglia del di lui ajo Asprando, ma in mezzo a tanta strage, piacque a Dio di preservare il bambino Luitprando fratello di Liutberto, che poi divenne il famoso monarca di questo nome, di cui abbiamo parlato, e torneremo a parlare. Dopo tante iniquità credette egli di saldare ogni sua partita con

Dio, restituendo al pontefice Giovanni VII. i patrimonj che S. Pietro possedea nell' Alpi Cozie con un diploma scritto in lettere d' oro (Anastas. in Johan. VII.) Ribellatisi i Longobardi contro di lui, fuggì carico d' oro; ed avendo voluto passare a nuoto il Ticino, vi restò annegato dal peso del metallo amato.

Grimoaldo II. chiamato in ajuto da Godefredo re, invece di soccorerlo, lo uccise, invase il trono, ed imitò Ariperto nella crudeltà. I Longobardi lo deposero in una dieta generale.

(11) Salonio Vescovo di Ambrun, e Sagittario Vescovo di Gap si batterono disperatamente contro i Longobardi. Essi erano fratelli, e furono in un giorno solo condannati per tali gesta dal Concilio di Lione, cui diedero motivo di vietar con un canone a Vescovi ed agli Abati di cambiar coll' elmo la mitra, e la cocolla, come non di rado vedeasi in que' tempi, in cui la milizia costituiva una specie di mestiere universale.

(12) Agilulfo secondo marito di Teodolinda in principio Ariano ostinato, abbracciò finalmente, ad insinuazione della consorte, e protesse la religione Cattolica, nella quale allevò il suo figlio e successore Ariovaldo : ciò non ostante ne' primi anni fu fiero, e vendicativo assai, e par che possa contentarsi d' esser situato in Purgatorio — Malgrado che il re Astolfo avesse menata una vita poco religiosa, (V. n. 64) ebbe la sorte di morir piamente (Ansuim. Salern. T. 2 Rer. Italic.) — Cuniperto fu uno de' migliori re Longobardi : si ascrive peraltro a lui una debolezza, che fece altissimo scandalo ai Longobardi rigorosissimi in materia d' adulterio, cioè di aver tratta alle sue voglie la bella Teodota, nobile fan-

ciulla Romana, per l' imprudenza della regina Ermelinda, che avendola veduta in un bagno, ne lodò estremamente la bellezza al marito, che poi ravvedutosi dal suo fallo, eresse in Pavia vicino alla piccola porta della città (detta la Posterla) il più famoso tempio che esistesse allora, dedicato a Maria SSma, con un monistero di sacre vergini, di cui fu Teodota la prima badessa. In questo tempio celebraronsi in seguito le più grandi funzioni, alle quali i re d' Italia solevano assistere.

(13) Le due figlie di Romilda che furono empiamente vendute dalla madre, e condotte dagli Unni in schiavitù, per allontanare gli attentati di que' barbari alla loro pudicizia, usarono di portar nascosta in petto della carne di pollo infrollita, affinchè macerata dal calore, emanasse tal puzza, che i barbari ne venissero respinti, come infatti avvenne. Tornate poscia prodigiosamente in patria, si maritarono a diversi duchi d' Italia, e divennero madri di eroi, e di re.

(14) Albsuinda figlia unica di Rosmunda, e di Alboino rimasta orfana in Ravenna dopo la catastrofe de' suoi genitori abjurò l' arianesimo in mano di Sergio arcivescovo, e spedita dall' esarco Longino alla corte di Costantinopoli, visse intemerata in mezzo alla corruzione, e richiesta da molti Patrizj per la sua singolar bellezza, rifiutò le nozze, e morì vergine in concetto di santità. Ella non seppe giammai la tragica avventura de' suoi genitori.

(15) Gundeberga.

(16) Bertarido pacifico e piissimo re marito della pia regina Rodelinda, che edificò la Basilica di S. Maria delle Pertiche, estinse finalmente

col figlio Cuniperto ogni ombra d' arianesimo tra i Longobardi — Luitprando, che non ostante qualche peccato d' ambizione, finì di vivere grande, e pio, confermò al pontefice Gregorio II. il dono de' patrimonj sull' Alpi Cozie, che la Chiesa avea goduti anche per parte di Teodolinda, e di Ariperto.

(17) Ratrude, o come altri vogliono Ratberga, fu moglie di Pemmone duca del Friuli famoso per la forza, e grandezza di animo. Era essa una contadina di fattezze assai grossolane, ma così conoscente di se stessa, che più volte pregò il marito di lasciarla, e di prendere altra moglie, che più gli convenisse per nascita e per bellezza; ciò che mostra l' abuso, che era forse non raro in que' tempi, di repudiar le mogli, persuadendole a vestir l' abito monastico: ma il saggio Pemmone stimando meglio avere una consorte onesta, che nobile e bella, stette sempre unito con lei, e da questo matrimonio nacquero i re Astolfo, e Ratchis (Paul. Diac. de Gest. Long. L. 6 c. 25.)

(18) Ratchis re ritiratosi per la seconda volta in monte Cassino, attese ivi alla pietà ed all' agricoltura, come solevano allora que' monaci insigni redentori della gloria, e delle arti italiane, ed ivi morì santamente. A tempi di Leone Marsicano si dispensavano ancora alcuni fiaschetti di vino della vigna piantata dalle mani di questo religioso Cincinnato.

ITALIADE

CANTO SETTIMO

Argomento

Mentre le regie donne aspettando novella de' loro guerrieri, si trattengono in diversi lavori; giunge un araldo che annunzia la fuga, e l' infelice ritorno de' Longobardi. Loro arrivo, e patetico incontro: Desiderio dispone ogni mezzo per difendere Pavia, e l' antica rocca di Urba: spedisce Adelgiso a fortificare Verona. Comparisce l' esercito Franco, ed incominciano i lavori dell' assedio, che Tassilone, ed i Longobardi tentano invano d' impedire: rassegna delle truppe di Carlo, e sua comparsa con Idelgarde a fianco, tra gli eroi, de' quali si disegnan le stirpi, ed i lor futuri destini. La ripudiata Ermengarda a tal vista prorompe in lamenti. Il dì seguente incomincia la battaglia, nella quale distinguonsi gli eroi dall' una, e dall' altra parte: I Franchi fanno tutti gli sforzi per colmare i fossi di Pavia, e stabilire un ponte di communicazione, e di appoggio, per piantarvi le macchine d' espugnazione. In tal periglio per segrete vie è spedito da Desiderio il coraggioso Isualdo a Verona, per richiamare Adelgiso e sollecitare un rinforzo.

1

Già stanco il sole all' ime valli ondose
Volgea dall' asse obliquo il carro ardente,
Ed al suo crine a preparar le rose
Già l' ore il precedean ver l' occidente:
Stavan le regie Longobarde spose
Nell' auree sale ai bei lavori intente,
E rimembrando gl' Itali guerrieri,
Ingannavan coll' opra i lor pensieri:

2

Avea la casta e tenera Gisile
Splendida industre tela omai compita
Tutta di vario colorate file
E di lucide piume in parte ordita;
Ed or trattando l' opera gentile
Con l' aurea spola, or con le molli dita,
V' intessea vagamente in varj fregi
D' amor, d' arme, e di pace i fatti egregi. (1)

3

Il prode Antari ivi scorgeasi espresso
D' ambasciator sotto mentite spoglie,
Che al Bavaro signor chiedea sommesso
La donzelletta Teodolinda in moglie:
E quei che in mezzo a nobile consesso
Il ricevea nelle ospitali soglie,
Seco traendo la leggiadra figlia
Atteggiata di dolce meraviglia:

4

L' argenteo nappo allo stranier porgea
Vereconda la Bavara donzella,
Piena il pensier dell' amorosa idea,
Acconsentendo in tacita favella:
Ei chino in atto umil destro imprimea
Furtivo bacio in quella mano . . , ed ella
Che non ben conoscea che fosse amore
Tingea le gote d' un gentil rossore:

5

Avea d' Autari ancor l' antico patto
Disegnato Ermengarda, e la foresta,
Ov' ei col braccio di ferire in atto
Dalla scure al balen si manifesta:
Quando l' agreste acciar di sua man tratto
Profondamente a duro tronco innesta,
E queste . . . alto soggiunge ai Duci ignari »
Son le ferite onde colpisce Autari »

6

S' affacciava tra i rami amor presago;
Ma d' altra Teodolinda i chiari eventi,
E d' altro sposo travedea l' immago
Nella età de' pacifici portenti:
Coppia che il buon desir dovea far pago,
E delle Insubri, e delle Adriache genti,
E suscitar del Longobardo afflitto,
Un giorno, il nome, e la Corona, e il dritto:

7

E forse in fin da quell' età rimote
Entro gli abissi dell' eterno lume,
L' itale sorti ad uman guardo ignote
All' Austriaco destin fidava un nume:
Che se recò Teodolinda in dote
Gloria, Religion, leggi, e costume,
Nell' Austriaca Teresa, Italia in forse
Stette, s' altra di lei maggior pria sorse!

8

Or mentre all' opre lor sedeano intese
Le regie donne, e nel contar gli istanti,
Ad ogni moto con menti sospese
Tendean l' orecchio, e cangiavan sembianti;
Squallido araldo ed anelante ascese
Nell' ampie sale, e tratto a lor d' innanti
Dall' importuno anelito raccolse
La voce, e in mesti accenti il labro sciolse.

9

Narra che riedon già gli eroi..., che solo
Luidburga in tanto ardir lieve ferita
Ritrasse... e che per via cangiando il volo,
La rea fortuna ha la virtù tradita...
Che vinto ancor non è l' Italo stuolo,
Ma che l' oste l' incalza ognor più ardita...
Che alfin lor basteranno in ria sventura
Ed Adelgiso, e le Pavesi mura:

10

Quai tortorelle che sentiro il grido
Dell' ingordo sparvier, con lena incerta
Batton le piume, e dall' aprico lido
Van sulla balza più selvaggia ed erta:
Poscia dubbie affacciandosi dal nido,
Guardan d' intorno per la piaggia aperta,
Se le compagne, dagli oscuri balzi
Faccian ritorno, e se ancor l' oste incalzi;

11

Tal dalle eccelse torri onde pur tutto
L' ampio orizzonte si scopria d' intorno
Vider le regie spose in cupo lutto
Lo stuol de' prodi che facea ritorno:
Scemo era d' armi, e in numero ridutto,
Chè non pochi lasciàr col nuovo giorno
L' Itale insegne, dalla Man respinti
Che conquide gli eroi pria che sien vinti:

12

Or mentre quella accenna, e questa geme,
Colei manca, e costei par che soccomba;
Ecco de' prodi le reliquie estreme
Ecco più chiara odi squillar la tromba:
Sotto le piante de' guerrier già freme
Il mobil ponte, e al calpestio rimbomba,
Scendon diffuse in sull' antiche porte
Innanzi al vecchio re, figlie, e consorte:

13

Ansa non ti sdegnar , dice il canuto
Eroe, se a te ritorno in tal sembianza ;
Nulla , siegue Adelgiso , abbiam perduto,
Gisile mia , se resta la costanza . . .
La madre abbraccia Luidburga , e muto
Al di lei fianco Tassilon s' avanza ;
Chiede Adelberga d' Arigiso , e guarda ,
E tra 'l padre e il german pende Ermengarda

14

Chi ridir puote i lunghi abbracciamenti,
Le soavi mestissime parole,
E gli atti , e i dolci palpiti , e i lamenti
Delle bell' alme a cui il morir non duole . . .
Pur non s' ascolta ne' dogliosi accenti
Voce interotta di timor , qual suole
Nell' anime trafitte , e fin que' lai
Dell' Italo valor suonano assai.

15

Curva la madre fra le antiche braccia
Stringe Luidburga , e pria la chiama audace ,
Poi la lorica , attonita ne slaccia ,
E in sen le trova una ferita , e tace;
Pur mentre or la rampogna , or le rinfaccia
Lo sconsigliato ardir , se ne compiace ,
E nel tenor silenziôso e grave
La tradisce una lagrima soave ;

16

Mira Adelgiso la consorte.., ed ella;
Deh credi a questo cor piangendo esclama,
No, che più Carlo non m' avrà sorella,
Se trono e vita in te rapirmi ei brama:
Teco morir... teco regnare, ancella
Teco venir vuò dove il ciel ne chiama;
Ed ei,.. del tuo german l' odio, e il rancore,
In te pur troppo mi compensa Amore...

17

Qual rosa che al cessar della tempesta
Ruggiadosa s' affaccia tra le fronde,
Adelberga la vergine modesta
Cerca il caro Arigiso, e sì confonde:
Delle pugne ella chiede.... egli all' inchiesta
Col guardo pria, poi col sospir risponde,
Ed al racconto d' ogni gran periglio
Palpita questa... e quei si fa vermiglio:

18

Al vecchio genitor mesta i ginocchi
Abbraccia l' afflittissima Ermengarda,
Pria favella co i palpiti, e con gli occhi
A lui che impietosito la riguarda:
Poi dice, o padre amato, il cor ti tocchi
Di te pietade, che per me fia tarda,
E in così dir, da lei che piagne e prega
I lumi e il volto ei disdegnoso piega.

19

Intanto all' apparir del dì novello
Prevedendo nell' armi ogni ventura,
A munir di Pavia l' ampio castello
Ponea providamente ogni sua cura:
Ne' larghi fossi imbocca un fiumicello
Che lambe intorno le muscose mura,
E impaludando sotto il pensil ponte,
Volontario il Ticin piega la fronte. (2)

20

Sorgea non lunge d' Urba la foresta
Ai placid' ozi de' suoi re serbata
D' oscure piante in mille guise intesta,
E di fonti, e di rivoli irrigata:
Che liete cacce dalla balza agresta,
E pingui paschi dall' erbose prata
Offria vario distinta, e i suoi confini
Ne' regali stendea vaghi giardini:

21

Quasi nel mezzo della balza aprica
In forma teatral nuda collina
Reggea non lunge altera torre antica
Avvanzo di barbarica ruina:
Ei destro a prevenir l' arte nemica
Schermo ne forma alla città reina,
E quinci e quindi il periglioso spalto
Scorre, e misura a rintuzzar l' assalto;

22

La plebe militar ferve diffusa
Lungo le torri, e del suo fato ignara,
Sfida la morte a perdonar non usa,
E le pesanti macchine prepara;
E il tempo e l' oste di tardanza accusa,
Gli scudi e l'armi ritemprando a gara;
Ciascun d' un bell' ardir balena in volto,
E il rossor della fuga in ira è vòlto:

23

Nè di Verona l' ardue mura obblia
L' eroe canuto: e nel comun periglio
L' eccelse torri a premunir v' invia
(Speme seconda della patria!) il figlio....
E vanne dice, o mia fortezza, o mia
Luce estrema e conforto; ei piega il ciglio,
E tra sdegno e pietà ch' entro gli suona
Di nuovo il caro talamo abbondana:

24

Come l' astro gentil della mattina
Che si scolora, eppur il sol non teme,
Balza fuor dalla tepida cortina
Colei che gli alti arcani in cor già preme:
E di morir chiedendo a lui vicina,
Piange e prega, con lui di girne insieme,
Ma quei dolce lo vieta; e poi soggiunge,
Che amor, meglio all' ardir parla da lunge:

25

Sei giorni, e sei trascorsi erano appena,
Quando di Carlo apparver gli stendardi,
E come allor che il torbid' austro mena
In pigra calma i gravi nembi e tardi;
Corrono a prevenir con varia lena
L' atro foriere i nuotator gagliardi,
Così di speme disperata accesi
Corrono all' armi i difensòr Pavesi:

26

Tutta in campo apparia già l' oste intera,
Che i larghi fossi in duplice intervallo
Disponea d' ogni intorno, e la trinciera,
E i gravi arieti approssimava al vallo:
Qual forse ad Ilio sovrastava altera
L' infausta mole del fatal cavallo,
Ed accennando da vetusti merli,
Pendean le spose italiche a vederli.

27

Esce tra i primi Tassilon che tenta
Con Arigiso distornar pugnando
L' opre nemiche, e su di lor s' avventa
Che resiston co i rastri, e in un col brando:
Talun cade, e la tomba irato addenta,
Che a se scavò da dolci lari in bando,
Altri ancor dietro agli argini celato
Tra la polve esaló l' ultimo fiato:

28

Altri lunge da se sbalzar reciso
Vede il braccio che stringe ancor la marra,
Altri boccheggia sul compagno ucciso
Al colpo dell' immensa scimitarra:
Altri all' acciar del giovine Arigiso
Cadendo oppone invan ferrata sbarra,
Che in lui tornando sul petto ricasca,
Come antenna al girar della burasca.

29

Ma di lontano al suon dell' armi accorre
Alto fremendo il duce di Lamagna,
Già più di un Longobardo ardito scorre
Campo d' ombre future la campagna:
Mentre la sposa dall' opposta torre
E col guardo, e co' voti l' accompagna,
E alla madre comune offrono intanto
Primizie egli di sangue, ella di pianto:

30

Già contro il prode Bavaro spronando
L' intrepido corsier, l' eroe si spicca,
Fischia per l' aure sguainato il brando
E or và or viene la tremenda picca:
Cangia moti e color vario ondeggiando
La sopravvesta d' aurei fregi ricca,
Mandan gli acciàr percossi a mille a mille
Per l' attonito ciel lampi e faville:

31

Fermate, o prodi... e qual furor v' invita
Sì crudelmente a insanguinar gli acciari?
Se poi dal vostro sangue avran la vita
All' Europeo destin frutti sì cari:
Oh come avvien che Mente alta infinita
Per opposto sentier le vie prepari
De' suoi consigli, e dopo età sì lunga
E le stirpi, ed i popoli raggiunga!

32

Or mentre cresce del pugnar la brama,
Con rauca voce il bellicoso corno
Dentro le mura Tassilon richiama,
A maggior uopo, e par che l'abbia a scorno:
S' arretra intanto... e non son vinto esclama;
Partir m' è forza; or quì faró ritorno,
Quì scenderem fra l' ombre: e sì dicendo,
Si dilegua precipite e tremendo.

33

Sulle ferree catene il mobil ponte
Scende, e si leva con stridore acuto,
Dall' ardue torri a contemplare a fronte
Stassi le avverse schiere il re canuto:
Ed il dito alzando sulla crespa fronte,
Par che misuri gravemente muto
Già tutti col pensier dell' alta offesa
I varj modi, e della sua difesa:

34

Qual orso alpestre dalla grotta bruna
Ove educava in libertade i figli
Mira da lunge il cacciator che aduna
Intorno al suo covil nuovi perigli:
Le vie col guardo esplora ad una ad una,
Poi rimirando i pegni, i crudi artigli
Torvo aguzza ad un tronco, e mentre aspetta
Divora col pensier già la vendetta:

35

Tal mentre il re sedea sulla turrita
Rocca, da lunge trionfal concento,
Che a militar rassegna i duci invita
Echeggiò per l' ostile accampamento;
Poichè da' prodi, e dagli eroi seguita
(Serbati a raddoppiar l' urto e il cimento)
Giunse Idelgarde, a cui venian d' intorno
Gli eroi, che Italia avrian soggetta un giorno!

36

Oh se potessi dall' antico avello
Magnanimo Liutprando erger la testa,
Sei fatta, o Italia, ti direbbe, ostello
Dunque di duolo, e la mia reggia è questa...?
E chi son quegli eroi? chi fia mai quello
Che l' aquila ha dell' elmo in sulla cresta?
E quì s' udrebbe ahi lassa! ancor regina
Italia replicar fatta indovina: (3)

37

Mira fremendo ti direbbe, o padre,
L' oste insultar, che tante volte hai vinta,
E all' onda del Ticin le Franche squadre
Lavar la spada del mio sangue tinta;
Che mi giovò de' prodi esser la madre,
Se chi regna per me la destra ha spinta
Contro gli eterni altari, a cui devote
Del valor le primizie offersi in dote?

38

Quello cui sul cimier l' aquila splende
Di Lamagna è l' eroe quasi divino...
Non ti lagnar di lui, poichè già pende
Sull' augusta sua stirpe il mio destino:
L' altro è Angilberto, i cui nipoti attende
La terra a cui fa specchio il mar vicino
Lieto baciando le beate sponde
Che abbellìr l' aure, il cielo, il foco, e l' onde: (4)

39

Vedi là Garamanno, ei che già torse
Il cor di Carlo al perfido abbandono,
Quando spergiuro del gran patto in forse
Stette... or s' abbia il rimorso... io gli perdono:
Ravvisa i prischi Franchi... ove trascorse
Il vecchio Armando, che de' sistri al suono
Scende cinto di mirti in stranii lidi,
Qual se per leggiadrìa la morte sfidi? (5)

40

Deh t' arresta... ove audace inoltri il piede
Degli avi tuoi nel dolce suol natale,
Ferma, o Dedone, di Turingia erede,
Di cor, di sangue a Witichindo eguale!
In questa del valor vetusta sede
Bevver già gli avi tuoi la trionfale
Aura, ed or questi campi in cruda pugna
I tuoi destrieri calcheran coll' ugna? (6)

41

Atto, oh qual ti riveggo, e tu del chiaro
Sangue sei di Rinaldo?.. e ai danni, all' onte
Della terra natìa volgi l' acciaro,
Nè un bel rimorso ti grava la fronte?
Così due fiumi diramati al paro
Da un antro istesso, e da una stessa fonte
Vanno divisi ad incontrarsi, e l' onda
Spingono a disertar la patria sponda. (7)

42

Ei sulla prima età scelto drappello
Guida, e i rischj affrontar primo ei sol osa;
Sulle molli sue guance il fior novello
Di sotto alla visiera orna la rosa:
Del fulmine ministro un bianco augello
Coll' ali aperte sul cimier gli posa,
Ne siegue i varj moti, ed or si cela
Tra le piume dell' elmo, ed or si svela:

43

Dall' alto intanto delle torri annose,
Stavasi il vecchio re nel suo furore,
E a lui d' appresso le regali spose
Sedean compagne nel comun dolore:
Quando voci di plauso alte e festose
Le valli empièr d' insolito clamore,
E tra i duci e i trofei, Carlo su bianco
Destrier comparve d' Idelgarde a fianco:

44

Nella soave placida sembianza
Ella ha dipinto della pace il voto,
Su candido destrier che gli altri avanza
Procede alteramente a lento moto:
E il destrier par che muova a nobil danza
L' agil suo piè quasi per l' aria a nuoto,
E che al suono de' bellici oricalchi
Quasi l' Italo suol tocchi, e non calchi.

45

Come talvolta in cheta notte estiva
Bianca nube venir veggiam dal mare,
Dal cui leggiero vel forse men viva,
Benchè di se maggior, la luna appare;
E intanto approssimarsi all' umil riva
Mormorando miriam l' onde men chiare;
Tale il canuto re sente vicino
Dall' odio, onde già scoppia, il suo destino...!

46

L' augusta coppia in rimirar, s' intese
Tocca Ermengarda d' improviso gelo...
Tutte in un guardo le primiere offese
Tornarle in mente... e agli occhi si fè velo;
Poscia del genitor, che non s' attese
Cotal mercè! cacciossi in braccio, al cielo
Si volse, e con le palme in nodo strette,
Singultando e tacendo alquanto stette:

47

Perfido! infine esclama... almen rispetta
Il dolor di tua vittima infelice...
Spenta è lassù la vindice saetta...!
Ma nò... frena, o gran Dio, la destra ultrice..!
Lascia, deh lascia a me la mia vendetta...
Ma che..? lo niega il cor, se il labbro il dice...
Stringi, o padre, l' acciar... ma tu pietoso
Sei troppo... ah nò.. t' arresta... egli è mio sposo..!

48

Quì tace, e preme in cor l' alta tenzone,
E con se stessa tacendo s' adira,
E sol viva apparisce, in che s' oppone
A chi le offre conforto, e poi sospira:
Il padre intanto, al mondo al ciel ragione
Chiede, e di rabbia e di dolor delira,
La madre accorre, e come amor la guida
Tutti rampogna, e tutti chiama, e grida.

49

Oh figlia.. ! oh sposa..! e tanto può lo sdegno...?
Mentre crudo marito a te fa guerra,
Ti dimentica il padre ? ah che di regno
Vil sete ogni altro affetto ha spento in terra..!
L' un volge alla difesa opra ed ingegno,
L' altro già il fero turbine disserra;
E tu quì sola e misera ti stai,
Chè per nostro dolor vivemmo assai!

50

Non v' ha più posa... e già con rauche note
Squillan le trombe (il loco è all' ire angusto);
E nitrir di destrièr, strider di ruote
Fan per l' aure, e pe' campi eco e trambusto:
Di stranii carri al cigolìo rimbomba
Il suol sottratto all' arator robusto,
E tentennando s' avvicinan cheti
I ponderosi bellici arièti :

51

S' apron le porte : per le nude valli
Escon dell' oste i Longobardi a fronte,
Al calpestìo di fanti, e di cavalli
Cupo intorno risuona il vallo e il ponte:
Qual fiume altero, che sul pian s' avvalli
Scendon le squadre rincorate e pronte,
E volte a rimirar le mura amate
Traggon più vivo ardir dalla pietate :

52

Passa, ed il campo Tassilon traversa,
E là si caccia ove il pugnar fia curto;
Ed argini e ripari in un riversa,
Con l'invitta sua sposa al corso all' urto;
Tutta di sangue è già la riva aspersa,
Altri cade, altri langue, altri risurto
Sta contro al palafren, che già la zuffa
Fiuta sdegnoso, e più s'accende e sbuffa:

53

Spuntava, il sole; ma non anco tutta
Sgombra la terra avea dal fosco lembo,
Chè densa nebbia nel vallon ridutta
Copria dell' armi il paventoso nembo.
Corron le avverse schiere in cieca lutta
» Ove la costa face di se grembo;
E appena i duci stessi per la vasta
Piaggia ravvisi dal vibrar dell' asta.

54

Qual se in nube, cui fanno i colli inciampo,
E che ricopra in un ville e capanne
Si schiuda orrido nembo; or vedi il lampo
Strisciar sul lago or tremolar le canne;
Tal dall' alto piegar miri pel campo
Gruppo d'armati, che or si ferma, or vanne,
Or s' arretra or balena, e sempre ignoto
E' chi muova, o s' arresti in sì gran moto.

55

Or pria che la caligin si dirade,
Il Franco battaglier dal lato opposto
Gli arieti sospingea ver la cittade
Con feltro all' acri ruote sottoposto;
E già con cento scale il muro invade;
Ma da merli precipita ben tosto
Nembo di strali, che s' incrocia e fischia
Tra gli ululi e le strida in cupa mischia.

56

Ma già si spicca il duce di Lamagna
Contro il Bavaro duce a petto a petto,
Volgesi, e mira la fedel compagna
Che contro ad Angilberto il brando ha stretto;
Di quà di là per l' orrida campagna
Sprona le avverse schiere ira e dispetto,
E degli eroi la singolar tenzone
Alla mischia comun già s' interpone:

57

Da mille affetti il braccio e il core armata
Muove Luidburga la gran lancia in resta,
Nè chiusa più nell' orrida celata,
Ai colpi al volto ai rai si manifesta:
Vibra il colpo Angilberto, e più non guata
Ove torni a ferir, nè più s' arresta;
Cambiansi al pari i colpi, infin che altrove
L' eroe chiaman gli araldi ad altre pruove:

58

Ella come la porta il caso , accorre
Ove pugnan due prodi , e giunge appunto
In che l' avverso acciar lampeggia e scorre
Per l' aere . . . e già su questo a piombo è giunto:
Ella il brando , e se stessa osa frapporre
Infra i colpi , e gli eroi quasi ad un punto ;
Quì si ruppe la nebbia , e quì cruccioso
Riconosce Eticon , quinci lo sposo.

59

Di Lamagna l' eroe . . . pieno un fendente
Piombava a lei sul collo a gravi offese . . .
Quella col braccio , e coll' acciar lucente
Tutta in se rannicchiata si difese :
Ma nuovo colpo ei non scagliò repente,
E forse un non so che nel cor s' intese ,
Poichè era scritto in ciel , che in altre vite
Sarian le loro stirpi un giorno unite.

60

Mentre ella intanto di venture in traccia
Del suo stesso destrier siegue la lizza ,
Sulla feral pianura Atto s' affaccia
Che all' assalto primier le turbe indrizza ;
All' ire , all' urto , ai gridi , alla minaccia
Esce Rinaldo : nel pugnar la stizza
S' inaspra , e in mezzo alla profonda calca
A sciolta briglia un palafren cavalca.

61

Chi lontan dalla mischia Oberto or frena?
Mira ei Rinaldo, ed il cimento agugna,
Qual lion dal coviglio uscito appena
Che vede il suo fratello arruotar l'ugna;
Scende anch' ei baldanzoso in sull' arena,
E novella cagion cerca di pugna;
Tal ei si lancia a Garamanno incontro,
Che del suo brando non fuggì lo scontro:

62

L' un lento sì, ma nel ferir sagace
Muove l' annosa lancia, e mai non erra;
Giovane l' altro impetuoso audace
Fere col brando l' aér, co i piè la terra;
Quà e là replica insiste e non dà pace,
E nel tempo moltiplica la guerra...,
Ma di accorrer gli è forza ad altra parte,
Ove Beroldo il risospinge ad arte:

63

Lieto Arigiso a cui si rinnovella
Dall' ira istessa l' amorosa piaga
Giuró di qualche ornar palma novella
L' etá gentile di piacer sì vaga,
E finge a se, che la fedel donzella
Da' merli il guardi con mente presaga,
E da' voti di lei fortuna e laude
Spera, e tacendo col desio s' applaude.

64

Eì sfida in mille guise il vecchio Armando,
Che avvezzo ai modi di pomposa giostra,
Or ménte i colpi, ora gli avventa, e il brando
Or attraversa, or vibra, or cela, or mostra:
Quei le percosse rapido iterando
D'un vivido rossor le guance inostra,
E rimira i vessilli, ove coll' ago
Pinse Adelberga un dì sovrana immago.

65

Ella su i bianchi lini in bel lavoro
Italia stessa figurò ne' gravi
Sembianti della madre; al crin l'alloro
Solo le aggiunse, e in man l'asta, e le chiavi:
Appiè l'elmo le pose, ond' api d'oro
Uscian, ch'ivi locati aveano i favi,
E scherzar si vedea sul cavo scudo
Con lucid' angue pargoletto ignudo.

66

Ma già raccolta in un la lor possanza
Volano i Franchi all' ultimo cimento;
Fra lor più di una macchina s'avvanza
Su cui siede la morte e lo spavento:
Marcian gli arieti in regolar distanza,
E le baliste a tardo moto e lento
Procedon quindi, e le falcate carra
Cigolano traendo acuta sbarra:

67

Si rinserran del pari i Longobardi
Sotto il Sabaudo eroe che gli raduna,
S' oppongon saldi agli impeti gagliardi
Or la morte sfidando, or la fortuna:
Trafitto altri di lancia, altri di dardi
Bacia la terra che gli diè la cuna,
Altri fa di sua strage il terren pingue,
E della patria nel sospir s' estingue.

68

Presso le mura diramato in ampi
Giri il Ticino taciturno inonda,
E dai funerei sanguinosi campi
La divisa città parte, e circonda:
E quinci, e quindi delle spade i lampi
Trascorrendo riverberan sull' onda,
Che disdegnosa degli eroi le spoglie
Nel prescritto confin lava, e racooglie:

69

Urta il Franco, e s' avanza ... il suol rimbomba
Sotto le ruote che il terror trascina,
Già presso ai fossi, alla medesma tomba
I vinti ai vincitor morte avvicina:
Quinci colmasi il fosso, e quindi piomba
Dalle mura imminenti ampia rovina,
E mentre l' un s' affretta alla difesa,
Fonda altro le vie di nuova offesa:

70

L' onda ch' ivi impaluda, e ferve e bolle,
Polverosa macerie empie la fossa,
Si rotolan confusi infra le zolle
De' prischi agricoltori i teschj e l' ossa;
Stan lance, ed elmi, e spade infitte al molle
Loto... arretransi l' onde ad ogni scossa;
Quì pugna il flutto ancor, che omai gli estinti
Respinge ed urta, e par che sdegni i vinti:

71

Fera grandin di sassi che rincalza,
Sfonda de' Franchi la testuggin forte,
Dall' imo intanto il cumulo s' innalza
Che appiana un ponte ad assalir le porte:
Dal nuovo letto attonito trabalza
Il Ticin, che le torbe onde ritorte
Volge superbo, ed allagando il piano
Per le sue ripe anch' ei combatte invano:

72

Cozza l' ariete al fatal varco innante,
E lentamente al muro ostil s' appressa,
Stridon spade, aste, lance, ed ossa infrante
Tra la macerie polverosa e spessa:
Già la ferrata trave alti-sonante
Squassa i muri, e alle lapidi frammessa
Già le scatena, percotendo greve
Con l' urto immenso, e con le oblique leve.

73

Di sotto alle angolose irte muraglie
Nell' ima d' Appennin rupe natìa,
Gli scontri a prevenir delle battaglie
Incavata nel sasso era una via:
Che nelle cupe e tacite boscaglie
D' Urba frondosa serpeggiando uscìa,
Fino al tugurio di Fardulfo, antico
Cultor de' regii boschi, e ai regi amico: (8)

74

Egli congiunto dell' umil Ratrude;
Ai Longobardi regi era cognato;
Vide un giorno le corti, e per virtude,
Sovrano visse in povertà di stato:
Liberi sensi, alma costante, e in rude
Sembianza un cor gentile avea serbato,
E in mezzo alle foreste, ed all' armento
Era del poco, e de' suoi dì contento:

75

Caro al cielo ed ai re, fra le dilette
Figlie vivea con la canuta sposa
(Che fu nudrice d' Adelberga), e strette
Mai l' armi ei non avea con man callosa:
Pur mentre il Franco esercito intercette
Avea le strade, ei pratica nascosa
Tenea col re canuto, e ad Adelgiso
In Verona spedìa segreto avviso.

76

Or mentre vede il re stringer d'appresso
L'armi di Carlo, e minacciar grand' oste,
Di spedir tenta ad Adelgiso un messo
Per le vie più recondite e riposte;
Onde ad un re tradito, a un padre oppresso,
Del fido messaggier dietro alle poste
Ei pronto accorra, e fida il gran messaggio
D' Isualdo alla fede ed al coraggio.

77

Costui nel suo pensier, gli ardui disegni
Del vecchio re precorre, e si rincora;
Ma quando la consorte, e i dolci pegni
Raccomanda pietoso, ei si scolora:
Poi gli occhi al ciel solleva, e par che sdegni
Già nell' opra infiammato ogni dimora,
Comecchè tutti i pubblici perigli
Misuri or nella sposa, ed or ne' figli.

78

Addio non dice alla consorte, e nulla
Dell' alta impresa all' amor suo confida,
Abbraccia i figli suoi, corre alla culla
Del bambin che si sveglia, e par che rida:
Ma il maggior pargoletto, e una fanciulla,
Cui timor prematuro al vero è guida
Temono, ed ambo a carezzar si stanno
Piagnendo il padre, ed il perchè non sanno:

79

Ove, l' afflitta sposa, ove gli dice,
Da me, da' figli tuoi t' involi,.. ed ei;
Dove mi chiama onor: vivrai felice,
Se m' avrai teco ognor ne' figli miei:
Poscia l' elmo a suoi pegni e l' asta ultrice
Lascia, a questi un amplesso, un guardo a lei,
Veste altre spoglie; e il duol celando ad arte,
Rimira i figli un altra volta, e parte.

NOTE

Del Canto VII.

(1) Gli arazzi ed i ricami erano più comuni della pittura stessa in que' tempi, in cui le donne vivevano perloppiù estremamente ritirate, e gli uomini erano quasi generalmente addetti al mestier della guerra. Appena si parla da' cronisti de' lavori di musaico, e delle pitture fatte eseguire da Teodolinda nel palazzo, e nella basilica di Monza, del sigillo inciso con un ritratto di Cuniperto, de' diplomi di Ariperto II. e di Liutprando, scritti in lettere d' oro prima del secolo decimo. Erano in moda e sommamente pregiati gli arazzi intessuti di piume colorate di uccelli frammesse alla trama, ed alle fila di lana, e troviamo fra i doni dc' sacri paramenti offerti alle Chiese, rammentata a titolo di sommo pregio, una specie di lavoro detto *opus plumatum*, ovvero *opus plumarium*. Ora il soggetto del primo arazzo nel caso presente era il momento in cui Autari sconosciuto tra i suoi ambasciatori si presenta a Garibaldo duca di Baviera per domandargli in isposa la sua figlia Teodolinda; e mentre egli come supposto capo degli ambasciatori, ne ottiene la promessa, ricevendo secondo il costume la coppa del vino dalla donzella, imprime furtivamente un bacio sulla di lei mano: del che accortasi Teodolinda, arrossì gentilmente; ed avendo narrato il fatto segretamente ad una damigella, sospettò questa, che lo sposo si nascondesse realmente sotto le divise di quell' ambasciatore. Il secondo arrazzo rappresentava l' atto in cui giunto Au-

tari nella selva di Trento tra suoi ambasciatori, e quelli del duca di Baviera, vibrata una piccola scure contro un albero, in cui restò profondamente confitta, si diè a conoscere a Bavaresi, dicendo — Son queste le ferite che Autari suol fare. — Il resto degli ornati simboleggia in una pofetica dipintura le alleanze e le relazioni di famiglia ora avverate fra gli augusti discendenti del duca d' Alemagna, e de' duchi di Baviera.

(2) La difesa delle città riducevasi in que' tempi a larghi fossi, che si riempivano di acqua all' occasione di guerra, e ad alzare i ponti levatoj perloppiù coperti di lamine di ferro: a preparare tra i ripari, ed i merli della cortina in alcuni piccoli terrapieni sostenuti da torri, alcune macchine atte a lanciar gran copia di sassi, in forma di balestre, che appellavansi *tormenta fundibularia*. Innanzi alla città prima di arrivare ai fossi era disegnato un piccol campo trincierato a modo di *avanguardo* di fanteria; ed un corpo volante di cavalleria usciva di tanto in tanto dalla città per immettere vettovaglie, e disturbare i lavori nemici. Consistevano questi nell' appianare perfettamente un gran tratto di campagna, ove situavansi dalla parte precisamente opposta alla città le tende de' capitani: si alzavano de' rialti di terra per coprir dietro questi le macchine, e si praticavano all' intorno profonde fosse cinte di doppia palizzata. La forza degli assedianti consisteva nel colmare i fossi nemici, per situarvi le macchine gravi di espugnazione, che presso a poco ne' tempi de' Longabardi eran le stesse che quelle de' Romani, cioè le baliste, gli arieti, le catapulte, le sbarre, i graffi, le scale, e qualche volta anche le torri mobili.

(3) Il gran Liutprando fu il Cesare de' tempi suoi: debellò due volte i Franchi al passaggio delle Alpi, discacciò i Greci dall' esarcato, e dal ducato Romano: ed infine divenne per opra di Carlo Martello, (che lo amava propizio a' suoi disegni,) fedele alleato, e quasi protettor della Francia, che trovossi allora nel momento periglioso d' una crisi.

(4) Il duca d' Alemagna autore dell' augusto stipite Austriaco, ed Angilberto uno degli ascendenti gloriosi de' Reali Borboni.

(5) Garamanno condottiero degli Aquitanni; ed Armando condottiero degli antichi Franchi. Suppongono i cronisti che il primo consigliasse a Carlo il ripudio dell' infelice Ermengarda, e ci rappresentano il secondo, come un vecchio modello de' Paladini.

(6) Dedone duca di Turingia uno degli ascendenti della gloriosa stirpe Estense divideva allora col famoso Witichindo il comando della Sassonia. Egli aveva sotto il suo comando quella porzione di Sassoni, che dopo aver abbracciato universalmente il Cattolicismo, divenne alleata di Carlo, onde gran parte del suo esercito in questa impresa fu de' Sassoni. I genealogisti mettono Dedone, come uno de' gloriosi ascendenti della Real Casa di Sassonia.

(7) Atto anch' esso della stirpe Estense vien portato da' genealogisti come uno degli eroi più distinti di quella illustre progenie, che recò tanto lustro all' Italia. Abbiamo quì ragionevolmente supposto, ch' egli conducesse altra schiera di Germani, che secondo Eginardo, militarono sotto le bandiere di Carlo, e si distinsero in questa guerra.

(8) Aveano tutte le antiche città fortificate, alcune vie sotterranee dette *mine* (donde fu poi traslato

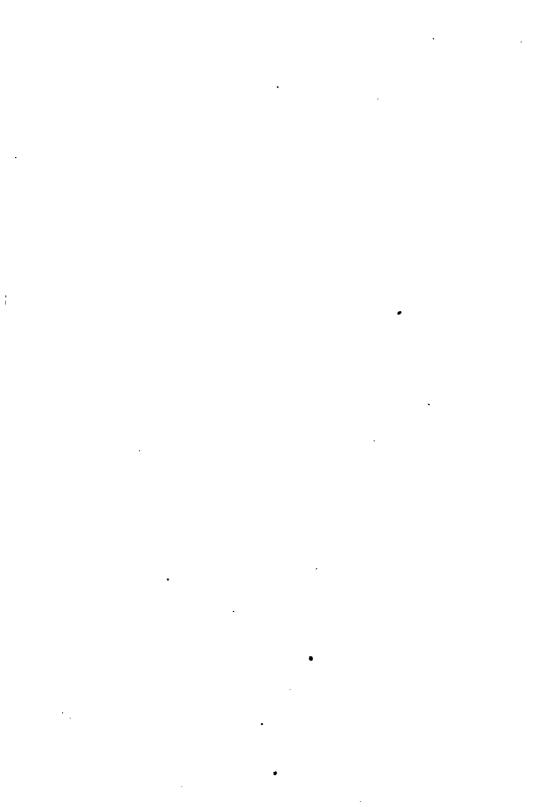
il nome alle mine, (con che oggi intendiamo i soliti micidiali depositi di polvere), e queste ad uso di *sortite militari*. Esse si estendevano talvolta a diverse miglia lungi dalla città con diverse uscite: la supposta mina di Pavia, recava dalla città fino al tugurio di Fardulfo custode de' regi boschi di Urba. Troviamo poi in realtà nominato da' cronisti questo Fardulfo come un uomo d'una probità patriarcale, marito della nudrice di Adelberga, e padre di una o due figlie, custode appunto di quelle regie foreste, ed antico agricoltore. Non ostante ch' egli avesse pur qualche parentela coi re Ratchis ed Astolfo per parte di Ratrude o Ratberga loro madre, egli non volle cambiar giammai l'antica sua condizione, e visse contento nel tranquillo disprezzo d'ogni grandezza.

ITALIADE

CANTO OTTAVO

Argomento

Si avanza la notte: muore Ermengarda consunta dal dolore: la sua bell' anima prega in cielo pel padre, e pe' suoi. Iddio sospende su i Longobardi il flagello, e spedisce di nuovo l' Angiolo d' Italia a rincorarli. I Franchi assalgono con forza la città, ed intimano a Desiderio la resa. Isualdo è sorpreso e messo a morte, mentre tornava da Verona coll' avviso del prossimo soccorso; suo eroismo: siegue aspra battaglia: giunge il rinforzo condotto da Adelgiso, che si nasconde chiuso nell' elmo fra gli eroi: Arigiso unisce le sue alle truppe ausiliarie: i Franchi sono respinti: Eticone trattiene i progressi de' Longobardi: Adelgiso, ed Arigiso sopravvenendo la notte, si gettano nella selva d' Urba, e si ritirano nella rocca. Atto spinto da importuno valore, è condotto prigioniero in Pavia: occasione ond' egli medita la fuga: s' innamora d' Adelberga promessa sposa d' Arigiso: L' ombra d' Ermengarda comparisce in sogno a Carlo.

1

Tacea la notte : tra le nubi appena
La luna trasparìa , dormiano i venti ;
Qual muto anfiteatro in vuota arena
Riposavan gli ostili accampamenti :
De' colli irsuti sull' opposta scena
Erano i fuochi dei pastòr già spenti ,
E ad ora ad ora le cadenti stelle
Tingeano il ciel di labili fiammelle :

2

Omai dal lungo lagrimar consunta
Giacea sul letticciuol del suo dolore
La tenera Ermengarda al suo fin giunta
Vittima bella d' infelice amore...
Qual vaga rosa , che poch' ore spunta
Pria del turbin crudele , e nasce e muore ,
Il vecchio Paolo le sedea d' accanto
Che unìa mesto e pietoso ai voti il pianto :

3

Or mentre in varie guise ei la conforta ,
Chè un dì qual padre la educò bambina ,
Tra se misura la distanza corta
Che al guado universal tutti avvicina :
E mentre or la compiange ora la esorta ;
Figlia , tutto , le dice , alfin dechina ;
E poichè quì la terra avesti infida,
Apri il volo alle sfere , e al ciel t' affida :

4

Poscia la Vergin Madre in oro espressa
Teneramente al di lei labbro spinse,
Sculta in quell' atto in cui la Vita istessa
Prese di morte le divise, e vinse:
E la madre d' un Dio (pur madre anch' essa)
Il figlio estinto tra le braccia strinse,
Ond' è che dice or di pietà dipinta,
Io fo dolce la morte, ed Ei l' ha vinta;

5

China sull' egra figlia il cielo appella
Ansa infelice, e porge e chiede aita;
N' esplora ogni atto, e par che voglia in quella
Dal labbro riversar fin la sua vita;
Piagne Adelberga, la minor sorella,
Alta immensa pietà Luidburga irrita;
E sulle luci lagrimose e smorte
Divisa in quattro aspetti erra la morte:

6

Piagne Gisile, ed il bel sen di neve
Percote; e pensa al suo germano ingrato . . .
Più cruda morte a lunghi sorsi beve
Il vecchio padre a tanto duol serbato;
E un rio di pianto gli trascorre leve
Lungo l' asta, cui tacito appoggiato
Stassi; ed o la pietade il muova, o l' ira
Sente sol d' esser padre, e quì sospira!

7

Come sceso dall' alto un vitreo fonte
Che fino al cielo in sul mattin salia,
E co' suoi chiari umòr, del sole a fronte
Rendea dell' iri la beltà natia;
Declina a poco a poco, e giù pel monte
Si perde alla metà della sua via,
Così mancar parea ne' suoi verd' anni
Colèi che all' ostro in sen, visse agli affanni:

8

Apre alfine le luci ancor leggiadre
(Chê bella era la morte in sì bel velo)
Per me non lagrimar, dice alla madre,
Chê a ragionar di te men vado in cielo;
Vivi alle suore mie; raccheta il padre;
Se il raccende per me paterno zelo,
E se Adelgiso non vedrò . . . . tu digli,
Ch'io dal ciel veglierò ne' suoi perigli:

9

Quindi nel genitor conversi i rai
Seguia: di tanto duol causa a te sono . . .
Ah dati, o padre, non m' avessi mai
Quei dì che furo ad ambo infausto dono!
Deh se un ingrato, un tuo nemico amai,
Per quell' amor perdona, ond' io perdono;
E voi ne' genitór volgete, o suore,
Quel che ritorna a voi tenero amore,

10

Sì dicendo or la rosa, ed ora il giglio
Rifioriva, e moria su quelle gote:
Poi tra la vergin madre, e il divo figlio
Fissò le luci in un sol guardo immote:
Paolo allora intuonò, di questo esiglio
Alla partita le dolenti note;
Ella le labbra aprì... ma non finio
Fra la terra ed il ciel l' ultimo addio...

11

Raccolte in un le tenere sorelle
Cadder sul frale abbandonato e spento,
Le luci che s' apriano un dì sì belle
Chiuse la madre... oh palpito!.. oh momento!...
Oltre l' aure salir fino alle stelle
Voci alte e fioche e feminil lamento,
Mentre in men d' un sospiro, e d' un baleno
Era colei di Dio tornata in seno:

12

E poichè il patrio amor fin tra i Celesti
Le sovrane accompagna alme bennate;
Signor, dicea, se dal mio duol traesti
Cagion di lutto in patria caritate;
Deh tu del popol mio su i lassi e mesti
Figli, or volgi, o Signor, la tua pietate...
Disse... arrise l' Eterno, e a quel sorriso,
Colei d' esser conobbe in Paradiso...!

13

Or mentre intorno per le vie dolenti
Le regie procedean pompe funébri,
Erano i Franchi alla battaglia intenti
D' ardir novello folleggianti ed ebri;
E al cozzar delle macchine imminenti,
All' infausto rimbombo, agli urti crebri,
Di lontan dalle regie urne dogliose
D' Ermengarda la lapide rispose:

14

Qual cava nube allor che il vento spira
Sovrastante sul mare all' etra in grembo,
E le navi e i nocchier dentro se tira
L' onde rotando, ed i navigli a sghembo;
Invan la ciurma affaticata aggira
Se stessa in seno dell' avverso nembo,
E tra i clamori, gli ululi e le grida
Se stessa invano al suo valore affida;

15

Così reggea de' Franchi all' urto enorme
D' Oberto e di Rinaldo in un la schiera,
Cui l' Itala virtude ancor non dorme
Nell' indomabil anima guerriera.
Di quà scorre Eticon, che in mille forme
Regge i prodi; or s' avanza, or torna ov' era,
Di là contro le mura Atto sospinge
Macchine immense, e il fero assedio stringe:

16

Del felice Eticon contro le audaci
Squadre Rinaldo intrepido resiste,
E seco trae d' un bell' ardir seguaci
L' Etrusche genti ancorchè lasse e triste:
Poichè fur le speranze ahi sì fallaci
Ne' primi scontri, or prega, impone, insiste,
E insistendo e pregando, or le richiama
All' amor della patria, or della fama:

17

Come splendida face estinta or ora
Da' suoi tepidi stami oscura fuma,
E al vivo soffio d' aquilon talora
Tutta subitamente si ralluma;
Così l' Etrusca gente si rincora,
E il corridor che di canuta spuma
Inonda avido il fren, s' incurva e s' alza,
Sprona Codro novello, e l' oste incalza:

18

Mentr' egli uscito dall' opposta rocca
Scoscende argini, e valli urta e disserra,
Di là Dedon co' suoi cavalli sbocca,
E fassi orrido misto in tanta guerra:
Tutto abbuja il furor: questi trabocca
Di sella, e quei risorge e il morso afferra;
E chi pesto ha lo scudo, e chi l' usbergo,
Niun s' arretra, o ch' altri il fere a tergo.

19

Ruotan sugli elmi quasi crude falci
L' armi de' cavalier: dal freno sciolti
Quà vedovi destrier co' vani calci
Pugnan, là si dimenan capovolti:
Ove tal mésse cadendo s' intralci,
Risorgon fulgid' elmi, orridi volti,
E sembra il campo tutto e la pianura
Fatta arena dell' ultima sciagura.

20

Quindi Arigiso coll' immensa lancia
Di lunga ombra tremenda il suolo stampa;
Scintillan gli occhi, e la rosata guancia
Mezzo celata dal cimier gli avvampa:
Sormonta il suo destrier fino alla pancia
Fanti e cavalli: con la ferrea zampa
Pesta elmi e scudi, ed ei con moto alterno
Sorge ai colpi, ed accresce ombre all' inferno.

21

Co' suoi Liguri Oberto s' attraversa
Ad Atto, e regge de' Germani a fronte,
Cercando d' innalzar per via diversa
Su i ruderi ammontati infausto ponte:
Or mentre l' alta pugna è quì conversa,
Dì là le schiere a sottentrar già pronte
Spingon gli arieti: l' urto si raddoppia
Già volan l' irte schegge, e il muro scoppia:

22

Dall' alto delle torri in giù sospinto
Nembo di pietre si devolve e piomba,
In mille modi infellonito il vinto
Di sue rovine al vincitor fa tomba:
Cade il nemico sul nemico estinto,
Delle baliste al cozzo alto rimbomba
La cortina fatal, che tanta guerra
Non cape, e il varco all' oste omai disserra:

23

Come la pellegrina rondinella
Fabbricare i suoi nidi ha per costume;
Questa la traccia ne disegna, e quella
Il cemento sottil tragge dal fiume;
L' altra in arco minor l' uscio modella,
Onde vegliando sulle care piume,
L' oste respinga, e ai dolci pargoletti
Colga la preda de' vaganti insetti;

24

Così l' Itale madri al sen tremanti
Stringonsi intanto i pargoletti, ahi lassi!
Ma mentre d' una man reggon gl' infanti,
Spingon dall' altra e giavellotti e sassi:
Spose e donzelle, de' lontani amanti
Noveran dalle mura i colpi e i passi,
Tronchi, lapidi, e zolle in un la plebe
Lancia, ed embrici rotte, e dure glebe:

25

Già più giorni eran corsi, e mentre tutto
Il campo inorridia di tante morti,
Avea l' Angiol d' Italia in sì gran lutto
Raddoppiato il valor fra pochi forti;
Canti Oberto e Rinaldo avean ridutto
Tra le mura già l' Itale coorti;
Ma il mobil vulgo dal vicin periglio
Prendea tumultuando omai consiglio:

26

D' ira d' affanno, e di dolor furente
Stracciasi il crine il vecchio re che freme,
E grida » oh stolta tralignata gente
Vincemmo un giorno, ed or morremmo insieme!
Poscia Beroldo, e Tassilon repente
Chiama al consiglio, ed alle pruove estreme,
Quando un araldo dalle avverse tende
Ruina o pace ad intimar discende;

27

E quinci e quindi candide bandiere
Impongon tregua ai pubblici perigli;
E mentre le superbe alme guerriere
Non desiston dall' opre, e da' consigli;
Tosto addimanda il Franco messaggiere,
Che d' Isualdo la consorte e i figli
S' affaccin dalle mura, onde svelato
Alle città sia d' Adelgiso il fato.

28

Giurato i Franchi avean gran premio, o morte
Ad Isualdo (che assalir per via),
Se le speranze in Adelgiso, morte
Spacciato avesse per fortuna ria:
Pensando che di figli, e di consorte
Amor spinto a mentir forse l' avria;
E promesso egli avea con altro core
Versar l' inganno, (e il pervertiva amore!)

29

Consente il re, che rado si consiglia
Co' suoi più fidi; e al miserando aspetto
Vuol che s' adduca l' avida famiglia
Di lui che più non stringeralla al petto!
Oh qual di duolo, e di furor vermiglia
La sposa a riveder l' amato oggetto
Corre! e la sieguon mesti e scarmigliati
Accennando, e piangendo i dolci nati:

30

Or che puote un eroe! pe' figli suoi
Amor l' intenerisce, onor l' irrita;
Mira tre volte i cari oggetti, e poi
Le ciglia abbassa; e con sembianza ardita;
Figli... lor dice... alla mia patria... a voi
Donar mi lice una seconda vita...
Tu siegui, o sposa, a riamarmi in loro
Adelgiso è vicin; pugnate! io moro...

31

Più dir volea; ma appena il labbro sciolse
Ad altri accenti il prode Longobardo:
Che la voce e la vita in un gli tolse
Spinto da cruda man traverso un dardo:
Muto ei le luci ai pargoletti volse,
E della sposa s' incontrò col guardo,
Tacque... il ciglio non mosse; e in quel momento
Cadde la sposa semiviva... ei spento.

32

Trasvolando la bella alma famosa
L' ardue mura lambì della diletta
Patria, e de' dolci pegni e della sposa
Sembrò spirar sul crin placida auretta...
L' Angiol d' Italia accorse, e la pietosa
Alma raccolse ad altra patria eletta;
Poi quasi nel passar, dal comun duolo
L' ardir riscosse, e balenò nel volo...

33

Si spande un foco degli eroi per l' ossa,
Dall' afflitta città fino alle tende,
Di quà di là con infrenabil possa
Il valor dal valore si raccende;
Più non tardano il Franco e vallo e fossa,
Dall' ardue mura il Longobardo scende,
Ma l' oste si confonde, e tal si serra
Che al calpestìo de' piè trema la terra.

34

Sangue per sangue, sventurato Armando,
Primo desti tra i Franchi ; egli a Guntierò
Chiedea cadendo aita, e questi il brando
Tosto incontro del Bavaro guerriero :
Cadde Altofredo che dal Reno in bando
Errò molt' anni : il giovinetto Augiero
Stendea la destra al suo Chiron, ma in fallo
Ponendo il piè, precipitò nel vallo.

35

Tu pur supino sull' infausta arena
Cadesti, Arnolfo, d' Angilberto a fronte :
Te l' agnelle attendeano all' ombra amena,
E la tua ninfa assisa appiè d' un fonte :
Cadde sotto il destrier, le briglie appena
Barcollando afferrò l' irto Altomonte,
E spinto in vuoto il noderoso cerro
Cadde Arnolfo, e spirò per l' altrui ferro :

36

Quì cade Agiro tra la mista calca
Dal destrier che percosso un calcio scocca :
Di là nudo corsier Duno cavalca,
Di là ferito in un balen trabocca:
Quì giace Renno, e Grimoaldo il calca
Mentre ei coll' asta risorgendo il tocca :
Là sangue e polve, duo fratelli aspirano,
E con occhi invetrati ancor si mirano.

37

D' intorno spande il duce di Lamagna
Per tutto il campo turbine tremendo ;
Ferito è il prode Ubaldo , e non si lagna ,
Ma par che insulti al feritor morendo :
Semivivo Altamor , di sangue bagna
La patria terra; e a te, mia patria, rendo
Vita , esclama , per vita , e qui le braccia ,
Boccon distende , e il suol diletto abbraccia . .

38

Dall' altro lato co' Britanni , il forte
Atto ver la città s' apre la via :
Quì l' intrepido Clefo è tratto a morte ,
Mentre col braccio in aria Atto feria . .
Cadendo Aldon gridava » ad altra sorte
Ti serba, Italia , e dir non potè . . mia ,
Ma riprese Aldovin , mia patria , invitto
M' avrai pur sempre ; e quì giacque trafitto . .

39

L' Eroe frattanto le raccolte schiere
Col rotar del suo brando urta e sbaraglia ;
Primo a' suoi , di vittoria apre il sentiere ,
E dalla destra invan colpo non scaglia . . .
Quando da lunge un fremito foriere
Di cieca ineluttabile battaglia
Lungo l' ultime fila si propaga ,
E la trista vallea di sangue allaga.

40

Cresce il tumulto : ecco gli eroi che muove
Incognito Adelgiso al gran soccorso;
Turbansi i Franchi : alle tremende pruove
Conoscon l' asta che lor preme il dorso :
Accorre il duce di Lamagna : altrove
Fin sotto l' ardue mura Atto è trascorso,
Chè in verde età non conoscea pur quanto
Può la fortuna anche ai trionfi accanto :

41

Misto tra mille eroi già l' oste assale
Chiuso nell' elmo e incognito Adelgiso...
Non porta insegna di splendor regale
Nè l' aureo serpe sullo scudo inciso;
Eppur dai moti del cimier fatale,
Dal brando ognor di nuovo sangue intriso
Già quasi è forza ravvisarlo, e tutti
Contro quei che tal sembra eran ridutti :

42

Ferocemente sulla Franca schiera
Piomba un guerrier d' incognita armatura,
Di volger tenta alla città, che spera
Da lui soccorso, e in lui si rassecura :
Ma il Franco assiepa d' aste la riviera,
Ond' ei d' Urba ripiega invèr le mura,
E insanguinando le già note piagge,
Dietro le Veronesi armi si tragge.

43

Intanto il duce di Lamagna onore
Tenta impedir, ch' ei stanco ivi s' inselve. . .
Dove l' avene risuonàr d' amore,
Già la tromba guerriera empie le selve :
Al fumo ai lampi al fremito al clamore
Fuggon dai parchi le atterrite belve,
E il destrier dell' eroe, col suo nitrito
Par che la selva riconosca e il lito.

44

Pronto le Veronesi armi soccorre
Quindi Arigiso, e coll' eroe cospira,
Onde le amiche schiere in un raccorre,
E lungo il bosco rapido si gira:
E l' uno all' altro nell' antica torre,
D' Urba alfin si raggiungne, e si ritira,
E dall' eccelse specule imminenti
Ne dan segno da lunge alle lor genti:

45

Cresce l' ardir nel Longobardo : al vinto
Negli estremi s' aggiunge alta virtute,
Il patrio campo del suo sangue tinto
Mira, e dal sangue suo spera salute . . .
E quindi Atto che innanzi il piede ha spinto,
Da cento è stretto opposte lance acute,
Bench' egli a tutti coll' acciar sovrasti,
E a tutti sol, fuor che ad Italia basti :

46

Oh quanti intorno a lui nella sua mano
Trovàr cadendo l' ultimo destino!
Te pianse, Astolfo, il torbido Eridano,
Te più non vide, Eson, l' Adda o il Ticino:
Te le donzelle rammentaro invano
Fior di bellezza, o misero Ezzelino;
Te reduce aspettàr sull' uscio indarno
I tuoi figli, o Terpandro, in riva all' Arno:

47

Ma come quei che in mezzo a popol folto,
Benchè contrasti con robusto petto,
Se per contraria parte ha il piè rivolto,
Seguir dee l' altrui calle a suo dispetto:
Così l' eroe da densa calca involto,
L' opposto ponte è a trapassar costretto;
Invan volge l' acciar per l' aere in ruota,
Ed invermiglia di furor la gota:

48

Rinaldo istesso entro le avverse soglie
Da fronte a fronte combattendo il tragge:
Tornan frattanto d' onorate spoglie
Onusti i prodi dalle aperte piagge:
Già plaudendo la plebe i forti accoglie,
E al vinto insieme, e al vincitor sottragge
La notte amica dai distesi vanni
Sull' ingombro terren d' entrambi i danni:

49

Godon frattanto i duci al re d' innanti
Narrar, come fra lor giunse Adelgiso,
Come d' Urba al confin raccolse i fanti,
Da lor poc' anzi nell' agon diviso:
Come Rinaldo avran tra pochi istanti
Ricco di preda; e sol manchi Arigiso,
Che i prodi fiancheggiò d' Urba alle porte,
E che sfidò per tutti ancor la morte.

50

A tai detti Adelberga iscolorosse
Tra la tema e l' amor: poscia alla madre
Volse le luci d' un bel pianto rosse,
E taci e spera le soggiunse il padre:
Quindi a Gisile, timida accostosse,
Domandò d' Adelgiso e delle squadre,
E quì Luidburga; palpitasti assai,
Sdegnosa le aggiungea, suora, che hai?

51

Ecco Rinaldo... dalle squadre or dome
Atto suo prigionier mena da lunge,
Son germi entrambi d' una pianta; oh come
La fortuna e il valor gli eroi disgiunge!
Ei porta ancora sulle bionde chiome
Quel lauro a cui l' età vaghezza aggiunge,
E in sembianza di vinto, ardir novello
Tra virtude e sventura il fa più bello!

52.

Quì tratto, ei dice al re ,, guerrier sovrano ,
(Mentre l'acciar temuto a lui consegna)
D'offrir quel brando, che non cinse invano,
Giovin guerriero a vecchio eroe non sdegna ».
A lui superbo il re stende la mano,
E regia stanza in sua prigion gli assegna,
Soggiungendo : or saprai dalla tua sorte,
Che ancor nemico onora Italia il forte :

53

In regio ostel donde scopriasi il folto
Crescente onor de' floridi mirteti
Fu l'eroe prigionier frattanto accolto
Ne' penetrali taciti e segreti :
E quì si stava a contemplar rivolto
L' effigiate splendide pareti ,
Ove espressa per man della vittoria
De' figli di Romilda era l'istoria : (1)

54

Poichè all' Unno crudele, e patria e figli
La mal feconda madre ebbe venduti ,
Fuggir vedeansi da' nemici artigli
I giovanetti paurosi e muti . . .
Inseguianli co i brandi ancor vermigli
D' Italo sangue i predatòr temuti ,
E su nudo destrier con dubbia lena
Romualdo il fanciul reggeasi appena :

55

E già dal lungo anelito affannato
Lascia l' irta crimiera a cui s' attiene . . .
E sul sinistro fianco abbandonato
Cade, vittima acerba in stranie arene:
Pende il fero german dall' altro lato,
Chè già l' acciar gli immerge entro le vene . . .
(Cruda pietà) ! chè di lasciarlo estinto
Soffre, pria che vederlo in ceppi avvinto:

56

A lui converso con pietoso aspetto,
E quasi fatto dal periglio audace
Promette agli atti al volto il fanciulletto
Dí star più saldo in sul destriero, e tace:
Quei lo respinge in groppa, ed ei soletto
Invan l' orme di lui preme seguace;
Misura ad ogni passo il gran cimento,
Ed il crin gli si drizza, e il muove il vento:

57

Ma che ? . . . non lunge si vedea raggiunto
Dal duro rapitor che lo ghermia;
Mentr' ei tremante e supplice ad un punto
Ver lui giunte le mani ergea per via. . .
Fin l' Unno atroce da pietà compunto,
Oltraggiar l' innocenza non ardia,
Cui prematuro indomito valore
Si facea vivo scudo e difensore.

58

Mentre dell' Unno è sull' arcion già tratto
Il generoso fanciulletto in bando;
Ei l' empio acciaro al rapitor sottratto
In lui ritorce, nell' ardir tremando:
E quei di sdegno, e di stupore in atto
I torvi occhj di brace spalancando,
Cade: ed avvelenar sembra col guardo
Il più bel fior del tronco Longobardo:

59

Sul barbaro destrier l' ignoto calle
Preme e ricalca l' animoso infante,
Par che l' ombra feroce alle sue spalle
Tra l' ombre il segua dell' irsute piante;
Ed ei già salvo, e per la muta valle
Reggendo a stento le briglie anelante,
Già già raggiugne i profughi fratelli,
E gli sgombran la via fin gli arboscelli:

60

Tali cose in veggendo, e tanta lode
Sorger da nobil fuga; all' alta impresa
Già con emulo ardir s' infiamma il prode,
E più la brama è dagli esempli accesa:
Certo dell' opra sua, rilegger gode
Or la tacita immago, or con sospesa
Mente le vie dispone al gran disegno,
E il caldo immaginar sprone è all' ingegno:

61

Quindi inquiéto a rimirar s' affaccia
D' Urba il vicin prospetto, e la pianura:
Pria col pensiero esplorane ogni traccia,
La rocca e gli antri, e la boscaglia oscura:
Mira poi come i regj tetti abbraccia
Giro interrotto di merlate mura,
E per le soglie onde rivolse il piede
Tasito indietro meditando ei riede:

62

E come quei che d' atre e folte piante
Racchiuso in tortuoso laberinto
Le vie ne scorre in tante guise e tante
E dalle stesse piante ognora è cinto:
E mentre d' esser crede al varco innante,
Dalle medesme piante indietro è spinto;
Così l' eróe con lena affannata
Mille vie seco volve, e torna, e guata.

63

Sorgon le mense intanto, e un raggio splende
Di mista gioja per le sale aperte;
E poichè il duol, se eccede, il duol sospende
E l' egre forze a ristorar ne avverte;
Or dal soglio al convito il re discende,
E in mezzo al lutto, ed alla gioja incerte
Siedon le regie donne, e in mesto volto
È l' eroe prigionier tra i duci accolto:

64

Ragionando le miti ore soavi
Tra l' anfore passar godono i forti :
Chiede al suo prigioniero il re con gravi
Modi , quale d' eroi novella porti :
Poi gli rammenta il bel terren degli avi,
Accusando le avverse Itale sorti ,
Che rendano alla patria in tal periglio,
Benchè degno di lei, nemico un figlio. . .

65

Ansa tacer vorrebbe : amor l' astringe
Del figlio a dimandar. . . siegue Gisile. . .
Teme Luidburga , e interrogando finge
Secura calma, e un bell' ardir virile :
Ritrosetta Adelberga a lei si stringe ,
Poi d' Arigiso in dolce atto gentile
Chiede novella ; e in replicar l' inchiesta
Al volto , agli occhi , al dir si manifesta :

66

Poichè con vicendevole favella
Gli sdegni , e il duolo fur sopiti alquanto ,
Domandan se Idelgarde onesta e bella
E' qual ne suona di lontano il vanto :
Se in lei risplenda più propizia stella ;
Se l' ami Carlo. . . e poi fra l' ire e il pianto
S' ei pur rammenti. . . e con turbato viso
Ritornano a parlar poi d' Adelgiso. . .

67

Egli cortese in replicar, qual suole
Alma gentil che l'altrui duol rispetti;
Al vero aggiunge in semplici parole
Ciò che giovi a calmar cotanti affetti:
Ed or sorride amico, ed or si duole,
Or con gli atti acconsente agli atti ai detti,
Mentre furtivo omai la Longobarda
Innamorata vergine sogguarda:

68

Qual rosa che l'aurette matutine
Nudrir con le ruggiade al primo albore
Sorge tra le sorelle porporine,
Che forse innanzi a lei nacquer poch' ore:
A cui fu tolta tra le sue vicine
Una sorella da crudel pastore,
Che tronco a mezzo vi lasciò lo stelo,
Su cui sembra che pianga e l'aura e il cielo;

69

Tal pareva Adelberga, intorno sparte
Sul petto le scendean le chiome aurate,
E se le grazie in lei taceano in parte,
Parlava or la bellezza, or la pietate:
Nuda era in lei senza lusinghe od arte
Quale dal ciel discese la beltate,
E l'alma ingenua, e il candido desiro
Apparia ne' bei sguardi e nel sospiro:

70

Se ricorda Ermengarda, a poco a poco
Si scolora pensando alla vendetta,
Se vuoto a desco ne rimira il loco,
Le cade una furtiva lagrimetta:
Se pensa ad Arigiso, un dolce foco
La investe, e il giorno e il dolce tempo aspetta,
E a renderla così forse più cara
Il dolore, e l'amor faceano a gara:

71

Come candido bisso, a cui fervente
Face troppo d'appresso arde e scintilla,
Bee l'odor della fiamma, e occultamente
Pria fuma, indi ad un tratto disfavilla,
Tale il giovane eroe celatamente
Bevea da lei la genial favilla,
Che dal potere di due vaghe ciglia
Scocca, e sovente a gentil cor s'appiglia.

72

E già scarco di cibi era il convito,
Quando si coronâr le regie cene
Di dolci frutta, onde l'Insubre lito
Dell'anno e del cultor compie la spene:
E in atto amico al giovinetto ardito;
Mira, il re soggiungea, su queste arene;
Quali a te pur nudria nettaree frutta
Italia, in pace e in libertà ridutta.

73

Sai che Liutprando agli straniér già rese
Splendidi doni di bei fregi e d'oro;
Ma non i frutti del natìo paese,
Che incitamento alle lor voglie foro:
E che in suo danno di desìo gli accese
Chi lor tutto fè noto il suo tesoro:
E il veglio in così dir non s' avvedea,
Che il gran dettato contro se volgea. (2)

74

Confusamente in tronchi e misti accenti
Il prigionier d' amore al re rispose,
Ed accusò de' regni i mutamenti
E il variar delle mondane cose:
Tenea frattanto i lumi al suolo intenti;
Quando levando le luci pensose,
S' incontrò nel bel volto, e ugual rossore
Pinse in entrambi simpatìa d' amore.

75

Ben se ne avvide il rio Maurizio astuto,
Che grave in cor premea cura gelosa,
Non immemore ancor del gran rifiuto,
Ond' ella a lui negò la man di sposa:
Quindi in sen rinnovarsi il dardo acuto
Sentì ben tosto: e se parlar non osa;
Dal mal represso favellar d' un guardo,
In lui rifigge amor l' antico dardo. (3)

76

Nelle sue stanze il prigionier solingo
La viva riportò subita fiamma,
Come fitto lo stral si trae ramingo
Nel più cupo del bosco o cervo o damma;
Gli trema incerto il cor nel grande arringo,
E l' ora e il loco nel desir l' infiamma;
Or lo scusa la patria, ed or la spene
Quinci l' urta a partir, quindi il trattiene.

77

Era la notte, e d' un tranquillo lume
Caro agli amanti, in ciel Cinzia splendea;
Schermo ei non trova sulle molli piume
Ripensando a colei, che gli par dea:
Quindi al segreto candido barlume,
Sul bosco che d' intorno alto tacea
Pensìeroso s' affaccia, e in ogni loco
Bee da quell' aura ancor quasi il suo foco:

78

Poi tra se dice: o molli aurette e chete
Che il mio primo respir moveste un giorno,
I miei primi sospìr voi raccogliete
Cagion del mio deliro, e del mio scorno:
Voi de' vagìti miei conscie voi siete,
E i miei lamenti a confidarvi io torno;
Ma che? dolce mia patria, al nido antico
Torno imbelle guerriero, o tuo nemico...!

79

E dove, Italia mia, dove sul mondo
Sceser sacre al piacer notti più belle,
Dove più pure dall' azzurro fondo
Nunzie di pace scintillàr le stelle!
Dove il suolo d' eroi fu più fecondo,
Dove fu meno al suo cultor ribelle,
Dove meglio potea l' età dell' oro
Finger d' ogni bellezza ogni tesoro...

80

Quì dunque Autari, e quì Liutprando crebbe,
Quì l' invitto Ariperto ebbe la cuna,
Ma donde mai tanta fortezza bebbe,
Se terra e ciel tanta dolcezza aduna...?
O forse amor su questi lidi accrebbe
All' opre del valor luce e fortuna,
Quand' ei non distinguea leggi diverse
Ed armi ad armi e genti a genti avverse:

81

Sì dice: intorno a contemplar poi riede
I bei dipinti, e il grand' esempio agogna
Tosto imitar ma pur! quai lacci al piede
Sente, e quasi il suo cor già ne rampogna...
Quinci resiste amor, quindi non cede
Stimol d' onor magnanima vergogna;
Risoluta è la fuga, incerto ancora
N' è il varco, il loco, ed il momento, e l' ora,

82

Da lunge intanto nell' eccelse tende
Fra le trapunte morbide coltrici,
In cui dell' ago la dovizia splende,
Traea l' invitto Carlo i sonni amici:
Al fianco avea colei, su cui già scende
Degna prole dal ciel con nuovi auspici:
Per poco intorno a lor tacea la lode,
Ed il pubblico amor v' era custode:

83

Quando innanzi all' eroe dolente apparve
L' infelice Ermengarda: era vestita
Qual delle regie nozze il dì comparve,
E mesta come il dì della partita:
De' scorsi giorni le confuse larve
L' accompagnavan pallida e romita,
E in luminoso cerchio all' aura bruna
Cingeala il raggio dell' obliqua luna:

84

M' odi, gli dice, almen... più tua non sono,
Ma vivo ove per me già l' ira è spenta;
T' amai; morte ne ottenni; io ti perdono,
Chè più del viver mio, ne fui contenta:
La patria e i genitór serbami, e il trono
Abbiti, e d' esser padre un dì rammenta,
E quando la mia tomba un dì vedrai
Pace pregami, e vivi, e pace avrai:

85

In così dir, d' una tranquilla spera
Nel dolce lume sfavillò natante,
Come vapor che trasvolando a sera,
Brilla fra l' ombre delle opache piante:
Poi discostossi tacita e leggiera...
Ma quando al volger delle luci sante
L' eroe ver lei la man pietoso mosse,
Svanì l' ombra amorosa, ed ei si scosse.

NOTE

Del Canto VIII.

(1) Siegue la descrizione della pittura indicante la storia famosa de' figli di Romilda. Eran questi Grimaldo, Luitberto, e Romualdo in età fanciullesca: riuscì ad essi di fuggire dalle mani degli Unni, ma una sentinella avvertitasi della loro fuga, già gli inseguìa pel folto del bosco: il fratello maggiore Grimoaldo, veggendo il picciolo Romualdo, che non potea più reggere al corso, e che sarebbe ricaduto ben tosto nelle mani degli Unni, era già sul punto di ucciderlo piuttosto che abbandonarlo nelle mani del rapitore. Raccomandossi il fanciullo colle più efficaci maniere al fratello, pregandolo di lasciargli la vita, e promettendo di seguirlo in ogni modo: ed il fratello rassettandolo in groppa del cavallo, riprese la sua carriera. Ma non tardò l' Unno a raggiungere lo stanco fanciullo, e postolo dinanzi a se sopra l' arcione, riconducevalo in schiavitù. Preso intanto l' ardito fanciullo un contrattempo felice, sottrae dal nemico destramente un pugnale, lo ferisce, e lo uccide; ed egli tenendosi fermo sul cavallo bardato del rapitore, che rimase estinto al suolo, raggiunse coraggiosamente i fratelli. I Longobardi soleano gloriarsi di questo fatto, e Rutprando solea chiamare *nobile fuga* quella de' figli di Romilda. (Paul. Diac. Hist. Longobard.)

(2) Ecco un tratto dell' ingenua politica Longobarda: soleva il gran Liutprando ripetere ciò che dicea d' aver inteso dal padre suo, cioè che non conviene

regalare agli stranieri i frutti del proprio paese, per non suscitare l' appetito della conquista, ma rendere ad essi doni preziosi d' argento e d' oro a tutti comune. (Paul. Diac.)

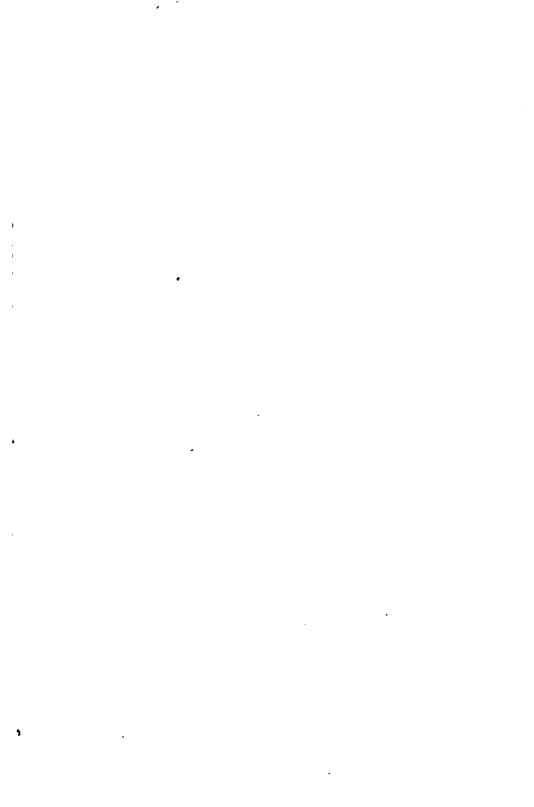
(3) Maurizio duca di Rimini, secondo la Cronaca Farfense fu destinato sposo d' Adelberga. Il matrimonio non ebbe mai luogo, e noi supponiamo, che un anima così gentile, come quella d' Adelberga, rifiutasse tali nozze per quella segreta repulsione, che allontana la virtù ingenua dal vizio benchè mascherato.

ITALIADE

CANTO NONO

Argomento

Carlo Magno ordina che Eticone stringa frattanto d' assedio la città di Pavia, e che Dedone circondi la rocca d' Urba, per impedirne le comunicazioni: Incontro e stratagemma, onde far credere agli assediati la morte di Adelgiso, e di Arigiso: turbamento nella città: fuga di Adelberga, che va alla capanna di Fardulfo per sapere le novelle del germano, e dello sposo: suo incontro con Atto che fugge: sospetti contrò di lei eccitati da Maurizio: ritorno di lei con la nuova che Adelgiso, ed Arigiso trovansi nella rocca di Urba. Nuova battaglia: mentre Dedone accorre a rinforzo, Adelgiso, ed Arigiso rientrano in Pavia a viva forza. Adelberga si cimenta ad un giudizio di Dio colla pruova del fuoco: Arigiso sfida l' accusatore Maurizio, e lo uccide. Desiderio conosciuta l' innocenza della figlia, sollecita le nozze con Arigiso, e se ne celebra il rito, e la festa.

1

Come colui che visìon pietosa
Nel sonno vide; attonito si desta,
E guarda intorno, e favellar non osa,
E tra 'l finto ed il ver dubbio s' arresta;
Tal sorge Carlo: alla diletta sposa
Mal cela del suo cor l' alta tempesta,
Mira da lunge le infelici mura,
E mesto il campo a lento piè misura:

2

La plebe militar d' intorno a gara
Esce a raccorre i prodi a morte spinti,
Di quà la tomba per gli eroi prepara,
Che in egual fato giacciono indistinti...
Di lá le spoglie si divide avara
E de' nemici, e degli amici estinti,
E a trarre un frutto dalla morte apprende,
Che dietro a chi restò l' arco giá tende:

3

Quando da lunge nel vallon soggetto,
D' Urba selvosa al fiumicel vicino
Vider lucido arnese al sol rimpetto
Fiammeggiar con lo scudo adamantino:
E quì la patria terra, infausto letto,
Sotto l' armi un eroe premea supino;
Chiuso avea l' elmo, e nel cader pugnando
La destra ancor non rallentò sul brando: (1)

4

Presso l' eroe giacea non anco esangue
Un giovinetto, che ver lui converso
Dar parea l' alma; e in mezzo a lor, di sangue
Per due rivi un ruscel correa trasverso:
Quegli avea sullo scudo espresso un angue,
Questi ignobile targa, e liscio elmetto,
Poichè in sua prima giovanil carriera
Maturo alla sua laude ancor non era:

5

Gioiro i Franchi, e il reduce Adelgiso
Scoprir credeano nel maggior guerriero:
E insiem ferito il giovine Arigiso
Che liscio avea lo scudo ed il cimiero:
E che in battaglia non da lui diviso
Congiunto in morte a lui l' avesse il fero
Di Lamagna campion, che tante salme
D' eroi rese alla terra e tante palme:

6

Ma poichè la visiera aprìr, confusi
Non trovàr degli eroi le note forme;
E chi è costui? tra lor dicean delusi,
Che par che ancor minacci? è spento, o dorme..?
Tanto ne' volti a impallidir non usi
Di morte a fronte, risplendean pur l' orme
Del valor che non pave il gelo estremo
E che vive oltre l' alito supremo.

7

Stavansi tutti, e quindi e quinci intenti
L'armi a rapir del giovane infelice,
Quando ei raccolti gli spirti fuggenti
Dell'armi al suon, leva la testa, e dice »
Deh rispettate le reliquie algenti
Di lor, che coronò la vincitrice
Morte... chè in patria, e per la patria estinti
Noi cademmo pugnando, e non siam vinti;

8

Vive Adelgiso ancor: questi che giace
Mentì l'armi del prode, onde serbato
Fosse ad eterna guerra o eterna pace
L'eroe su cui d'Italia or pende il fato:
Questi è Zotone il mio german... seguace
M'ebbe in vita, ed in morte: ad esso al lato
M'alzi Italia un avello... e quì si tacque,
Fissó le luci sul germano, e giacque.

9

Stetter d'alto stupor muti e sorpresi
I Franchi alquanto di pietade in atto;
Poi ne recaro i militari arnesi
A Carlo, e i detti ne narraro e il fatto:
Egli nell'oste encomiò gli accesi
Sensi di patria, e il nobil frodo e l'atto,
Ma da sì chiara fraude anch'esso a danno
Fé del nemico ritornar l'inganno:

10

E poichè spesso util terror consiglia
Chi mal s' affida; ei l' elmo e l' armatura
Del sangue degli eroi tuttor vermiglia
Espone innanzi alle nemiche mura:
Onde fissando in tal trofeo le ciglia,
Argomentin poi l' ultima sventura
E d' Adelgiso, e del compagno invitto
Le regie donne, e il genitor trafitto:

11

Or non sì tosto alla città palese
Si fè l' alto trofeo che all' aura apparse,
E riconobber l' armi, e il vuoto arnese
E i cimieri, e le piume al vento sparse;
Tal grido intorno risuonar s' intese,
Che a ridirlo sarian le voci scarse
D' afflitta ciurma, che per trista e lunga
Notte in mar turbolento si dilunga.

12

Corre il canuto re.. s' arresta, e vede..
Ahi vista! e chi può dir qual ei rimase?
Non piange nò, chè quando il duolo eccede
Tace natura: alto stupor l' invase!
Ma poichè tardi ognuno il suo mal crede,
Non ben del fatto rio si persuase;
E come arride la lusinga un poco,
Scoppia in lagrime, e poi sfavilla in foco:

13

Chi può frenar la madre, a cui per l' ossa
Corre un brivido tal, che il cor le agghiaccia,
E già crede veder di sangue rossa
L' ombra del figlio, e il vôto vento abbraccia:
Cade, e poi qual da un fremito percossa,
Con materna profetica minaccia
A Carlo, ai duci, ai Franchi maledice
Nel duol che nulla vede, e tutto dice:

14

Qual molle canna appo l' annosa vite
La sostiene Adelberga, e accenna e plora,
Chè del caro germano all' armi unite
Crede l'armi veder di lui che adora..
Misera! a un punto sol come svanite
Mirò tante speranze in sì brev' ora..
Forse quel cor non s' arrestò sull' atto
Fra l' amante, e il fratel quasi distratto!

15

Langue Gisile, or palpita, or delira,
Or risorge ai lamenti ed or vien meno..
E chi può di Luidburga al pianto all' ira
In sì barbaro istante imporre un freno?
Furibonda guerriera il brando mira,
Donna e sorella si percote il seno..
L' ira de' forti e il feminil singulto
Per le pubbliche vie scoppia in tumulto:

16

Pur non dispera il vecchio re, che arresta
Sul brando il ciglio; e di sì cruda morte
La ria novella a dimandar s' appresta
Col brando; e il giura alla regal consorte:
Seco lo stuol de' prodi il ciel ne attesta;
Chiede Luidburga di morir da forte,
Arde Gisile di seguirla; e sola
La Verginella non facea parola.

17

La plebe al suon de' bellicosi carmi
Accorre, e siegue, e non sà dove è tratta,
Gridan le madri istesse, all' armi all' armi,
E ciascuna il cimiero ai figli adatta:
Geme prostesa in su i sacrati marmi
Turba grama di vecchi esterrefatti,
Ed un cupo ululato all' aer tetro
Fa di fera concordia orrendo metro.

18

Già scorso il fatal giorno avean fra loro
La pugna a preparar pel dì vegnente,
E dal sonno prendea qualche ristoro
(Per disperato obblio) l' Itala gente:
Ma il sen trafitta da crudel martoro
Tregua non ha la vergine dolente,
Chè a lei tender le braccia di lontano
Par che vegga or l' amante, ora il germano:

19

Di lor novelle impaziente, or seco
Medita d' affrontar l' ira nemica.
Or lungo il calle del secreto speco
Gir di Fardulfo alla capanna antica:
E l' oste traversando all' aer cieco,
Fida esplorar dalla nudrice antica,
Se mai vide gli eroi, se mai d' altronde
Ne intese il grido; e come... e dove... e donde:

20

Ció che il desir propone, avido accoglie
Amor che ai fatti audaci apre la via,
Ella le chiavi rugginose toglie
Mentre lo stanco genitor dormia:
Calca anziosa le riposte soglie,
E pei cupi sentiér muta s' avvia...
Sovrumana costanza il piè le regge,
E amor che tutto ardisce e non ha legge.

21

Lungo la bolgia del cavato sasso
S' inoltra intanto nel suo vel ristretta:
Ogni palpito nuovo il piè già lasso
E per desire e per timor le affretta:
E già del primo malagevol passo
Era al fin giunta, e già prendea soletta
Le vie del bosco, che rendea men cupe
La luna che apparia sovra la rupe.

22

Ed or di tronco in tronco, or tra le fronde
E i virgulti celandosi, e tra l' ime
Ripe ineguali, per le opache sponde
S' avanza, e il lungo anelito reprime:
Fan preda i rami di sue chiome bionde,
Trema se ode stormìr le verdi cime;
Pungon gli acuti vepri il piè di neve,
Bench' essa il porti più che auretta lieve:

23

Ahime! che in mezzo ai rovi a terra estinto
Più d' un amico riveder le parve,
Par che n' oda i lamenti, e in sangue tinto
La insegua avverso stuol d' orride larve...
Quà dall' oste che veglia il bosco è cinto,
Là tra i vepri la via quasi disparve...
Amor che tanta lena al cor le infondi
Tu pur quasi vacilli, e ti confondi!

24

Ma già da lunge il desìato muro
D' Urba discopre; e nel suo cor già suona
Un pensier che le dice » ivi securo
Sta colui che or di te forse ragiona »
Già di Fardulfo il rustico abituro
Tocca incerta affannosa e s' abbandona;
Già cade, e quasi di se stessa in bando,
Par che non trovi sillaba al dimando.

25

Stavasi il vecchio taciturno e cheto
Vegliando ad aspettar prospero avviso ;
Ella giunge, e in un palpito inquiéto
Vive Arigiso mio ? vive Adelgiso ?
Domanda: e il veglio in un confuso e lieto...
Gli vidi io stesso, le risponde, in viso
Avean la speme, e come stral che scocca
Passàr veloci e tennero la rocca :

26

A tali accenti la donzella, tanto
Si rincorò, che tosto il suo pensiero
Volse al ritorno, e ai genitór, che in pianto
Stavan forse per lei tra il falso, e il vero:
La invita il veglio a riposarsi alquanto,
E fida scorta ei s' offre in rio sentiero,
Ella non ode, e in un sorriso appena
Risponde, e torna a ricalcar l' arena.

27

Mentre pietoso amor per man riduce
Sull' orme sue la tenera donzella,
Lo stesso amor d' altronde ad Atto è duce,
Di magnanima fuga incontro a quella:
Nè quei sà dove il porta o lo conduce
L' incognito poter della sua stella;
Chè per le selve d' irte piante ingombre
Cadean più lunghe, ed intralciate l' ombre.

28

Premea l' eroe con rapido viaggio
La perigliosa taciturna valle,
Allor che un ombra tra l' orror selvaggio
Venir le parve pel romito calle . . .
Tradita è quella della luna al raggio
Mentre già dava al peregrin le spalle :
Vinti ambo di stupore, ambo ad un passo
Mosser più volte, e si restàr di sasso :

29

Ei qual pastor che sull' estinta amica
Gìa sospirando al raggio della luna,
Se vede a caso nella balza aprica
Lieve fiammella andar per l' aura bruna ;
L' alma or la crede di sua ninfa antica,
Or tristo genio che perigli aduna . .
Tal ei dubbio ristette appo una siepe,
Qual chi, nè gioja nè timor concepe ;

30

Sostò colei qual damma, allor che vede
Starle già sopra l' inimico artiglio,
Talchè sull' orma istessa or và or riede,
Poi per tema abbandonasi al periglio,
Ei quasi a' lumi suoi crede, e non crede,
Alfine dal suo cor prende consiglio,
E le dice ,, Adelberga agli occhi miei
Sei tu che t' offri : o Ninfa, o Dea, tu sei?

31

Adelberga son io, semplice e schietta
La vergine rispose: il mio timore
Non t' addita la colpa; e tu rispetta
La peregrina del più casto amore..
Ed ei ,, regal donzella, i voti accetta
E il sospiro e l' addio d' Italo core..
So che amar non mi puoi; nol chieggo audace,
Reca altrove i tuoi passi e la mia pace..

32

Ebben, fedele amica, ella rispose
Fuggendo, ognor m' avrai: d' un casto affetto,
Pria che in te mi scontrassi, altri m' accese,
E ho cor che basti ad apprezzarti in petto:
In così dir, nè la risposta attese,
Nè i lumi sollevò, nè il caro aspetto;
Ma seguendo il sentier, china la fronte,
Passò qual raggio che balena in fonte:

33

Ei tal rimase qual colui che giunge
Correndo in riva a sconosciuto abisso..
Ella già si rimbosca, e sol da lunge
Tra i rami il vel ne appare e il niveo bisso:
Or la tema, or l' amor l' ali le aggiunge;
Sempre innanzi il pensiero e l' occhio ha fisso,
Più non si volge, e mentre si dilegua,
Crede ch' anche il respir di lui la siegua:

34

L' Alba frattanto già pendea sull' erta
Vetta de' colli : e un fragor vario, un moto
Si diffondea per la campagna aperta,
Ch' era o morte o vittoria il comun voto :
Allorchè desto il vecchio re, deserta
Vide la stanza d' Adelberga, e vòto
Dell' eroe prigionier l' ostello... e tutto
Sentì farsi più grave il patrio lutto :

35

Pronto Maurizio, che nel cor già chiusa
Premea vendetta al gran rifiuto eguale
Maligno accorre, e menzognero accusa
D' indegno amor la vergine regale :
E con finta pietà mentre la scusa,
Spinge nel cor del padre acuto strale,
E se medesmo in testimone adduce
De' vivi sguardi onde l' amor traluce :

36

Mentre le regie spose al tristo evento
Muove tra il dubbio e il ver cordoglio e scorno;
Sia del cielo, o d' amor nuovo portento
Fe' l' animosa vergine ritorno :
Pria scusa a dimandar sul rio cimento
Cerca invano gli accenti, e poi d' intorno
Ai detti anticipando e gli atti e il riso »
Vive, esclama, il german, vive Arigiso !

37

D' Urba la rocca gli difende ; il giuro
Sulla fè di Fardulfo : io d' essi in traccia
Corsi , . n' ebbi novella , or più non curo »
E quì si tacque ed abbassò la faccia ;
Quindi cospersa del pallor più puro
Venne a cader tra le materne braccia;
Qual tortorella, che tentò sul lido
Il primo vol , tosto ricade al nido.. ,

38

Di gioja e di pietà trascorse un misto
Senso nell' alma al genitor severo...
Chiede più volte , se Fardulfo il tristo
Rumor sentì... se errò... se disse il vero:
Poi le dimanda in fero tuon , se visto
O tratto ha seco il vago prigioniero ;
Ella narra l' incontro , e come senza
Colpa, amor si diè vinto all' innocenza !

39

Qual chi dubbiando in suo pensier s' arresti ,
Crucciossi il padre , e in torbida sembianza,
Ebben , gridò , se puro il core avesti
Ti fia giudice Dio di tua costanza;
E i dì trarrai frattanto oscuri e mesti
Vergin dolente in solitaria stanza,
Finchè squarciato del sospetto il velo
Per te non parli al cieco mondo il cielo.

40

Si ritragge la bella, e in mille modi
La fama, il grido e la pietà ne spande,
Frattanto il primo ardir torna ne' prodi,
E il rumor dal desio fassi più grande;
Porgon le madri al ciel lagrime, e lodi
Alternando il tripudio alle dimande:
S' apron le porte, e cigolando il ponte
Versa i guerrieri de' guerrieri a fronte.

41

Scuote la guerra l' orrido flagello;
E tai son l' ire, il fremito, le offese,
Che in un confuse in questo in quel drappello
La vittoria e la morte erran sospese:
Fatto è di tante schiere un sol duello,
Non sai qual corra all' urto, o alle difese,
Cresce dai colpi del pugnar la brama;
E invan la tromba or questi or quel richiama.

42

Solo Eticon della sua spada al lampo
Irresoluta la vittoria arresta;
Solo a tanta procella ei fassi inciampo,
Quasi scoglio tra l' onde in gran tempesta..
Piomba a rinforzo omai Dedon sul campo,
La rocca abbandonando e la foresta
D' Urba, ove intorno alla nemica torre
Stava si in guardia; ed a suoi Franchi accorre;

43

Coglie Adelgiso il destro, e seco tratto
Il giovine Arigiso, esce fremente,
Lo slanciarsi e il passar fu solo un atto
Che il pensiero, e l' ardir compì repente:
Coll' asta in pugno, ei del balen più ratto
Picchia alle porte; la città già sente
L' eroe vicino, e dal picchiar gagliardo
Il conobbe, ed aperse il Longobardo.

44

Come quei che lottar tra l' onde infide
Mirò l' unico figlio, e quasi absorto,
Se d' improviso ritornar sel vide
(Reliquia cara del naufragio) in porto:
Quasi il passato mal con lui divide,
Traendone più vivo il suo conforto,
E d' un sol fiato dir tutto vorria
L' immenso duol, mentre ogni affanno obblia:

45

Tal per la gioja con solcata faccia
A lui si volge il vecchio genitore,
Le palme inalza, e per le tese braccia
Par che gli scorra il tremito del core..
E mentre il ciel rimira, e il figlio abbraccia,,
Tutto, esclama, pur vince il patrio amore!
Tutto rendesti alla tua patria... ed ei »
Tutto a te deggio, e a te lo rendo in lei:

46

Ei della vecchia madre a destra pende
Chino, e col guardo seco lei ragiona,
E la sinistra che amoroso stende,
Della sposa sull' omero abbandona...
Tace Arigiso, e la donzella attende,
Cui forse omai mal volentier perdona
L' ingrato indugio, e chiede... e come e donde,
E col rossor, tacendo ognun risponde:

47

Dall' alte torri intrepido si mostra
Quindi Adelgiso ai Longobardi suoi,
Che errano in campo aperto in fera giostra,
E gli rincora, e grida » io son fra voi »
Cresce il furor che le falangi prostra,
Più non distingui nel pugnar gli eroi
Dal gregario guerrier, cui più che l' ira
Ardir la voce d' Adelgiso ispira.

48

Come talor nell' aride spelonche,
O per falde di monti dirupate
Veggiam gli ammassi di vetuste conche,
Fosche reliquie di nembosa etate;
E spoglie sovra lor luride e monche
Di voraci animali ammonticchiate,
Così vedeansi per l' oscura landa
Sparte membra, armi infrante in ogni banda.

49

Canto impone Adelgiso all' ire il freno
Pria che all' ardire il numero prevaglia;
Oh come il patrio amor, che non vien meno
Raffrena i prodi in mezzo alla battaglia!
Quei ritraggonsi a stento; ei prova in seno
Quel piacer che ai celesti i regi eguaglia
Allor chè tra i perigli, il valor vero
Sente la forza di paterno impero.

50

Quand' ecco ardita ancella ai regi innante
Sparsa d' un bel rossor si prostra, e dice,
Che Adelberga la vergine costante
Del suo dolor la manda ambasciatrice:
E che se al pio germano, al fido amante
Stringer la cara destra a lei non lice,
Ai paterni decreti obbediente
Chiara pruova di fè, chiede innocente:

51

Assentiron gli eroi: sul gran cimento
Palpitò della madre il core in petto;
Tra se il padre accusò l' ira e il momento,
E d' Arigiso in cor tacque il sospetto:
Tra pietade e stupor divisi in cento
Dubbj, gli astanti si cangiàr d' aspetto;
Sol Maurizio tra tema ira e vergogna
Si tinse del color della menzogna:

52

Già la fama ne vola, e già s' aduna
La plebe avida ognor di meraviglia;
Corron madri e donzelle, in se ciascuna
Misura il rischio, e seco si consiglia:
Arde l' ampia catasta; e già la bruna
Lamina al vivo ardor si fa vermiglia,
D' onde quella che duce ebbe virtude
Deve illese portar le piante ignude. (2)

53

Del grande arringo all' apprestarsi, arretra
Il re lo sguardo, e in Adelgiso il fige,
Trema la madre e i lumi innalza all' etra,
Cede Luidburga al duol che la trafige,
Freme Arigiso, e di rimorso impietra;
Denso il volgo sugli omeri si erige,
Piangon le madri, e per ignoti affetti
Lagrimando fan cenno i pargoletti:

54

Vestita a bruno e in se raccolta e in Dio,
Ecco al varco rovente ella già scende:
Deh mira, par che dica, il dolor mio,
Chi se taci, o Signor, chi mi difende?
Tutto nelle sue guance arde il desio,
Onde squarciate le importune bende,
N' emerga il vero, che qual debil canna
Piega ad ogni aura, che il pastore inganna.

55

Come candido giglio, a cui vicino
Il villan tra le stoppie accese il fuoco,
Ne bee la luce insidiosa, e chino
Sullo stel, si discosta a poco a poco:
Tal benchè fisa nel favor divino
La pallidetta vergine, d' un fioco
Rossor si fè più bella, e il piè respinse
Dal riverbero infausto onde si tinse:

56

Ma poichè la ministra, a cui commessa
Ne fu la cura, il fatal varco addita,
E dice » o figlia, al tuo trionfo appressa
Il piè: fu sempre l' innocenza ardita;
Nè non temer, che sempre è Dio con essa,
Ov' è giudice Iddio, sempre è la vita »
Ebben risponde; or sarà meco.. abbassa
Modesta il capo, il cielo invoca... e passa!

57

Com' oro intatto dall' avversa vampa,
Ne torna illeso il vago piè di neve,
Orme secure sull' arena stampa,
E in braccio ai genitor vita riceve:
Benedicendo ognor quel Dio che scampa
Gli umili, e che la via fa piana e lieve
Al peregrin, che per la mala striscia
Calca in passando l' aspide e la biscia.

58

Quindi s' accosta ad Arigiso ; ed ei
Gli occhj, pien di rossor, fissando al suolo,
Scostati dice . . più mirar non dei
Chi ti vide a tal rischio ed a tal duolo :
Quanto dell' amor mio maggior tu sei,
Tanto dinanzi a te m' adimo io solo,
Scostati . . in volto non fissarmi il ciglio,
Finchè nol merti anch' io col mio periglio . .

59

Disse, e il guanto gettando, ei sfida audace,
Qual della regia vergine campione,
L' empio Maurizio accusator mendace
Del giudizio de' forti alla tenzone :
Ma tosto accorre la donzella . . e pace
Prega, e le caste lagrime interpone
Dicendo » il ciel parlò, che più s' aspetta ?
L' amare e il perdonar ci fia vendetta :

60

Ma qual vendetta or chiede amor ! la sfida
Maurizio accetta, e sull' arena balza,
Oh come fosca sulla fronte infida
Gli stà la morte che il delitto incalza :
Già il reo disegna, e alla vendetta grida !
La plebe, e un voto solo al ciel s' innalza !
E già l' arena d' ogni parte imgombra,
In ampio circo in un baleno è sgombra :

61

Nudo mostransi il petto : il nudo acciaro
Poi misurano i prodi , e il cielo attestano ,
E qui per poco , e coi lor brandi al paro
In varie guise ad armeggiar s' arrestano :
Spinge Maurizio già di sangue avaro
Il ferro ; e in croce i doppi acciàr s' innestano ,
Or percuotonsi a fronte , or di soppiatto
Vibran l' armi , e soffermansi ad un tratto :

62

Diè un alto grido la fedel donzella;
Gelò il cor d' ogni sposa : a quella voce
Sente Arigiso in cor forza novella ,
E i colpi addoppia intrepido veloce ;
E tal se stesso nel ferir modella,
Tal si scaglia terribile feroce ,
Che alfin d' un colpo, che diresse amore ,
Al mendace rival divide il core ;

63

Cadde Maurizio.... e il plauso avverso e il suono
Rimbombò per le chete aure tacenti :
Egli nel duro orribile abbandono,
Poichè dir non potea gli ultimi accenti ;
Quasi chiedendo a lei pace e perdono ,
Volse i lumi invetrati e semispenti ;
Ma di pace le lagrime pietose
Invida ancor la morte a lui nascose !

64

Torse le luci dall' infausta scena
La verginella vereconda e schiva,
E come rosa che cessato appena
Il turbine, si schiude e si ravviva;
E verso dove il ciel si rasserena
Dolce si piega dall' ombrosa riva;
Tal verso l' amor suo colei si volse,
Non gioì sul passato, e non si dolse:

65

L' alma raccheta il regal padre, e vuole
Che i danni a ristorar di tante pene
Coroni amor, pria che tramonti il sole
L' innocenza, e il valor con saldo imene:
Stansi gli amanti giovani, qual suole
Dopo tanti desiri e tanta spene
Alma fida e gentile in quel momento,
In che lungo martir cede al contento;

66

Le fide ancelle, e i fulgidi scudieri
Chiamano al rito la festosa corte;
Ecco i Bavari sposi, e tra i guerrieri
Eroi, Gisile, ed Adelgiso il forte:
De' figli lor nella virtude alteri
Sieguono il padre, e la regal consorte,
Cui la gioja sul ciglio, e sulle gote
Stan gli augurj e le lagrime devote:

67

Ecco frattanto la donzella appare
In abito regal d' augusta sposa;
Come stella che uscita allor dal mare
Regna sull' orizzonte e si riposa:
Al suo fianco Arigiso incede, e pare
Men di se pago, e riguardar non osa;
Lieto come colui, che un ben possiede
Sol dolente, che l' opre il premio eccede:

68

D' argentei vasi adorna alto sorgea
L' ara; e in sacerdotal manto vestito
Paolo, quel Dio che tutto unisce e crea
Supplicando invocava al santo rito:
Dolce spandeasi in ogni cor l' idea
Dell' alto vero, e dell' error punito;
E sulle labbra delle madri in giro
Correa l' augurio del comun desirò:

69

Poichè Paolo al fedel consentimento
Dai regj sposi la risposta intese,
Che nell' articolar del chiaro accento
Raddoppiossi in un palpito cortese:
Strinse le amiche destre: al giuramento
Chiamò vindice Iddio; dal ciel discese
La Fè che tutto unisce: ei benedisse
Entrambi in uno, a lor si volse, e disse:

70

Sposi felici, voi stringeste il primo
Nodo, onde vive, e si rinnova il mondo;
Dacchè l' uom surse dall' inerte limo,
Che al soffio dell' Eterno arse giocondo;
L' anello è questo, onde dall' alto all' imo
Con reparabil vortice fecondo
Vive la vita, e le bell' alme elette
Dal ciel chiama nel mondo, e al ciel trasmette:

71

Non dal putre fermento, o dal pendio
Onde l' inerte ferro si marita,
Nati al tempo siam noi, ma sol da *Dio*,
Da cui sol nasce, e in cui solo è *la* vita:
Egli nel nodo che sugli astri ordio
La più bell' opra a replicar v' invita
Per cui rise natura, e a voi ripete,
Figli, al mondo, alla patria, al ciel crescete.

72

Basta ad uomo vulgar ne' figli sui
Raccorre i frutti del concorde amplesso,
E ch' egli in lor riviva, ed essi in lui,
Quasi lume da lume arde riflesso:
Ma quei che regge le fortune altrui
Uopo ha ne' figli migliorar se stesso;
E a questo patto, d' ogni età maestra
Qui la fede, all' amor porse la destra:

73

Regni tra voi religion custode
De' troni, e madre d' ogni ben ferace,
Ceda la spada alla giustizia il prode,
Ovver la tolga a conquistar la pace:
Premio solo del merto ami la lode,
Il pianto esplori di chi soffre e tace,
E fra l' ostro e le pompe, ai figli insegni
Che Dio giudica i regi, e muta i regni:

74

Solo a quest' arti, invitto eroe, t' appiglia,
Ond' anco Italia Cuniperto onora,
Perciò l' augusta Teodolinda, o figlia,
Oltre gli anni e la tomba è madre ancora:
Disse... e immote levando al ciel le ciglia,
Come chi pace supplicando implora,
Pregò pace agli sposi; al ciel le braccia
Levò tre volte, e replicò, si faccia.

75

Il suon possente che sugli astri impera
Si confuse col voto delle genti,
Voto, che un bel desio sovente avvera
De' monarchi sul capo e de' potenti:
Poscia in bell' ordin tra pomposa schiera
Tra i lieti araldi e i popoli plaudenti
Tornàr gli sposi e i re nell' auree sale
Ove gloria ed amor pendean sull' ale:

76

Oh come in volto ai genitori brilla
Quel dolce amor ch' è d' ogni amor l' obbietto!
Come la gioja candida e tranquilla
Dei re si spande dal sereno aspetto;
Come al lento alternar della pupilla
Parla ne' regj sposi un casto affetto;
E tra 'l suono e il clamor di lieta danza
Omai la notte pronuba s' avanza.

77

E già l' ore de' mali assopitrici
La metà del lor corso avean compita,
E per le molli, e tacite pendici
Gìan riparando i germi della vita:
Quando ai soavi talami felici
Mosse la coppia in una carne unita;
Riser l' alme venture; e quì la face
Diede amore ad imen, questi alla pace.

78

Ma dolcezza d' amor gli accesi spirti
Del re non calma, o l' ire antiche ammorza,
Chè in mezzo ai figli, e a nuziali mirti
Rinascer sente e rinverdir sua forza:
Raffonda intanto i vecchi muri, e gli irti
Merli rassoda, le cortine afforza;
E già disegna nella sua difesa
Novelli modi a rinnovar l' offesa.

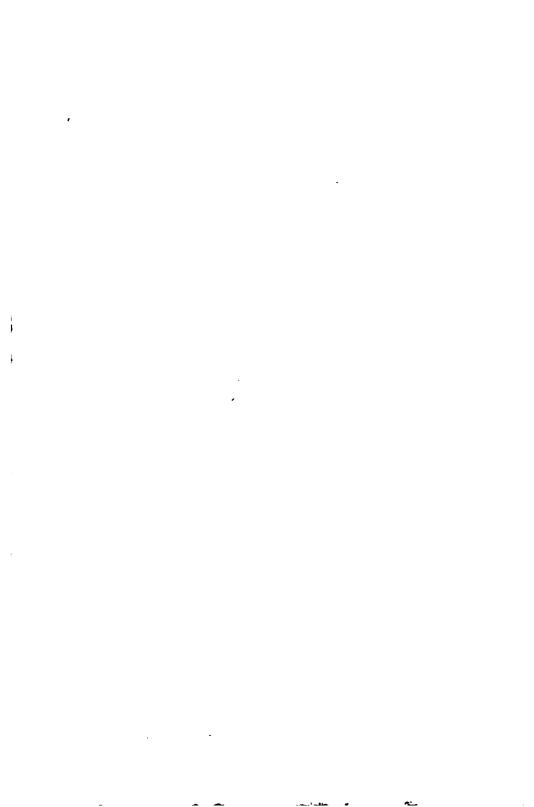
NOTE

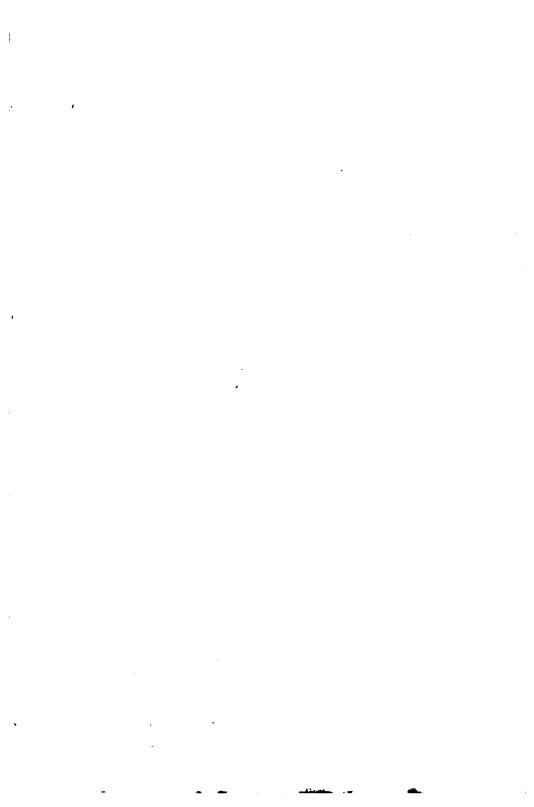
Del Canto IX.

(1) Il fatto che siegue avvenne precisamente ai tempi di Cuniperto nella battaglia contro l'usurpatore Alachi, quando un diacono per nome Zotone si offerse alla regina Ermelinda di vestirsi dell' armatura del re, per incoraggire i soldati che lo supponessero presente, e per non esporre vita sì cara. I Longobardi, che credettero ravvisare in lui il re, si batterono con infinito valore, ma Zotone fu ucciso; e già lo scoraggimento succedeva all' ardire, quando avendo scoperto non essere Cuniperto l' eroe estinto, le cose cambiarono di aspetto, per modo che Alachi, che credeva di avere in pugno la vittoria, dovette ritirarsi sconfitto. Questo avvenimento ha dato luogo ad immaginare quì un secondo fatto analogo al primo. (Paol. Diac.)

(2) Non solo i Longobardi, ma in generale i Germani, gli Anglo-Sassoni, i Franchi, e gli Europei tutti ammisero in que' tempi le cosi dette *pruove, purgazioni, e duelli legali,* compresi sotto il nome di *giudizj di Dio*: e benchè la chiesa non gli abbia mai riconosciuti come validi a provare la verità, furono in que' tempi adottati anche da' popoli Cristiani per un esempio che credettero trovarne fra gli Ebrei fin da' tempi di Mosè (Cujac. l. 1 tit. 1 de Feudis) » *quo* » *etiam diu usi sunt Christiani ducto more, argumen-* » *to nescio an bono, a potione illa, quam stupri insimu-* » *latis mulieribus dari jussit Moyses* » I Longobardi non potendo vietar questo costume (*propter consue-*

tudinem legis nostrae Longobardorum) come confessa Liutprando L. 1 § 23; ne regolarono l'esecuzione con leggi e ceremonie religiose. Queste pruove consistevano 1. nella pruova del ferro rovente ossia del fuoco 2. dell'acqua bollente, o fredda 3. della croce 4. del duello militare. Erano cose comuni agli uomini, ed alle donne d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni condizione. Per i primi assistevano personaggi della stessa condizione in qualità di giudici, o di patrini. Per le seconde assistevano pie donne vedove addette al servizio delle chiese, e conosciute sotto il nome di Diaconesse, o altre donne probe della medesima condizione. La pruova del ferro rovente consisteva nel calcare a piedi nudi una lamina infuocata, che serviva di base ad una catasta di legna accese, divisa in un piccolo spazio nel mezzo, donde dovea passare illesa tanto nelle piante, che in tutto il resto del corpo la persona, che esponeasi al cimento, e questa pruova creduta la più grande, come era infatti (se a que' tempi non usavano gli encausti de' nostri ciarlatani) era adottata dalle più nobili persone, specialmente dalle dame, e dai monaci. La pruova dell'acqua bollente, o dell'acqua fredda riducevasi nel primo caso ad una semplice immersione, senza uscirne bollito, o nel sostenere più lungamente a paragon d'un altro, nel secondo caso, un bagno diacciato. La terza pruova, detta della croce, e che apparteneva perloppiù alle monache, ed ai monaci, consisteva nel resistere genuflessi a ginocchia nude sopra un gradino dell'altare durante la lettura de' quattro evangelj: e la vittoria era di quella persona che in preferenza dell'altra potea rimanersi immobilmente fissa in tal situazione sino al fine della lettura.

Finalmente il duello era la pruova degli eroi, e degli uomini d'arme, nella quale il ferito perdea la causa, la difesa e la vita. Soleano talvolta gli eroi assumere la difesa d'un pupillo, o d'una donna, sostenendo in duello le veci, e la parti di lei contro l'avversario, che l'avesse offesa, o accusata; e per tal modo fu difesa la causa della regina Gundeberga, a richiesta degli ambasciatori di Clotario re di Francia; era permesso di chiamare anche i giudici a questa specie di appello. Durò tal costume nelle Gallie fino a' tempi di S. Luigi, che lo vietò in quella parte della Gallia dove egli assolutamente comandava.

ITALIADE

CANTO DECIMO

ITALIADE

CANTO DECIMO

Argomento

Carlo Magno avendo occupata la rocca d' Urba, e stretta Pavia con assedio per risparmiare nuove stragi, riceve i Legati delle città d' Italia: notte di Natale, e sue nundine: i principi del Norte tratti alla fama delle virtù di Carlo, e di Eticone duca d' Alemagna vengono a stabilire alleanza con essi, e se ne celebrano i patti: solenni giuochi equestri per onorare la loro venuta. Episodio di Ermelinda: nascita e battesimo di Adelaide figlia di Carlo: partenza de' principi ospiti: viene la primavera. Carlo lasciando al duca d' Alemagna il comando dell' assedio, parte per Roma, dove lo invita il Pontefice Adriano.

1

Mentre così tra le Pavesi mura
Aura incerta di calma il duol sospende,
E un ben che s' affacciò tra la sventura
Più soave su i miseri discende;
Carlo d' Urba la rocca, e la pianura
Tenea già tutta, e dall' eccelse tende
Stringea d' assedio la città, che in grembo
Avea la morte, e a se d' intorno il nembo.

2

Benchè sempre fra l' armi il grande avvezzo,
Costante ognor serbò tranquillo ingegno;
Nè mai di sangue o di rovine a prezzo
Il periglioso onor pose del regno:
Spesso sedendo di sue palme al rezzo
Muto e pensoso ebbe i suoi lauri a sdegno,
Ed abborrì fra i trionfali carmi
Talor la rea necessità dell' armi:

3

E poiche il forte rispiarmiar de' forti
Brama, benchè nemici, ancor le vite,
E che un lungo soffrir gli renda accorti
Dal proprio danno e dalle lor ferite;
O che il pregar di tenere consorti,
E le lagrime lor nel rischio ardite
Pieghin le Longobarde alme severe,
Raddoppia intorno al vallo armi e trinciere:

4

Quà stuol d'armati fabbri atterra i ponti,
Ritorce i fiumi, e tenta il suol co' gravi
Rastri, troncando le lor vene ai fonti,
Che alla città traean l'onde soavi;
Onde levando le orgogliose fronti
Senza freno divertano da' cavi
Sentier prescritti, o queruli con lento
Moto volgono altrove il piè d'argento.

5

Di là nel seno dell' astrusa terra
Il Franco, occulte vie scopre e disgroppa,
E gli aditi segreti or tenta or serra,
Come nocchier che vecchio pin ristoppa;
Ma quindi il Franco esplorator sotterra
Col Longobardo minator s'intoppa,
Ed altre età vi troveran sepulti
E rugginosi brandi e teschi inulti.

6

A Carlo intanto sen venian legati
De' popoli d'Italia un giorno invitti,
Che le chiavi offerian di lor cittati,
E che da lungo duol parean trafitti:
Lassi! per senno e per pietade irati
Contro il re che oltraggiò dell'are i dritti,
Nella lor prece disperata e fera
Dicean, che in mezzo a lor Dio più non era:

7

Seguian canuti vegli e sacerdoti
In cui sacro era il pianto, e sulle meste
Fronti recando di lor patria i voti
Accusavan le lunghe ire funeste:
Oh come in replicar prieghi devoti
Di non so quale maéstà si veste,
Già caro Anselmo ai re! come d' un trono
Il fa più grande il prodigo abbandono!

8

Costui resse del Friuli il prisco soglio
Non oscuro fra l' armi, e ai re cognato,
Ma poichè vide il Longobardo orgoglio
Star contro il cielo, e superbire ingrato;
Trafitto ei da magnanimo cordoglio
Cercò sol pace in povertà di stato,
E sempre amico ai successór di Piero
Fu voce ai re del mondo, e tromba al vero:

9

Carlo in sua tenda gli accogliea, giurando
Per quegli altari, onde la Fè discese,
Che i crudi dritti tacerian del brando
Sul caro al cielo Italico paese:
E che sol duci, e regnator cangiando,
Patria, costumi, e leggi avriano illese,
E che d' Italia regnerà la stella,
Quando vi sederà Cesare in sella.

10

L'amica notte intanto era pur giunta
(Che fausta ricorrea nell' annuo giro)
In che la Deitade all' uom congiunta
Nell' antro di Betlem versò l' empiro :
E di più stelle il bruno vel trapunta
Parea che un aura del divin respiro
Spandesse di quel Dio, che in mortal velo
Tanta parte fra noi traea del cielo.

11

E già compiuti i venerandi riti,
Giusta l' antico popolar costume,
Uscian danzando gli Itali leviti
D' agresti faci al tremulo barlume ;
E in varia foggia pastoral vestiti,
Qual sulle rive della prisca Idume,
Fingean per la tacente ora serena
Le nenie al Dio bambino in sacra scena. (1)

12

Così di Carlo al padiglion le piante
Volser, gl' inni alternando e le carole,
Per quel Nume, che aprì le luci sante
In quella notte in che fu vinto il sole:
L' auguri preci ergendo al divo Infante,
Del Franco eroe per la vicina prole :
Poichè Idelgarde, in sen pegno maturo
Chiudea, speme del secolo venturo.

13

I Franchi intanto per le aperte valli
Posavan della pugna : altri custode
Sta dell' aperte vie negli intervalli,
Altri pel campo errar libero gode :
E cara preda Italici cavalli
Ama alla lizza esercitare un prode,
Varca l' altro un torrente : altri superba
Quadriga addestra, o corridor sull' erba :

14

Mentre così fra i lieti armeggiamenti
Tacea di guerra l' orrido trambusto ;
Due prodi ecco venir da poli algenti,
Prole di nobil popolo vetusto :
Di Carlo, e d' Eticon tratti ai portenti,
Essi ad ambo offerian solenne e giusto
Patto d' alta amistà, che avria del mondo
Librato un giorno e degli scettri il pondo. (2)

15

Qual se due cervi, cui l' età fastose
Crebber l' onore dell' arborea fronte
Da lunge a riguardar le valli erbose,
Alteramente s' affacciàr dal monte :
Il minor gregge che i suoi paschi pose
Per quella landa, immemore del fonte,
Al lor venir, con una zampa alzata
S' arresta intorno stupefatto, e guata ;

16

Così meravigliando il Franco stuolo
Apparir vide i Nortici campioni
Nati su i ghiacci a cui fa base il polo
Sotto il carro de' gelidi Trioni:
Chè la fama di Carlo il nobil volo
Di già spiegato avea fino ai lor troni,
E preludio correa, che di Lamagna
L' aquila un giorno lor sarìa compagna. (3)

17

Poichè fur giunti al padiglion sovrano,
A Carlo, e ad Eticon l' illustre patto
Offrìr, la man ponendo alla lor mano,
Alteramente d' amistade in atto:
E predicean che in secol più lontano
Ne avrebbe Europa immenso ben ritratto
Allorchè stesse la comun salute
Sul poter ricongiunto alla virtute:

18

Sottil membrana d' arabeschi fregi
I lembi adorna da sottil pennello,
Accolse in ór vergati i patti egregi
Che ai secoli dariano ordin più bello:
Poi col pomo del brando ognun de' regi
Memore vi calcò fido suggello,
E il pegno di lor fede indi fu tosto
Del saggio Anselmo fra le man deposto: (4)

19

Ed ei col guardo che parea da lunge
Squadrar l' età, cui Provvidenza è guida »
Quì dunque (disse lor) Dio vi congiunge
Nel nodo d' amistà cui l' orbe affida:
E se la Man che l' isole disgiunge
Un dì le vostre stirpi ancor divida,
Fia sol perchè da lungi in stranii liti
A ricercarsi al comun ben le inviti:

20

Tempo verrà, che il Longobardo istesso
Nelle stirpi dei re si rinnovelli,
E che l' asta d' Autari al Pò d' appresso
Dia per nuova stagion rami più belli;
Che su quel tronco eternamente impresso
Mostri a più tardi secoli novelli
E con lo scettro della pace inscritto
Il Nome augusto di Francesco invitto.

21

Tempo verrà, che il suo figliuol Fernando
Del sommo duce di Lamagna erede
Cinga il serto regal di Liutprando,
E l' Adriaco lion gli lamba il piede,
Che l' eccelsa città del pio Gualando
Degli Insubri regina, Itala fede
Gli giuri, e che per Lui riposi e prieghi
Novel Gregorio, e nulla il ciel gli neghi.

22

Europa tutta per miglior talento
Nel mutuo patto annoderà gl' imperi :
Dall' arbor trionfal sospesi al vento
Degli eroi si staran vuoti i cimieri,
E scossi all' aure placido concento
I pensili daran bronzi guerrieri,
Mentre del mite ulivo i nuovi germi
Ne' rostri porteran l' aquile inermi.

23

Italia che pugnando a proprio danno
Fior di bellezza e di virtù non perde :
Fia che conosca un giorno il proprio inganno ,
Sempre fiorente in sua vecchiezza verde:
E sotto un lauro che dal nostro affanno
Ora di pianto ad un ruscel rinverde
Riposerà , sognando all' ombra amica
Le belle larve di sua gloria antica.

24

Il suon tremendo di rovine e guerra
Terran lontano delle madri i voti ,
Giustizia istessa a riveder la terra
S' affaccerà su i popoli devoti :
E allor la pace, che ogni ben disserra
Fia che rammenti agli europei nepoti
L' arcano patto , che poc' anzi ordìo
Su queste rive, e che suggella Iddio.

25

Gli ospiti ad onorar solenni giuochi
Avea Carlo disposti in dì sì lieti:
Lasciando le lor tende, e i patrii fuochi
D' ogni intorno accorrean robusti atleti:
Molti venian dalle città; non pochi
Da' lor villaggi uscian placidi e cheti,
E presso alle trinciere, o non discosta
L' arena appiè del campo era disposta: (3)

26

Ruvido sasso terminal, dal dorso
D' Appennin svelto, e d' edera coperto
Offrìa la meta delle bighe al corso,
Su cui pendea d' ulivo inclito serto:
Quì, poiché i prodi il calle ebber trascorso
Con dubbia lena, e con evento incerto,
Spesso infrante le ruote, e men che vinti
Quasi dalla vittoria andàr respinti:

27

In premio il grande al vincitor quì pone
D' auree briglie fornito, e d' aurea benda
Nobil destrier, che in la fatal tenzone
Tolto fu di Luidburga appo la tenda:
Ed or movendo il crin ferve, e l' agone
Aspetta, e par che quella mano attenda
Che solea trarlo in campo, e per la muta
Valle, indietro si volge e sbuffa e fiuta:

28

Primo all' ardua tenzon Rino s' avanza
Ch' armi e corsier lavò dell' Istro all' acque,
Di schietti modi e di gentil sembianza,
Talchè financo ai Longobardi piacque:
Or poichè fatta ai vincitòr fu stanza
D' Urba la rocca e allo stranier soggiacque,
Godea l' ospizio di Fardulfo antico,
Che qual figlio l' avea, benchè nemico:

29

L' uno agli ingenui sensi, alle modeste
Costumanze qual padre ebbe il buon vecchio,
L' altro ai bei modi alle maniere oneste
De' tempi andati in lui mirò lo specchio:
E se quello talor di fola agreste
All' ospite novel molcea l' orecchio;
Questi a lui raccontar soleva ignote
Pugne, e i giuochi, a gli eroi vinti, e le ruote:

30

Quegli Ermelinda avea, figlia gentile,
Che favilla d' amor non sentì mai,
Quasi vaga giunchiglia a mezzo aprile
Sopra cui pende il bel meriggio omai:
In altro aspetto in altri panni umile
D' Adelberga avea gli atti, il crine, i rai,
Da una stessa mammella il latte bebbe
Benchè in altra fortuna, e con lei crebbe:

31

E in quella età che gli altri, e se trastulla
Bambina ancella delle regie suore
Scherzar godea con Adelberga, e nulla
Fu tra lor mai diviso, o un frutto, o un fiore:
Non di rado a Luidburga ancor fanciulla
Conduceva un ginnetto, un corridore,
E poi sul prato assisa, o in verde landa
Tesseale all' elmo di bei fior ghirlanda:

32

Ora men che in amar destra e sagace
Speranza era del padre unica e sola:
Arse Rino per lei d' amor verace,
Nè questa, o quei d' amor facea parola:
Casti desiri in taciturna pace,
Soave ardor che l' anime consola
Nudriano entrambi, e i genitór fra loro
Fidaro all' onestà sì bel tesoro..

33

S' ella sen giva a noverar le agnelle,
Egli a mente il lor novero serbando,
Nè vergognando del suo stato imbelle
Sulle cortecce l' inscrivea col brando:
S' ella talora in sulle chiome belle
Grave anfora imponea, l' onda recando,
Ei con quel braccio che l' asta brandia
L' indegno peso a lei toglica per via:

34

E già splendea della palestra il giorno,
Allorchè Rino al vecchiarel felice
Chiese, che la donzella al circo intorno
Auspice per lui stesse, e spettatrice:
E che il suo serto più rendesse adorno,
O la perdita sua meno infelice;
Ed ei che nulla ad esso avea negato
Condiscese al pregar, quasi a lui grato:

35

Ella di pochi fior s' ornò soltanto,
E il molle aurato crin lavò nel rio,
E dono d' Adelberga un bianco ammanto
Vestì, memoria del più caro addio!
Uscì modesta alla sua madre accanto
Nè mai più bella in suo candor natio,
Qual tortorella, che dal caro nido
Va con la madre a comparir sul lido.

36

A due per due nell' agonal carriera
Corron gli aurighi dal desìo portati:
L' un' l' altro incalza, e rapida e leggiera
Torce la ruota disfilando ai lati:
Or l' uno all' altro s' attraversa, e spera
Che gli emuli destrier lassi o turbati,
Cedano il campo; or l' uno or l' altro indrizza
L' agili ruote all' onorata lizza:

37

Scese alfin Rino all' Itale palestre
In paragon del Runico Altomonte :
Le bighe eguali in sull' arena equestre
Sul dato segno allineàr di fronte :
Alto ergendo le briglie, avean le destre
Sulla sferza, ad un cenno a suonar pronte,
E non sì tosto il cenno udìr, che al segno
Si drizzàr col desire, e coll' ingegno.

38

Ratti nel primo giro al par de' venti
Da fianco a fianco in egual fronte andarono,
Spesso dagli agitati assi fuggenti
Asse con asse dibattendo urtarono :
E più alla meta che al cammino intenti,
Tre volte intorno celeri girarono,
Sfuggì a destra Altomonte, e dalla biga
Passando sogguatò l' avverso auriga . .

39

Egli a sinistra riurtando incalza,
E il sonante flagel per l' aure vibra ;
Già già dal carro rapido trabalza
Ma sulla stessa via pur s' equilibra :
Freme Altomonte ; or lieto grido inalza,
Or pende a fianco, or lieve in piè si libra ;
Ma tal presso la meta il carro stringe,
Che da se l' ardua meta il risospinge.

40

Sfugge il rival . . si leva alto clamore,
Trema Ermelinda, e si fa core insieme;
Slanciasi Rino, a cui novel vigore
Colei rinfranca che sogguarda e teme,
Alfin tocca ei la meta; applaude amore,
E il popol tutto di letizia freme . .
Tanto per lui poteo solo un istante
In che si volse a rimirar l' amante . . !

41

Risorse il plauso: timidetta in forse
Stette Ermelinda con sospesi rai:
Tentò la gioja soffocar, ma corse
In quelle guance, ove amor disse assai . .
La buona madre sol non se ne accorse
Chê sospetti in amor non ebbe mai,
E in rammentar que' casi, al natio loco
Tornò audrendo, in lei che ardeva, il foco.

42

Carlo frattanto in vaga pompa agreste
Sedea rimpetto su frondoso palco
In rosee coltri bellamente inteste
Di più fregi, e di piume, e d' aureo talco;
E vuol che tosto il vincitor s' appreste
Chiamato al suon del bellico oricalco,
Ch' empie d' intorno i lidi e la campagna,
E l' amorosa vergine accompagna.

43

E quì condotto al padiglion sovrano
Fu Rino il vincitor, che umilemente
In premio ottenne dall' invitta mano
L' aureo fren del destriero impaziênte;
Ed ei qual uom che aspira a un ben lontano,
E che poco assapora un ben presente,
Del buon Fardulfo alle beate sedi
Volò con l' ali della gioja ai piedi:

44

Tornava ognor pensando al caro assenso,
E traendo il destrier che i colli e il lito
Riconobbe, e il presepe e il fiume, e il denso
Bosco, onde fu tra l' armi un dì rapito:
E come se di patria avesse senso
Diè fuori all' aure un memore nitrito;
L' udì Fardulfo: e le vellute ciglia
Con presago stupor volse alla figlia:

45

Ecco Rino s' inoltra, e non fa motto
Ma dell' ospite antico in seno ei cade;
Bagna il volto senil pianto dirotto,
E l' amor quì risponde all' amistade...
Indi il giovine a lui » quì ricondotto
M' ha quell' amor che sol mi persuade!
Ma l' accarezza il vecchiarello... e poi
Gli dice in dolce suon, figlio che vuoi?

46

Tutto quant' ho, quanto a te giova, o figlio,
Avrai da me, poichè al ben far nascesti;
Benchè d' Italo sangue or sii vermiglio,
La mano avversa, e non il core avesti:
Parla, aita, se vuoi, chiedi o consiglio
All' amico, all' età, dimmi che festi,
Da me che brami? ed ei » se l' amar colpa
Non è.. chieggo Ermelinda, amor ne incolpa!

47

Figlio, il vecchio soggiunse, uman riguardo
Turbar non debbe ciò che in ciel fu scritto,
Che val che tu sia Franco, io Longobardo?
Peregrini siam noi nel gran tragitto:
E madre e figlia indi chiamò d' un guardo,
D' amistade e d' amor quasi a conflitto,
Dicendo a questa: il cor sul tuo destino
M' apri, candida e schietta, ami tu Rino?

48

Figlia non t' arrossir, dischiudi il core
A chi tel diede, ripetea la madre,
Ami tu Rino..? non è colpa amore
Se il regge la virtù, seguiva il padre..
Dirlo non so, ma so che un dolce ardore,
(Quella chinando le luci leggiadre
Palpitando rispose) a lui mi stringe,
E in ogni oggetto alla mia mente il pinge..

49

Amo Rino, il confesso, e in sen per lui
Sentii fiamma, che forse amor si dice,
Per cui viver mi sembra i giorni sui,
E in ogni suo contento esser felice:
Ma come un giorno amar potrò colui,
Che contro la mia patria, ahi l' asta ultrice
Tratta avrà contro i regi, e contro quella,
Che pria d' amarlo, osai nomar sorella.?

50

Che se già il colpo è preparato in cielo
Ad affrettar l' Italiche ruine;
Vò ch' ei mi serbi, (e il giuri in faccia al cielo)
La più cara fra l' Itale Eroine,
Il più bel fior del Longobardo stelo
Illeso tra l' armento e tra le spine
La regale Adelberga, a cui sorella
Mi fè in diverso stato una mammella:

51

E il giuro al cielo, e a te (l' armi squassando
Replicava l' eroe): leggi funeste
Seguiamo, è ver, ma sua ragione ha il brando,
Nè all' uom lice oltraggiar cosa celeste:
Veglia il ciel d' Adelberga in guardia; e quando
Pietà sia spenta tra le schiere; in queste
Spoglie un core abbiam noi: disse, e vicino,
Tolse il nappo augural colmo di vino.

52

Qui d'Ermelinda rifiorì la rosa
Sul vago volto, e tanto si riebbe,
Che offrì la coppa a' labbri suoi bramosa,
Lieve gustonne, e forza amor le accrebbe:
Poscia la porse a lui dolce amorosa,
Che la fè d' amendue tutta vi bebbe;
E quì restaro i genitori immoti
Lieti augurj iterando, e cari voti.

53

Un sereno gioir per le fumanti
Ville, ove nacque, ritornar già sembra:
Quì vedi in gruppo giovinetti erranti
Su i prati erbosi esercitar le membra;
Là fido stuol di pastorelli amanti,
Ove casi d' amor ciascun rimembra,
E i vecchj benedir paghi i soavi
Talami, onde l' età rieda degli avi;

54

Già posavano ormai le Longobarde
Spade, quando nel dì, ch' astro giocondo
Trasse i re della terra ove il sole arde
Presso alla cuna, cui fu base il mondo:
Alla speme comun diede Idelgarde,
Primiero fior del talamo secondo,
Regal bambina, su cui fausto arrise,
L' astro che tanta luce ai re commise:

55

Qual fior che sorge da radice eletta,
Se nasce in luogo che amoreggi il sole,
Orna la sua beltà semplice e schietta
Di più vivi color che mai non suole;
Tal nell' Itala terra al ciel diletta
Del maggior degli eroi l' augusta prole
Traea nuova beltà dal suol natio
Cui l' occhio eterno rischiarò di Dio.

56

S' ergea per cerimonia eccelsa, e chiara
Del regal padiglione eretta a fronte
Tra mille squadre in mezzo al campo un' ara,
Vè picciol rivo scaturia dal monte:
Ed ivi in faccia al sol, vita si cara
Rigenerò della salute al fonte
Grato al cielo ed a' regi Anselmo, al sacro
Rito ministro, e al salutar lavacro.

57

Il bianco onor del venerabil mento
Largo gli scende dall' augusta faccia,
Il copre un manto di filato argento
Riverso indietro sull' aperte braccia:
Chiamato in Tre Persone al gran momento
Dio stesso intanto tra i solchi s' affaccia
Di quella fronte, e all' aurea mitra intorno
Par che rifulga, e che s' addoppi il giorno.

58

Quindi in alto sull' umide pupille
Levando l'arco delle ciglia irsute,
Di sua mano versó le dive stille
Che si dotàr della Trina Virtute:
E qual brina lucente a color mille,
Sulla bambina piovvero salute:
Adelaide fu detta; e quì la Fede
La prese in braccio, e a se nomolla erede:

59

Quindi velate in portamento umile
Le regie ancelle al padiglion rimpetto
La recàr, procedendo in lunghe file
Tra le squadre ordinate in bel prospetto:
Poscia il peso dolcissimo e gentile
Adagiàr lievi sul materno letto,
Ov' ella in un gioìr di Paradiso
I genitòr beò col primo riso:

60

Alfin lieta tornò la primavera
Di fronde a rivestìr le selve antiche;
Tutta rideva la natura intera,
Giacean tra i fiòr su i prati elmi e loriche:
Quà e là godeano i prodi in varia schiera
Posar dalle magnanime fatiche,
E il soffrir lungo per secreto istinto
Ravvicinava il vincitore al vinto.

61

Tolto congedo dall' eroe sovrano
Gli ospiti illustri, in cui de' tardi imperi
Pendea sospeso di lassù l' arcano,
S' avviàr tra gli attoniti guerrieri:
Vider gl' Itali eroi l' andar lontano
Delle piume ondeggianti e de' cimieri,
Quasi scorgendo in quel balen, tranquilla
Delle venture età qualche scintilla:

62

Ma s' appressava il giorno, in cui la Fede
Celebra i riti del risorto Agnello,
Quando Carlo pensò volgere il piede
A visitar di Piero il santo avello:
Dove invito a lui fea dall' alma sede
Quei che del Pescator tenne il suggello:
E all' invitto Eticon fidò la cura
Di custodir l' assediate mura.

63

Cortesemente a comparir lo appella
In mezzo al campo che i suoi passi ammira;
Egli di Carlo appiè smonta di sella,
E il campo intorno riposato mira:
E Quei gli dà lo scettro, e gli favella
Di sua partita, onde fia tregua all' ira;
Finch' ei ritorni, o che da fame spinti
I Longobardi eroi si dien per vinti.

64

Quindi dalla puerpera eroina
Dolce commiato a dimandar sen venne,
E nel baciar la tenera bambina
Sovra lei del cimier curvò le penne:
Ella dell' avvenir quasi indovina
Non si smarrì, ma il genitor prevenne
D' un tal sorriso, che il suggello pose
Al lieto andar delle venture cose.

65

Ed ei benedicendo alla sua prole
Con quel tenero addio, ch' entro gli suona,
Mosse frattanto alla Romulea mole
In mezzo ai duci, che gli fean corona:
All' incesso, al fulgor simile al sole,
Se l' orizzonte placido abbandona,
Che dietro a se nel declinar, su noi
Lascia gran parte ancor de' raggi suoi.

NOTE

Del Canto X.

(1) Dal *settimo* fino al *duodecimo* secolo usarono i chierici nelle grandi festività, e specialmente in quella del SS̃mo Natale, e dell'Epifania, con mescolanza di pagane e cristiane cerimonie, celebrar le così dette *Nundine*, che a que' tempi, piuttosto che indicare un mercato, significavano giuochi, e giostre, contro le quali il Pontefice Eugenio II. (Decret. c. 2) fulminò rigorosi anatemi. Ora le nundine de' chierici in simili feste consistevano nel mascherarsi, e danzando, e cantando al lume di fiaccole agresti, uscir dalla Chiesa nella notte di Natale: e dopo aver cantate le lodi del Dio bambino, fingendo le parti de' fortunati pastorelli di Betelemme, associar canzoni profane, e riboboli popolari; costume che si conserva in parte tuttora tra i nostri montanari, dove i fanciulli nella notte dell' Epifania, saltellando per via al lume di fiaccole formate di vimini, van cantando strambotti, cui piuttosto il Natale serve di occasione, che di argomento. Una tal costumanza era venuta in Italia dai Greci: indarno la proibì il Concilio Trullano; ed il lodato Pontefice Eugenio II. nel Concilio Romano tenuto nell' anno 826, vietò in Italia rigorosamente queste nundine divote, che celebravansi da' cherici — *praesertim in festo Natalitio Christi*, *et in festo luminum*. —

(2) Parlasi di quegli illustri eroi del Nort, che secondo la storia vennero a domandar l' alleanza di Carlo e del duca d' Alemagna, tratti alla fama de' lo-

ro portenti in quella guerra d' Italia. Ciò ha dato occasione ad indicare le lontane alleanze verificate poscia al ben dell' Europa, e felicemente mantenute fino ai giorni nostri.

(3) Si allude a que' principi del Nort, de' quali la storia non ci ha conservati i nomi; ma che ci giova supporre come i fondatori di que' troni, e gli ascendenti delle Dinastie gloriosamente regnanti.

(4) In que' tempi i monumenti e gli atti, ne' quali riposava la pubblica e la privata fede de' contratti, soleansi depositare ne' monasteri, come luoghi difesi dalla religione, e dal rispetto universale. Nel depositare i trattati di maggior rilievo, come tra i principi, e tra le città, aggiungeasi la cerimonia di deporre l' atto autentico nelle mani dell' abate, che ricevealo stando appiè dell' altare, dalla mano de' contraenti, ai quali in tale occasione l' *uomo venerabile*, come essi diceano, facea qualche avvertimento morale, ed aggiungea molte paterne benedizioni, pregando ai contraenti lunga concordia, ed ogni prosperità che ne deriva. In questa occasione il venerabile Anselmo tocca profeticamente i sacri vincoli delle alleanze, che hanno unite alla grand' opera della pace d' Europa le Potenze del Nort all' Austriaca. La stirpe de' re Longobardi si rinnestò alla Bavara, e questa all' Austriaca, per antiche e fresche relazioni di sangue fino al defunto Imperator Francesco I. restaurator del regno Italico, e genitore augusto del regnante Ferdinando coronato felicemente della Ferrea Corona.

(5) Erano questi giuochi una specie di nundine che i Franchi avevano ricevute dai Greci, e che poscia divennero tanto frequenti, e tanto famose tra lo-

ro ne' grandi avvenimenti, come nella coronazione di Pipino. Esse consistevano specialmente nel corso delle bighe, e delle quadrighe, regolato presso a poco alla maniera de' giuochi Olimpici, da cui le nundine discesero, non molto diverse dai tornei, ai quali diedero successivamente l'origine. I Longobardi conosceano ancor questi giuochi, e furono talvolta celebrati fra loro con gran solennità e con grande applauso, ma la severità del loro costume gli rese assai rari.

ITALIADE

CANTO UNDECIMO

Argomento

Arrivo e ricevimento di Carlo Magno in Roma: incontro del Pontefice Adriano: funzioni, ed atto della conferma delle donazioni di Pipino alla Chiesa. Intanto Eticone duca d' Alemagna stringe d' assedio Pavia: descrizione della fame nella città assediata: ritorno di Carlo Magno nel campo. Desiderio chiama i duci a consiglio: Gisile si offre di girne ambasciatrice al fratello: infelice esito dell' ambasciata; disperazione di Desiderio, che sedotto da Ismolao assiste ai magici prestigj, ch' egli imprende sulla tomba d' Alboino per esplorare l' avvenire. Il re spaventato dall' esecrabile rito, e da tremenda visione, vergognandosi di tal fatto, si ritira cruccioso. Il di lui peccato provoca l' ira di Dio, che manda orribile contagio, ed affretta la caduta del di lui trono. Desiderio sente il proprio errore, e senza avvilirsi, si ostina alla difesa.

1

Già tra i suoi prodi alla città reina
S' approssimava il difensor di Piero;
Lieto il raggio novel della mattina
Riverberava sul regal cimiero:
Ecco dell' alta maestà Latina
Sorger le moli vedove d' impero,
La Basilica augusta ecco, e le porte
Che già Religion dischiuse al forte:

2

Ecco i Romulei fanti, e i senatori
Spiegati al vento i lor vessilli; oh come
Pasce una larva degli antichi onori
I figli degli eroi d' un vuoto nome...!
Offron devoti al grande i prischi allori
Già profanati sulle rase chiome
De' rei patrizj dalla polve nati
Delle Tarpee ruine, e a Roma ingrati: (1)

3

Ecco i fanciulli delle antiche scuole
Che rifioriro di Sionne al rezzo
Reliquie imbelli, e miserabil prole
Del popol grande a trionfare avvezzo:
Lieti alternando metriche parole
Onde un pane comprar di laude a prezzo,
Lungo i trivii deserti offron giulivi
Semplici rami di felici ulivi:

4

Ed ecco intanto alto apparir per via
Le venerande insegne, e l'auree Croci,
Che Roma altera ancella un giorno offria
Ai patrizj terribili e feroci;
In cui falsa pietà spesso mentia
Sagrileghe rapine, e fatti atroci,
Quando a cercar di nuovi regni acquisto
Nelle immagini sue fer guerra a Cristo.

5

Al comparir de' venerati segni
Tosto il pietoso eroe smontò di *sella*,
Prostrossi innanzi a Lui che muta i regni,
E i regi, e le corone rinnovella:
Poi tra i duci, e gli eroi fidi sostegni
Di sua crescente monarchia novella,
Del Vaticano appiè mosse qual debbe
Eroe che s' avvicina al nuovo Orebbe.

6

Nell' atrio eccelso l' attendea tra i voti
Il pastor della chiesa, e de' credenti
Fra i mitrati fratelli, e i sacerdoti
Che il cingean taciturni e riverenti:
Come i cedri di Dio, che intorno immoti
Sul Libano le chiome ergono ai venti..
Avvicinossi il prode, e in se raccolto
Pose, (non mai più grande,) a terra il volto.

7

Poi sull' augusta soglia il piè ritenne
In tanta orranza umile e verecondo;
Il sovrano pastor l' atto solenne
Vide, accostossi, ed esclamò giocondo »
Benedetto colui, che in nome venne
Di quel Dio che divise ai regi il mondo,
E il popol folto con presago affetto
Ripetea d' ogni intorno — benedetto!

8

Sul capo intanto, a cui doppie corone
Disegnava de' popoli il desiro
Spandeva ei l' alta benediziône,
E al grand' atto annuì l' Orbe e l' Empiro:
E del mondo, e del ciel, ch' ordina e pone
Tutto quaggiù, le Potestà s' uniro
Nel grande amplesso della pace, in cui
Sembrò scender Dio stesso, e star fra dui.

9

Quindi tra i fervid' inni, e lieti canti
Entràr nella Basilica sovrana,
Ove dormon le vive ossa de' Santi,
Che fur membra di Cristo in foggia umana...
Prostrossi Carlo alla gran tomba innanti
Di lui che al santo ovil fu pietra arcana;
Poi mosse alla Tarpèa rocca superba
Del perduto valor memoria acerba.

10

L' antica plebe , che tra l' armi crebbe ,
E incanutì fra gli ozj e le rapine,
Quando nel vase prostituta bebbe
Delle infami delizie Bizantine,
Gode le pompe riveder , ond' ebbe
Nome e splendor dell' aquile Latine ,
Già vani archi prepara, ed offre a quei
Che i suoi Fabj imitò vuoti trofei :

11

Splendea quel fausto dì che il fuoco estinto
La bella sposa di Gesù ravviva ,
E al sacro cereo a più color dipinto
Rende la luce onde ogni ben deriva :
E l' acque benedice , ond' hanno attinto
Salute i fonti del Giordano in riva ,
Dacchè l' onda diffusa intorno al sacro
Capo, scorse sul mondo al gran lavacro :

12

Quando il Pastor supremo alfin rivolto
Al magnanimo eroe , gli disse » o figlio ;
Molto per questi altari oprasti , e molto
D' affanno hai tu sofferto e di periglio :
Ma sai che largo frutto ha ognor raccolto
Chi d' un padre ascoltò fido il consiglio ,
E quei che terse da' materni rai
Memore il pianto , non perì giammai :

13

Già certa hai la vittoria, e benedice
Il ciel di tua grand' opra omai la meta,
E sol mi duole, che la rea cervice
Di chi sotto il flagel tardi s' accheta;
Tratto abbia un padre ad implorar l' ultrice
Man che giustizia risparmiar ti vieta
Su quei che piango ancor su questi altari,
Benchè rubelli a me, figli sì cari:

14

Ma che val fama, e gloria, e cor robusto
Se a Lei, che i re di porpora coperse
Confermar non ti piaccia il dono augusto
Che a noi spontaneo il tuo gran padre offerse;
Come regnar potrai securo, e giusto,
Se colei che a regnar le vie t' aperse
Vada ancella de' regi, e peregrina,
Benchè nata dei re madre, e regina?

15

Ella di quel poter, che d' alto scende
Trasse la prima una favilla in terra,
Inerme i troni con l' altar difende,
E d' un solo al cospetto i forti atterra:
Essa a Cesare, e a Dio prodiga rende
Ciò che loro è dovuto: il ciel disserra
Ai giusti regi; e finchè il trono è mio
Vostro è pur, dice, e con voi regna Iddio:

16

Padre, ei rispose, ha Dio su i regi un trono;
Che a tutti è centro, e non cadrà distrutto;
Nè parte del suo dritto e del suo dono
Ricuso a chi mel diede, ed offro il tutto:
Che s'anco al mio gran padre egual non sono,
Poco a regnar da' chiari esempli istrutto,
Di sua pietade non indegno erede
M'avran l'are di Dio, m'avrà la Fede:

17

Se a te, che padre sei, dura contesa
Fu spogliar di pietà per poco il manto,
Me non distolse dall' acerba impresa
Cognato sangue, e d'una suora il pianto:
A Dio prima, e a Te nacqui, e tua difesa
Io saró sempre, e Tu mia forza e vanto:
E il don paterno sugellandó anch' io,
Rende ciò ch' è di Dio, Cesare a Dio.

18

Balzar le venerande ossa immortali
Parver di Piero, ai detti onesti, e gravi,
Non perchè sete di regni mortali
Avesse Chi del ciel volge le chiavi:
Nè perchè d'agitar scuri regali
Bramasse quella che nudriro i favi;
Ma perchè Dio, che tutto ha in Se, dall' alta
Magion, quaggiù chi ben s'umilia, esalta:

19

E infatti il regal giuro al ciel repente,
Salì dal seno dell' augusta tomba,
Donde come per eco immantinente
Delle genti il sospir lassù rimbomba:
Udillo Iddio, che al par discerne e sente
Fischiare il nembo, e del pastor la fromba,
Fra l' armonìa degli astri, onde pur l' etra.
Del suo Fattore e di sua gloria è cetra.

20

E con quel guardo, onde il futuro appella
Come presente, all' Angiol Franco impera,
Che mandi a Carlo la vittoria ancella,
E che ponga la terra in sua carriera:
E quì l' eroe nel cor forza novella
Tornar s' intese: rammentò qual era
E quanto e quale or sia sentì nell' atto
Che suggellò del suo gran padre il patto:

21

Di tenerezza e di stupor compunto
Il sovrano Pastor piagnea con esso:
Tacque l' Angiol d' Italia, ed in quel punto
Vide quanto per lei gli era concesso.
Della terra, e del cielo in un raggiunto
Parve il poter nel ripetuto amplesso,
E il grande atto a mirar, muta dai sette
Colli, del mondo la regina stette,

22

Mentre tai cose lieto, di lontano
L' invitto duce di Lamagna udia;
Di stretto assedio dal soggetto piano
Cingea d' intorno la regal Pavia:
La Franca oste attendata era sul piano
Intercettando ogni adito, ogni via,
E dalle opposte desolate mura
Tornar sembrava l' eco e la paura.

23

Il Ticin per lo lungo e per traverso
Impaludava nell' aperta valle
Costretto a ricercar letto diverso,
E quasi alla città dava le spalle:
Sol per notte maligna all' aer perso
Tentava il Longobardo aprirsi il calle,
E al popolo recar già turbolento
In penuria crudel qualche alimento.

24

Dentro all' oppresse mura alza la faccia
La smunta fame, che ai delitti invita,
Già confonde ai lamenti la minaccia
E rende alfin la debolezza ardita:
D' un qualche scarso cibo avida in traccia
Erra incerta la plebe impaurita,
E sussurra famelica ed ignuda
Quasi per ira, e per dolor più cruda:

25

Pria mischia a breve pane estranie biade
Sugli infelici ruderi contuse
Di sue rovine, e poi da legni rade
Aride polve, e ceneri confuse:
Or nel lutto comun s'aggira, e cade
Per l'erme strade alla pietà già chiuse,
Or s'appoggia ne' trivj ai duri marmi,
Maledicendo la ragion dell'armi:

26

Lungo le annose mura erra il fanciullo
Carpendo aride erbette, e muschi amari
Per farne cibo prezioso, e a nullo
Della sorte ei rivela i doni avari:
Cerca immemore alfin del suo trastullo
Ozj di morte ne' paterni lari,
Ed il fratello col fratel combatte
Per poche stille del materno latte.

27

Canuto padre un rozzo pane in sorte
Divide al figlio, e langue a lui d'appresso,
Ed ei mente la fame, in fin che morte
Pria che al figliuol non s'avvicini ad esso:
Reca giovine sposo alla consorte
Sordido cibo ai rischi suoi concesso;
Ricusa ella appressarlo alla sua bocca,
E il divoran cogli occhi, e nullo il tocca.

28

Lasso e fiacco l' intrepido guerriero
Che invan cercò la morte in mille guise
Mangia le carni del fedel destriero,
Con cui spesso i perigli ancor divise:
Pur ribrezzo ne sente, e in suo pensiero
Rammenta i luoghi e i dì, che in salvo il mise,
E ne dona ai compagni, e dice: ahi questo
Si concede al valor prezzo funesto!

29

E poichè spesso in pubblica sventura,
Cui resister non vale umana forza,
De' grandi la pietà rende men dura
L' avversa sorte, e il comun duolo ammorza;
Con l' invitto Adelgiso il re procura
Quetar la plebe, che a soffrir si sforza
In silenzio crudel sì lunghi danni,
Dividendo co i grandi i propri affanni:

30

Vede frattanto il mesto re, che breve
Lampo è quel cieco amor che il vulgo accende,
E che per lungo tollerar mai lieve
Non torna un mal, che scampo non attende:
Quindi dal danno altrui per gli occhi beve
Ira e pietade, e tacito comprende,
Che quell' affetto all' inasprir d' un male
Volge ingrata la plebe in odio eguale:

31

Reduce mira il Franco eroe dal Tebro
Del santo augurio de' trionfi adorno,
Qual dalle rive dell' attonit' Ebro
La falange Jessea facea ritorno:
E il fragor delle ruote, e il suonar crebro
De' plausi ascolta replicar d' intorno
Di quei, che dietro al vincitor già guida
Il balenar della Fortuna infida.

32

Oh patria, oh patria mia! dolente esclama
Perfida!.. e che mai feci a' figli tuoi?..
Forse di novità sol cieca brama
La sorte adopra a prevertir gli eroi?
Ma nó; che senza nome, e senza fama
In tuo disdoro non cadrem già noi,
E sulle nostre tombe il tuo dolore
Di sfogar, tardi non avrai rossore:

33

Così dicendo, or vede il suo periglio,
E la patria qual nave in gran fortuna,
Come cede il furor, gli riga il ciglio
La mal repressa lagrima importuna:
E in austero congresso i duci e il figlio
Nell' ampie sale pensieroso aduna,
E il vecchio capo offrendo al comun bene,
Or di sdegno sfavilla ed or di spene.

34

Non ménte il duro stato a cui ridutta
E' alfin la patria, e il patrio onor nè accusa,
Se ravvisa ineguale a tanta lutta,
Ma per tutti morir non si ricusa:
Palpita ei sì, ma nel suo cor non tutta
Perì la speme, o vacillò confusa
In quel che resta tra i perigli e l' ire
In petto degli eroi nobile ardire.

35

In varie parti si divide incerta
La turba degli eroi, qual selva irsuta
Di verdi annose piante in piaggia aperta,
Se da contrarj venti é combattuta:
Or cede a destra, or si sta ritta ed erta,
Ora si piega a manca, e cangia e muta,
E nel muover de' rami e delle fronde
S' intralcia in mille guise e si confonde:

36

Quindi Adelgiso a cui nel cor fa senno
Onor di patria, alta virtù, fortezza,
Benchè ligio del padre al fero cenno,
Guerra non sfugge, e pace ormai non sprezza:
Quinci i temuti invan figli di Brenno,
(Com' ei gli appella) Tassilon disprezza,
Aggiunge alcun ch' è nell' ardir virtute,
E che salvezza è in disperar salute.

37

Mentre l' ira così fra lor ragiona,
Ecco Gisile d' ogni fregio spoglia:
Men che di quei della gentil persona
Il piede inoltra sull' augusta soglia:
E dice » o prodi, o sposo, o re, perdona
Alla sposa del forte imbelle doglia,
Lagrime dar poss' io, tutto a voi deggio
E lagrime versar per voi sol chieggio..

38

Chieggio che a Carlo supplichevol suora
Gir mi fia dato (poichè a voi non lece
Pace pregar da chi minaccia ancora),
Nè sul mio labbro avvilirò la prece;
Spesso è scoglio al furor chi pace implora,
E ricade l' oltraggio in chi lo fece,
Son pur vostra regina, in cor mi sento
Sposa inver d' Adelgiso, e non pavento:

39

Forse quel core ammollirò, che Berta
Di dura selce non avea formato;
Ma se l' Itala reggia appien deserta
Vedere ei brama per pietà spietato;
Me tra l' armi e gli eroi, di morir certa
Me regina ed ancella avrete al lato,
Me tra i rischj, tra 'l fremito, e le squadre
(Altro non bramo) appellerete madre.

40

Spianò la fronte ed a quel dir cortese
Il re soggiunse » O d' altra patria degna
Donna, regger tu merti il bel paese
Nido d' ogni virtude: alzati e regna:
Deh vanne, e intanto al tuo german; le offese
Qual soffra Italia ognor da forte insegna:
Assentiron gli eroi; solo Adelgiso
Tacque, e il pianto mentiva in un sorriso:

41

Spiegati al vento dalla rocca i bianchi
Lini, tosto indicàr fido messaggio,
Eguali insegne inalberaro i Franchi
E le vie disgombrár tosto al passaggio:
Mirano i cittadini incerti e stanchi
In lei brillar di nuova speme un raggio,
Accorre il popol folto: ecco le porte
Schiudonsi; ed ecco appar la donna forte:

42

D' un verde ammanto, che il colore imita
Della speranza, e d' auree peregrine
Gonne pomposamente ella è vestita
Giusta il rito dell' Itale Eroine:
Itale ancelle la padrona ardita
Sieguon, candide il manto e brune il crine,
E due scudier tra i Longobardi duci
Dal biondo crine, e dall' azzurre luci.

43

Passa l' augusta donna, e tra le fide
Genti, il valor della pietà ridesta,
A chi volge uno sguardo, a chi sorride,
Fingendo alma secura ancor che mesta:
Passa tra i Franchi; ognun poichè la vide
Ben, fra se dice, la sorella è questa
Del maggior degli Eroi! qual ne' sembianti
Porta ardir che minaccia, e per che incanti!

44

Poichè seguendo la dischiusa traccia,
Trovossi al regio padiglion vicina,
Ecco Idelgarde tra le molli braccia
Venìa recando la regal bambina:
Quella or l' augusta sposa avida abbraccia,
Or sulla vaga prole il labbro inchina;
E l' Itala virtude, e l' Alemanna
In quel bacio s' unìr, che non inganna:

45

Ecco già Carlo dall' eccelse tende
Vien dalla Suora ad incontrar l' amplesso;
Dalle lagrime sue chi lo difende,
Se il fin dell' opra ha sugli altàr promesso?
Seco lui di Lamagna il duce scende
(Ch' ebbe con Idelgarde un sangue stesso)
E ingenita pietà par che il consigli
Forse d' Italia a sospirar su i figli!

46

Dunque (Gisile incominciò) m' affretti
Catene (o Carlo) ! qual tu sia rammenta,
Qual fui , qual sono; e pur che in me rispetti
D' Adelgiso la sposa , io son contenta :
Morte mi doni , o pace mi prometti ,
Vuoi serva Italia , e me raminga o spenta ?
Parla. . . decidi. . . e se mi brami ancella
Scema il delitto , e non mi dir sorella. . .

47

Sai che Adelgiso mio causa non ebbe
A recar contro l' are infausta guerra ,
Ma che difese un genitor qual debbe
Eroe , che cor di figlio in petto serra :
Sai che Religiôn pietosa crebbe
Non regni ed oro altrui togliendo in terra ,
Ma tra i figli caduchi ergendo un trono
Di speranza , di pace , e di perdono :

48

Deh per quell' are , ove la madre un giorno
Me strinse ad Adelgiso. . . e te. . . (che dico)
Forse ancor suona tra quest' aure intorno
Qualche sospiro di quel patto antico. . !
Per questa terra che ti fece adorno
Del dolce frutto d' altro nodo amico ,
Per quelle mura , o Carlo , ove una madre
T' augurò lunga pace , e d' esser padre :

49

Niegami alfin se puoi, niega far lieta
Una suora infelice, e il popol mio;
Nè dir che a te religion lo vieta,
Che pace non vietò di pace un Dio:
Assai desti alla gloria; omai raccheta
Di tante spose il palpito il deslo:
Ne interroga te stesso; ai dì trascorsi
Ti volgi, e pace avrai da' tuoi rimorsi!

50

Mesto e con mente attonita e confusa
Carlo, in cui la pietà vince lo sdegno,
La data fede, il giuramento accusa,
E l'ostinato Longobardo ingegno:
E mentre or la conforta or si fa scusa,
Il saldo irremovibile disegno
Quasi pentito annunzia, e par che tema
Di sua ripulsa la parola estrema.

51

Colei replica, insiste, egli risponde
Or commosso, or austero, e ognor costante,
Ella or le preci al minacciar confonde,
Prega, e torna regina in un istante:
Egli or nell'elmo, or nelle palme asconde
Il turbamento del regal sembiante,
Sull'asta il capo taciturno piega..
E in un grave silenzio alfin poi niega:

52

S' arresta impietosito , e par che guate
Il Duca di Lamagna al mesto Sire,
E a lui soggiunge : che l' aver pietate
De' vinti , innanzi al ciel non è mentire :
Che le sorti d' Italia un dì locate
Sulla lance di Dio vinceran l' ire ,
E che . . ma in questo dir non ponea mente
Che ai fasti preludea della sua gente !

53

Quella al suolo fissando obbliquo il guardo,
Qual fera che si desta in strania valle
Fitto traendo , e non curando il dardo ;
Grave al duro fratel volse le spalle :
Niuno all' andar suo ritroso e tardo
S' appressa a lei nel doloroso calle ,
Rispetta ognuno alle sovrane impronte
La maestà del duol che porta in fronte:

54

Mirolle in volto pria che al dir verace
Il re canuto la risposta amara . .
Ebben, gridò , nell' urna avrem noi pace ,
E Carlo palma non di sangue avara , ,
Poi ripiglia la spada , e nel vivace
Sguardo, abbastanza il suo pensier dichiara ,
E la mesta reina Longobarda
Stringesi al fianco d' Adelgiso , e guarda . .

55

In que' giorni Ismolao, maligne fole
Spacciar solea tra 'l vulgo, e or l'aurea Febe
Sull' avvenir con metriche parole
Interrogando, affascinar la plebe;
Ed or l'ombre vaganti a' rai del sole
Dicea chiamar dalle incantate glebe,
E fin dal centro dell'eterna ecclissi
Gli spirti armar de' provocati abissi:

56

Or questi al regio ostel volgendo il piede,
L'opra sua contro Carlo al re promise;
E poichè l'ira è prodiga di fede
A chi presago a' suoi disegni arrise;
Agl' infami consigli il re pur cede
Agitato e confuso in mille guise,
Come chi folleggiando ebbro d'affanno
S' affretta impaziente al proprio danno: (2)

57

S' apria sotto il palagio in cavi orrori
Spelonca di angolose irte pareti,
Un giorno ai regj Italici tesori
Nascondigli vastissimi e secreti:
U' le vipere d'oro, e i bei lavori,
E gli antichi barbarici amuleti
Serbavansi disposti in pallid' arche
D'orgogliose memorie adorne e carche.

58

D' oro fregiato da non umil fabro
V' era il teschio fatal di Cunimondo,
In cui Rosmunda dal bollente labro
Il paterno ribebbe odio profondo:
E dello speco rugginoso e scabro
Celatamente nell' oscuro fondo
Giaceano l' ossa d' Alboin sepulte,
Calde ancor dallo sdegno e ancora inulte.

59

Ivi il perfido mago il re conduce
(In cui lungo furor vôlto è in follia,)
E d' atri torchj alla maligna luce
Alterna l' esecrabil salmodia:
E tuona, e invita d' Alboino il truce
Spettro, d' abisso a ricalcar la via:
E chiama al suon di metriche percosse
Trecento deitá l' orco e il caosse:

60

De' terribili accenti al suon funèbre
Rimormorâr le spaziose grotte,
E per l' ampie girevoli latèbre
Quasi atterrita s' abbujò la notte.
Allor che a diradar l' ime tenèbre
Dalle faci languenti appena rotte
Fè del teschio regal capace lampa,
L' empiè d' asfalto, e vi destò la vampa:

61

E tanto disse e tanto, e l'aere e il foco,
L' ombre e l'orco invocando in tuon ferale;
Che o l'idea del prestigio il tempo il loco,
O un Dio che sempre in mal ritorce il male;
Nelle turbate menti a poco a poco
Tremenda addusse vision fatale,
Comecchè l'aer silenzioso imprime
Ne' cor tremanti un vuoto orror sublime:

62

Tetro vapor di magico profumo
Ecco in torvo fantasma si trasforma:
Ecco in mezzo ad un nugolo di fumo
Del regio spettro manifesta è l' orma:
Rappreso al collo avea di sangue grumo,
E per la fosca sinuosa forma
Trasparia qual da nube un torbid' astro
Crinito annunziator d' alto disastro.

63

E come immago di smaltato vetro,
Cui d' ogni dove la luce attraversa
Muovesi e si dilunga in vario metro
Al vivo espressa in la parete avversa:
Così l' ombra scettrata all' aer tetro
Muovesi, e cresce, e rotta si riversa
Dall' erme volte, che coll' elmo passa,
E sul canuto re la destra abbassa...

64

Un fremer d' ossa, qual di canne urtate
Suona per entro alla sommossa tomba :
S' ode un sibilar d' angui e tre fiate
Cozzar d' arieti, e rio clangor di tromba :
Poi succede il silenzio: scolorate
Languon le faci; in un fischiar di fromba
Cupo s' ascolta » è il tuo destin compito,
E sembrò l' eco replicare — è ito.

65

Freddo sudor per le robuste membra
Del re trascorse : i cupi accenti arcani
Tacitamente in cor volge e rimembra
Seco, e vaneggia nè prestigj vani :
Lasso! in que' detti ravvisar gli sembra
Avvicinarsi omai portenti strani,
E in un segreto orror del mal presago,
Da se respinse disdegnoso il mago.

66

Sì ritrasse frattanto ebbro di rabbia
Del suo dolor nella romita stanza :
E come se rossor del fatto egli abbia,
Ne rifugge perfin la rimembranza :
Nè cauto interrogar, dalle sue labbia
Carpì motto di tema o di speranza,
Ma per più giorni in pensièr foschi avvolto
Stette, e nell' ombra sua quasi raccolto:

67

Già colma era di falli la misura,
E il veglio struggitor sospeso a volo
Innanzi al gran Motor della natura,
Dicea curvo sull' ali » eccomi io volo . .
Quando scoppiò per la comun sciagura
Dal peccato regal turbin di duolo,
E contro il cieco re lasciò l' Eterno
Per poco il freno al provocato inferno;

68

Ed ecco i bruni vanni agita a sghembo
Tra i flagelli di Dio quella che terza
Più crudele del turbine, e del nembo
Tra la fame e la guerra erge la sferza:
Già della terra per l' oscuro grembo
Cieco vapor di morte si riversa,
E il vulgo aggiunge, che vagar fur visti
Fantasmi in quelle notti orridi e tristi.

69

La plebe incerta e di stupor compresa
Sente un aura mortal che il mal precede,
Come allorquando la folgore accesa
Cadde non di lontan d' un elce a piede:
E maledice all' armi, alla difesa,
Cui disperatamente or più non crede,
Mentre ne' corpi già per fame infermi
Si disviluppan della morte i germi.

70

Langue il vecchio, l'eroe, l'atleta invitto,
L' alito stesso e madre, e figlio uccide,
Quei che a cercare uscì misero vitto
Il patrio liminar più non rivide:
Quei che a' teneri pegni, a padre afflitto
Del suo pianto bagnato un pan divide
Manca nell' atto stesso... e con aperto
Ciglio, ti lascia, s' ei più viva, incerto.

71

Quì nel tacente desolato tetto
Stassi nel suo dolor padre infelice,
E i mesti figli dall' infausto letto
Di lontano respinge, e benedice:
Quindi alla cara sposa un giovinetto
Offre la man l'ultima volta, e dice,
Non t' accostar... ti serba al nostro amore...
Non tutto io muojo, se tu resti, e muore:

72

Lungo le vie l' intrepido soldato,
In cui poc' anzi ardea l' orgoglio e l' ira,
Curvo, e sulla nodosa asta appoggiato
Si regge appena, e ritto in piè già spira:
O steso in sul terren, l' ultimo fiato
Dà nell' elmo racchiuso, e lasso gira
Gli occhi alla patria terra, e par che dica
Eppur! che t' ho fatt' io terra nemica?

73

Di là giace una madre egra e consunta,
E al sen si stringe sordido bambino,
Che lenta morte dalla poppa emunta
Ond' ebbe vita un dì, sugge meschino:
Ella con fioco sguardo al suo fin giunta,
Il raccomanda al genitor vicino,
Spira alfin lassa... e il pargoletto ancora
Cerca alimento e la carezza e plora:

74

Stan giorno e notte al comun voto schiuse
De' sacri templi le dolenti porte;
Per le squallide piazze ardon confuse
Funèbri pire ed all' imbelle e al forte:
Con le chiome sugli omeri diffuse
Erran le donne stupefatte e smorte,
Sel vede il vulgo attonito e sparuto,
E nel pubblico lutto si fa muto.

75

A tal funesta scena il re pentito
Riconosce la man del Dio vivente;
E quasi tocco dall' eterno dito
Sol darsi vinto a quella Man consente:
Ma scosso dal flagel più che atterrito,
Maggior di sue rovine ancor si sente,
Chè un cor robusto, egli dicea, non spiace
Al Dio delle battaglie e della pace.

NOTE

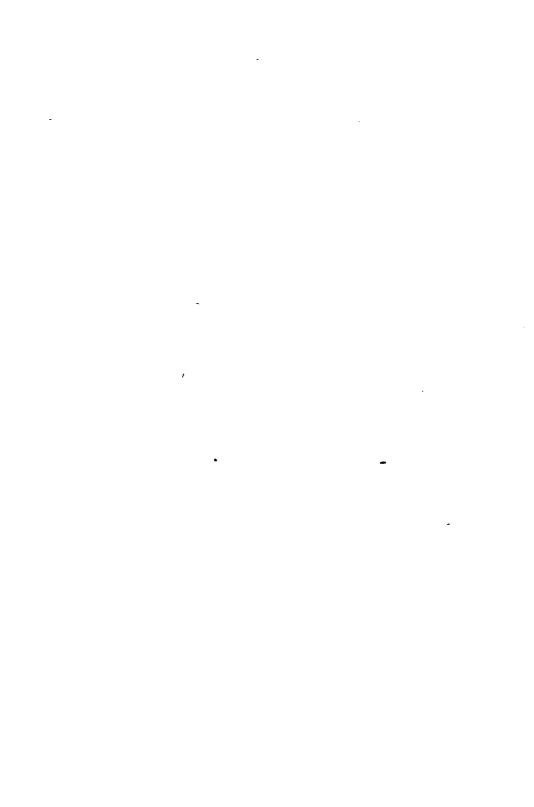
Del Canto XI.

(1) Continuava con tutto vigore l' assedio di Pavia sotto il comando del duca d' Alemagna, quando Carlo si diè tutta la fretta di trovarsi in Roma per l' imminente Pasqua, onde visitare il Pontefice Adriano I. che lo aveva invitato, e vi giunse precisamente nel giorno di sabato santo. Intesa la di lui venuta, il Pontefice gli spedì all' incontro le milizie urbane con le bandiere spiegate, i senatori, i fanciulli delle scuole che portavano rami d' ulivo, alternando inni ed acclamazioni, le Croci d' oro, e le insegne delle Basiliche, come solevasi praticare allorchè l' esarco o il patrizio si trasferiva in Roma. All' apparir delle Croci, Carlo con somma riverenza smontò di sella, ed a piedi col corteggio de' suoi duci si avviò alla Basilica Vaticana, dove il Pontefice lo attendeva con tutto il Clero in mezzo a gran folla di popolo Romano. Giunto Carlo appiè dell' atrio, genuflesso con la faccia per terra baciò i gradini e la soglia, e rispettosamente poi s' abbracciò col Pontefice. Entrarono quindi ambidue nella Basilica, e fatta breve orazione, tra cantici devoti, procederono nella città, dove il popolo Romano sempre magnificamente ospitale, avea preparati archi di trionfo, ed altre simili dimostrazioni. Passati tra le feste, e le divozioni i santi giorni di Pasqua, Carlo ad istanza del Pontefice, nel mercoledì seguente diè la conferma di tutte le donazioni fatte da Pipino suo padre alla Chiesa Romana, aggiungendone anche altre dagli stati che poc'

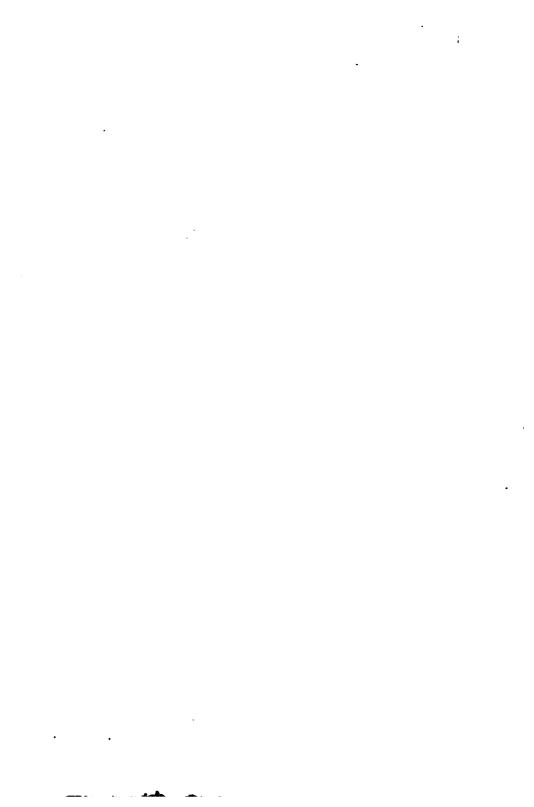
anzi avea acquistati in Italia. Il diploma contenente quest' atto fu collocato sull' altare, e sulla tomba di S. Pietro (Fiorent. Memor. di Matilde L. 3 Anastas. Bibliot. in Hadriano I.)

(2) Della fatale inclinazione che i Longobardi avevano alla superstizione abbiam parlato altrove. Debbo ora aggiungere, che il seguente fatto, benchè poeticamente immaginato, riunisce una certa verità di circostanze. — Giselberto duca di Verona aveva scoperto sotto le scale di quel regal palazzo la tomba, e le ossa del primo re Longobardo in Italia, cioè di Alboino, e ne avea presa la spada e l'asta, vantandosi di aver conosciuto il grande eroe di persona, e di averne ereditata l'armatura. Ora queste ossa furono collocate quindi in un sotterraneo del regal palazzo di Pavia, dove a' tempi di Paolo Diacono si conservavano i tesori de' re d' Italia, ed alcune preziose anticaglie, fra le quali le vipere d' oro, le aste, e le spade più famose, i vessilli, le patere, ed il teschio di Cunimondo legato in oro, e che lo stesso storico dice di aver veduto co' proprj occhi.

ITALIADE

CANTO DUODECIMO

Argomento

Assalto a Pavia sotto il comando del duca d' Alemagna: Adelgiso e Tassilone difendono la città: processione di p nitenza: scende la notte, che sospende le ostilità: il re si ritira nella più alta rocca con le reali donne, e co' suoi duci. L' Angiolo d' Italia comparisce in sogno a Desiderio, lo invita a rassegnarsi, lo consola con le speranze della sua posterità, e lo anima a persuadere gli eroi alla partenza. Desiderio si desta, narra la visione: gli eroi si ricusano di partir nella notte, senza pericolo più degno di loro, ma convengono di allontanare sotto la scorta di Luidburga le due eroine Adelberga e Gisile. Dopo un contrasto patetico esse partono, ed attraversano di notte il campo nemico. Incontro di Adelberga: giungono alfine ad oltrepassare le linee degli avversarj. Risorge il giorno, e prosiegue l'assalto: escono battendosi dalla città Arigiso, Tassilone, ed Adelgiso. Loro diversi scontri: Adelgiso s' imbatte col duca d' Alemagna: loro duello: Desiderio grida dall' alto della rocca: si dividono gli eroi tocchi entrambi da generosa pietà. Adelgiso si mette in salvo: Desiderio con la regina Ansa si dà prigioniero a Carlo Magno. Il duca d' Alemagna spiega il vessillo della vittoria sulle mura di Pavia, e pone sul capo di Carlo la Corona Ferrea; che Dio in quel momento destina a' gloriosi discendenti dell' eroe di Lamagna, come in oggi si avvera nella faustissima coronazione di Ferdinando I.° P. F. A. Imperator di Germania e di Austria e Re del regno Lombardo Veneto.

1

Era in quella stagion che in mille forme
Zeffiro i campi e le colline infiora,
E de' colori il padre settiforme
Del celeste monton le corna indora:
Del sol nascente sulle rapid' orme
Quasi dubbiosa procedea l'aurora,
E su i vessilli abbandonati al vento
Il dì pendea dell' ultimo cimento:

2

L' emule schiere bellicosa tromba
Già chiama a comparir lungo lo spalto:
Già stansi a fronte, e quasi mar che romba
Il grido ascolti dell' estremo assalto:
Già la lance di Dio dechina, e piomba
Sulla gran lite che pendea dall' alto,
E di quella bilancia il moto alterno
L' etra e l' orbe seguìr, sentì l' Inferno:

3

Al duce di Lamagna il Sir possente
Dona il vessillo a cui vittoria è guida;
E al figlio invitto, e a Tassilon furente
L' ultima speme il vecchio re confida:
Muove un nobile ardir l' Itala gente,
E precipita i Franchi alla disfida:
Sembran questi un balen che i boschi rade,
Quelli un torrente che orgoglioso cade:

4

Qual se i pastòr d' intorno al sasso alpestre
Ove le vespe fabbricàr lor celle,
Fan doppio assalto, e d' umide ginestre
Nemico fumo, e d' aride facelle:
Esse all' ire nudrite, a ferir destre
Brulican fatte per dolor più felle,
E ronzando inquiete in cruda lizza
Nella morte appagar godon la stizza;

5

Tal contro il Longobardo il Franco insiste,
E preme intorno le caduche mura
E di scale, e di arieti, e di baliste
D' enorme inenarrabile struttura:
Ma l' Italo valor pugna e resiste,
Quanto più cresce l' urto e la pressura
Qual si fiacca per vento elce con elce,
E dan luce e rumor selce con selce.

6

Musa, e chi può ridir gli atti e le imprese
Disegnar di que' prodi ad una ad una,
Chi noverar le fervide contese
E il turbine seguir della fortuna:
Chi gli urti, i colpi, il fremito, le offese
Narrar che morte in cento modi aduna,
E distinguer gli eroi, che fosco involve
Impenetrabil nugolo di polve?

7

Sol chi potesse in turbine sonante
Cui di contrarj venti agita l' ira
Nell' ampie ruote sue distinguer quante
Arene dietro a se rapido gira :
O chi di fiamme in vortice rotante
Allorchè il vento impetuoso spira
Annoverar potesse a mille a mille
Le fuggenti volubili faville :

8

Cozzan gli arieti ponderosi in doppia
Parte, e ne geme la fatal cortina ;
Il muro istesso che si fende e scoppia,
Minaccia il vincitor di sua rovina :
Ivi i suoi sforzi il Longobardo addoppia,
E i vacillanti merli al basso inclina,
Che nelle dure lapidi scommessi
Scendono a seppellir gli arieti stessi :

9

Ma mentre all' urto il Longobardo accorre,
Di là l' immensa catapulta offende
Tra l' angolo ed il muro annosa torre,
Che già de' colpi al replicar si fende :
Dall' alto intanto in giù diffuso scorre
Nembo di sassi e di macerie orrende,
Che alla caduta orribile e profonda
Le sottoposte testugini sfonda :

10

Invan chi più periglia, or più s' ajuta,
Che in doppia parte la muraglia è scossa:
Lo spesso urtar della balista acuta
Moltiplica alternando la percossa;
E dove è la città più combattuta
Già colma intorno è la profonda fossa,
E già v' appunta il vincitor le scale
Donde alla morte, o alla vittoria sale:

11

Quello che i primi gradi ascese appena
Pria d' esser giunto alla parete avversa
Afferra il vuoto vento, e sull' arena
Boccheggiante e supino si riversa:
L' altro che ardito con più franca lena
Salia, cadendo all' altro s' attraversa;
Rotola questi, e sul seguace amico
Rimanda nel cader l' urto nemico:

12

Altri su i merli ancor porta la guerra
Dall' ardue scale il nudo acciar levando,
Ma tronco il braccio suo balzato è a terra
E stringe invan reciso ancora il brando:
Altri dall' alto il Longobardo afferra,
Che pende al vano colpo, e rotolando
Ambo nel lor cader pugnano a volo,
E lascian l' alme ai venti, i corpi al suolo:

13

Dall' una all' altra banda un nembo fischia
D' acuti strali, e per le vie de' venti
Quasi pennuta selva a vol si mischia
Di canne velocissime stridenti :
Tuonan percossi nell' orrenda mischia
I pesti scudi, ed i cimiér lucenti
All' improvisa grandine di piombo
Che alterna il cupo sibilo al rimbombo :

14

Cadon dall' alto ove il furor gli assembra
Spenti in sen delle vedove consorti
Gli Itali atleti, cui men dura sembra
La patria terra nel cader da forti :
Sdrucciola il Franco, e delle peste membra
De' carri infranti, o de' languenti e morti
Corpi de' duci, e de' compagni estinti
Si fa sgabello ad assalire i vinti . .

15

Di quà su i patrii merli i suoi perigli
Vede il vecchio guerrier vinto e non stanco .
Volgesi indietro a rimirare i figli,
E gli invita a morir tutti al suo fianco :
Di là del proprio sangue ancor vermigli
Fatti i campi non suoi comtempla il Franco ;
Immenso amor di patria entrambi muove
E gli eguaglia, e gli sprona a dure pruove.

16

Qual se doppia tempesta in cava balza
D' Appenin romba per montana foce,
Dall' una all' altra valle il tuon rimbalza,
E si diffonde e circola veloce;
Tal nel tumulto che il tumulto incalza
Del duca di Lamagna odi la voce,
E per le ripe d' ogni strage pingui
Il chiamar vario e il replicar distingui.

17

Non lunge dalle porte, e innanzi al ponte
Stan Tassilone e Luidburga al varco,
E della pugna disperata a fronte
Sostengon tutto il formidabil carco:
Sotto i lor piè retrogradando al monte
Il Ticino, dal colmo esce dell' arco,
E il ciel sovr' essi senza tempo tinto
Fa di orrore un incognito indistinto.

18

Mentre Adelgiso dalle mura annose
Or fulmina col cenno, or coll' esempio;
Per entro alla città le regie spose
Procedon meste di Teodota al tempio:
Il ciel pregando lasse e dolorose,
Che allontani da lor l' ultimo scempio,
E al replicar de' colpi di lontano
Battonsi i petti con tremante mano:

19

Espresso in un vessillo , ai cieli in fondo
Vedi l'Eterno che a mirar s' affaccia ,
E dal volto divin piove sul mondo
Luce e perdono, e il mondo e il Figlio abbraccia;
Mentre la Vergin Madre il caro pondo
Guata e sorregge con aperte braccia ,
E par che dica, o Padre, eccoti il Figlio,
Dona a chi t' oltraggiò pace o consiglio. (1)

20

Il flebil suon delle celesti note ,
E della prece dolorosa e pia
Di tal dolce tenor l' aura percuote
Alla lenta mestissima armonia ;
Che sembran l' aure per pietade immote
Sospese indietro rimaner per via ,
E i sacerdoti tra i rottami, e l' arme
Intuonan lassi il lamentevol carme : (2)

21

Miserere di me , Dio che pietate
Hai teco ognor di tua grandezza ancella,
Nel novero , o Signor , di tua bontate
Tu le mie molte iniquità cancella :
Tu lava e tergi le memorie ingrate
D' un alma a se nemica , a te rubella ;
Chè il mio peccato con eterne impronte
Mi rinfaccia se stesso , e stammi a fronte :

22

Peccai contro Te solo : al tuo cospetto
Già reo divenni, e giudice or sarai ;
Ma perdona, o Signor, sai che concetto
Fui nella colpa, e dalla cuna errai :
Tu ponesti nel Vero ogni diletto,
E Tu m'apristi al gran mistero i rai,
Tu m'aspergi d'issopo umile e leve,
E nel candor sorpasserò la neve :

23

Deh Tu l'orecchio al dolce suon mi bea
Di pace, e pace avran quest' ossa almeno!
Deh torci il guardo, e dissipa la rea
Caligin della colpa al tuo baleno !
Un cor mondo e sincero in me Tu crea
Un retto spirto mi rinnova in seno,
Lunge non mi scacciar dalla tua faccia,
Nè lo Spirto tuo Santo in me si taccia ;

24

Rendi la gioja che dal tuo fulgore
S' irradia, e spira in me lena e virtute,
Fin gli empj a Te si volgeran, Signore,
Ch' io loro additerò vie di salute ;
Tu dal lezzo mortal ne sgombra il core,
Poichè teco hai la vita : e tu le mute
Lingue sciogli pietoso, e schiudi intanto
Queste mie labbra ad annunziar tuo vanto ;

25

Che se chiedevi ostia solenne e pura,
Ne fora il grato olezzo al ciel salito,
Ma se umani olocausti il ciel non cura,
Tu non sdegni il sospir d' un cor pentito:
Deh fa, Signor, che di Sion le mura
Sorgan descritte dall' eterno dito,
E le vittime pingui, e a noi più care
Di tua giustizia colmeran l' altare:

26

Pe' tuoi misteri altissimi infiniti
(Seguiano i sacerdoti in mesti accenti)
Pe' tuoi primi dolcissimi vagiti,
Pe' tuoi crudi acerbissimi tormenti,
Pel dì che i tuoi trofei vide compiti,
Pel dì che i fidi tuoi rese eloquenti,
Dal crudo incendio che d' intorno avvampa
(E il popol rispondea) Signor ne scampa:

27

E l' umil ripetea sacro drappello »
Signor, perchè ne renda alfin la pace,
Perché da noi distolga il rio flagello,
Perchè regni su noi la Fè verace,
Perché ne salvi il re, perchè su quello
La tua guida risplenda, e la tua face,
(E seguiva la turba al ciel rivolta)
Te preghiamo, o Signor, la prece ascolta.

28

Mentre dentro così, madri e consorti
Molcean le vie d' un gemito pietoso,
Lungo lo spalto combattendo i forti,
Cadeano, e solo in morte avean riposo:
Ma chi mai gli fará del rischio accorti
Or che scisso in due parti il muro annoso,
Schiude di lor men saldo, e pria che cada
All' imminente vincitor la strada:

29

Tentenna il muro, e in angolose tracce
Vario si fende ove l' ariete il batte,
Da fronte a fronte le nemiche facce
Scontransi, d' ira e di stupor contratte:
Quì si levan sospese alle minacce
Le man contro le mani esterrefatte,
Di là più chiaro il rio tumulto interno
Esce misto in un ululo d' inferno.

30

Il Longobardo coll' immensa lancia
Oppone al varco aperto orrida siepe,
Di fuori il Franco, greco fuoco slancia
Che occulto incendio nell' andar concèpe:
E già s' appicca ai tetti, e già di rancia
Luce rosseggia, e fuma e stride e strepe,
E per la via delle fumose travi
Le sale invade e i talami soavi.

31

Poi torna all' aura baldanzoso, e in cerchia
Di nero fumo l' orizzonte annotta,
D' acute fiamme le torri soperchia,
E scatasta in voragine dirotta:
Nell' orror che già tutto empie e coperchia
Odi un tonfo profondo, un suon di rotta
Squilla che vieppiù incalza, e un grido surge
Misto al grido comun, che agghiaccia ed urge:

32

Miri dall' alto delle torri accese
Attraverso le fiammè intorno errando
I Longobardi atleti or le sospese,
Travi cadenti recider col brando:
Miri vecchi e fanciulli alle difese
Correr, le gravi corbe in man recando
Per soffocar tra polverose zolle
La vampa che or serpeggia ora s' estolle:

33

Quà madri e spose pel diletto sito
Vedi pugnar del cener fosco immonde,
Là stuol di verginelle impaurito
Nell' anfore recar le torbid' onde:
Questa l' àmante urtò, quella il marito
In mezzo alle caligini profonde,
Quel ravvisa l' amante, e quei la sposa
Al baglior della vampa insidiosa.

34

Quando per l' etra dall' Eoo confine
Fosca nube s' adensa, e il bujo accresce;
Al vibrar delle fiamme cittadine,
De' baleni il riverbero si mesce;
Delle torri allo scroscio alle ruine
Risponde il tuono, che ondulando cresce,
E gli arsi massi con oblique ruote
La grandine crudel lava e percuote.

35

Così tutta in brev' ora il ciel reprime
Con largo nembo l' indomabil vampa,
Che piegando dall' apice sublime
Ne' sparti massi moribonda inciampa:
Volvesi in vapòr misti, e *il* sol nell' ime
Valli cadendo un tal baglior vi stampa
Come di face che per l' aer tetro
Rischiari mesto e squallido ferètro.

36

La notte alfin pietosa un velo stende
Su tante stragi: Di Lamagna il duce
I sparti fanti alle guerriere tende
Della sua voce al suon cauto riduce:
Già di vigili fuochi il campo splende
E il chiaror ne riverbera e riluce,
Sul muro opposto, e sul Ticin che lasso
Par che fugga le rive a lento passo.

37

Tassilon quindi impone ai mesti fanti,
Ch' entro le mura dal pugnar si cessi;
Anima i prodi a vigilar costanti,
Se dal varco lontan l' oste s' appressi:
Vengon furtive spose, e madri amanti
Di soppiatto a raccor gli ultimi amplessi
Di lor, che con sommesso mormorio
Celan tra l' ombre il pianto, e il tristo addio.

38

Della più salda torre in sen ridutto
Erasi il re co' suoi più fidi omai:
Quando giunge Adelgiso, e in tanto lutto
Tace, e nel suo tacer più dice assai:
Ma quì prorompe il re „ perchè non tutto
Morir solo poss' io, che sol peccai?
E quì le figlie ad una ad una in viso
Mira.. e il guardo raccoglie in Adelgiso!

39

Come colombe sull' antica rocca
Stansi raccolte ove i lor nidi ordiro,
Mentre l' orrendo turbine trabocca,
E tuona e mugge la procella in giro:
Se strepitando la folgore scocca,
E solca i lati del montan ritiro,
Nel cupo orror della sciagura estrema
Non osan quelle pigolar per tema:

40

Così le regie spose al re d' appresso
Per quattro aspetti dividean l' affanno;
E poichè un padre è giudice a se stesso
Crudele in rimirar de' figli il danno;
Misero! il vecchio re ravvisa adesso
Nel duol de' suoi più cari il proprio inganno
E guarda istrutto da sì tristi esempli
E pentito e fremente i patrii templi.

41

Già la pubblica prece era salita
Innanzi al trono del Motor superno,
Che d' un guardo al rotar muove la vita
E la morte avvicenda in giro alterno:
Che l' arco tende, e al pentimento invita,
Facendo di rigor dolce governo,
Chè mentre opaca notte or quì prepara
Rimira altrove, ed il mattin rischiara:

42

E già dal poggio de' votivi incensi
Per fiorito odorifero sentiere
Grati olocausti offrendo, e voti intensi
Venner le meste supplici Preghiere:
Che quando alto salìr pe' cerchj immensi
Odono uman singulto oltre le sfere,
Rispondon quasi taciturna corda,
Che a suon riflesso di lontan s' accorda:

43

Venne l' Angiol d' Italia, alle cui gote
Le lagrime parean far vago velo;
Bello nell' ombra del dolor, che puote
Sol celeste pietà fingere in cielo:
Venne il Battista, a cui sorgean devote
L' are, che pose a lui l' Italo zelo,
E il vincastro ei stringea, che il fregio estolle
» Del divo Agnel che le peccata tolle:

44

Rise l' Eterno: il circostante Empiro
Aprir parve l' altissimo segreto,
E mutossi il color d' Eoo zaffiro
In quel che pria de' fiori il suol fa lieto;
E quì mosse la speme i lumi in giro
E dolce s' acquetò nel gran decreto,
Che il re pentito in altra età pugnace
Avria nome fra i prodi, e in cielo pace.

45

E già quasi traendo il ciel pietoso
Dalla stanchezza de' sofferti danni
Sugli infelici eroi qualche riposo,
Ne interrompea col sonno i lunghi affanni:
Quando l' Angiol d' Italia, il tenebroso
Aere solcando co' raggianti vanni
Dinanzi al re comparve in ampia sfera
Con fronte che dicea; fa senno, e spera..

46

Ravvisami al balen, quegli son io
Che guidai Teodolinda, e Cuniperto,
Dacchè ei visse alla patria e giusto e pio,
E tesoro a voi fè del proprio merto:
Vinse i lor merti la tua colpa: Iddio
Fama e pace a te dona, a Carlo il serto,
Cui dopo lunga età, la stessa Fede
Porrà sul giusto di Lamagna erede.

47

Quel duce che i trofei conta col sole
Di Lamagna splendor fulmin di guerra,
Quei che coll' asta la superba mole
Squassa delle tua mura, e i *prodi* atterra;
Nel futuro destin d' augusta prole
Reca la speme dell' Insùbre terra,
Che quì calcata da straniere torme
Già distingue il poter di sue grand' orme:

48

Che se d' uman fastigio ancor ti cale,
Se tanto ahi può memoria di grandezza,
M' odi: finché tra voi beltà prevale
Italia avrà dal vincitor salvezza:
Esuli i figli tuoi splendor regale
Avran dovunque il mondo i forti apprezza,
Adegua Iddio fin la vittoria; ed offre
Laude eguale a chi vince, e a chi ben soffre.

49

Disse : e col rombo delle sacre piume
Le antiche torri trasvolando scosse ,
Sentìr gl' Itali eroi vicino un Nume
Da un senso arcano , e non sapean che fosse :
Pieno ancor gli occhi del fuggente lume,
Al lampo al suon dell' ale il re destosse ;
Più l' ira in se non trova , e il divo raggio
Nel sen gli accende un placido coraggio :

50

Come colui che vision pria vide
Piena di luce , e tenebre poi trova,
Pensa e dubbio fra se mal si decide ,
Sovra ciò che a lui nuoce o ch' a lui giova :
Quindi ciò che d' appresso al ver previde,
Tra se tornando nel suo sen ritrova ,
E più col senso che nel cor gli suona ,
Che colla mente tacito ragiona :

51

Tale il re stette : di dolor compunto
Le amate figlie , e i fidi eroi ridesta ,
Che fuor balzando accorrono ad un punto ,
Come d' aquile stormo in gran tempesta :
Poi l' alta vision lor narra , e giunto
Al duro passo , nel suo dir s' arresta :
Ite poi dice , o figli , e sì dicendo,
Scoppia in pianto, e nel pianto è ancor tremendo.

52

Al grave annunzio un sol colore, un volto
Ne' prodi apparve in vario duol dipinto;
Tace Adelgiso, e in sua virtù raccolto
Mostra, che sol dalla pietade è vinto:
E trono, e regno ei più non cura, e molto
Nel valor gli rimane, ond' anco è cinto,
Poi si volge a Gisile. . ed ella a lui
Stringesi, ed un sol cor trafitto è in dui:

53

Pende Adelberga taciturna e smorta,
Tra la madre, lo sposo, e il genitore;
Luidburga all' armi il fier marito esorta
E poi sospira, chè più puote amore:
Senza conforto entrambe al par conforta
L' afflitta madre, che dal lor dolore
Bee la più dura parte, e al sen si stringe
Or questa, or quella per pietà respinge:

54

Tutti raccolti alfin donne, ed eroi
(Chè tutti eguaglia in gran dolor natura)
Pregan d' intorno al re » padre tu puoi
In parte alleviar l' alta sventura..
Deh salva i nostri dì ne' giorni tuoi,
Volgi le spalle alle cadenti mura,
Vieni, e quella che resta al nostro scampo
Vita comun, ti renderemo in campo:

55

Figli . . il vecchio risponde . . io sol peccai
Contro il ciel, contro i figli, e il popol mio,
Primo, e solo io la destra ai figli armai,
Primo e solo cader per lor degg' io :
Poco alla patria, a me già vissi assai,
Reo fui, non vile, e me sol vinse Iddio :
Or per la Patria mia morir da forte
M' è grata legge, e mio dover la morte :

56

Apre il ciel di salvezza a voi la via,
Itene ovunque i forti han patria e regno :
Se mal sostenni un trono, almeno in ria
Fortuna, il fallo ad emendar v' insegno:
Itene, e sappia un giorno Italia mia
Dal mio cader se di regnar fui degno . .
Placato il ciel vi guidi ; e il mondo impari
Da nostri casi a rispettar gli altari :

57

Le meste figlie, e la regal Gisile
Frattanto affretta a generoso esiglio ;
Partir niegan gli eroi, poich' hanno a vile
Scampo a vita ottener senza periglio :
Ma di evitar l' estremo impeto ostile
Credon per quelle omai miglior consiglio,
E che Luidburga con lo scudo invitto
Le protegga fra l' ombre al gran tragitto.

58

Era la notte, ed accampata l'oste
Straniera, si giacea pe' campi ignudi,
E le robuste membra al suol deposte
Riposava da' barbari tripùdi:
Ciascun l'armi in piramide composte
Sotto l'orbe giacea degli ampj scudi,
E incontro alla cittade, in nubi avvolto
Tenea la luna scolorata il volto:

59

S'apron le porte: il cigolio de' lenti
Cardini antichi un rumor cupo elice;
Tornan le figlie squallide e dolenti
Di nuovo ad abbracciar la genitrice:
Poscia svelte dà lunghi abbracciamenti,
In un guardo che tutto intende e dice,
Guardan gli sposi, onde svegliar ne' petti
Quell' amor che a seguirle ormai gli affretti:

60

E già montate in sella, alla partita
Le sospinge (ahi momento!) il padre stesso,
Che se da se divide, e la smarrita
Moglie sostiene, e mal regge se stesso
Quasi dalle sue viscere partita
Quella stringe ancor l'aure al vôto amplesso,
E con socchiuse ciglia il bacio chiede
Delle figlie a lei tolte, e a se nol crede:

61

Passan l' alme eroine, e la soggetta
Valle, che siepe offria d' aste guerriere,
Attraversan solinghe, alla diletta
Patria volgendo ognor l' occhio e il pensiere:
Tutto intorno tacea, sola un auretta
Lieve movea le docili bandiere,
E con l' ombra che il moto ne seguia,
Raddoppiava a' lor palpiti la via:

62

Splendea già l' astro che previen l' aurora,
E tocco appena il campo avean da un lato;
Ma il terzo giro rimaneva ancora
Di cui Rino in custodia era locato:
Forse Ermelinda egli sognava allora
E le amate capanne e il dolce stato,
E fausto inganno nella bella idea
Amor devoto all' amistà fingea.

63

Già il rischio estremo elle sfuggiano, e solo
D' Adelberga il destrier premeva il varco
In che la cerchia del nemico stuolo
Si rannodava di Fardulfo al parco;
Ella un asta in passando urtò, che al suolo
Cadde e cadendo, col ferrato carco
Importuno rumor da un canto mosse,
Talché Rino di subito destosse.

64

E il fren trattenne sul crudel momento
Al corridor della gentil nemica ;
Quei su due piedi inalberossi al vento
A lui elmo pestando e la lorica :
Quì Rino rammentossi il giuramento
Che ad Ermelinda sua diè per l' amica !
Tanto bastò, che nel dubbioso istante
L' un s' arretrò, trascorse l' altra innante.

65

Sia prodigio d' amor, sia che sovente
Virtù, soccorso alla beltà promette,
Rino in quell' atto con incerta mente
Abbarbagliato, e mutolo ristette :
E dall' opposte balze *il sol* nascente
Non rischiarò pria l' Itale vedette,
Che l' esule beltá lunge dal campo
Cercasse altre venture, e fido scampo.

66

Or su que' colli il dì spandeasi appena,
Che d' ogni parte all' ardue mura innanti
Ferver già tutta si vedea l' arena
D' armi d' eroi di cavalieri e fanti :
E quinci e quindi in luttuosa scena
Ripetean le baliste altisonanti
Sulla già rotta e lacera cortina
Il fragor dell' altissima ruina.

67

Grave allor d' ogni sposa e d' ogni madre
Risorge il pianto e l' ululo ferale,
Da' rotti muri affrontansi le squadre,
E il suon dell' armi ai gemiti prevale:
Al marito la sposa, al figlio il padre
Offre col pianto dell' estremo vale
Il brando, e vanne dice e ti rammenta,
Che l' Itala virtù non fu mai spenta.

68

Crollan le torri: fra i rottami e i sassi
Confuso è il Franco, e il Longobardo inulto,
Quì morte arresta alla vittoria i passi,
Quinci cresce il furor, quindi il tumulto:
Pur tra gli archi inclinati e i sparti massi
Mista insieme di sdegno e di singulto
Esce una voce, a rinnovar la lutta »
Italia Italia, non morrai mai tutta!

69

Colmo il Ticino le trincee percuote
E dalle fosse indomito straripa,
Già trascina i cadaveri e le ruote
E de' morti frantumi urta la stipa:
Più non conosce il corridor le note
Erbose sponde, e la diletta ripa,
E il crin rappreso di sanguigno loto
Or pesta gli elmi, ed or si spinge a nuoto.

70

Quindi si giace d' Alderan la mozza
Testa, e sembra che voce aneli e chieggia,
Quì l' onda del Ticin Palmiro ingozza,
E il fido cane al di lui piè boccheggia:
Là spira Ubaldo, quà Retèo singhiozza
E si dibatte tra la dura scheggia,
Vacilla Ernesto, e sovra lui che cade
Suonan l' armi sue proprie, e cento spade:

71

Dentro le oppresse mura un bacio coglie
Più d' una madre dal suo pargoletto,
Ch' or nel materno seno si raccoglie,
Or le fa di sue man puntello al petto:
Quindi pietoso inciampo in *sulle* soglie
L' offre *quella* ad un padre, in cui l' affetto
Si raccende di patria, e senza speme
Si slancia a ritentar le pruove estreme.

72

Da' muri aperti tremulo s' affaccia
Cadente veglio, e spinge imbelle dardo;
Le fumose pareti un altro abbraccia,
E si lamenta che il morir fia tardo:
Stuol di giovani ardenti ivi si caccia
Senza fren, dove l' urto è più gagliardo,
Mentre un drappel di giovinetti imberbi
Coglie del valor primo i frutti acerbi.

73

L' etere involve orribile mistura
E di fumo e di polve in cruda mischia,
Per entro a nebbia vorticosa e scura
Cieco nembo di strali all' aer fischia:
Sulle inclinate vacillanti mura
Più d' un ferito a risalir s' arrischia,
E l' incendio feral che stride ed urge
Dal mal sopito cenere risurge:

74

Dato un amplesso al vecchio re, più feri
Spiccansi i duci in densa polve involti,
Fumano i sparti massi, e de' corsieri
Sotto l' ugna si rotolan disciolti:
E già gl' Itali duci, armi e guerrieri
Urtan passando sull' arcion raccolti
Chiusi nell' elmo, e per l' avversa valle
S' aprono in mezzo ai vincitori il calle:

75

Contro il prode Arigiso, Atto già vibra
L' immensa lancia: ei chiude ancor nel core
D' Adelberga la fiamma, e in ogni fibra
D' ambo in cor si raccende emulo ardore:
Quì l' amore al valor l' urto equilibra,
Ove cede il valor soccorre amore,
Or questo or quel prevale, e in due diviso
D' Adelberga il pensier punge Arigiso.

76

Muove Angilberto la terribil pugna
Contro il fier Tassilon, che il duro abete
Or mette in resta, or con ambe le pugna
Alza il brando, e ne piove anime in Lete;
Non sai se morte, o se vendetta agugna,
E a destra e a manca le falangi miete,
E mentre il piè va innanzi, immensa brama
Di guerra, indietro ad ogni passo il chiama.

77

Come esperto nocchier, se il mar conturba
Fero contrasto d' orride procelle
Manda un pilota che l' indocil turba
Pieghi al suo cenno, e interroghi le stelle:
Tal Carlo in veder, come il valor turba
Ordini e leggi indomito e rubelle,
Tosto spedisce il duce di Lamagna
Le schiere a contener per la campagna.

78

Passava allora, il campo attraversando
L' infelice Adelgiso, e come il porti
Amor di patria della patria in bando,
Seco trarne parea l' ultime sorti:
Quando da lunge balenare un brando
Mirò sovra l' indomite coorti,
E venir un eroe, come chi pace
Impone al vinto e al vincitore audace:

79

Ma visto il duce di Lamagna; al manco
Lato Adelgiso il fere e alla visiera;
Questi il giovin mirando afflitto e stanco,
Rifugge aver di lui vittoria intera:
Ma quello i colpi addoppia, ed urta a fianco,
E mira al petto e disperando spera,
E pensa al genitor, che di lontano
Il miri, e a benedirlo alzi la mano!

80

Alfin l'un contro l'altro i colpi scaglia
Come se fosser da una man vibrati:
Lo scudo e il serpe ivi scolpito taglia
Or questi a quello, e ne rispetta i fati:
Ma ritornan più crudi alla battaglia
Su i destrier feramente inalberati:
Che al ciel ne corse degli acciari il lampo,
E tutto parve abbarbagliare il campo.

81

E quì sovra il destrier balzó d'un salto
Di Lamagna l'eroe, che immantinente
Sul Longobardo che rotava in alto
Il brando, spinse orribile fendente:
Che se non cesse del cimier lo smalto,
L'alto rimbombo gli turbò la mente;
Cadde: appena le briglie in man ritenne,
Ma col brando impugnato in piè si tenne,

82

Di Lamagna l'eroe l'atto e il periglio
Mirò dell'infelice, e fissi i rai
Pietosamente in lui, senno e consiglio
Sembrava imporgli, e parea dir, che fai!
Quando tal voce udissi » o figlio o figlio,
Deh cedi al ciel, desti alla patria assai...
E qui l'un l'altro guarda, e il brando abbassa,
E l'un volge le spalle, e l'altro passa.

83

Scende allor dalla rocca il re, che a lento
Passo s'avvanza, e a Carlo dice » in sorte
T'abbia Italia qual padre, io sòn contento;
Legge è il finir, laude il cader da forte:
Quì diede il duce di Lamagna al vento
Le bianche insegne: le Pavesi porte
Schiuse l'Angiol d'Italia, e si nascose
Entro le vie delle future cose (3).

84

Ma il campion delle invitte are latine
Nella Ferrea Corona il sacro adora
Ferro già fitto nelle Man divine,
Che pria del sole fabbricàr l'aurora:
Di Lamagna l'Eroe, di Carlo al crine
Cinse l'Italo serto; e fin d'allora
I secoli inclinando, al giusto al pio
FERNANDO AUGUSTO il destinava Iddio.

NOTE

Del Canto XII. ed Ultimo

(1) Questo disegno del gonfalone é quello stesso, che si ha in Possagno nel gran quadro dipinto dal celebre Canova, a cui l' autore consacrava questa memoria di ammirazione e di amicizia antica.

(2) Tutta la seguente cerimonia religiosa è descritta secondo il rito del famoso messale Beneventano Longobardo altre volte citato.

(3) Adelgiso dopo la caduta del trono paterno, e dopo aver dati segni d' impareggiabile valore, imbarcatosi con Gisile a Porto Pisano, si ricoverò a Costantinopoli, ove fu bene accolto. Nominato quindi Patrizio di Sicilia, tornò in Italia, e coll' ajuto della sorella Adelberga moglie di Arigiso duca di Benevento, tentò di riacquistare il regno. Tassilone ritornò con Luidburga in Baviera: gli altri duchi e signori d' Italia prestarono tranquillamente obbedienza a Carlo: Desiderio con la regina Ansa, datosi prigioniero, fu trasportato in Francia nel monistero di Corbeja, dove secondo scrive Epidanno monaco di S. Gallo (Hist. apud Goldstat T. 1 rerum Aleman) *in vigiliis, orationibus et jejuniis, et multis bonis operibus, permansit usque ad diem obitus sui.* In fine tutti gli storici, e cronisti concordano in una stessa opinione, che Desiderio regnò, e cadde da forte, e che con quella generosa e cristiana rassegnazione che corona la fortezza, espiò le sue colpe. Carlo Magno si coronò del-

la Sacra Corona Italica detta *Ferrea*, dal Chiodo, che ne forma la gemma più preziosa. Il duca d'Alemagna ebbe gran parte nella vittoria di Carlo, condusse a fine la guerra d'Italia, e secondo i cronisti di S. Gallo, ornò egli stesso il re Carlo di quella Corona, che fin d'allora era da Dio destinata ai discendenti dell'Austriaca Prosapia immortale.

FINE.

ERRATA					CORRIGE
Pag.	232	St. 83	v. 3	tasto	tanto
	303	St. 55	v. 2	crimiera	criniera
	363	St. 25	v. 8	(3)	(5)
	399	St. 43	v. 8	e per che	e par che

S. E. il Sig. Conte SEDLNITZXY *Presidente dell' I. R. Dicastero Aulico Supremo di Polizia e Censura restituisce l' annesso Manoscritto* 7362 — 838 *con la osservazione che l' approvazione della Censura non soccombe a veruna difficoltà ec.*

Vienna 6 *Settembre* 1838.

IL CAV. DE HOCH

CONS. AUL.

Comunicato alla Nunziatura Apostolica dal Dicastero Aulico di Polizia e Censura il dì 8 *Settembre* 1838.

Vienna dal Palazzo della Nunziatura Apostolica.
10 *Settembre* 1838.

G. O. BEDINI UDITORE